

IL LATINO
COME LINGUA VIVA

ENRICO LEVI

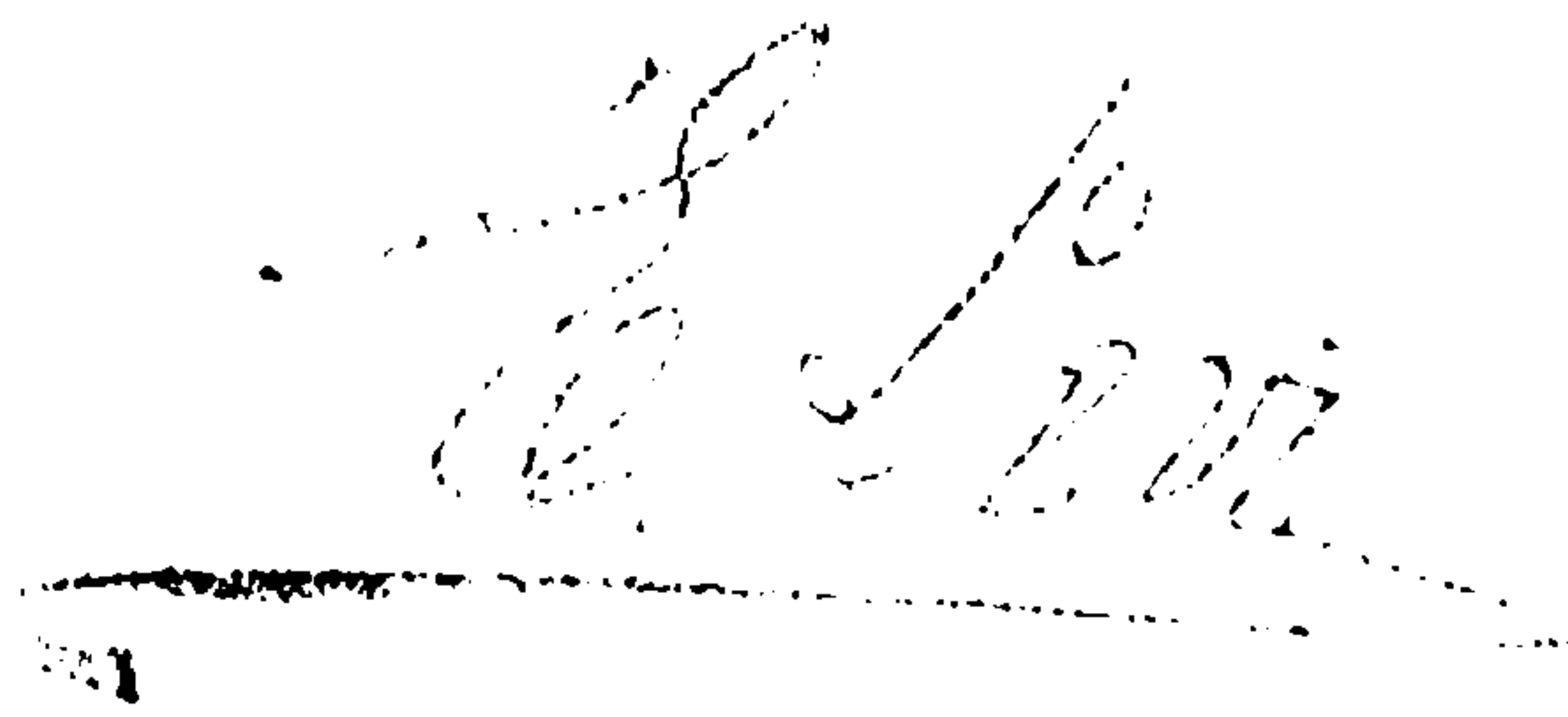
ARTURO BINI

IL LATINO
COME LINGUA VIVA

AD USO DELLE SCUOLE
E DELLE PERSONE CÔLTE

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA



G. L. M.

PREFAZIONE

« Nello studio del latino gli alunni debbono essere educati fin dalle prime classi all'uso diretto della lingua, sia come espressione orale, sia come espressione scritta ». *A questa nuova esigenza dei programmi d'insegnamento per le scuole medie vuole rispondere e si propone di soddisfare il presente volume ; il quale poi è stato composto in modo da giovare altresì alle persone colte che vogliono addestrarsi nell'uso della lingua latina come mezzo di comunicazione con stranieri. Né occorre rilevare, a questo proposito, che il latino è la lingua di quella istituzione universale che è la Chiesa cattolica, e che è usato tuttavia nel mondo scientifico e letterario.*

Come parte fondamentale del nostro lavoro abbiamo composto un Supplemento ai vocabolari usuali, nel quale sono registrate molte parole ed espressioni che, nate da novissime esperienze e necessità, non si trovano, e non possono trovarsi, nei dizionari comuni. Donde abbiamo tratto o come abbiamo coniato queste parole? — E' presto detto: Talora abbiamo trovato bell' e foggia da moderni latinisti, italiani o stranieri, la parola cercata; più spesso — specie per neologismi di greca etimologia ormai in uso nel linguaggio scientifico e tecnico — conformandoci all'esempio di Cicerone, per non dire di altri minori, abbiamo derivata e presa la parola, tale e quale, dal greco; più di rado, e quando non è parso possibile di far meglio altrimenti, siamo ricorsi a circonlocuzioni. Ci saranno lacune? Siamo i primi ad ammetterlo, ma ci sia lecito di ricordare l'iscrizione preposta al dizionario del Forcellini: « Alius alio plura invenire potest, nemo omnia »; il che è tanto più vero ai giorni nostri, nei quali può dirsi che ogni ora rechi con sé cose e parole nuove.

Anche nella composizione del testo abbiamo avuto, com'è naturale, sempre di mira il fine a cui esso vuole e deve servire: offrire esempi di lingua e di stile per l'uso vivo della lingua latina. E allora, per il suo già rilevato carattere di universalità, dalla lingua e dalla letteratura della Chiesa, cioè dalla Scrittura e dai grandi autori cristiani, abbiamo tratto anzi tutto sufficiente copia di esempi, e poi, dopo brevi saggi di Dante e del Petrarca, dagli Umanisti antichi e moderni, venendo sino al Pascoli ed

alcuni viventi. Ma a facilitare l'apprendimento dell'uso vivo della lingua latina sono rivolti e serviranno in particolar modo i saggi originali, a tal fine espressamente scelti o composti, contenuti nell'ultima parte del lavoro e distinti in tre gruppi: dialoghi, lettere familiari e scritti di vario argomento; scritti di politica del Regime (Nova Italia); discorsi e pensieri del Duce (Mussoliniana). Avvertiamo qui che tutte le versioni, nonché tutti i testi, di cui non è indicato l'autore, sono opera nostra.

E specialmente su questa opera vorremmo che benevolo, non meno che diligente, si esercitasse l'esame critico dei maestri e dei dotti; i quali sanno benissimo quanto ampia e difficile sia questa materia, e come certi atteggiamenti o anche semplici sfumature del pensiero ammettano talvolta interpretazioni e costruzioni diverse. Pure con la coscienza di aver indefessamente impiegato il nostro modesto sapere e la nostra lunga esperienza nella composizione e nella redazione di questo lavoro e, perciò, pur confortandoci la speranza che esso, nel suo insieme, appaia e risulti bene rispondente ai suoi fini culturali e didattici, noi davvero non ci illudiamo di aver fatto opera compiuta e perfetta. Ad avvicinarci viepiù a questo pieno ambitissimo fine, potranno soccorreroci, e saranno da noi con animo grato adoperati in una futura edizione, quanti utili suggerimenti e consigli ci verranno dai buoni e valenti. Guido Mazzoni una volta scrisse che certi libri non nascono ma si fanno; e la sentenza pare specialmente applicabile ai vocabolari e alle antologie.

Livorno, marzo 1937-XV.

ENRICO LEVI - ARTURO BINI.

SUPPLEMENTO
AI VOCABOLARI USUALI

Supplemento ai vocabolari comuni per l'uso vivo della lingua latina

A

- a bacio**, loc. avv. sub septemtrionibus.
E aggettivamente: opacus, a, um.
- abate**. Si può tradurre con una perifrasi, p. es.: coenobii antistes; monachorum praeses; ma anche con una parola sola, usata normalmente nel linguaggio ecclesiastico: abbas (genit. — ātis). *E abatino*, clericus, i.
- abbaco**, arithmetica, orum. *E abba-chista*, ratiocinator, ōris.
- abbadessa**. Si può tradurre con una perifrasi, che dica « reggitrice di monache »: monacharum praeses, per esempio; ma è anche lecito tradurre abbatissa, ae.
- abbasso**. Dirai p. es.: pereat tyrannus; malum sit improbo viro.
- abbazia**, coenobium, ii; abbazia, ae.
- abbaziale**, abbatialis, e.
- abbicci**, litterarum ordo, inis; prima litterarum elementa. *E « sapere poco più dell'abbicci di una cosa »*, paullo ultra litteras primas progressus esse; « sapere a mala pena l'abbicci », prima tantum attigisse elementa alicuius rei.
- abbiente**, locuples; pecuniosus; possidens.
- abbinare**, iungere; adnectere.
- abboccato** (parlandosi del vino), dulce; suave; lene.
- abbonarsi**, alicuius rei usum certā pecuniā (mercede) pactā sibi providere (a lettera: — procurarsi l'uso di una cosa per mezzo di pattuito denaro (prezzo). *E abbonato*, pactā mercede (pecuniā) utens aliquā re.
- abbrunarsi**, vedi lutto.
- abitino** (che si pone al collo ai bambini ecc.), bulla averrunca; plum amuletum. (Nota. — Averrunca è nome di una divinità romana; e la parola poi significò « cosa che scongiura un male »).
- abito**. Locuzione: — « L'abito non fa il monaco ». Tradurrà a senso; p. es. dirai: — Nimium ne crede colori; (o nell'uso familiare: — Barba non facit philosophum).
- abito** (costituzione fisica), corporis habitus, us.
- abituro**, casa, ae.
- a bizzaffe**, satis superque; abunde; largiter, copiose.
- abiura**, abiuratio, ōnis.
- abiurare**, abiurare; ciurare. *E dirai*: detestari paganorum sacra, « abiurare il paganesimo ».
- ablativo** (caso), casus ablativus (e casus può anche andar sottinteso).
- a bordo** (stato in luogo) in navi.
- aborto** (in senso dispregiativo), homullus (che propriamente vale, omiciattolo).
- a buon intenditor poche parole**, intelligenti pauca.
- a caccia**, in venationibus.
- acacia**, acacia, ae.
- acagiù**, anacardium occidentale.
- acca** (non sapere, o non capire un), in summā rerum omnium ignorantia versari.
- accademia**, academia, ae; e « accademista », academiae alumnus.
- accalmia** (t. marin., sinonimo di « bonaccia »; ed anche termine medico, per « calma (sosta) nel corso di una malattia »). Si può dire in diversi modi: il più spiccio è pausa; ma anche malacia, ae; tranquillitas, ātis; quies, quietis; sedatio, ōnis.
- accaparrare** (fare incetta, p. es. di commestibili a scopo di esoso lucro), ex caritate annonae lucrari. *E lucrator traduce bene il nostro « accaparratore ».*

- accappatolo**, involucrium, i; (*da bagno*), sabanum, i; (*da donna, per casa*), laxa tunica; tunica fluxa.
- attaccabrighe**, vir litigiosus, (o rixosus, i).
- accenditore**, (instrumentum) accenditor; e **accensione** (*l'accendere*), accensio, ōnis (*p. es. luminum, dei lumi*).
- accesso** (*p. es. di febbre*), febris accessus, us.
- acchitare** (*nel giuoco del biliardo*), pilam solvère. *E acchitarsi*, ludum committère.
- acchiacciare**, contundère.
- acchiaccio**, infirmitas, ātis; aegrotatio, ōnis. *Nel plurale*: incommoda, ōrum; (*della vecchiaia*) senectutis incommoda.
- accidente**, *vedi apoplezia*.
- acclimare** (*detto di animali o di piante*), caelo (solo) assuefacère; (*detto di persone*) caelo adsuescère. *E caelum (solum) non pati, non potersi acclimare. E acclimato*, caelo adsuetus.
- accolto** (*t. ecc.*) acolytus, i.
- accollatarlo**, susceptor, ōris.
- accomandita**, societas. *E accomandatarlo*, qui societatem gerit.
- accomodamento** (*giunger ad un*), componère litem; compositio, ōnis.
- accompagnamento** (*musicale*), vocum cantus; (*funebre*), funus, ěris.
- acconciatura** (*detto di una donna*), ornatus, us; (*detto dei capelli*), ornatus comae.
- accordare** (*uno strumento musicale*), moderari. *E accordato*, modulatus, i.
- accordatore** (*di strumenti musicali*), modulator, ōris.
- accozzaglia**, colluvio, ōnis.
- accrescitivo** (*del nome*), nomen amplificatum.
- accusa** (*sostenitor dell'accusa; procuratore del re*) accusator publice constitutus, i.
- accusativo** (*caso*) casus accusativus (e casus può lasciarsi sottinteso).
- acefalo**, acephalus; capite carens.
- acme** (*t. med.*) discrimen, inis.
- acqua** (*detto di pietre preziose*), splendor; nitor; fulgor; e « (*pietra*) della piú bell'acqua », (gemma) miro splendore (o nitore, o fulgore).
- acqua d'odore**, aqua odorata.
- acquaforte**, aqua nitrata.
- acquale**, confluvium, ii.
- acqua panata**, aqua pane temperata.
- acquavite**, aqua vitae.
- acquarellare**, colore diluto delineare; e **acquarello** (*lavoro ad*), tabula coloribus dilutis (o aquatis) delineata.
- acquolina** (*far venire l'acquolina in bocca*), salivam movère.
- acrobata**, funambulus, i.
- acromatico**, coloris expers, ertis.
- acrostico**, acrosticus, i.
- acustico**, sonorus, a, um; auditorius, a, um.
- addottorare**, in doctorum numero adscribère. *E addottorarsi*, doctoris gradum (o dignitatem) adsēqui.
- adduttore**, adductor, ōris.
- adespoto** (*scritto*), nomine vacans; sine auctore.
- adiutore**, adiutor, ōris.
- a oltranza** (*combattimento e simili*), extremum certamen; acerrime decertare; (*in senso generale*), pertinaciter.
- adorabile**, colendus, a, um; venerandus, a, um; (*detto di persona*), amabilis; peramabilis.
- adorare** (*nel significato religioso*), eximiā religione colère; sanctissime colère.
- adragante**, tragacanthum; (*la pianta*) tragacantha.
- aereare**, perflare; e **aereatore**, (instrumentum) perflator ōris.
- aeremoto**, turbo, inis.
- aereo** (*come sinonimo di « chimerico »*); inanis, e.
- aereiforme**, aëri similis, is.
- aerodromo**, aerodrōmus, i.
- aerometro**, aëris instrumentum mensur, ōris.
- aeronauta**, aëronauta, ae; e **aeronautica**, aeronautica ars.
- aeronave**, aëria navis.
- aeroplano**, aëroplanum, i; velivolum, i.
- aeroporto**, statio; portus (*e dal contesto del discorso emergerà di quale stazione o di quale porto in particolare si tratti*); oppure usare un neologismo e dire aëroportus; o anche velivolorum portus (o statio).
- afasia**, aphasia ae.
- affamare** (*una città*), fame urgère; famē domare; commeatu intercludere (urbem).
- affamatore**, qui fame premit.
- affannarsi a vuoto** (*senza scopo e senza effetto*), gratis anhelare.
- affaretto**, negotiolum, i.
- affarismo**, turpiter sibi consulère; inhoneste divitias sibi parare; turpiter lucrari.
- affarista**, turpiter lucrans; inhoneste lucrans.
- affarone**, res lucrosa.
- affaraccio**, mala res.
- affermativo**, affirmans; (*risposta affermativa*), affirmatio, ōnis; (*fare un cenno affermativo*), annuère; (*nel linguaggio grammaticale: « congiunzione affermativa »*), confirmativa coniunctio, ōnis.
- affettare** (*tagliare a fette*) in frusta dissecare.
- affetto** (*da malattia*), affectus, a, um (*da costruirsi col compl. della causa efficiente*).

- affezione** (nel significato medico), affectio, ōnis; vitium, ii; morbus, i.
- affiliato**, adscriptus, i; socius, ii.
- affissi** (finestre, ecc.), affixa, ōrum.
- affisso** (aggett.), affixus, a, um; (sost. col sott. « foglio ») affixum, i.
- affitto** (conduzione) conductio, ōnis; (locazione) locatio, ōnis. *E* « abitare una casa a pigione », in conducto habitare.
- affitto verbale** (denunzia di), locationis denuntiatio (o declaratio).
- affittivo** (detto di castigo e simili); corporalis, is.
- affrancare** (una lettera), epistolae pretium solvère.
- affrancatura**, praetium alicuius rei perferendae.
- affresco** (pittura), opus tectorium; (pittore di affreschi); tector ōris.
- affusolato** (detto delle dita), terètes digiti (m. pl.).
- affusto** (di cannone) carroballista, ae.
- afonia**, vocis defectio; e « afono », quem vox defecit (o altra perifrasi).
- afra**, aphtae, ārum.
- agata** (pietra preziosa), achātes, ae.
- agenda**, si può tradurre con agenda (neutro plurale); oppure con la perifrasi quae agenda sunt.
- agente** (di polizia), publicae incolumitatis custos, ōdis.
- agenzia** (la sede dell'agente), taberna procuratrix.
- aggettivo** (t. gramm.) nomen adiectivum (o soltanto: adiectivum).
- agghiare**, glaream spargère.
- agghiandare**, inepte (o ridicole) ornare.
- aggio** (nel cambio di monete), collybus, i; (interesse sul denaro), usura, ae; (nella riscossione), arrhabo, ōnis.
- aggiornare** (far giorno), illucescere, lucefcere, dilucescere; (rimandare) procrastinare; differre; proferre; (nel linguaggio forense), diem producere; (mettere in pari), ad hunc diem proferre (o producere).
- aggitatore**, fraudator, ōris; fraudolentus, a, um.
- aggiudicatarlo**, manceps, ipis; redemptor; conductor, ōris.
- aggiuntare** (le suola delle scarpe ecc.), consuere.
- aggiuntatura**, sutura, ae.
- aggiunto** (detto di consigliere in una Commissione), consessor, ōris.
- aggottare**, vacuefacere; aquam emittere.
- aggravamento** (di una malattia), può tradursi soltanto a senso: morbus ingravescens, l'aggravamento (l'aggravarsi) del male; (t. giud.), vedi pignorare.
- aggravante** (circostanza), res culpam augens.
- agiografia**, vitae et mores Sanctorum (o il grecismo hagiographia); **agiografo**, Sanctorum vitae scriptor, oppure col grecismo hagiographus, i.
- agire** (nel significato per il quale, non bene, taluni dicono « funzionare »), munere suo fungi.
- agitatore** (politico), vedi arruffapopoli.
- agitazioni** (politiche), temporum motus.
- agnellotti**, farina farta (a lettera: farina imbottita).
- agonali della gioventù**, ludi iuventutis.
- agonia**, extremus spiritus; (in agonia), luctante spiritu; e **agonizzante**, extremum spiritum trahens; animum efflans; semianimis, is; (t. eccles) in articulo mortis.
- agorajo**, acuum theca (a lettera: — custodia di aghi).
- agrodolce**, dulcis simul et amarus.
- agronomia**, disciplina agri (o agrorum) colendi (colendorum). *E* **agronomo** rerum rusticarum peritus, i.
- aia**, (menare il can per l'aia; mandare le cose in lungo), in longum ducere (o trahere); tempus ducere.
- aiuto** (di campo), legatus, i.
- alabardiere**, miles hastatus, i.
- alano** (cane), canis venaticus, i.
- alberguccio**, deversoriolum, i.
- albero** (genealogico), stemma, ae.; tabula; gentilicium stemma.
- albinismo**, va tradotto con una perifrasi: quod medici albinismum appellant. *E* così **albino**, quem albinum medici appellant.
- albo** (pretorio e simili), album, i.
- album** (e più correttamente, benché meno usato « albo »), album, i; tabulae, arum; codicilli, orum.
- alcoolismo**, ebriositas, ātis.
- alfabeticamente**, litterarum ordine; per litterarum ordinem; ed anche alfabeticamente.
- alfabeto**, alphabetus, i; vedi abbecci.
- alienista** (medico), mente captorum (o amentium) medicus.
- alimentari** (generi), cibaria (n. pl.).
- alimentazione**, victus, us.
- allacciamento di acque**, corrivatio aquarum.
- allacciare** (una vena), venam ligare.
- alla mano** (uomo), facilis.
- alla meglio**, non optime quidem.
- allarmare** (brutto francesismo, ma ormai nell'uso), movere, commovere, conturbare; sollicitare. *E* per il riflessivo italiano, serviti del passivo latino: moveri ecc., e **allarmato**, sollicitus, trepidus.
- allarme**, tumultus; (falso allarme), falsa suspicio; (gridare l'allarme), ad arma conclamare. *E* il grido: « All'armi » si traduce con « ad arma ».
- alla salute di uno** (bere) Bene, seguito dal dativo o dall'accus, della persona.

allegato (nelle carte processuali), instrumentum (litis); (in generale), tabulae; litterae; documentum, i.
allenare, exercēre, exercitare. *E* **allenatore**, exercitator, ōris. *Quanto all'astratto allenamento puoi dire exercitatio, o anche con una endiadi motus et exercitatio.*
allodio, immunitas, ātis. *E* **allogiale**, immunis, e.
allettarsi (esser costretto in letto), lecto tenēri.
allocuzione (papale), allocutio, ōnis.
allogeno, alienigena, ae.
allopattia, diversorum diversis curatio, ōnis.
alluminio, aluminium, ii.
alone, corona, ae.
almanacco, vedi calendario.
alpacca, vedi argentonc.
alpinismo, alpium studium; e «praticare l'alpinismo», per montes vagari: «alpinista», montivāgus.
altalena, iactatio per funem; oscillatio; e «far l'altalena», oscillatione se iactare.
altarino, arūla (diminutivo di ara). *Si dice «scuoprir gli altarini», per significare «sollevare il velo che cuopre i segreti o le marachelle di uno»; si può tradurre animi secreta detegere; menda patefacere.*
altezza reale. *Non ha né può avere equivalente nel latino classico, nel quale, la voce stessa princeps può significare «capo dello Stato». Nell'epoca imperiale si disse adulescens regius (principe ereditario). Nel medio-evo si fabbricarono titoli, desunti da nomi astratti, e si disse celsitudo, magnitudo, ecc. E si disse pure maiestas, la qual voce vive tuttora nell'italiano «maestà» (Sua Maestà il Re; La Maestà del Re). Parlando, in latino, a un principe, non si può se non ricorrere alla parola princeps, accompagnandola all'occorrenza con un aggettivo laudativo (excelsus, praestantissimus, praeclarus ecc.).*
altolocato (personaggio), vir amplissimus, i.
altoparlante (della radio ecc.), instrumentum personans, antis.
altruismo, aliorum commodi studium. *E* **altruista**, aliorum commodi studiosus, i.
alunnato, tirocinium, ii.
amaca, lectūlus suspensus.
amalgama, mixtura, ae; e **amalgamare**, può rendersi con una endiadi, come miscere atque confundere. *E* **amalgamato**, commixtus, a, um.
amatore (di letteratura, di una scienza, di un'arte), studiosus, i.
amazzone, vedi cavallerizza.

ambasciatore (di uno Stato), legatus; «sede dell'ambasciata», legati domus; «ufficio di ambasciatore», legatio, ōnis.
ambidestro, utrāque manu utens; aequimanus, i.
ambiente (il luogo, la gente, le cose, in mezzo a cui uno vive), mores ac tempora; mores ac personae.
ambo (nel gioco del Lotto), bini numeri.
ambulante (venditore), circumforanēus; ambulator.
ambulanza militare, valetudinarium erraticum; e «carro d'amb.», currus militibus invalidis ferendis.
ambulatorio (di medicina), valetudinarium adventicium (a lett: luogo occasionale di cura).
amena lettura, vedi letteratura amena.
ambibologia, ambiguitas, ātis; ambibologia, ae.
ammaestrato (detto di animale), insuefactus, i.
ammarrare (detto di idrovolante), in mare demitti.
ammazzasette, verbis (o linguā ferox, ōcis).
ammiccare (intendersi a cenni con qualcuno), significare inter se.
ammiraglio, praefectus classis; (d'armata), dux praefectusque classis; archithalassius, ii; praetor navalis. *E* «nave ammiraglia», navis praetoria; **ammiragliato** (grado e dignità), summum imperium maritimum; (sede) praetoris navalis domus.
ammodernare, ad huius temporis consuetudinem accommodare (a lettera: — adattare secondo la moda d'oggi).
ammogliato (più volte), multarum nuptiarum vir.
amnistiare, crimen (o reum) abolere; ignoscere. *E* per **amnistia**, si può dire abolitio; oppure ricorrere alla endiadi: venia et oblivio.
ammortamento (t. banc.), gradatim solvere.
amorazzo, amores (plur.); amatio, ōnis.
amoreggiare, amori operam dare.
amorfo, informis, e.
amplificatore, amplificator. *E* **amplificazione**, amplificatio, ōnis.
amuleto, amuletum, i; res averrunca. *Confr.* **abitino**.
anacronismo, error temporis; error in computandis temporibus; (figuratam.) res quae ab his moribus abhorret.
anagrafe, tabulae censoriae (f. pl.).
analfabeta, litterarum ignarus, i.
analisi (chimica), dissolutio, ōnis. *E* **analizzare**, dissolvere. (In altri significati), explicatio; explicare).
anarchia, nullae leges; (con valore di «disordine» e simili), licentia, ae; e **anarchico**, seditiosissimus; omnium rerum perturbator; omnium legum

- inimicus ac contemptor; humani divinique iuris eversor.
- anatema** (*scomunica*), anathema, atis. *E colpire di anatema*, anathemizare; *colpito da anatema*, anathemizatus, oppure e meglio anathema. (*Un concilio decretava*: — Quicumque, suadente diabulo, clericum percusserit, anathema sit); ed anche si può dire exsecratus o exsecrandus. *Nota.* — Il dire anathema perché s'intenda chi ne è colpito, è usare l'astratto per il concreto. Così noi di persona o di cosa scandalosa, diciamo: «è uno scandalo».
- andante** (detto in dispregio di merce d'infima qualità o di infimo valore), vilis, is.
- andare addietro** (detto di orologio), retrogrèdi.
- andare avanti** (detto di orologio), praecurrere,
- andare in fumo**, evanescere.
- andata e ritorno**, iter et reditus. *Quindi «biglietto d'andata e ritorno» si dirà tessera itineris ac reditus.*
- andatura** (il passo, l'incedere), incensus, us.
- andazzo del tempi**, saeculi mores (o consuetudo); ed anche soltanto sacculum, i. (*In Tacito si legge id sacculum vocatur, ciò si chiama l'andazzo dei tempi*).
- andirivieni**, ambages. (*f. plur.*).
- aneddoto**, narratiuncula, ae; fabella, ae. *E «narratore di aneddoti», fabellator, oris.*
- anello nuziale**, anulus pronubus, i.
- anemia**, sanguinis debilitas. — *E anemico*, exsanguis, is.
- anemometro**, instrumentum ventorum index, icis.
- anestesia**. *Per tradurre occorre una perifrasi che valga «soppressione (eliminazione) del dolore»; ma anche è lecito creare un grecismo: anesthesia, ae; e anestetizzare, anestesiã uti; anesthetizare. E anestetico, anestheticus, a, um. Nota. I medici chiamano «a mezzo tiro» l'anestesia non totale: puoi dire: anesthesia minor; haud plane anesthetizare.*
- anfibo** (animale), animal anceps, (o duplicis vitae); oppure alla greca amphibius, a, um.
- angelicato**, angelicus, i; purissimus, i; divinus, i; e per il femm., angelica; purissima; divina.
- angheria**, vexatio, onis; e il verbo **angariare**, vexationibus afficere (aliquem).
- angina**, angina, ae; suffocatio, õnis.
- angiolo** (nel significato proprio), angelus, i; per il figurato, si userà parola che esprima affetto o ammirazione: p. es. «angiolo di bellezza», formã divinã (ablat. di qualità); «angiolo mio», mea vita; mea lux, etc.
- anni**. *Es. «quanti anni hai?». Nel lat. class. diremmo quot annos natus es?; familiarmente è lecito esprimersi con habere annos.*
- anno giuridico** (inaugurazione dell'), tempus annum iudiciorum aperire.
- annona**, annona, ae; «riferentesi all'annona», annonarius, ii (che vale anche «commissario per l'annona»).
- annotare** (corredare di note), commentariis illustrare.
- annualità** (somma da pagarsi annualmente), annua pecunia, ae.
- annuario**, liber annalis, o soltanto annalis.
- annunziazione di M. V.**, annuntiatio beatae Mariae Virginis.
- anodino**, anodynus (*grecismo*); lenis, e. (*Esempio: lene remedium*).
- anomalo**, anomalus, a, um. *E da qui l'astratto anomalia, ae.*
- anonimo**, sine nomine; anonymus. *E p. es. «versi divulgati sotto il velo dell'anonimo» si dirà: Carmina incertis auctoribus vulgata.*
- antecedenti** (gli), (detto di persona), anteacta vita; (termine di logica e di rettorica), antecedentia, ium.
- antesignano**, (nel linguaggio militare), antesignanus, i; (precursore) praenuntius, a, um.
- antiaereo** (provvedimento, ecc.) contra aëreas incursiones.
- anticristiano**, inimicus fidei (o religionis) christianae. *E p. es. «teorie anticristiane», praecepta contra Christi religionem (o fidem).*
- antidoto**, antidõtus, i; antidõtum, i.
- antifebbre**, febris remedium.
- antifona**, cantilena, ae; canticulum, i (diminutivo di canticum); eccles. antiphona, ae.
- antifonario**, cantilenarum liber; antiphonarum, ii.
- antifrasi**, antiphraasis; inversio verborum. *E la loc. avverb. «per antifrasi», ex contrario; per contradictionem.*
- antimonarchico**, (uomo), regiae potestatis inimicus (o adversarius); (libro, dottrina, scritto), in reges; in regiam potestatem.
- antinazionale**, patriae (dativo) infestus, a, um.
- antinomia**, antinomia, ae.
- antipapa**, si può tradurre con una perifrasi, ma nel linguaggio ecclesiastico si dice antipapa, ae.
- antipasto**, gustatio, õnis.
- antipodi**, antipodes; e figurati., p. es. «La leggerezza è agli antipodi del buon senso» si traduce con un verbo come dissidere (ab); repugnare (inter se):

- temeritas a sapientiā plurimum dissidet; temeritas et sapientia inter se repugnant.
- antipoetico**, detto di persona), invisus a, um; (di cosa), iniucundus, a, um (p. es. loca iniucunda).
- antiquaria** (scienza), antiquitatis studium; e **antiquario**, antiquitatis investigator; (che acquista oggetti di antichità), antiquitatis emptor; (libraio che fa commercio di libri antichi), antiquorum librorum mercator, ōris; (libreria) taberna antiquorum librorum.
- antireligioso**, irreligiosus, a, um; indevotus, a, um; impius, a, um, sacrilegus, a, um.
- antisemita**, inimicus Judaicae gentis; e **antisemitismo**, odium in Judaicam gentem.
- antisettico**, contra tabem (o inquisitionem).
- antisocievole** (uomo), homo solitarius, ii.
- antispasmodico**, contra spasmus; contra cruciatus; spasmus (o cruciatus) mitigans
- antivedere**, futura prospicere.
- antologia**, anthologia, ae; florilegium (se pur non si voglia ricorrere ad una perifrasi, come p. es., flores latinitalis; excerpti flores gallici sermonis, etc.). E meglio excerpta o selecta (neutri pl.).
- antonomasia**, antonomasia, ae; e si dirà per antonomasiam, per antonomasia.
- antrace**, carbo, ōnis; anthrax, ācis.
- antracite**, anthracitis, is.
- antropofago**, qui humanis corporibus (o humanā carne) vescitur; oppure anthropophagus, i (neologismo alla greca). Quindi l'astratto anthropophagia, ae.
- antropologo**, anthropologus, i. Quindi l'astratto anthropologia, ae.
- antropomorfo**, formam humanam habens; oppure anthropomorphus, i (grecismo).
- anzianità** (diritto di) aetatis ius; (di un ufficio) longuiquitas muneris.
- aorta**, grandis vena cordis; magna arteria.
- apatia**, torpedo, inis; apathia, ae.
- aperitivo** (liquore ecc.), cibi appetentiam movens.
- apertura**, (d'un testamento), apertura; (spazio aperto da cui entra l'aria e la luce), apertura; foramen; (il cominciare), initium, ii; (discorso d'apertura), praefatio, ōnis.
- apétalo**, sine foliis; foliis carens.
- apicoltore**, apium cultor, oris; e **apicultura**, apium cultura.
- apocrifo**, subditicius, a, um; apocryphus, a, um; pseudocryphus, a, um.
- àpodo**, pedibus carens.
- apoteigma**, sententia, ae.
- apolide** (persona priva di una qualsiasi cittadinanza politica), homo (o mulier) sine patria certā.
- apoplessia**, apoplexis (accus. in), ed è grecismo; sanguinis ictus. L'agg. è apoplecticus, a, um.
- apostasìa**, apostasia, ae (così nel linguaggio ecclesiastico; se no, una perifrasi, p. es.: a verā religione aversio (o defectio); e **apostata**, apostata, ac. (ma nel femm. apostatrix, icis);
- apostatare**, apostatare
- apostema**, suppuratio, onis; o greca-mente apostema, ātis.
- apostolo**, apostolus, i; quindi l'agg. apostolicus e l'avv. apostolicc.
- apostrofo**, apostrophus, i. E **apostrofare** (porre il segno dell'apostrofo), apostrophī signum ponere.
- apoteosi**, consecratio, ōnis; immortalitas, ātis. — (Cicerone dice apotheosis, per altro con lettere greche). E «decretare l'apoteosi, in deorum numerum referre (e segue l'accus. della persona). E p. es. «l'apoteosi di Cesare», Caesar in deos relatus, i (il concreto dunque per l'astratto).
- appannaggio** (franc. dell'uso, in luogo della voce ital. «dotazione»), praebita annua (se in favore di un figliolo); dos, dotis (se di una figliola); annua publice decreta (se al re, o ad un principe del sangue, ecc.); mensa, ae (se si tratta di beneficio eccles.).
- apparecchio radiofonico**. Vedi le voci **radiofonia** e **stazione radiofonica**.
- apparenza di lusso**, vedi **starzo**.
- appendice**. Se si vuole evitare la perifrasi, si dirà appendix, icis; (nel linguaggio medico), intestina appendix; **appendicite** si dirà intestinā ex appendice morbus, i; «operare di app.», intestinam appendicem auferre; «operato di app.», cui intestina appendix ablata est. Nota. — L'operazione della ablazione dell'appendice è chiamata dai medici **appendicectomia**, il qual vocabolo può usarsi anche in latino, se non si voglia dire intestinae appendicis ablatio, ōnis.
- appigionasi**, locatur (e nel plur. locantur).
- applicato** (impiegato subalterno ecc.), accensus, i; adiutor, ōris.
- applaudirsi**, sibi plaudere (o gratulari).
- appoggio** (aiuto, favore), praesidium, ii; commendatio, ōnis.
- apporto**, adiumentum, i; quod allatum est; collatio, onis.
- apprendista**, tiro, ōnis, e **apprendistato**, tirocinium, ii.

appuntato (soldato scelto), gregarius electus, i.
aquilone (noto trastullo dei ragazzi). Si potrebbe chiamarlo aquilo, onis, mantenendo così in latino il traslato stesso dell'ital.
araldica, stemmätum ars (o cognitio).
aranciata (bibita), potio medica, ae. Nota. « Arancio », si dice malum medicum (o aureum).
arazzo, peristoma, ätis.
arcalco, priscus, a, um; obsoletus, a, um; e **arcalismo** (uso di vocaboli antiquati), prisca (o obsoleta) verba.
arcangiolo, archangelus, i.
archeologia, antiquarum rerum scientia (o cognitio). E **archeologo**, peritus (studiosus) antiquitatis.
archetto (di strumenti a corda), plectrum, i; pulsabulum, i.
archiatra, archiater, i.
archibugio, ballista, ae. Di qui ballistarius, archibugiere.
archimandrita, archimandrita, ae.
arcidiacono, archidiaconus, i.
arcidiavolo, archidiabolus, i.
arcidocesi, sedes archiepiscopi.
arciduca, archidux, ucis.
arciprete, archipresbyter, teris.
argenti (argenteria), argentum, i.
argentare, argento inducere (aliquid).
argento dorato, argentum inauratum, i.
argentone, argentichalcum, i.
aria (musicale), cantus, us; modulatio, ònis; numerus, i; modi, orum; e **arietta**, cantiuncula, ae.
aristocrazia, optimätes, ium.
aritmia, arhythmia, ae.
armi subacquee, arma subaequorea (n. pl.).
armatore, naviculator, ònis; navicularius, ii; navis (navium) institor, ònis; o si ricorra ad una perifrasi.
armeria, armamentarium, ii.
armi (fabbrica di), officina armorum; e « armi da fuoco » (in generale), tormenta ignivoma (n. pl.).
armistizio, indutiae, arum.
arnese, instrumentum, i.
aromatizzare, odoribus conspergere.
arrembaggio, hostium navem transilire.
arpa, psalterium, ii. E « suonar l'arpa », psallere; **arpista**, psaltes, ae (masch.); **psaltria**, ae (femm).
arredi (sacri) sacra, òrum.
arrivista, vedi affarista.
arrotare, acuere; exacuere; e **arrotino**, acuminarius, ii; cotiator; acutiator; **arrotatura**, exacutio, ònis.
arruffapopoli, vir contionalis (confr. l'ital. « oratore da comizio »).
arterioso, venarum (delle arterie).
arteria, arteria, ae; vena, ae.
articolo (di una legge), caput, Itis; **clausula**, ae; articulus, i; (di un

giornale, di uno scritto), caput; articulus; (di un contratto e simili), pactum; caput; e « articolo di fondo », praecipuum caput; praecipuus articulus.
artificiale (prodotto per via d'arte), arte factus, a, um; (contrario di naturale), artificiosus, a, um; fucatus, a, um.
artigliere, ballistarius, ii; e **artiglieria**, ballistarum milites; ballistaria maiora arma, orum. Nota. — Si badi che questi nomi latini sono alquanto generici, in quanto convengono a varie specie di armi da lancio, sicché il loro significato preciso non può emergere se non dal contesto di tutto il discorso.
artrite (t. med.), morbus articularis; e **artritico**, arthriticus, i.
ascensione, ascensio, ònis; ascensus, us; e **ascensionista**, ascensor, òris.
ascensore, cellula scandens, entis (a lett. « stanzetta innalzantesi »).
ascoltatori, auditores, um; ii qui audiunt.
ascoltazione (t. med.), auscultatio, ònis.
asettico, purus, a, um; non septicus, a, um; non inquinatus, a, um.
asindeto, conjunctionum praetermissio, ònis.
asma, asthma, ae; gravis et tardus spiritus, us; e **asmatico**, asthmaticus, i; angustiis spiritus laborans, antis.
aspettativa (andare in), vedi congedo.
aspirante (a un ufficio), candidatus, i.
assegno bancario, chirographaria pecunia.
assegno familiare, mercēdis supplementum pro familiarium numero.
assegno vitalizio, annua pecunia.
aspiratore (strumento), machina ad aspirandum et expellendum aēr corruptum; (della polvere), instrumentum ad pulverem aspirandum et colligendum.
assalto di scherma, vedi fioretto.
assicurazione (contro un danno probabile, ecc.), mercede pacta damnum vitare (morbi, senectutis, etc.); quindi **assicuratore**, compaguis di assicurazione, qui (o societas quae) aliquod damnum (morbi, senectutis, etc.) mercede pactā sarcitur; e **assicurarsi**, tutelam contra damna (morbi etc.), sibi mercede pactā parare; **assicurato**, tutus contra damna (morbi, etc.).
assioma, axioma, ätis.
assise (corte d'), curia, ae (la sede); conventus iudicum popularium.
asso (uno che primeggia in una gara, ecc.), princeps, ipis.
assolutismo, unius imperium; (o) dominatus, us).
assolutorio, absolutorius, a, um.
astenia, debilitas, ätis.
astuccio, vedi busta.

a tenuta (*detto di scarpa*), non permeabilis, is; (*detto di terrazza e simili*), aquam continens, entis (o cohibens).
atassia (*t. med., grec.*), ataxia; perturbatio, ōnis (ambulandi, motuum, ecc.)
atomismo, atomorum doctrina.
atonla, torpor, oris.
atrofia, extenuatio, onis.
attaccalite, rixator, ōris.
attaccapanni, clavus, i.
attendente (*di un ufficiale*), famulus, i.
attendibile, probabilis, e; e **attendibilità**, fides, ci.
attendere alle cure domestiche, curam impendere rei domesticae (*dat.*).
attentato (*commettere un*), vim in aliquem facere.
atterrare (*detto di aeroplano*), in terram demitti.
attenuante, qui (quae, quod) clēvat.
attore (*t. leg.*), actor, ōris.
attrezzato, instructus, a, um.
attuario, actuarius, ii.
autarchia (*grec.*), autarchia, ae.
autenticare, confirmare; ratum facere; e **autenticazione**, confirmatio, ōnis.
autenticità, fides veritatis, e **autentico**, sincerus, a um; certae fidei (*genit. di qualità*).
autista, raedarius, ii.
autobiografia, vitae suae narratio.
autocrata, tyrannus, i; e **autocrazia**, dominatus, us; singulare imperium.
autodafé, haereticorum supplicium, ii.
autodidatta, vir doctus, nullo usus magistro; sui ipsius doctor.
autodecisione, consilii sponte capiendi facultas.
autogenesi, semetipso ortus, us; o *alla greca* autogenesis, is.
autografo, autographus, i.
automatico, motum habens; o *alla greca* automaticus, a, um.
automobile, raeda motoria; vehiculum (o currus, etc.) motum habens (o movendi vi praeditus, a, um).
autonomia, absoluta libertas; e **autonomo**, nulli obnoxius, a, um; plane liber, a, um.
autopsia, aperti corporis inspectio.
autorità civili e militari, dignitates et imperia.
autoritratto, imago propria ex speculo picta.
avamposto, statio, ōnis.
avallo, obsignatio, ōnis.
avanguardista, praemiles, Itis.
avanzata (*impedire l'av. del nemico*), hostem arcere.
avarla, damnum; e « *riparare una av.* », reficere (navem, navigium, etc.).
aver luogo. *Si traduca con un verbo che valga « accadere », « avvenire », « esser fatto » ecc., secondo il caso.*

aversi a male, in contumeliam accipere; e *p. es.* « non averti a male; absit iniuria verbo (o verbis).
aviatore, velivolans; ed anche si può usare il neologismo *aviator*, ōris.
aviazione, ars aviaria; aviatio, ōnis.
avventore, frequens (*p. es.* in tabernā librariā); e in generale: emptor assidūus; adventor, ōris.
avventuriere periculorum contemptor; audacissimus vir; quem nulla religio tenet; (*imbroglione*), fraudator, ōris.
avviso (*pibblico; manifesto*), libellus, titulus, i; tabula, ae.
avvistare (*un porto etc.*), prospicere; prospeculari.
avvitare, cochleā adigere (o altro verbo sinonimo: *figere*, etc.).
azionare, motum dare (alicui rei).
azione dimostrativa (*t. milit.*), copias (o classem, secondo il caso) ostentui monstrare.
azionista, qui pecuniam collocatam habet in (*coll'abl.*).
azzardo (*giuoco d'*), temerarius ludus, i.
azzimo, sine fermento, azymus, i.

B

babbuccia, crepida, ae; (*in babbucce*) crepidatus, i.
baccalà, merlucius, ii.
baccelliere, baccalaureus, ii.
bacchettare (*vendere a vil prezzo, o per miseria, o per disfarsi di qualche cosa*), vilissimo pretio vendere (o abalienare).
bacchettone, pietatis simulator, ōris.
baciamano, manus osculatio.
bacillo, bacillum.
badessa, vedi **abate**.
bagagliaio, sarcinarum currus, us.
bagaglione (*portabagagli*), calo, ōnis.
bagnaiolo, **bagnino**, balneator, ōris.
bagnante, ad aquas veniens (*lett.: « che si reca alle acque o ai bagni »*).
bagni di sole, curationes radiis solaribus.
bagnomaria (*a*) aquā calidā mersio, (*a lettera: « immersione nell'acqua calda »*).
ballo, spadix equus.
balilla (*neol.*) balilla, ae.
bagno penale, ergastulum, i.
ballerino (*bravo*), optime saltator.
balletto (*ballonzolo*), saltatiuncula, ae; (*azione coreografica*), fabula saltatoria, ae.
ballottaggio, altera suffragia (*n. plur.*).
balza (*orlo della veste*), lacinia, ae.
balzano (*cavallo*), albus (e *ablat. di limitazione: p. es.* uno pede).

balzello, vectigal; tributum; onus impositum (*specialmente nel pl.*).
bambola, pupa, ae.
bambú, arundo indica.
banana, ficus Bananæ. (*a lett.: fico della Banana*).
banca, argentaria, ae.
bancarotta (*fallimento*); fortunarum naufragium; decoctio, ōnis (*e di qui decoquere, « far bancarotta »*); *dello Stato*, tabularum publicarum naufragium; (*fraudolenta*), creditorum fraus, fraudis.
banchiere, argentarius, ii; *e argentariam facere, fare il banchiere*.
banchetto d'onore (*o solenne*), epulum, i; *e p. es. « di cento coperti »*, centum convivarum.
banco degli accusati (*sedere al*), pro tribunali sedere.
banda (*musicale*), grex symphonicus, i.
bandire un concorso, edicere (*o edere*) certamen; *e se si tratta d'impiego, si aggiungerà p. es. ad gradum accedendum... (per ottenere il grado...)*.
bandita (*di caccia*), privatus locus venationis; venatio privata.
bandito (*brigante*), latro, ōnis; grassator, ōris.
bandito (*posto al bando di una città, ecc.*) exsilio mulctatus. *Nota. Nel latino mediev. si trova addirittura bannitus.*
bandoliera, balteus, o balteum.
bar, taberna potoria.
barare, corruptā aleā uti.
barbacane, muri fultura, ae.
barbarismo (*difetto di elocuzione*), barbarismus, i.; vox barbara; peregrinis o barbaris verbis uti.
barbuta (*sorta d'elmo*), galæa, ae.
barcaccia (*in un teatro*) spectaculum ad proscaenium (*a lett.: palchetto sul proscenio*).
barcalolo, lintrarius, ii.
barcamenare, tergiversari, (*con abilità*) callide tergiversari.
bardo, bardus, i (*oppure perifrasticamente: germanicus vates*).
bardosso (*a*), nudo equo.
bardotto (*apprendista*), alumnus, i.
baritono, barytōnus, i.
baritonale (*voce, ecc.*), gravis, (vox, sonitus).
barometro, aërii ponderis index, icis.
barone, baro, ōnis (*femm. baronissa*); *l'agg. è baronalis, e; e baronato, baronalis dignitas*.
barricata, sepimentum viae; *e barricarsi, se sepire*.
barriera, limen urbis.
basette, barbula, ae.
basilare, praecipuus, a, um.
bassifondi sociali, infima (*o sordida*) plebs.
basso (*voce di*), vox gravis.

bassorilievo, anaglypta, orum; *e « l'artista del b. », analgyptarius, ii.*
bassotto (*cane*) vertragus, i.
batacchio, malleus, i.
battagliero, pugnax, ācis.
battenti (*d'una porta e sim.*), valvae, ārum.
battaglione, cohors, ortis (*approssimativo*).
batteria (*term. militare*), bellica tormenta ordine disposita; (*di cucina*) vasa coquinaria; (*elettrica*), electricae pilae (*plur.*).
batterio, bacillum, i. *E batteriologia*, bacillorum doctrina; **batteriologo**, bacteriologus, i.
battersi di scherma, *vedi fioretto*.
battesimo, baptismus, ātis; *e battezzare*, baptizare; **nome di battesimo**, praenomen, inis.
battesimale, baptismalis; **battistero**, baptisterium, ii; fons baptismalis.
battibecco, altercatio, ōnis; convivium, ii.
batticuore, trepidatio, ōnis.
battilana, artifex lanificus, i.
battiloro, bractearius, ii.
battimani, plausus, us.
battistrada, praecursor, ōris; anteaambulatio, ōnis.
battuta (*musicale*) percussio numerorum.
bava, sanies, ei.
bavaglio, mantele (*o mantile*), is.
bazar, emporium, ii.
bavero, collare, is.
beatificare (*t. relig.*), beatorum ordinibus adscribere; *e beatificazione*, in beatorum numerum relatio.
beatitudine, beatitudo, inis.
beccamorti, fossor, ōris.
beccheggio, iactatio (navis).
becchine, panicum, i.
beccuccio, *vedi rubinetto*.
becero, turpis homo.
befana (*epifania*), epiphania; (*fantoccio*), lamia benigna (*o iocosa, o pueris amica*).
beghino, *vedi bacchettone*.
bel bello (*locuz. avv.*), sensim.
belletto per le palpebre, calliblepharium, ii (*da due parole greche che valgono « bellezza » e « palpebra »*).
bello spirito, vir lepidus.
belvedere, apopsis, is.
bene (*persona amata*), deliciae, deliciarum. *Es. « Questo bambino è il mio bene », hic puer deliciae meae.*
benedire. *Nel latino classico diresti perifrasticamente bonis ominibus persequi; nel latino eccl. si dice benedicere aliquem, e si usa anche il passivo (benedici) e quindi si ha il part. benedictus, a, um; ed anche si dice benedictio, ōnis, benedizione.*

beneficiare (voce dell'uso, anche se non buona, per «usufruire», «avvantaggiarsi»), frui (aliquā re).
beneficiario, beneficiarius, ii.
benemerente, merita, ōrum.
benessere, commoda, ōrum.
benestante, copiosus (homo, vir).
bengala (fuochi di), ignes festi (fuochi festivi).
benino (assai bene), belle, bellule.
benone, perbēne, praeclare, optime.
benpensante (uomo d'ordine), bonus vir., bonus civis.
benservito (documento attestante i buoni servizi resi), testimonium fidei.
bentornato, salve iterum; e anche noster eris, o altra formula consimile.
bere (da), bibilis e; es. ovum bibile, uovo da bere.
bernesco, festivus; facetus.
bersagliere, miles expeditus.
bersaglio (punto di mira), scopus, i (grecismo).
bertesca, propugnaculum, i.
bertovello, nassa, ae.
bestemmia (in senso religioso), blasphemia, ae; blasphemium, ii; e quindi bestemmiare o blasphemare; bestemmiatore, blasphemus, i; blasphemans, antis.
bettoliere, popinarius, ii; caupo, ōnis.
blacca, cerussa, ae.
biancheria (oggetto di), linteum, i; (collettiv.) lintea, ōrum; textilia, ium.
bibbia, biblia, ae.
bibliofilo, bibliophilus, i.
bibliografia, bibliographia, ae; e **bibliografo**, bibliographus, i.
bibliomane, librorum morbo affectus; e **bibliomania**, morbus librorum.
biblioteca, bibliotheca, ae (pubblica o privata); e **bibliotecario**, bibliothecae praefectus, i.
bicchierino, pocillum, i (diminut. di poculus). Nota. — In generale pocillum vale «piccolo recipiente da liquidi».
bicicletta, birota, ae; bicyclūla, ae.
bidello, ludi minister, tri; custos (p. es. lycaei).
biotta, cuneus, i.
bifora, biforis, is.
biforcamento (di vie), bivium, ii; (di ferrovie), divortium, ii.
biforcarsi, in ambas partes findi.
bigamo, bigāmus, i; digāmus, i; binas uxores habens; bimaritus, i (femm. bimarita, ae); e **bigamia**, digamia, ae.
biglionare, otiosus vagari; e **biglione**, ambulator, ōris; femm. ambulatrix, icis.
biglia (la buca del bigliardo), receptaculum (pillarum); (la palla), pila.
bigliettinale, tesserarum dispensator, ōris.

biglietto, litterulae, arum; brevis (o perbrevis) epistola, ae; tabella, ae; (cedola, cambiale), syngrapha, ae; chirographus, i; (buono di banca) syngrapha rei publicae.
biglietto da visita, scidula visendi loco; scidula cum cognomine.
bilancino (cavallo del), equus additicius.
bilancio (di una azienda, ecc.), tabulae accepti et expensi (prospetto dell'incasso e del pagato); (b. in pari), crediti et debiti compensatio, ōnis; (b. attivo), tabulae in quibus acceptum superat expensum; (b. passivo), tabulae in quibus expensum superat acceptum; (b. presuntivo), praesumptio futuri accepti et expensi; (consuntivo), ratio reddita accepti et expensi; e «deporre il bilancio», «dichiararsi fallito», acris alieni causas reddere.
bilancia commerciale, mercium exportationis et importationis tabula, ae.
billico, momentum par; examen aequum.
bingue, bilinguis, e.
billione, decies millies centena milia.
bimano, bimanus, i.
binario, binae laminae (ferrea).
binocolo, gemina specilla (n. pl.).
biografia, vita, ae; biographia, ae; e **biografo**, vitae (alicuius) scriptor, ōris.
biologia, animantium doctrina; biologia, ae; e **biologo**, biologiae cultor (o peritus); **biologico**, ad animantium vitae pertinens; biologus, i.
birra, cervisia, ae; e **birraio**, alicarius ii; **birreria**, taberna cervisaria, ae.
birro, satelles, itis; lictor, oris.
bisbetico, morosus, i.
bisca, aleatorium conclave, is.; e **biscazziere**, aleator, oris.
biscotto, crustulum, i; (quello che i marinai chiamano «galletta»), panis nauticus, i.
bistecca, costa, ae; costūla, ae.
bisturi, scalprum, i; scalpellum, i; culter anatomicus.
blasone, insigne gentilicium.
blefarite (t. med.) palpebrarum inflammatio.
bluff, vedi montatura.
bocchino (per sigari o per sigarette), cannula, ae (ad fumandum).
bocchino (diminut. di bocca), buccūla, ae.
bocciare, improbare, repellere.
bodino, botellus, i.
bolcottare, intercludere.
bolla (papale), edictum pontificis maximi; bulla, ae.
bollare (sigillare), obsignare; (marchiare) inurere; (figurat.) infamiae notam inurere (e il dativo della persona).

bolletta, scheda, ae; **scida**, ae; e **bollettario**, schedarum (o scidarum) liber.
bollettino, acta, ōrum; (*della vittoria*). victrices (o laureatae) litterae; (*indice, catalogo*), index, Icīs; (*dei prezzi del mercato*), tabellae annonariae; (*meteorologico*), index meteorologicus.
bomba (*incendiaria*), globus incendiarius; (*nel pl. anche igniferae glandes*).
bombarda, ballista, ae; e **bombardare**, igniferis missilibus aggrēdi.
bollicina, bullūla, ae.
bollore, fervefactor, ōris.
bollo, signum, i; sigillum, i; e **bolare** (*apporre il b.*), obsignare.
bonificare, fertilem (o salubrem) red- dēre (agrum).
borghese (*opposto a militare*). I *Romani dicevano quires, itis*; e *così si esprime Cesare*; (*che appartiene al ceto borghese*), vedi **borghesia**.
borghesia (*il così detto «ceto medio»*), populus, i (*il basso popolo era chia- mato plebs*); e **grasso borg.**, homines novi; novi divites; **media borg.**, non inhonesto loco nati; **piccola borg.**, parum divites.
borsa (*di commercio, ecc.*), (*il luogo*), basilica, ae; (*l'andamento del mer- cato finanziario*), fides atque ratio pecuniarum.
borsellino, crumena, ae.
botteghino, tabernula, ae.
bottiglieria, taberna vinaria.
bottone, fibula, ae; e **bottoniera**, fibu- latio, ōnis.
bottone (*per cauterizzare*), cauter, ēris.
bozza di stampa, exemplar typis eden- dorum (*a lett. «copia (prova) di cose da pubblicarsi a stampa»*).
bozzetto (*d'un pittore*), tabellūla, ae; (*d'uno scultore*), exemplar signi (o statuae).
braccia aperte (*accogliere uno a*), be- nigne (o amanter, o peramanter, o libentissimo animo) aliquem excipere.
brace, stipulae comburandae.
brachicefalo, brachycephālus, i.
braciere, focūlus, i.
braciola, vedi **bistecca**.
branda, lectūlus (militaris).
bretelle, cingula, ōrum.
breve pontificio, vedi **bolle**.
brevetto, privilegium, ii.
bracciante, operarius, ii, mercenarius, ii.
bracciantato *si dirà col plur. della voce precedente*.
bravaccio, gloriosus (*p. es. miles*).
brani (*d'uno scritto*), vedi **passi**.
bravi (*cagnotti*), satellites, um; (*guardie del corpo*), stipatores, um.
bravo! *Si traduce con un avverbio:* perbene, o praeclare, o optime.
bravura (*valore*), virtus; (*abilità*), pru- dentia (o un suo sinonimo).

bricco, pultarius, ii.
brigadiere, prior manipuli.
brigare, (*p. es. «uomo che briga»*), am- bitor, ōris.
brindisi, propinatio, ōnis; e **brindare** propinare (*col dativo*).
brocca, urcēus, i.
broccato, vestis Attalica (o auro di- stincta); e *nel pl. Phrygiae vestes*.
brodo, ius; e *«brodeto»*, iusculum, i.
bronco-polmonite, arteriarum pulmo- numque exasperatio, ōnis.
bronzare, aēneum colorem inducere (alicui rei); e **bronzato**, aēneo colore inductus, a, um.
bruciapelo (*a*), proxime.
bruciar le lezioni, vedi **marinare**.
bruciate (*le castagne*), castanae tostae.
brullo (*terreno*), nudus, a, um.
brulotto, navis incendiaria.
bruschino, scopula, ae.
brutta copia, primum atque incondi- tum exemplar.
bucato (*lavatura di panni*), lomen- tum, i.
buccellato, cupedia, quam Tusci buc- cellatum appellant.
bulimia (*term. medico*), bulimos, i.
buona misura, vedi **vantaggino**.
buongustaio, magister coenandi.
buon peso, vedi **vantaggino**.
buontempone, festivus homo.
burattino, pupulus, i; pusillus actor; e **burattinaio**, pupulorum moderator; **burattinata** (*azione ridicola*), futi- litas, ātis; ridiculum, i (*cosa ridicola*).
buratto, crinum, i.
burletta, iocūlus, i.
burlone, facētus, i; (*vir*) multi ioci.
burocrazia (*francesismo entrato nell'uso*), procuratorum morositas, ātis.
burroso, butyro pinguis.
bussola, nauticus index; (*lettiga, lectica, ae.*).
bussolotto (*per i dadi*), fritillus, i; (*giocatore di*), praestigiator. *Nota.* — fritillus vale anche per il *«bussolotto dei giocolieri»*.
busta (*da riporre oggetti minuti*), theca; (*in generale*), involucrum, i.
buttafuori, magister scaenae.

C

cabala (*del gioco del Lotto*), numerorum praedictio, ōnis; (*pratiche di sorti- legio*), vaticinatio; sortilegium, ii; (*imbroglio*), artificium, ii.
cablogramma, telegramma submari- num, i.
cabotaggio, cursus praeter oras mari- timas.
cacao, faba cacao.

caccia (a), *vedi a caccia*.
cacciagrossa, vestigatio ferarum.
cacciatorpediniere, rates torpedinarias (navis) aggressura, ae.
cachessia, imbecillitas, ātis.
cacaiolo, casearius, ii.
cadere in trappola (*figurat. e nel sognificato proprio*), in laqueos cadere.
caffé, faba coffea; (*la bevanda*), potio coffea, ae; e **caffettiere**, coffeopola, ae.
caffo, impar numerus; e « *giocare a pari o caffo* », par et impar ludere.
caglio, concretio, ōnis.
cagnara, contentio, ōnis.
cagnotto, satelles, itis.
calafatare, sarcire.
calamaio, atramentarium, ii.
calamaro (*pesce*), loligo, inis.
calamita, magnes, ētis; e **calamitare**, vi magnetica (ferrum) inficere.
calcare le scene, in scenam prodire.
calcinaccio, rudus, ēris (n.).
calcio (*gioco del*), ludere harpasto (harpastum vale « *pallone* »).
caldala, aeneum, i.
caldano, focus, i.
caldeggiare, favere (*col dat.*).
calderaio, faber aerarius.
caleidoscopio, instrumentum spectrum.
calendario (*almanacco*), calendarium, ii (o kalendarium, ii).
calorifero, calorifer, i.
calza, fasciola, ae (pedum); e « *calzettoni* », fasciae cruales.
calzare (*nome*) calceus, i; (*verbo*), calceos inducere; e **calzato**, calceatus, i.; **calzatura**, calceamentum, i;
calzolajo, sutor, ōris; **calzoleria**, sutrina, ae.
calzoni, braciae, ārum.
camarlengo, quaestor aerarii.
cambiale, tabula obsignata; syngrapha, ae.
cambiamento di gusti (*o d'affetti*), commutatio studiorum.
cambiamonete, comptor, ōris.
cambiavalute, nummularius, ii.
cambrì, carbāsus, i.
camèo, ectypa imago.
camelia; **camelia**, ae.
camera (*dei deputati*), *vedi deputato*; (*alta*), senatus, us; (*oscura*), cella obscura; (*funebre*), cubiculum mortuarium.
camerata (*compagno d'armi*), commilito, ōnis. *Nota.* — Oggi si usa questa parola tra fascisti, tra avanguardisti, ecc.; ma poiché il Fascismo è milizia — e milizia nobilissima — si dirà benissimo commilito, tra fascisti, come tra soldati.
cameriere, cubicularius, ii; e per il *femm.*, cubicularia, ae.
camice, stola, ae.

camicia, tunica, ae; e **camiciato**, tunicarum confector; indusiarius, ii; (*da donna*), inducūla, ae.
camicia nera. *Gli stranieri usano tale e quale la parola italiana; a piu forte ragione la useremo noi, pur parlando o scrivendo in latino. Se poi, nel contesto, quelle due parole italiane stonassero, si potrà dire milites novi ordinis, o anche tunicae nigrae.*
camicia rossa, duce Garibaldi miles.
camiciola, stola lanca, ae.
caminetto, focus, i.
camion (*voce oramai di uso comune*), chamulcus, i.
camminamento, cuniculum, i.
camionabile (*neol.*), *vedi carrozzabile*.
camorra, factio, ōnis; e **camorrista**, homo factiosus. *Nota.* — Se le parole latine qui proposte sembrano alquanto generiche, occorrerà valersi dei due vocaboli italiani, con una locuzione che valga « *come si dice* »: ut aiunt, o altra consimile.
campana, aes sonans; campana, ae; e « *sonar le campane* », aera (o campanas) pulsare.
campanaccio, crepitaculum, i.
campanello, tintinnabulum, i.
campanile, turris (sacri aeris); o turris campanaria.
campanilismo, suae civitatis nimium studium.
campanone (*comunale*), aes publicum.
campeggiare (*avere particolare rilievo*), eminere (inter...).
camposanto, sepulcra (n. pl.); sepulcretum; coemeterium, ii.
canapè, lecticula, ae.
canarino (*uccello*) fringilla canaria.
cancellare, delere; e **cancellatura**, litura, ae.
cancellata, cancelli, ōrum.
cancelleria, tabularium (*ma « oggetti di cancelleria »*, ad scribendum apta, n. pl.); e **cancelliere**, scriba, ae.
cancrena, cancer, cri; (*ma cancrenoso*, tabidus, a, um).
cannocchiale, instrumentum procul speculator.
cannone, bellica fistula maior (bellicum tormentum è troppo generico).
campione (*di merce*), exemplum, i; exemplar, aris; specimen, inis.
campione (*difensore*), propugnator, ōris; defensor, ōris; (*di cause giuste*), patronus, i.
cangiante (*colore*), color varians.
cannella (*da aprirsi per lasciar passare acqua o altro*), opistomium, ii.
cannula, cannula, ae.
canone (*t. eccl.*) canon, onis.
canonico (*la persona*), canonicus, i; (*agg.*), canonicus, a, um.
canotto, navicula, ae; scapha, ae;

linter, tris; e **canottiere**, remex, Igis;
canottaggio, navicularia res.
canova, taberna penaria.
canovaccio, linteum, i; mappa, ae;
(trama, abbozzo), vedi primo abbozzo.
cantabile (*da cantarsi*), canendus, a,
 um; (*sostantivam. usato*), canticum, i.
cantarellare, cantitare.
canterale, arcūla, ae.
cantilena, cantilena, ae.
cantonata, angulus viae.
cantone (*territorio*), pagus, i.
cantoniere, custos viae.
cantastorie, cantor errabundus, i.
cantore ambulante, cantivāgus, i.
canzonatura (*esser oggetto di*) derisui
 esse; esse in tonstrinā. *Nota.* — Il
vocabolo tonstrina vale la « bottega
del barbiere »; e questa a Roma era
ritrovo di sfaccendati e di pettegoli.
canzoncina, cantiuncula, ae.
caos, chaos; e **caotico**, perturbatus, a, um.
capannello, conventiculum, i.
capannuccia (*del Natale*), praesepe, is.
caparra, arrhabo, ōnis; arrha; arra.
capatina (*breve visita*), brevis excu-
 sus, us.
capelli a zazzera, caesaries, ei.
capellini (*pasta da minestra*), pasta
 perminuta.
capezzale, pulvinus, i; pulvillus, i.
capezzolo, papilla, ae.
capillare, capillaris, e; perexigūus, a,
 um; e **capillarità**, vis capillaris.
capire fra le righe, intelligere plus quam
 verba significant; e « *far capire tra*
le righe », efficere ut aliquis intelligat
 ultra quod est in verbis.
capitaletto, peculium, ii.
capitalista, vir copiosus.
capitano, centurio, ōnis.
capitolo dei canonici, capitulum cathedra-
 drale.
capocaccia, venationis magister.
capocchia, capitulum, i.
capocomico, gregis ductor.
capocuoco, culinae praefectus.
capo d'anno, kalendae ianuariae.
capolino (*fare*), caput tacite proferre.
capoluogo, caput regionis; locus prin-
 ceps.
capoparte, princeps factionis.
capopopolo, *vedi arruffapopoli.*
capoposto, praefectus stationis.
caporale, decurio, ōnis; e « *cap. d'onore* »,
 decurio ad honorem.
caposaldo, caput rei.
caposcuola, auctor disciplinae.
capostazione, stationi praefectus, i.
capostipite, caput gentis.
capotavola, princeps convivii.
capoverso, caput lineae.
cappa, palla, ae.
cappella, sacellum, sacrarium; (*votiva*)
 delūbrum, i.

cappellato, pileorum confector.
cappellano, sacerdos, ōtis.
cappelleria, pileorum confectio, ōnis.
cappellinaio, penularium, ii.
cappello (*in generale*), pilēus, i (o pi-
 leum, i); (*sacerdotale*), apex, Ieis;
(a larga tesa), petāsus, i; (*a cencio*)
 pileus pannosus, i.
capperi!, papae!
cappotto, lacerna, ae; (*militare*), sa-
 gulum, i.
cappuccino (*frate*), cucullatus frater;
 capucinus, i.
cappuccio, cucullus, i.
capraio, caprarum pastor.
capriccio (*stranezza*), libido, Iinis; (*ma*
nel pl. libita, o levitates); (*a capriccio*
proprio), suo arbitrio; licenter; (*agire*
a capriccio proprio), animo obsēqui;
 e **capriccioso**, libidinosus; inconstans;
 levis; vagus; varius.
capsula (*d'arma da fuoco*), *vedi car-*
tuccia.
captare (*afferrare parola trasmessa per*
telegrafo o per radio), captare.
carattere (*indole*), ingenium, ii; animi
 indoles; (*fermezza di*), constantia, ae
 gravitas, atis; (*di un'opera letteraria*
e simili), ratio, onis; (*particolare*),
 singularia (n. pl.); (*di tipografia*),
 typus, i.
carattere corsivo, manus vulgaris, (*propr.*
 « *scrittura usuale* »).
caratterista (*attore*), actor senex.
carattere stampatello, *vedi stampatello.*
caratteristico, proprius, a, um
caratterizzare, notare; describere.
carbonaio, carbonis confector (*se fab-*
bricante; ma institor, se venditore).
carbonchio, carbuncūlus, i.
carbonizzare, in carbonem convertere.
carceriere, carceris custos.
cardiaco, cardiacus, i.
cardinale (*dignità eccl.*), cardinalis, is,
 e **cardinalizio**, cardinalicius, ii; **car-**
dinalato, purpurae dignitas.
cardine (*punto essenziale di una cosa*),
 caput alicuius rei; (*dell'accusa*), cau-
 sativum litis; (*della difesa*), firma-
 mentum defensionis.
carestia, annonae caritas (o difficultas).
carlato, cariosus, a, um.
caricare (*un orologio e simili*). motum
 dare.
caricare le tinte, saturiore colore uti.
caricatura, gryllus, i; depravata o ri-
 dicula, imitatio; (*uomo che sembra*
una), ridiculum caput; (*affettazione*),
 affectatio, ōnis.
carismi, sacramenta, ōrum; Christianae
 fidei munimenta.
carminativo, flatus dissipans.
carneficina, caedes; strages.
carnevale, nova bacchanalia, nova sa-
 turnalia.

carnivoro, carnivorus, i.
carlinga, ea velivoli pars quam carlingam dicunt.
carola (*ballo*), saltatio, ōnis.
carosello, equiria, orum.
carovana, comitatus, us.
caroviveri, *vedi carestia*.
carpentiere (faber) tignarius (o carpentorum faber).
carponi (*andare*), reptare.
carrata, plaustri sarcina, ae.
carreggiata, tritum iter.
carrettella, carpentum, i.
carrettiere, plaustrarius, ii.
carriaggio, vectura, ae.
carriera (*frances. dell'uso*), tirocinium, ii; curriculum, i.
carro armato (o *d'assalto, e simili*), currus instructus armatusque.
carrozzabile, vehiculus pervius, rotabilis, is.
carrozzajo, vehiculorum faber.
carrozzone, carrus, i.
carta, charta, ae; (*assorbente*), bibula, ae; (*da lettere*), pagella, ae; (*bollata*), publice signata; (*monetata*), *vedi biglietto*; (*documentaria*), tabella, ae; (*geografica*), tabula, ae; (*da gioco*), chartae lusoriae; (*da visita*), scidula cum cognomine; (*d'identità*), scida personae (o *civica*, ae; o *civilis*, is).
cartaceo, chartaceus, i, um.
cartapesta, charta macerata.
cartastraccla (*figurat.*) res nullius momenti.
carteggiare, epistularum commercio uti (cum aliquo).
cartella, scidula, ae; (*da tenervi libri*), theca libraria; (*del Debito Pubblico*), syngrapha rei publicae.
cartello (*di sfida*), provocatio, ōnis;
cartello (*accordo, unione fra industriali, fra partiti politici, ecc.*), pactio, ōnis.
cartellone, titulus, i.
cartiera, officina cartharia.
cartina (*di un medicinale*), portio, ōnis.
cartoccio, cucullus, i.
cartolajo, chartae institor, ōris.
cartolare, **cartolaro** (*per tenervi libri e oggetti per la scuola*), *vedi cartella*
cartoleria taberna chartaria.
cartone, charta spissior; (*di un pittore*), membrana, ae.
cartuccia (*di arma da fuoco*), tubulus explodens; e **cartuccera**, explodentium theca.
casa di salute, sanatorium, ii.
casa in festa, domus quae laeto sonat apparatu.
casa di riposo, hospitium: p. es.: egentium senum (o *egentis senectutis*).
casale, parvus pagus.

casalingo (*persona*), familiaris, is; (*cosa*), domesticus, a, um; (*donna*), domiseda, ae.
cascare dalla padella nella brace, incidere in Scyllam cum in animo sit vitare Carybdim.
cascata (*p. es. del Niagara*), cataracta, ae.
caseggiato, insula, ae.
caseina, sucus lactis.
caserma, castra stativa (*n. pl.*); stativum praesidium, ii.
casino (*di campagna*), villula, ae; (*da gioco*), *vedi bisca*.
casistica (*t. eccl.*); recte vel male factorum scientia.
casotto (o **casello**), casula, ae.
cassa (*p. es. di un orologio*), involucrum, i.
cassa (*servizio di c. in una pubblica amministrazione*), statio pecuniaria (*in generale*); *in particolare* statio fiscalis, agraria, ecc.
cassazione (*tribunale supremo*), supremi iudices.
casta, grex; genus, ěris; ordo, inis.
Nota. — Spesso è sufficiente il *pl.* del nome che dice i componenti della *casta*: sacerdotes, la *casta sacerdotale*; milites, la *casta militare*, ecc.
castagnaccio, castanearum pulmentum.
castagneto, castanetum, i.
castellano (*signore di un castello*), castellanus, i (*femm.* castellana; matrona).
castello (*di un orologio*), machina, ae; machinarium, ii.
castigamatti (*detto di persona*), castigator, oris.
castone (*dell'anello*), pala, ae.
catacombe, catacumbae, arum.
catalessi, cataleptica passio; (*e il malato*), catalepticus, i.
catasto, praediorum tabulae.
catastrofico, ruinosus, a, um.
catechismo, catechismus, i; e **catechista**, catechista, ae.
catecumeno, catechumenus, i.
categoria (*soldato di 1.a, 2.a, 3.a*), *vedi soldato*.
catenella, catella o catenula.
catoneggiare, Catonem simulare.
cattedrale (*chiesa*), ecclesia cathedralis; basilica maior.
cattedratico, gravitate plenus, i; cathedraeticus, i.
cattiva fortuna (*far buon viso a*), hilari animo res adversas ferre.
cattolico, catholicus, a, um; e **cattolicesimo**, catholica fides, ei.
cattura, comprehensio, ōnis.
caustico (*figurat.*), mordax, ācis; (*che brucia, che cauterizza*), urens, entis.
cauterizzare, foco curare; urere; cauteriare.

cavalcavia, arcus pervius, pensilis via.
cavallere (in ogni significato della parola), eques, itis; (dignità o grado di cav.), equestris dignitas; si dirà coronarius eques (della Corona d' Italia), operarius eques (del lavoro), ecc.; « eleggere uno cavaliere », ad equestrem dignitatem aliquem perducere; « ottenere la croce di cav. », equestrem dignitatem obtinere, « croce di cav. », equestre insigne. *Nota.* — Si dice miles e militia per « cavaliere » e « cavalleria », se si tratta di cavaliere e di cavalleria medievale.
cavalleggeri, equites expediti.
cavalleresco, honestus (decoroso); (riferito a dignità), equester, tris, tre.
cavallerizza (scuola di equitazione), equestre gymnasium.
cavallerizzo, eques peritissimus.
cavamacchie, maculas auferens.
cavatappi, instrumentum obturamenta excutiens.
cavatina (t. music.), cantus suavis.
cavicchio, cuneolus, i.
ceduo, caedūus, a, um. *E p. es.* « bosco ceduo », silva caedua.
cefalea, capitalis dolor.
ceffo, truces oculi (m. pl.).
ceffone, alpha, ae.
celata (elmetto) cassis, idis.
celebrazione, celebratio, ōnis; (discorso in lode), laudatio, ōnis.
celesti (i fenomeni), caelestia (n. pl.).
celbato, caelibatus, us; caelebs vita.
cella di rigore, cella punitiois.
cellulare (vettura per i detenuti), arca, ae.
celluloide, celluloides, is.
cellulosa, cellulosa quae dicitur.
cemento armato, coagmentum ferro instructum.
cenacolo (adunanza, ritrovo), circulus, i.
cencialolo, scrutarius, ii.
cencioso (vestito), pannosa vestis; (persona), pannis obsitus.
cenobio, coenobium, ii; e **cenobita**, coenobita, ae.
cenotafio, tumulus inanis (o honorarius, ii).
censimento, census, us.
censura (biasimo inflitto), nota, ae.
censurare, notare.
centellinare, subbibere.
centenario (celebrazione di un), centesimi anni festum; (uomo), centum annos natus.
centigrado (termometro), caloris index in centum gradus diductus.
centimano, centimanus, i.
cento per cento (al). *E' locuzione di moda: si dice « un uomo onesto al cento per cento »; italiano al cento per cento », ecc. Tradurremo integerrimus, optimus civis, etc.*
centone, silva, ae.

centralizzare, congregare.
centrifugo, centrifugus, i.
centripeto, centrum appetens.
ceralacca, cera, ae. *E' « sigillo di ceralacca »*, cerae signum.
cerebro, cerebrum, i; e **cerebrale**, cerebri (genitivo di cerebrum).
cerimonia (sacra) caerimonia, ae; sollemne, is; e per il pl. anche sacra, o res sacrae; ritus sacrorum; res divinae; (atto di cortesia), officium, ii (e di qui l'agg. officiosus); e **cerimoniale**, apparatus, us; sollemnia (n. pl.); **cerimoniere** officiorum magister. *Vedi anche etichetta.*
cerini, cerei igniferi.
cerniera, fibula, ae.
cero (grossa candela di cera), cereus, i.
cerotto, fomentum, i.
certificare, testificari; e **certificato** (nome), testimonium, ii.
cervelletto, cerebri pars inferior.
cervelloticamente, temere; libidinose.
cervo volante, vedi aquilone.
cesoia, forfex, icis; (dim. forficula ae).
cestinare (uno scritto), in cistulis componere.
che, congiunzione che può introdurre proposizione soggettiva o oggettiva. *Nel latino classico: accus. con l' inf.; nel latino confidenziale: quod o quia seguiti da proposizione esplicita: Credo quod pater tibi indulgeat; Bonum est quod te peniteat; Jesus dixit quia unus apostolorum ipsum traditurus erat.*
chiacchiere, rumores, um.
chiama (fare la), viritim appellare; unumquemque nomine appellare; per nomina citare; nomenclatio, ōnis; evocationes (f, pl.).
chiara (dell'uovo), ovi album.
chiatta, ratis, is; ponto, ōnis.
chiavetta, clavicula, ae.
chicchera, pocillum, i.
chierica, tonsura sacerdotalis.
chierico, clericus, i; sacerdotio dictus.
chiesa, ecclesia, ae.
chilogrammo è intraducibile con parola latina; né il ragguaglio con pesi latini risulterebbe esatto. *Si potrà dire: ut verbo recentissimo utar « chilogrammo »; ed anche mille grammata; vedi grammo.*
chilometro; vedi metro.
chimera (vano parto della fantasia), somnium; somnia; vanae imagines (rerum); res commenticiae; inanis umbra; inanes cogitationes; spes inanis; e **chimerico**, inanis, e; falsus, a um.
chimica, chemia, ae; e **chimico** (agg.), chemicus; « dottore in », chemiae peritus.

- chimo**, chymus, i.
chineaglie, merces minutae. *E chincaglierle*, mercium minutarum institor, ōris.
chioccia (*voce*), vox subrauca.
chiosa, interpretatio, ōnis; illustratio, ōnis; glossa, ae (*dimin.* glossūla, ae).
chlostro, coenobium, ii.
chiragra, chiragra, ae.
chirografo, chirographus, i; *e* « *creditore per un documento chirografico* », chirographarius, ii; « *denaro risultante da un chirografo* », chirographaria pecunia.
chiromanzia, chiromantia, ae; *e* **chiromante**, fatiloquūus ex digitis.
chirurgia, chirurgia, ae; *e* **chirurgo**, chirurgus, i; **chirurgico**, chirurgicus, a, um.
chitarra, cithara, ae.
chiudenda, saepimentum, i.
chiusura (*di uno spettacolo, di una festa, ecc.*), missio, ōnis; finis, is.
chiunque. *Spesso, anche se non bene, si usa questa parola per «ognuno», «chi che sia». Si tradurrà con quivis o con un suo equivalente: — «Te lo dirà chiunque», quivis (e non già quicumque) tibi dixerit.*
cialda, cialdone, offa, ae.
cibaria, cibaria, orum; alimenta, orum.
ciborio, ciborium, ii.
cicisbeo, trossulus, i.
ciellismo, ars birotularia; *e* « **ciclista** », birotularius.
cif (*iniziali di parole inglesi, che valgono «costo, assicurazione e nolo»*), pretium, fides (o cautio) et vectura.
cifra, (*il segno numerico*) rationalis littera; (*somma*), summa, ae; (*scritto in cifre*) notatus (*corrispondenza in*) opertis litteris.
cifrare, notare.
cilicio, cilicium, ii.
cilindro, cylindrus, i; *e* « **cilindrare** » cylindro comprimere.
cimare, tondere.
cimosa, tomentum, i.
cimelio, pretiosa res.
cimento, alea, ae.
cimiero, crista, ae.
cimitero, vedi **camposanto**.
cimurro, mucus nasi.
cinegetica, ars venatoria.
cinematica, motus doctrina.
cinematografo, cinematographum, i.
cinerario, cinerarium, ii.
cinquecentista, qui saeculo XVI post C. n. floruit.
cinta (*d'una città*) muri, orum.
cinto (*erniario*), retinaculum, i.
cioccolata, cioccolata quae dicitur.
cioncare, perpotare.
ciondolo (*per ornamento*), ornamentum, i.
ciottolato, stratum, saxum, i.
Cipria, pulvis oryzae; lomentum, i.
circolare (*lettera*), litterae, arum.
circolazione del sangue, circūlus (o motus) sanguinis.
circolo (*di ritrovo*), conventus, us; globus, i; societas, atis.
circondario (*capoluogo di*), caput provinciae partis.
circonvallazione, claustra, orum; muri urbis.
cittadinanza d'onore; civitas honoris causā; *e* « *diploma di citt. on.* », diploma civitatis honoris causā.
ciurlare nel manico, fidem fallere.
ciurmaglia, faex populi.
civetteria, elegantia, ae; muliebres munditiae; (*nello scrivere o nel parlare*), lascivia verborum.
civilista, iuris civilis peritus.
civilizzare, vedi **incivilire**.
civiltà (*o come oggi dicono alla tedesca, «cultura»*), vita moresque; cultus, us.
classici, probati antiquitatis scriptores; scriptores veteres; classici.
classifica, ordo, inis.
claustrale, seclusus, a, um.
clericato, (*il ceto*), clerici, ōrum; (*lo stato*), clericatus, us.
clero, ordo sacer; clerus, i.
cliente. *Non si traduca cliens, che è cosa ben diversa; ma emptor assiduus (se si tratta di bottega), con una perifrasi, se si tratta della clientela d'un medico, ecc., e la clientela col pl. del nome scelto per dire «cliente».*
clima storico. *Es.: «Nel clima storico, creato dal Fascismo...», his temporibus, imperante Fascismo (o altra perifrasi consimili. — Vedi anche Fascismo). Altro esempio: — «Venti anni or sono il clima storico era ben diverso dall'odierno», tempora omnino diversa ac hodierna erant, abhinc viginti annos: E «clima fascista», mos fascista.*
clinico, medicus; (*agg.*) medicus, a, um.
cloroformio, cloroformium, ii.
cloroformizzare, cloroformio sopire.
coalizione, coitio, ōnis; (*di Stati*), foederatae civitates; (*criminosa*) scelerata consentio.
coatto (*domicilio*) domicilium publice constitutum.
cocalna, cocae vis.
coccarda, insigne, is.
coccia (*della spada*), capulus, i.
coccio, fictile fragmentum.
cocciola (*piccola enfiagione da pinzo d'insetti, ecc.*), papula, ae.
cocco, coccos nucifera.
cocolla, cocullus, i.
cofano, arca; (*piccolo*) arcūla; (*per gioielli*), dactyliotheca, ae.
cognac, cognac (indecl), ut dicitur.

- colimputato**, socius, ii (*oppure ricorrere ad una perifrasi*).
- colaticcio**, vedi **stillicidio**.
- colinteressare**, quaestus participem aliquem facere (o adhibere); e **colinteressato**, quaestus particeps.
- colla**, gluten, Inis.
- collasso** (*t. med.*), collapsus, us.
- collaudo**, probatio, ōnis.
- collegiata** (*chiesa*), collegiata, ae.
- colletta** (*fure una*), stipem conferre (o cogere).
- collettività del cittadini**, universi cives.
- colletto**, focale, is (*tunicae, o subuculae*).
- collettore**, collector, ōris.
- collettoria**, locus tributorum exactionis; statio fiscalis.
- collirio**, collyrium, ii.
- collocamento**, (*ufficio di*) taberna procuratrix; (*a riposo*) quietis potestas.
- colombario** (*nei cimiteri*), columbarium, ii.
- colonia** (*possedimento coloniale*), provincia, ae (*la voce latina colonia ha altro significato*); (*comunità di stranieri*), communitas, ātis.
- coloniali** (*merci*), merces coloniales; colonialia (*n. pl.*).
- colonizzare**. *Non si può rendere con coloniam (o colonos) deducere, che è tutt'altra cosa; ma piuttosto si dirà in provinciam redigere.*
- colonizzatore**, colōnus, i (*il tenore di tutta la frase farà capire il senso preciso della parola*).
- colonnello**, chiliarchus, i.
- collusione** (*fraudolenta intesa fra avvocati delle parti avverse*), collusio, ōnis; e « *coloro fra i quali è concordata una c.* », collusōres, um.
- combinazione chimica**, commixtio chymica, ae.
- comburente**, comburens, entis.
- combustibile**, comburendus, a, um.
- comico** (*attore*), mimus, i; e *femm. mima*, ae.
- cominciare**. *Al nostro « il più sta nel cominciare », corrisponde: initium eundi est arduum.*
- comitato**, curatores, um.
- commediante** (*figurat., non sincero e sin.*) fucatus, a, um; fucus, a, um.
- commendatore**, eques torquatus, i.
- commerciante** (*all'ingrosso*), mercator, ōris; (*al minuto*), institor, ōris.
- commesso** (*di negozio*), famulus, i.
- commestibili**, cibaria (*n. pl.*).
- commissario di leva**, conquisitor, ōris.
- commissione** (*amministratrice, e simili*), curatorum collegium; (*giudiziaria*), arbitrorum collegium; (*esaminatrice*), doctorum collegium.
- comodato** (*t. banc.*), commodatum, i.
- commutazione di pena**, mitigatio; remissio; o *si ricorra al verbo temperare*.
- comodino** (*piccolo mobile da camera*) arcūla, ae; (*figurat. detto di persona*) homo commodus; mulier commoda.
- compagnia** (*di soldati*), centuria, ae.
- compagnia di navigazione**, vedi **società**.
- compagno d'armi**, commilito, ōnis; socius belli.
- compare** (*nel battesimo*), propater, tris.
- comparsa** (*t. teatr.*), umbra scaenica; persona muta.
- competizione**, certamen, Inis.
- compieta**, novissimae vespertinae preces.
- computare** (*imparare a*), vedi **imparare**.
- compleanno**, dies natalis.
- complementare** (*tassa*), vedi **tassa**.
- complimento**, officiosum verbum; e **complimentare**, officiose loqui.
- compositore** (*tipografico*), typotheca, ae; (*di musica*), modulator, ōris.
- comprensione**. *Spesso a questa parola si dà il significato ad un tempo di « capire » e di « simpatizzare ». Si potrà tradurre comprehensio benevola.*
- comprensiva**, vis percipiendi.
- compromesso** (*t. leg.*), compromissum, i.
- comune** (*il*), commune, is.
- comunicarsi**, eucharistiam sumere; ad coeleste convivium (o ad coelestem mensam) accedere.
- comunicato** (*un; dichiarazione pubblica*), communicatio, ōnis.
- comunità**, communitas; e « *beni (interessi) comunali* », communiones.
- comunione** (*eucaristia*), eucharistia, ae.
- comunismo**, aequatio bonorum; e « *comunista* », aequationis bonorum fautor.
- conca**, alveus, i.
- concertato** (*t. music.*), modulatus, us.
- concertatore**, symphoniae magister.
- concertista**, musicus insignis.
- concerto** (*musicale*), concentus, us; symphonia, ae; (*vocale e strumentale*), vocum cantusque symphonia; (*sala da concerti*), odeum, i.; e **concertatore**, symphoniae magister.
- concia**, officina corearia; e **conciare**, corium perficere; coria depsere (o conficere, o subigere); **conciatore**, coriarius; pellium confector, ōris.
- conciliatore** (*giudice*), litium dirimens iudex, icis.
- concistoro**, consistorium, ii.
- concilio**, concillium, ii, synodus.
- conclave**, conclave, is; (*dove si aduna il conclave*), conclavia (*pl.*).
- concomitanti** (*circostanze*), adiuncta (*n. pl.*).
- concordato** (*t. comm.*), transactio, ōnis; (*t. polit.*), pactio, ōnis; conventum, i; conventio, ōnis.
- concorrenza** (*in generale*), aemulatio, ōnis; contentio, ōnis; (*ad un ufficio*), petitio, ōnis.
- concorso** (*a un premio, a un impiego, ecc.*), certamen, Inis.

condensatore, condensator, ōris. ; qui (quae, quod) condensat ; ad condensandum valens.

condividere (usato spesso per « partecipare »), participare (aliquid cum aliquo ; (detto di un parere, di una opinione), idem sentire (ac aliquis de aliquā re).

condolersi, condolescere ; pari dolore affici ; e **condoglianza**, commiseratio, ōnis ; « lettera di condoglianza », consolatoriae litterae.

conduttore del calore (buon), qui (quae quod) calorem effluere sinit ; (cattivo), calorem cohibens.

conferenza, sermo, ōnis ; e « conferire con uno », sermonem habere cum aliquo ; (colloquio), colloquium, ii.

conferenziere, orator, oris.

confessionale (in una chiesa), auditorium confessionis ; e **confessore**, confessor ; « colui che ha confessato », confessus, i.

confettiere, dulciarius, ii ; crustularius, ii

confezionare (brutta voce dell'uso), conficere ; e **confezione**, confectio, ōnis ; (la cosa confezionata), confectus, a, um. (Es. vestes confectae).

confino (pena del), vedi relegazione.

confraternita (relig.) confraternitas, ae ; pium sodalitium, ii ; **confratello** ; sodalis, is.

congedarsi (da compagni di tavola), calceos poscere. Nota. — I Romani sedevano in pantofole a mensa ; e perciò « chiedere le scarpe » era come per noi « chiedere il cappello o il soprabito », che val quanto dire « avviarsi ad uscire ». — « Congedarsi da uno » (in generale), decedere (ab aliquo).

congedo (per prender), discedendi causā ; (assoluto), missionem accepisse.

congelare, congelare ; e **congelarsi**, (restar congelato), congelari ; **congelato**, congelatus, a, um.

congestione (t. med.), sanguis congestus, us (meglio che sanguinis congestio).

congratularsi (con se stesso), sibi plaudere ; e « lettera di congratolazione », litterae gratulatoriae.

consegna (t. milit.), iussa orum ; mandata, ōrum.

consegna (all'atto della), cum res traditur (o altro tempo del verbo, secondo il caso particolare) ; « dare in cons. a uno », alicuius fidei committere ; « far la cons. », « consegnare », tradere.

conquista. P. es. : « La conquista della Libia », Lybiā subactā.

consegnare (un soldato), militem in castris attinere.

conservatore (es. delle ipoteche), custos, ōdis.

consiglio privato della Corona, intimi regis consultores.

consolidato (prestato, ecc.), consolidatus, a, um. — Nota. — Nel Digesto si legge : — Usus fructus cum proprietate consolidatur.

consumare (lo dicono molti, tutt'altro che bene, per « mangiare » o « bere »). Lat. absumere ; e **consumatori**, consumptores, um.

consueti doveri (adempiere i), adsueta[m] vicem praestare.

consustanziale, eādem materiā (abl. di qual.) ; consubstantialis, e.

contabile, ratiocinator, ōris ; e **contabilità**, rationes (pl. a lett. : i conti).

contaminazione. Chiamano così il confondere e mischiare fra loro p. es. due leggende, due scritti ecc. La parola è del linguaggio letterario : contaminatio, ōnis.

contante (denaro), pecunia praesens ; nummi praesentes : p. es. : presenti pecunia (o nummis praesentibus) emere, (comprare, ecc.).

contatore (dell'acqua, del gas ecc.), index, icis.

conte, comes, itis ; femm. comitissa, ae ; e **contea**, comitis dominium.

contenzioso (ufficio del ; t. leg.), statio, ōnis (fiscalis, argentaria, etc., secondo il caso).

conti da regolare, rationes componendae.

conti (fare i), rationes inire.

conti fatti (a), redditā (o subductā) ratione.

conticino, ratiuncula, ae.

continuità (soluzione di), continuitatis interruptio.

conto corrente (mettere in), in acceptum et expensum referre.

contrabbasso, cithara maxima.

contrafforte, munimentum, i ; (catena secondaria di monti diramantisi dalla principale), montes continentibus iugis adiuncti ; (di un muro), fultura, ae.

contralto, cantrix ab acuto sono ; (voce di), vox subacuta.

contrammiraglio, propraefectus classis.

contrappunto, musicae leges ; musicae ratio.

controllare, inspicere ; e **controllore**, inspector.

contratto (t. leg.), contractus, us ; instrumentum, i ; stipulatio, ōnis ; e « passare un c. », stipulari.

contrapelo, adverso pilo (o capillo, secondo il caso).

contrappeso, aequipondium, ii ; libramentum, i.

contraccolpo, repercussus, us.

contrattempo (caso imprevisto e ostacolante qualche cosa), casus infestus ; mora, ae. E p. es. « ci fu un contratt. », inopportune accidit. ut....

contrattuale, ex pacto.
contravvenzione, violatio legis (sine dolo).
contribuente, tributa pendens.
controllo (avere il), vigilare; ed « essere sotto il contr. », sub vigilantia alicuius esse; (il fatto del controllare), inspectio, ōnis; (controllore), inspector, ōris.
controffensiva (fare una), contra ultroque vim inferre.
contromarcia (far una), convertere signa.
contromina, transversus cuniculus; e « costruire delle contromine », transversis cunicolis hostium cuniculos frustrare.
contrordine, iussi revocatio.
controproposta, adversa condicio.
controcena, in scaenā mutus consensus, us.
controsenso, absurdum, i.
conventicola, societas; congressus, us; clandestina colloquia.
convento, monasterium, ii; coenobium, ii.
convenuto (citato in giudizio), reus, i. Ricorda: actor sequitur reum.
converso, monachorum famulus, i.
convoglio (funebre), pompa funebris; exsequiae (f. pl.).
coonestare, speciem honesti dare alicui rei; specie honesti tegere aliquid.
coperti. P. es.: « banchetto di cento cop. », epulum (o epulatio) centum convivarum.
coppala, cella olearia, ae.
coppetta (ventosa), cucurbitula, ae.
coraggio civile, domestica virtus.
corale, choralis, e.
corazzata, navis loricata.
corazziere, loricator eques.
cordiale (pozione), potio recreans.
coreografia, choreographia, ae.
cornamusa, utriculus, i.
cornetto acustico, cornulum auditorium.
cornice (di una quadro), corona, ae.
cornicione, ornamentum, i.
coro, chorus, i.
coroncina (del rosario), rosarium, ii.
coronato. Spesso si ode dire e si legge, che, p. es. un discorso è stato « coronato » da applausi. L'origine della metafora sta nel fatto che anticamente il vincitore di qualsiasi gara riceveva una corona. In buon italiano diremmo che il discorso è stato « accolto » o « salutato » con applausi, e questo, tanto più in quanto noi diciamo « incoronare » e non « coronare », che è francesismo. Dirai: oratio habita est magno plausu (audientium); omnibus plaudentibus (o acclamantibus).
corporativo, corporativus, a, um; e **corporativismo**, corporativa disciplina, ae; vedi anche diritto.

corporazione, collegium, ii.
correggere (aggiungere una cosa ad un'altra per modificarne il sapore, ecc.), temperare.
corrente (tenere uno al), facere ut aliquis sciat.
corrente (detto di moneta), praesenti notā signatus, a, um.
corrente (mese, anno), hic mensis (annus); vertens mensis (annus).
corrente elettrica, electridis unda, ae.
corretto (educato e simili), urbanus, a, um.
corri corri, concursus, us.
corrida dei tori, tauromachia, ae; e **toreador**, taurocenta, ae.
corridore, cursor, ōris.
corrigendo (detto di un ragazzo), corrigendus, i.
corsia (di un ospedale), dormitorium, ii.
corsivo (scrivere in), currenti calamo scribere; (carattere), manus (o littera) vulgaris.
corso (passeggio), ambulatio, ōnis; (via), via, ae.
corso di lezione. Si può rendere col plurale del nome che valga « lezione ».
corso di stampa (in), typis proxime edendus, a, um.
corteggiare (una donna). I Romani non corteggiavano le donne, perché quelle oneste non si lasciavano, né si potevano corteggiare; e quanto alle altre, si trattava di ben altro che di fare la corte: e per ciò, l'equivalente preciso del verbo italiano non c'è. Si potrà dire assectari, che propriamente significa « stare alle costole di uno », e simili.
cortigliano, aulicus, i.
cortinaggio, velum, i.
corvetta, corbita, ae.
coscienza del merito proprio (avere), conscientiam laudis suae habere.
coscritto, novus miles.
cose fritte e rifritte, communia et contrita (n. pl.).
cosmogonia, mundi origo.
cosmografia, mundi descriptio.
costituzione (politica), reipublicae disciplina; civitatis temperatio (o forma); instituta et leges; « Stato Costituzionale », civitas popularis.
costoletta, vedi bistecca.
costura, sutura, ae.
coteghino, lucanica, ae.
cotone, lana de ligno.
cotta (indumento), vestis.
cottimo (a), mercede aequata labori; e « lavorare a cott. », operam prestare mercede aequata labori; « dare la vori a cott. », mercede aequatā labori operam committere.
covata, pulli ex ovis orti (a lett. i nati dalle uova).

crampo, spasmus, i.
cravatta, focale, is; fasciola (ad collum apta).
creanza, urbanitas, atis.
creare, creazione. *Una volta queste parole si dicevano, nel significato proprio, di Dio; nel significato figurato, di un grande, che avesse fatto cose portentose. Oggi, sentirete che una modista ha messo fuori «una nuova creazione» (che poi sarà un cappellino), o che la cusa tale è «creatrice» del tal formaggio. Per lo meno in latino, cerchiamo di parlare un po' meglio, e se si tratta di cappellini o di formaggi, adoperiamo parola che dica «inventare», «fabbricare», «invenzione», «nuovo trovato» e simili.*
credente, pius, ii.
credenziali, litterae publicae.
creditore, creditor, ōris.
crema, cremor, ōris.
cremisi, coccum, i; (*di colore*), coccineus, a, um.
crolo, natus in America e parentibus Europaeis.
crepacuore, angores, (pl.).
cresima, chrisma, ātis; e **cresimare**, chrismate confirmare.
crestala, mullebrum pileorum opifex.
cricca, sodalitium, ii.
cripta, crypta, ae.
cristianità, christianitas, atis.
crociata, bellum Christi nomine susceptum; bellum contra infideles.
crociato, Christi cruce insignitus; sacri exercitus miles.
crocifisso (*immagine di Cristo in croce*), crux Christi.
crocifero, crucifer, ĕri.
chromolitografia, chromolithographia, ae.
cronaca (*componimento storico*), chronica, ōrum; chronici libri; e **cronista**, chronicorum scriptor.
cronaca cittadina, acta diurna urbis; e **cronista**, qui in ephemeride acta diurna describit.
cronico (*agg., detto di malattia*), chronicus (o vetus) morbus; «*malattia passata allo stato cronico*», morbus in morem adductus.
cronografia, temporum descriptio; chronographia, ae.
cronologia, chronologia, ae.
cronometro, perfectissimus index horarum.
crostino, crustum, i.
cuccagna, felix messis.
cucchiaione, trulla, ae.
cuccuma, cucuma, ae.
cuffia, calvatica; (*a maglia*), reticulum, i.
cultura (*civiltà*) mores (plur.); e «*culturale*», ad eruditionem (o ad animi cultum) pertinens.

cuoprifuoco, luminis sublatio.
cupola, tholus, i.
cura. Per «*aversi cura*», vedi riguardarsi; per «*non aversi cura*», vedi strapazzarsi; (*medica*), curatio, onis; (*chirurgica*), curatio chirurgica (o ex manu).
curatela, curatoris munus.
curato, presbyter, ĕris; curio, ōnis.
curatore, curator, ōris.
cuscino (*da adagiarvi il capo*). cervicalis; pulvinus, i; (*da tenersi sopra reliquie e simili*), pulvinar, āris; pulvinarium, ii.
czar, Russorum imperator, ōris.

D

daga, pugio, onis; sica, ae.
dama (*gioco*), latrunculorum lusus, us; «*arrivare a (o fare) dama*», binos calculos consēqui.
damigiana, lagoena, ae.
dantista, Dantis operum cultor.
dare (*detto di spettacolo, una festa*), edĕre
dare del tu, del lei, secundā (tertiā). personā cum aliquo loqui, (*a lett. «parlare con uno in seconda, (terza persona)»*). Confr. lei.
datore di lavoro, qui operam mercede committit; *vedi anche principale*.
daziare, portorium (o vectigal) imponĕre (*col dat.*); e **daziario**, vectigalis, e; **daziere**, portitor, ōris; **dazio**, portorium, ii (*per lo piu nel pl., portoria*).
debitore, debitor; *ma femm. quae debet*.
decalogo, decalogus, i.
decampare (*franc. frequente*), deflectĕre.
decesso, obitus, us.
decimale (*sistema*), decimalis ratio.
decimare (*condannare a sorte uno su dieci*). Tacito scrive decimus quisque ad supplicium lecti; Seneca: decimum quemque sorte ductum necare. Chi vuole, si valga pure di queste perifrasi; ma Frontino ha le parole decimare e decimatio, ōnis; e come lui potremmo dire noi pure. Nota. — *Im italiano decimare è usato anche figurat.: «la pestilenza ha decimato quelle misere popolazioni»*. In latino, si dirà lacerare, extenuare, minuĕre, o ci esprimeremo con altro verbo consimile.
declinazione (t. gramm.), declinatio, ōnis.
decoratore d'appartamenti, aedium pictor (o ornator, secondo il caso).
decorazione (*distintivo di onorificenza*), insigne, is.
decorso (p. es. di una malattia), decursus, us.

decotto, decoctum, i.
deficiente (*mezzo scemo*), mente carens ; non bene compos sui.
del più e del meno (*discorrere*), plura loqui.
redito al bere, vino devotus.
deduzione (*logica*), coniectura, ae ; (*diffalco*), deductio, ōnis.
degradazione, de dignitatis gradu deiectio.
deipara, deipara, ae.
deista, (unius) Dei cultor.
delegato (*di P. S.*), vigilum praefectus, i.
dellinquente, homo noxius (o flagitiosus, scelestus). *Nota.* — *Tieni presente che reus sarebbe spesso improprio.*
demagogo, plebicola, ae ; concionator, ōris ; turbulentus vir ; seditiosus, i.
democratico, popularis, is ; e **democrazia**, ratio popularis ; plebis dominatus, us ; (*nel significato migliore*) libera res publica.
demonio, daemonium, ii. (*E nell'italiano antico dicevasi : le demonia*).
denatalità, penuria prolis ; paucitas natorum ; mortui plures quam nati.
dentellato, denticulatus, a, um.
dentiera, ficti dentes, e « *togliersi la dent.* », dentes deponere.
denutrito, gracilis, is ; misero cibo confectus, i.
deodorante, odorem auferens, entis.
deportazione, amandatio, ōnis ; relegatio, ōnis.
deprecabile, deprecandus, a, um ; exorabilis ; e **deprecazione**, deprecatio, ōnis ; **deprecare**, deprecari.
depurativo, ad purgandum aptus, a, um ; e **depurazione**, purgatio, ōnis.
deputato al Parlamento, populi legatus ; e **deputazione**, populi legatio, ōnis (*commissione incaricata di trattare a nome di chi l' ha eletta*), delecti viri (m. pl.).
desco, mensa, ae ; e *dim.* mensula.
detenzione, captivitas, e « *detenuto* », captivus, i.
designato generale d'armata, supremus exercitus dux designatus, i.
detergere (*una ferita, una piaga*), purgare.
detonazione, fragor, oris ; explosio, ōnis.
dettato (*scritto sotto dettatura*), dictata (n. pl.).
diabete, diabetes, is.
diacono, diaconus, i.
diagnosi, cognitio morbi.
dialetto, sermo, onis (longobardicus neapolitanus, etc.) ; e **dialettale** si esprimerà col genit. di appartenenza.
diario, ephemeris, idis.
diarrea, alvi profluvium, ii.
dichiarazione di guerra, belli (o armorum) denuntiatio.

diavolo, diabolus, e quindi l'agg. diabolicus, a, um.
diario, ephemeris, idis.
didascalia (*grec.*), didascalia, ae.
dieta (*tenore di vita*) diaeta, ae ; (*t. polit.*), conventus, us.
dietetico (*regime*), modicus cibi usus, us.
difficile contentatura (*uomo di*), maiora semper appetens ; parva (o pauca), despiciens.
difterite, diphterites, is.
dignitario, honorarius vir ; dignitate praeditus, i.
digrassare (*una cosa*), elutriare.
digressione, digressio, onis (ab. e l'abl. per il compl.). E « *chiudere una digr.* », ad inceptum radire.
dilatatorio, dilatorius ; moratorius ; e **dilazione**, dilatio ; prolatio ; mora, ae.
dilemma, dilemma, ātis ; biceps argumentum, i.
dilettante, vedi amatore.
diligenza (*veicolo*), vehiculum publicum.
dimenare (*la coda*), caudam movere.
dimenticatoio (*mettere nel*), oblivione obruere.
dimissioni, abdicatio ; eiuratio, ōnis.
diminuendo (*t. music.*, opposto di « *cre-scendo* »), voce remissā.
dimostrazione popolare, populi significatio ; (*se ostile*), comminatio populi ; (*se entusiastica*), magnus populi plausus.
dinamica (*t. scient.*), virium motusque doctrina ; e **dinamico**, agg. p. es. « *vita dinamica* », impiger, impigra.
dinamismo, strenuitas, ātis.
dinamite, nitro-glycera, ae.
dinamo, machina electricidem effectrix.
dinamometro, virium index, virium mensor.
dinastia, domus, us ; e **dinastico**, ad regiam domum pertinens.
diocesi, diocesis, is.
diottria (*t. med.*), dioptria, ae.
diploma, diploma, ātis ; publicae litterae (*lettere ufficiali ; credenziali*).
diplomatico, diplomazia. Sono parole trasportate dal greco, come la parola precedente, dalla quale esse derivano. O ricorrere dunque alle perifrasi, che non sempre saranno chiare, e dire vir publicis litteris missus (*diplomatico*), rerum tractandarum peritia (*diplomazia*) ; oppure mantenere in latino il grecismo italiano, e dire diplomaticus e diplomatia, come quasi certamente farebbe Cicerone, se tornasse al mondo. Nel significato di « *accorto* », « *accortezza* », callidus, calliditas o un loro sinonimo.
direttive (*nella locuzione « dare le direttive »*), praecepta, ōrum (o rationes) communicare.
direttore, magister ; praefectus ; (*d'una*

- scuola*) ludimagister; (*d'un collegio*) ephebēi praeses; (*d'una compagnia drammatica*), princeps gregis.
- direttorio**, rectores, um.
- dirigibile** (*pallone*), follis qui dirigi potest; follis dirigibilis (*o volans, o per aëra natans*).
- diritti d'autore**, auctoris iura; quaestus auctoris.
- diritto corporativo**, ius consociati laboris.
- diritto d'asilo**, asylum, i.
- diritto internazionale** (*in generale*), ius gentium; (*privato*), ius hospitale (*o advenarum*).
- dirompere**, dirumpere; e **dirompente**, dirumpens, entis.
- disamorare**, animum (*o voluntatem*) (alicuius) abalienare; e **disamorarsi**, fastidire (*e accus. dell'oggetto*).
- disarmare**, exarmare; e **disarmo** (*in senso assoluto*), ab armis discessus, (*in senso relativo*), exarmatio, *che sarebbe un neologismo; oppure si ricorre al verbo exarmare: p. es.: «i sostenitori del dis.»*, qui exarmandum esse putant; *«non crediamo si possa oggi parlare di dis.»*, exarmandum hodie esse non credimus; *«per procedere ad un disarmo, bisognerà anzi tutto che...»*, ad exarmandum necesse erit ante omnia ut....
- discrezionali** (*poteri*), libera mandata (*n. pl.*); ed *«esercitare i p. d.»*, liberis mandatis uti.
- disegno** (*sul quale si eseguisce la costruzione di un edificio, ecc.*), modūlus, i.
- disertore**, desertor, ōris; **perfuga**, ae; **disertare**, deserere (*p. es. castra*); deficere ab... ad...; **diserzione**, fuga, ae.
- disfattista**, eversor, ōris (*nel significato più grave della parola*). *Con una perifrasi: qui animos civium (o militum o obsidentium etc., secondo i casi) frangit; qui desperationem spargit.*
- disguido**, error, ōris.
- disimpegnare** (*riscattare cosa data in pegno*), liberare.
- disinfettare** (*in generale*), medicare; (*con suffumigi*), suffire; purgare; mephitim depellere; aëris vitium purgare; **disinfettarsi** (*in generale*), medicari; purgari; (*della bocca*), oris odorem depellere; **disinfezione**, suffimentum, i; suffimen, inis.
- disingannare**, errorem eripere (*o depellere*); errore liberare; errorem demere; e **disinganno**, erroris ademptio; **disingannato**, errore solutus; spe destitutus (*o frustratus*).
- disinteressare** (*da un negozio*), solvere societate aliquem; e **disinteressarsi**, societate solvi; **disinteressato** (*che non ha interesse in una cosa*), vedi **imparziale**; (*«che agisce o parla disinteressatamente»*), abstinens, entis; gratuitus, a, um; **disinteressatamente**, gratuito; libenter.
- dislivello** (*luoghi che hanno un*), haud plana loca.
- disoccupato**, curis solutus, i; vacuus, i; nihil negotii habens; (*non per colpa o volontà propria*), invite otiosus, i; e **disoccupazione**, otium, ii.
- disorganizzare**, solvere; dissolvere; confundere; turbare; perturbare; miscere.
- disordini** (*chiassi tumulti*), turba, ac; (*folla rumoreggiante*), tumultus, us; *oppure si ricorre a clamare: populus clamabat...*
- disorientare**, turbare; perturbare.
- dispaccio**, vedi **telegramma**.
- dispensa** (*in una casa*), cella penaria; (*esenzione*), immunitas, vacatio; (*di un libro*), fasciculum i; (*da un dovere*), exemptio, ōnis.
- dispensario**, dispensarium.
- disperato** (*povero*), homo misellus, i.
- dispepsia**, dispepsia, ae.
- dispetto** (*a dispetto di*), invito (*o repugnante*) alicui (*p. es.: senatu*); (*fatto a qualcuno*), inuria; contumelia; e **dispettoso**, subiratus, i; contumeliosus, i.
- dispotismo**, tyrannis, idis; e **dispotico**, tyrannicus; (*e di persona privata*), superbus; imperiosus.
- dissanguare** (*figurato*) exhaurire; atterere (*es. coll'usura, foenore*).
- dissaldare**, seiungere.
- dissenteria**, ventris (*o alvi*) profluvium, ii; dysenteria, ae; e *«far cessare la diss.»*, alvum sistere; *«malato di diss.»*, dysentericus; (*rimedio contro la diss.*) remedium torminale, is.
- dissesto**, naufragium, ii; discrimen, inis; e **dissestato** (*finanziariamente*), aere alieno demersus (*o oppressus*).
- dissezione**, dissectio, ōnis.
- dissociare**, disiungere.
- distaccamento** (*di soldati*) milites deducti; delecta manus, us.
- distensione** (*è un neol. col quale si è voluto rendere il franc. détente*); relaxatio contentionum. (*In Cicerone si trova: si tu, a contentionibus, quibus uti solebas, aliquid relaxes*).
- distillare**, depromere (*o esprimere*) succum; e **distilleria**, officina succis exprimendis (*es. vini*); (*detto di alberi e sim.*, manare).
- distinguersi** (*segnalarsi*), eminere.
- distinta** (*elenco*), enumeratio, ōnis.
- distinto** (*brutto franc., ma dell'uso*), insignis, honestus, conspicuus.
- distratto** (*essere*), animo aberrare.

- distretto** (*provinciale*), provincia, ae; (*giurisdizionale*), forum, i.
- distribuzione della ricchezza**, distributio bonorum.
- disuria** (*t. med.*) dysuria, ae.
- ditale**, digitale, is.
- ditata**, digiti ictus, us.
- ditta**, societas; nomen.
- diuresi**, urinae profluvium, ii; e **diuretico**, diureticus, a, um.
- dividendo** (*t. banc.*) usura; e « distribuire i div. », usuram partiri.
- dividere**. Spesso è detto per « condividere »; vedi **condividere**.
- divisa militare**, ornatus militaris; (*di gala, degli ufficiali*), insignia militaria.
- divo** (*detto di attore, di cantore, ecc.*), eximius, p. es. mimus; (*forse per celia o per enfasi si potrà dire divus, i*); e **divetta**, mima, ae.
- divorzio** (*formula del*). Il marito, nel divorziare dalla moglie pronunziava la formula rituale: — Res tuas tibi habe (cioè: — Riprenditi ciò che è tuo).
- divulgare**, evulgare; in vulgus edere; e **divulgazione**, divulgatio; evulgatio, ōnis.
- doccia** (*da bagno*), pensile balneum.
- doge**, dolii lamina, ae.
- dogana**, portorium, ii. *Confr.* **dazio**.
- doge**, dux; princeps rei publicae (*letter. capo dello Stato*).
- dogma** (*religioso*), dogma, ātis; (*in generale*), decretum, i; e **dogmatizzare**, decretare; **dogmatico**, dogmaticus, a, um.
- dolicocefalo** (*t. scient.*), dolicocephalus, i (*grecismo così in ital. come in lat.*).
- dolina**, dolina quae dicitur.
- domenica**, *lat. class.* solis dies; (*eccl.*), dominicus (o dominica) dies (*a lett.: giorno del Signore*).
- domestico** (*persona di servizio*), famulus, i; (*animale*), cicur, ūris. (*m. e f.*).
- domicilio coatto**, domicilium publice constitutum; e « colui che si trova a d. c. », publice coactus certo loco habitare.
- dominare sul mare**, mare tenere.
- dominatore** (*di fatto*), dominator, ōris; (*di aspirazioni*), imperium appetens; (*meritevole di essere dom.*), ad imperium (o ad dominationem) aptus (o natus).
- dominio** (*nel significato inglese della parola*), tributaria regio, ōnis.
- domino** (*gioco*), calculorum ludus, i.
- donnone** (*donna di corporatura goffamente esagerata*), monstrum muliebre; (*con intenzione meno dispregiativa*), vasta femina; feminea moles.
- dopolavoro**, relaxatio animi; e **opera nazionale del dop.**, ad relaxandos animos publicum institutum.
- dopo tutto** (*meglio, ma molto meno dell'uso, « al postutto »*), denique; ceterum; ne plura dicam.
- doppio giuoco**, ambages, um.
- dorare**, aurare; inaurare; aurum inducere (*col quale ultimo verbo, si ha il compl. nel dativo: p. es. ligno*); auro tegere.
- dormicchiare**, dormitare.
- dormitorio**, dormitorium, il (*che propriamente vale « camera da letto »; con estensione di significato può voler dire « per più persone »*).
- dossier**, voce franc., usatissima anche da noi, vedi **incartamento**.
- dotazione**, vedi **appannaggio**.
- dottoressa** (*donna laureata*), vedi **laureare**.
- dozzina** (*tenere a*), victum locare; (*stare a*), pacta mercede alienā mensā uti.
- dozzinale**, vulgaris, e; vilis, e.
- dragomanno**, interpres, ētis. *Nota.* — Se la parola latina sembri, com'è, poco precisa, non resta se non esprimersi così: dragomannus, ut peregrino verbo utar.
- dramma**. Se si dice fabula o ludus scaenicus, si cade nella indeterminatezza. Il latino classico ha dramatis personae. La commedia e la tragedia hanno il loro nome: drama, è vero, vale in generale « componimento scenico », ma forse è più appropriato e il meglio inteso per tradurre la parola italiana **dramma**.
- drammatica** (*arte*), ars scaenica; ars ludicra; e « **drammaturgo** », scriptor scaenicus; poeta comicus.
- drastico**, purgatio (vehemens)
- droga**, aroma, ātis; (*medicinale*), pharmacum, e **drogheria**, taberna aromataria; **droghiere**, aromatarius, ii.
- druidico**; druidarum o druidum (*genit. di appartenenza; oppure druidicus*).
- dualismo** (*t. filos.*), zoroastrica doctrina; (*rivalità e simili, fra due*), aemulatio, onis, o altra parola di significato affine, p. es. repugnantia, ae.
- duca**, dux, ducis; e **duchessa**, ducis uxor; domina; nel *lat. med.* ducissa, ae; **duchino**, ducis filius; **ducale**, ducis (*genit. d'appart.*); ducalis, e.
- duecento** (*il*), qui XIII saeculo floruerunt.
- due facce** (*uomo o contegno a*), ambiguus, a, um.
- duetto** (*t. mus.*), geminati (o alterni) cantus. — Si ricordi il virgiliano *amant alterna Camoenae*.
- duma** (*parlamento in Russia, prima del bolscevismo*), дума quae dicitur.
- duna**, arenae cumulus (o semplicemente arena, ae).

E

- ebano**, ebēnum (o ebēnus), i; *ed anche si trova l'agg.* ebenicus, a, um.
- ebdomadario**, hebdomadalis, e.
- ebraismo**, iudaica fides (o doctrina; *ed ebraico (agg.)* hebraicus, a, um; *es*: hebraicus sermo; **ebreo**, iudaeus.
- eccellenza** (titolo) excellentissimus (o praeclarus, o ornatissimus) vir.
- eccentrico** (nel significato proprio) eccentricos, i (oppure si ricorre a una perifrasi, come e medio excedens); (stravagante), abnormis, e; varius, ii.
- ecchimosi**, contusus (o suffusus) sanguis.
- eccitante** (stimolante l'appetito, ecc.), stimulus, i; concitatricem vim habens; (sostant.: *es.*: Il caffè è un ecc.), concitamentum, i, irritamentum, i.
- ecclesiaste** (titolo di un libro dell'Antico Testamento). ecclesiastes, is.
- ecclesiastico**, ecclesiasticus, i.
- eclettica**, orbis solstitialis.
- ecumenico** (concilio), plenarium (o generale) concilium.
- eczema**, impetigo, inis.
- edema** (t. med.), tumor, ōris (proprium.) « gonfiore ».
- editore**, editor, ōris; e **edizione**, editio, ōnis; **edito**, editus (part. di edere, pubblicare).
- edonismo**, voluptatum cultus, us; e **edonistico**, ad voluptatum cultum pertinens, entis.
- educanda**, paella educanda; *ed anche alumna (femm. di alumnus).*
- educativo**, bonis moribus idoneus, i.
- effemeride**, ephemeris, idis.
- effetto bancario**, syngrapha, ae.
- effetto retroattivo** (dare a una legge), efficere (o iubere) ut lex in praeteritum quoque valeat.
- effimero**, diurnus, a, um; e « febbre eff. », febris unius diei.
- efficienza** (esercito in piena), exercitus instructissimus o optime ad omnia o ad pugnandum paratus; e « mettere in eff. una cosa », optime instruere; potentem facere; efficacem reddere; ad effectum parare (o instruere); « metter la flotta in piena eff. », classem omnibus rebus quae usui sint dotare. Nota. — Come si vede dagli esempi, occorre regolarsi caso per caso.
- egemonia**, imperium, ii; principatus, us.
- elemosina** (lat. eccles.), elemosyna, ae; e **elemosiniere** (di una Corte. ecc.), largitionum magister.
- elettricità**, electrides, is; electridis vis; electrum, i; **elettrico**, electricus, a, um; electreus, a, um; **elettricamente**, electridis vi; **elettrizzare**, electridis vi imbuere (o afficere); **elettrificare**, electricum reddere (p. es. electricam reddere ferriviam); **elettricista**, electridis peritus, i; **elettrocuzione** (parola barbara come la cosa), nex electrica (o electrea) sella; **elettroterapia**, per electridem (o electreae) curationes (f. pl.).
- eliminatória** (gara, prova), certamen eliminatorium (o selectionis causa).
- eliotipia**, heliotypia, ae.
- elisir**, vedi cordiale.
- ella** (con valore di 3^a persona), vedi lei.
- ellenista**, graece doctus, i.
- embolo** (t. med.), embolus, i.
- emetico**, vomitorius, a, um.
- eminenza** (titolo), eminentissimus, i.
- emofilia** (t. med.), haemophilia, ae.
- emolliente** (agg.), emolliens, entis; (sost.) mollimentum, i.
- emorragia**, haemorrhagia, ae.
- emplastro**, emplastrum, i.
- encefalite**, medii cerebri inflatio, ōnis.
- enciclica**, encyclica (epistola).
- endocrino** (glandole), glandulae secretionis interiore (abl. di qualità).
- enologia**, vini conficiendi et conservandi doctrina (o addirittura enologia, ae, mantenendo così il grecismo); **enologo**, enologus, i.
- ente** (istituto con personalità legale), institutum publici iuris.
- enterite**, tenesmos, i.
- entomologia**, insectorum studium (o doctrina); oppure, conservando il grecismo, entomologia, ae; e **entomologo**, entomologus, i.
- enucleare**. Nel lat, class. troviamo le voci nucleus e nucleatus; sicché sembra lecito il neologismo enucleare.
- epatite**, hepatarius morbus.
- epatta**, epactae, arum.
- epifania**, epiphania, ae, (ed ha anche il pl., perché più d'una furono le epifanie, cioè le apparizioni).
- epilessia**, morbus comitialis.
- episcopato**, episcopatus, us.
- epistolario**, epistolae collectae (f. pl.).
- equipollente**, aequipollens, entis.
- era**, aetas, ātis; *ed era cristiana* post (ante) Christum natum; reparatae salutis. Es.: « morì nell'anno 200 dell'era nostra », obiit anno ducentesimo post Christum natum (o reparatae salutis).
- erariale**, aerarii (dell'erario).
- erbaio**, olitor (ambigenere).
- erbario**, herbarium, ii.
- erede** (universale), haeres ex asse.
- ereditiera** (puella, mulier) heres ex asse.
- eresipela**, erysipelas, atis; pusula, ae; e « affetto da er. », pusolosus, i.
- eremo**; secretum, i; solitudo, i, inis; eremus, i; *ed eremita*, eremita, ae;

anachoreta, ae; vir solitarius; «*riunione di eremiti*», congregatio eremitarum.
eresia, haeresis, is; pravae doctrinae (f. pl.); ed **eretico**, haereticus, i; **eresiarca**, haeresiarches, ae.
ergastolano, nel lat, class. servus ergastulanus; noi possiamo dire ergastulanus senz'altro, perché gli schiavi (servi) non ci sono più, e la stessa parola «*ergastolo*», ha preso in ital. un significato nuovo.
ermeneutica, explanatoria ars.
ernia, hernia, ae; (*strozzata*), implicita enterocoele, es; **ernioso**, herniosus, i.
eroicomico, ridiculus, i.
eroici soldati, strenuissimi (o fortissimi) milites.
eroismo, incredibilis fortitudo; **attiroici**, virilia facta (n. pl.).
èrpete, herpes, ètis.
errore di stampa, mendum typographicum.
esaminatore (*giudice*), quaesitor, òris.
esattore (*delle imposte*), exactor, òris; **esattoria**, locus tributis exigendis.
esegesi, interpretatio, ònis; **exegesi**, is; ed **esegetico**, exegeticus, a, um.
esequie, funus, èris; **exequiae**, àrum (*che propriam. vale «convoglio funebre»*).
esilio volontario. Presso i Romani l'exilium non era una condanna, ma l'atto volontario di chi, col lasciare la patria, si sottrae a probabile o certa condanna. Presso altri popoli, compreso il nostro, l'esilio è condanna; perciò si dirà exsilio mulctare (*esiliare*), exsilio mulctari (*essere esiliato*); se poi si tratti propriamente di **esilio volontario**, si dirà voluntarium exsiliium; sponte patriam relinquere, o altra espressione dello stesso valore.
esofago, fauces, ium.
esorcismo, exorcismus; ed **esorcista**, exorcista, ae; adiurator; **esorcizzare**, exorcizare.
esotico, externus, a, um; peregrinus, a, um.
espedienti (*loschi*), perfugia improborum.
esperto, peritus (*anche nel nuovo significato che molti danno alla parola italiana*).
esplosione, explosio; e l'effetto per la causa, strepitus, us.
esploratore, explorator, òris (*anche per dire di uno che viaggia per acquistare conoscenza di terre ignote o poco conosciute*).
esportazione, merces quae exportantur; exportatio mercium.
esposizione (*mostra*), spectaculum et pompa; propositio, onis.

espresso (*lettera mandata per*), properae litterae.
espropriare, possessorem suis sedibus movere.
essenza (*l'intima ess. di una cosa*), natura ae; indoles, is; e nel lat. mediev. si trova anche quidditas, àtis.
essenza (*di fiori, ecc.*), sucus (p. es. rosae); e nel pl. unguenta, òrum; odores, um.
essere a posto (*non aver motivo di timori, ecc.*), quiete frui; suo loco esse.
esteta, aestheticae (o elegantiae) studiosus, i.
estetica. Per tradurre, occorre fare uso di lunga e forse non ben precisa perifrasi; oppure dare forma latina alla parola, che è un vero grecismo: aesthetica, ae; ed **estetico** per significare «*artisticamente pregevole*», pulcher; elegans; perpulcher.
estrattore (*di armi da fuoco*), extractorium (Instrumentum).
estrazione (*sorteggio*), sortitio; «*estrarre a sorte*», sortiri, oppure sorte trahere o ducere, «*estratto a sorte*» sorte ductus, a, um; sortitus, a, um.
eterodosso, a vera fide dissentiens; ed anche facendo passare in latino il grecismo, heterodoxus; e l'astratto, heterodoxia, ae.
etica, philosophia moralis.
etichetta (*cartellino*), nota, ae; praescriptio, ònis; titulus, i; (*formalità consueta*), mos, moris (o ex more); e «*secondo l'etichetta (il cerimoniale)*», rite.
etimologia, etimologia, ae.
eucaristia, eucharistia, ae.
euforia, euphoria, ae; beatitudo quaedam.
eutanasia, placida mors; euthanasia, ae.
evangelo, evangelium, ii; **evangelista**, evangelista, ae; **evangelizzare**, evangelizare.
evaso (*dal carcere*), qui evasit (o aufugit) e carcere.
evo, aetas, àtis; **evo medio** aetas quae media dicitur. o anche aevum medium.
evocare (*i morti*), evocare manes ab inferis.
evoluzione, progressio, onis; progressus, us; decursus, us.
evolversi, gradatim (o sensim) perfici.
evviva (*gridare*), acclamare.
ex-combattente, veteranus miles.

F

fabbrica, officina, ae (*anche figurat., p. es. officina oratorum*); e **fabbricante**, fabricator, oris.

fabbriceria, magistri templi (m. pl.); e magister templi, **fabbricere**.
faccendiere (in senso dispregiativo), ardello, ònis.
faccenduola, negotiolum, i.
faccetta, exigua facies; e **faccettare**, scalpere; **faccettato**, angulatus, a, um.
facchino, baiulus, i; gerulus, i; e **facchinaggio** (compenso del), baiuli (o geruli) merces.
facciata (di un edificio), frons, ontis.
facile contentatura (persona di), homo commodus; parvo contentus; pauca postulans.
faciloneria, levitas, àtis; fatua extemporalitas, àtis; o una locuzione verbale: limae laborem fugere (o horrere, o negligere, o fastidire).
fac-simile, exemplar, àris; exemplum, i.
falansterio, phalansterium, ii.
falcidia, detractio, onis; e **falcidiare**, detrahere.
falla (d'una nave, ecc.), rima, ae.
fallire, vedi **bancarotta**.
falsariga (figurat. p. es. « seguire la falsariga del maestro »), exempla sequi alicuius.
falsetto, falsae voces; e « in falsetto », falsis vocibus.
falso (cosa falsificata), falsum, i.
famèdio, famae templum; famaedium, ii.
fanfara, tubicines (pl.).
fantasia (festa o baldoria degli Arabi), phantasia quae dicitur.
fantino, desultor, òris (vedi voc. latino).
far coda (alle porte di un teatro, dei negozi, ecc.), circumstiterè; densari; stipari.
farfallone (più comunemente « sfarfallone »), ridiculum mendum.
farfarello, larva, ae; e nel pl. anche lemures (m. plur.).
farinata, puls, pultis.
faringe, pharinx, ingis; e **faringite**, faucium inflammatio, ònis.
farmacista, pharmacopola, ae; ma **farmacia**, medicamentorum taberna; **farmaco**, medicamen, inis; medicamentum; remedium; pharmacum; **la farmaceutica**, pharmacia, ae; **farmacopèa**, liber de medicamentis.
farsa, hilaris comoediola; nova atellana.
farsi animo, ponere timorem.
fascicolo, fasciculus, i.
fascismo. E' stato proposto: italici novi lictores, ed anche lictoria fides. Non sarebbe preferibile novi italici fascies? E « gioventù fascista », lictoria pubes; « fascisticamente », more lictoriae fidei. Nota. — Tutte queste parole sono nuove nella forma e nel concetto, anche in italiano. Nel latino classicheggiante

si possono rendere soltanto approssimativamente e genericamente. In Francia fanno un italianismo e dicono fascisme e fasciste; ed anche in altri paesi la parola italiana è passata tale e quale. Perché dunque non far passare questi neologismi anche nell'uso odierno del latino, e dire fascismum e fascista? In molti casi, poi, crediamo sarebbe lecitissimo e intelligibilissimo novus mussolinianus ordo. Così pure fascisticamente potrebbe tradursi fascistico more (o fascistiche). Certo, così dicendo, saremmo intesi alla prima, sia parlando fra noi italiani, sia conversando con stranieri.
fata, umbra benefica.
fatalista, qui omnia fato fieri putat; e quanto all'astratto fatalismo, bisogna ricorrere ad una perifrasi, e dire doctrina eorum qui omnia fato fieri censent; doctrina quam fatalismum vocant.
fatare, incantare; fascinare; affascinare.
fattaccio, scelestum facinus.
fattispecie (nella), in hac quaestione; in re ipsa.
fattore. Es. « Uno dei primi fattori della prosperità pubblica », fons (o caput) publicae felicitatis. Nota. — Talvolta si potrà dire effector; causa; auctor; o valersi di un verbo come efficere; gignere; afferre, etc.
fattura (malta), carmen, inis; fascinatío, ònis; sortilegium, ii.
fatturare, adulterare.
favore (popolare), aura popularis, ma vedi anche popolarità.
favore (nelle locuz. « per favore »; « fannmi il favore », quaeso; praecor; e mi farai un vero favore se... », mihi gratum o pergratum feceris, si...; si me amas (e anche noi « se mi vuoi bene »; amabo te).
fazione, partes (pl.); factio, ònis. Nota. — Partes ha significato generale; factio include disprezzo o condanna. Confr. le voci nostre partigiano e fazioso.
febbriattola, febricula, ae.
febbriticante, febricolosus, i.
febrifugo, febrim mitigans.
febrone, aestus febrisque (endiadi); febris vehemens; multa febris.
fedè (penale), vedi **fedina**.
federa, pulvini tegimen.
federale (segretario). E' parola antica, con significato nuovo, come spesso accade a molti vocaboli: basti ricordare penna da scrivere, che oramai è tutto fuorché penna d'oca, com'era al tempo dei nostri bisnonni. Si potrà dire: praefectus fascibus civitatis. Confr. **fascismo**.

fedina (della barba), barbula, ae; (penale), testimonium vitae civilis. (Hanno proposto testimonium probitatis, che equivarrebbe meglio a quel che si dice « fedina pulita »; ma se si tratta di pregiudicati?).

fegatelli di malale, frusta iecoris suilli.

fegatini, iecuscula (n. pl.).

feluca (piccola nave), cursoria navis.

femminilità, feminina natura.

femminismo, qui mulieres tantum iuris sui esse cupiunt (cioè: i femministi; il concreto, dunque per l'astratto); par ius virorum mulierumque (egual diritto (eguaglianza di diritto) per gli uomini e per le donne).

feritola, fenestella, ae.

ferma (militare), militia, ae; tempus militiae (o stipendiorum); e « rinnovare la ferma », militiae iusiurandum iterare.

fermaglio, fibula, ae.

ferragosto, feriae augustae.

ferrovia, via ferrata; ferrivia, ae.

fiesta di ballo, saltatio, ònis.

festone, sertum, i.

fettuccia (nastrino); taenia, ae.

feticcio. E voce raffazzonata dal portoghese fetiso, la quale fa capo al latino facticum (confr. « fattura », incantesimo), e vale « cosa che è oggetto di culto superstizioso », e può essere pietra, pezzetto di legno ecc. Tradurre idolum barbaricum è star troppo sulle generali. E' preferibile « feticium quod dicitur; e feticismo, feticiorum religio; (t. med.), feticismum (quod dicitur).

feudo, beneficium; e « dare in feudo », usuram concedere (e il compl. nel genitivo); e feudale, feudalis, e; feudatario, dynastes, ae; feudalismo, feudalis servitus (schiavitù feudale); feudale imperium (esercizio del potere feudale).

fiaccare l'orgoglio, contundere superbiam.

fiacchero, raedarius, ii.

fiata, patèra minima.

fiacchetta, laguncula, ae; (per polvere di caccia), theca, ae.

fiacchetta, taberna vinaria.

fiasco, lagoena, ae; « far fiasco », corrumpere; decipi (passivo di decipere); frustrari.

fibroso, fibratus, a, um.

ficcanaso, ardelio. onis.

fidare, p. es. « fidare danaro a qualcuno », credere pecuniam alicui.

fidecommesso, fidei commissum.

fiduciario, fiduciarius, ii.

fiere, mercatum; « tenere (fare) una fiere », mercatum habere.

fiero (orgoglioso, superbo), vedi orgoglioso, superbo al tuo vocabolario.

figuraccia (fare una), inhoneste (o turpiter) agere.

filati, neta (part. neutro pl. di nēre, filare).

filiale (d'una banca, ecc.), vedi succursale.

filiforme, fili instar.

filigrana, varium ex (p. es. aureis) filis opus.

film (pellicola), pellicula (cinematografica).

filodrammatico, artis scaenicae studiosus.

filologia, philologia, ae.

filone (di miniere), vena (p. es. auri).

filosofessa, philosopha, ae.

filovia, vehiculum ex filis electricis (motum habens).

filtro (magico), veneficium, ii.

finanziere, nummarius, ii.

fin de non recevoir (t. diplom.), scriptum acceptum irritum facere; postulata irrita facere.

fine (parola posta in fondo a un libro), finis, is. Nota. — Nel medio evo si conio la voce explicit.

fine. « La fine è quel che preme », lauda (o respice) finem; finis coronat opus.

fine del mondo, universus interitus, (a lett. « la morte universale »); mundi ruina; supremum mundi tempus; suprema mundi dies.

finestra (chiusa), fenestra innecta; (aperta), fenestra patula; « guardare dalla fin. », prospectare; « aprire le fin. », fenestras aperire; **finestrella**, fenestella, ae.

finta (t. mil.), captatio, onis; « fare una f. », aliud quam quod petimus ostendere.

fio, poena, ae, « pagare il f. », poenas solvere.

fiore, floralia, qui (quae) flores divendit.

fioretto (scherma), rudis, is; **assalto di f.**, rudibus battuere (cum aliquo).

fiolino (moneta). Tradurre nummus aureus manca di precisione; meglio nummus aureus venetus.

firma, obsignatio, ònis; e **firmatario**, obsignator, òris.

fisarmonica, follis musicus; fisarmonica quae dicitur.

fiscalità, fiscales molestiae (f. pl.).

fischiare (chiamare uno con un fischio), sibilo evocare; (per dare un segnale), sibilo signum dare.

fisima, vedi chimera.

fisiologia, physiologia, ae.

fisonomia (i lineamenti), vultus, us; oris; species, ei.

fissato (che ha una idea irragionevolmente fissa), homo inepte defixus (in e ablat.).

- fistola** (*piaga*), fistula.
flan, pagina stereotypa.
flautista, tibicen; (*femm.*) tibicina, ae.
flebite, venarum inflatio.
flebotomia, phlebotomia.
flirt, parola inglese, frivola e non sempre innocente, come la cosa. In lat. è intraducibile. Vedi nel tuo vocabolario assectari.
fliscorno, tuba maior.
flogosi (*t. med.*), inflammatio, ōnis.
florilegio, anthologia; flores; excerpta, ōrum.
flottiglia, classicūla, ae.
focaccia, placenta; e «rendere pan per focaccia», paria paribus respondere.
focale, igneus, a, um.
focatico (*tassa*), capitatio, ōnis.
fochista, ignis custos.
fodera, vagina, ae.
foglio (*di carta*), scida, ae; pagina, ac.
folata di vento, impetus venti.
follo (*in*), formato di un libro, in folio.
folklore. Non si può se non mantenere l'inglesismo tale e quale, fiancheggiandolo con un ut peregrino verbo utar, o con altra locuzione consimile.
folletto, vedi spirito folletto.
follicolo, follicūlus, i.
fomenta, fomentum, i.
fondaco, apotheca, ae; taberna, ae.
fonderia, fusorium, ii; furnus, i.
fondiario, praediorum (*genit. di qualità*); e «imposta fond.», vectigal agris impositum.
fondina (*custodia della pistola*), sclopeti minoris theca.
fondo (*denaro destinato ad un fine*), pecunia, ae.
fonografo, machina (o instrumentum) edisonans; phonographum, i.
fonologia, phonologia, ae.
foot-ball (*voce inglese, usata anche fra noi*), vedi calcio.
forbiciata, forficularum ictus.
forca (*patibolo*), crux, crucis; e «pezzo da forca», furcifer, ěri.
forchetta (*da tavola*), furcilla; ae; e **forchettata** (*quanto si può infilare nella f.*), frustum, i.
forchetto, bidens hasta, ae.
forchettone, fuscina, ae.
forcina (*da capelli*), acus crinalis.
forcipe (*strum. chir.*), forceps, ipis.
forestierume, barbaries, ei.
formalità, formula, ae, (*legale*), iusta (o legitima), n. pl.; (*nuziale*), ritus nuptiarum: «con le debite form.», rite; (*pedanteria*), nimia observantia.
formidabile. E' agg. che molti usano per «grandioso», «imponente». Nel buon italiano, formidabile, e nel buon latino, formidabilis, non vogliono dire se non «spaventevole», «spaventoso». Traduci: magnificus, a, um.
fornaciale, laterarius, ii; calcarius faber
fornello, clibanus, i; focus, i.
fornitore (*in generale*) praebitor, ōris; (*in seguito ad appalto*), redemptor ōris.
fortillizio, propugnaculum, i.
fortino, castellum, i.
forze armate, copiae, arum; vires et arma.
forzoso (*obbligatorio*), (*corso f.*); nummus necessarius; (*prestito*); mutuatio necessaria.
fossetta (*nelle guance ecc.*) fossūla; lacuna, ae.
fossile, fossilis, e.
fotografia (*arte*) ars photographica; e **fotografare**, photographice reddere.
fotometro, lucis index.
fotosfera, photosphaera, ae.
fortotipia, phototypia, ae.
franchigia, immunitas; privilegium; (*franchigia postale*), gratuita (epistularum) missio.
francobollo, insigne solutae missionis.
frate, monachus; coenobita; frater.
fratello di latte, collactaneus, i.
fraternizzare, fraterne facere.
freddura (*specie di motto*) frigide dictum, i.
frenologia (*grec.*), phrenologia, ae.
frequentare persone ragguardevoli, amplis viris uti; amplas domos frequentare.
frescheggiare, umbris refrigerari.
frescolino, lene frigus.
fricandò, fricassea, pulpamentum, i; pulpamen, ĩnis.
frigidario, cella frigidaria, ae.
frigorifero (*sost.*) frigidarium, ii.
frittata, ova subusta (*n. pl.*).
frizzo (*detto arguto*), facete (o argute) dictum, i.
frontale (*dei cavalli*), frontale, is.
fronte popolare, popularis acies; vires unitae fautorum rerum novarum (o ad evertendam rem publicam).
frugivoro, frugivorus, i.
frustino, flagellum, i.
fruttaiolo, pomarius, ii; (*femm.*) pomaria, ae.
fruttame, poma (*n. pl.*).
fruttiera, fructuaria lanx (lancis).
ftiriasi, phthiriasis, is.
fuclare, plumbea glande necare.
fuclle, sclopetum, i; tormentum igneum minus.
fuga (*t. mus.*), fuga, ae.
fulminare (*detto della corrente elettrica*), fulminare; (*passivo*), fulminari. Nota. — Il verbo lat. può, come il suo corrispondente italiano, usarsi anche figurat.: «il console fulminò con lo sguardo lo sciagurato», consul oculis fulminavit hominem nequissimum.
fumare. È stato proposto da chi uno

e da chi un altro vocabolo ; ma nessuna di queste voci rende chiaramente l' idea. Forse si potrebbe dire haurire tabacum ; ma certo la piu spiccata è fumare (che nel lat. class. si trova, ma per altro come verbo intrans.).
fumacchio (*suffumigio*), suffimentum, i.
fumista (*franc. ormai invalso nell'uso*), caminorum magister.
funesto presentimento, vedi presentimento.
funzionario, qui munere fungitur ; nel pl. publici administri ; « *alti funz.* », dignitates ; magistratus ; ministeria ; qui cum imperio sunt.
fuoco di fila, missilia simul coniecta.
fuoruscito, exsul ; perfuga, ae.
furgone, currus, us.
furlana, rustica saltatio.
fusollera, pars velivoli quae dicitur fusoliera.

G

gabbamondo, veterator, oris.
gabbano, lacerna ; paenula, ae.
gabbiero (*t. marin.*), speculator, oris.
gabella, vedi dazio e dogana.
gagliardetto, insigne, is ; vexillum, i.
galantuomo, bonus vir.
galateo (*libro*), urbanitatis liber.
galena, quae galena dicitur.
galeotto, vedi ergastolano.
galera (*nave*), actuaria navis ; (*carcere*) ergastulum, i.
gallare (*le uova*), fecundare.
galleria (*di quadri, di statue*), pinacotheca, ae ; (*d'un teatro*), cavèa, ae ; (*d'una nave*), fori, orum ; (*da passeggiarvi*) cryptoportus, us ; porticus, us (protecta).
galletta (*biscotto*), panis maritimus.
galoppino, servus a pedibus ; (*elettorale*), suffragator, oris.
galvanizzare, ab aerugine defendere ; (*figur.*), inflammare (animos).
galvanoplastica. *O ricorrere a lunghe perifrasi, o accettare pari pari galvanoplastica*, ae.
gambale, ocrea, ae.
gamella, camella, ae.
gamma (*t. music.*), gradus sonorum ; (*t. pitt.*), colorum transitus, us.
ganglio, ganglion, ganglii.
gargarismo, gargarisma, atos ; e **gargaziare**, gargarizare.
garibaldino, miles duce Garibaldi.
garitta (*t. milit.*) specula, ae.
garza, tenuia textilia (*n. pl.*).
gas, gas (*indecl.*) ; e « *gas asfissianti* », afflatus letiferi (o pestiferi).
gastralgia, stomachi labor ; gastralgia, ae.
gastricismo, stomachi morbus ; e « *ma-*

lato di g. », cardiacus ; (*femm.*) cardiaca.
gastrico, cardiacus, i.
gastronomo, cuppedinarius, ii.
gaudente, voluptuarius homo ; *ma frati gaudenti* (*ricordati anche da Dante*), fratres gaudentes.
gavetta, vedi gamella.
gavine, glandulae suppūratae.
gazzetta, ephemeris, idis ; e **gazzettiere**, ephemeridum scriptor.
gelatina, ius concretum.
gelato, gelida sorbitio ; gelidum dulce ; e *n. pl.* gelida dulcia.
gelone (*gonfiore prodotto dal freddo*), pernio onis (*dimin.* perniunculus).
gemmato (*ornato di pietre preziose*), gemmatus, i.
gendarme, vedi carabinieri.
generale (*grado militare*), militiae magister ; (*di brigata*), ductor cohortis milliariae ; (*in capo*), summus dux ; (*di un ordine religioso*), summus magister ; e **generalissimo**, belli gerendi administrator.
generi di privata, vedi monopolio.
genes (*il primo libro dell' Ant. Testamento*), genesis, eos.
geniale, ingeniosus, a, um ; iucundus, a, um ; e **genialità**, nel significato più elevato della parola divini quoddam (*un che di divino*).
genio (*t. mil.*), fabri, orum (*il concr. per l'astr.*) ; e **geniero** (*voce nuova di zecca perché s'intenda « soldato del genio »*), faber (militaris).
gentildonna, matrona.
gentiluomo, nobilis vir ; (*signore di modi ecc.*), bonus (o un sinonimo di bonus) vir.
genuflessione, genuum flexio ; e **genuflettersi**, genua flectere ; **genuflesso**, prostratus ; supplex.
geodesia, grumatica disciplina.
geologia, geologia, ae.
geometria, geometria, ae ; e **geometra**, geometres, ae.
gerarchia, ordo, inis ; gradus, us ; e « *il più alto grado della ger.* », fastigium, ii ; **gerarca**, antistes ; praeses. *Nota.* — *Nel significato più recente della parola, si può per il pl. ricorrere al vocabolo dignitates ; nel significato, poi, ecclesiastico della parola, nulla vieta che si dica greicamente hierarchia, ae.* — *Vedi anche il vocabolo che segue.*
gerarchie angeliche, angelicae (o caelestes) militiae. — *Nota.* — *Comprendono : gli angeli (angeli), gli arcangeli (archangeli), i cherubini (cherubim, indecl.), i serafini (seraphim, indecl.), i troni (throni), gli altari (altaria), le dominazioni (dominationes).* — *I nomi cherubim e*

- seraphim sono tolli pari pari dall'ebraico; e il loro sing. sarebbe cherub, seraph.
- gerarchicamente**, per gradus.
- gergo** (una parlata così difettosa che non s'intenda), inquinatus (o barbarus) sermo; (della mala vita), sermo scelestus (o scelestorum hominum). E « parlare in g. », barbare (o inquinata) loqui; sceleste loqui (secondo il caso).
- gerente**, procurator, oris; (responsabile), sponsor, ōris.
- gestatoria** (sedia), lectica, ae; sella gestatoria, (ed è una specie di portantina).
- gestione**, gestio, ōnis (derivato da gerere, nel significato di « amministrare »); (cattiva, errata) g.) negotium male gestum.
- gesuita**, (sodalis) e societate Jesu.
- gettone**, calculus, i.
- ghetto**, Judaeorum insula (o contubernium).
- ghiacciaia**, puteus glaciei.
- ghiacciata** (bibita), sorbillum gelu concretum.
- ghibellino**, ghibellinus, i:
- ghigliottina**, instrumentum obtrucando capiti.
- ghigliottinare**, caput obtruncare.
- ghisa**, ferrum impurum (o rude).
- giacchetta**, tunica manicata; tunicula.
- giaco**, ferrea lorica.
- giaculatoria**, brevis prex.
- giardino botanico**, hortus herbarius.
- giardino pensile**, hortus pensilis.
- giardino zoologico**, hortus zoologicus (grecismo anche in ital.).
- giarrettiera**, periscelis, idis. *Nota.* — *Propriamente periscelis è l'anello prezioso che le ricche romane portavano al piede. Dare alla parola il valore di « giarrettiera » è un procedere per lontana analogia.*
- giberna**, pera, ae.
- gibigiana** (voce usata in Toscana per dire dell'abbagliamento prodotto dall'oscillare di una gran luce), tremor lucis (la causa per l'effetto).
- giocare in borsa**, ludere in pecuniam.
- giocare a carte scoperte**, astute nihil agere; palam agere.
- giocata** (la posta nel gioco), quanti luditur (a lett. « di quanto si gioca »).
- giocatore di palla**, sphaeristicus, i.
- gioco pesante**, lusus laboriosus; lusus laboriosa.
- giornale** (quotidiano), ephemeris, idis; commentarii diurni (m. pl.); acta diurna (n. pl.).
- giornale di cassa** (t. comm.), calendarium pecuniae.
- giornale** (libro principale di una azienda commerciale, ecc.), commentarii gestionis.
- giornale-luce**, ephemeris cynematographica.
- giornalismo** (i giornali collettivamente considerati), commentarii (plur.).
- giornalista**, diurnarius, ii; ephemeridum scriptor.
- girandola**, turbo igneus.
- girata** (t. bancario) syngraphae obsignatio sponsionis causā; e **giratario**, consponsor, ōris.
- giubba**, tunica.
- giubbetto**, thorax, ācis.
- giubilazione**, honesta missio; e **giubilato**, beneficiarius, ii.
- giubileo**, annus sacer; e « feste del giub. », sacra saecularia (n. pl.).
- giudaismo** (la religione giudaica), iudaeorum ritus (plur.); iudaica fides.
- giuggiola** (frutto) zizyphum; e **giuggiolo**, zizyphus, i.
- giulebbe**, dulcis potio.
- giurato**, civis (o iudex) iuratus.
- giure**, vedi diritto.
- giustizia sociale**, aequa ac iusta instituta civilia.
- glossite**, linguae inflammatio.
- glorizza**, gloriōla, ae.
- gnocchi** (pasta), lixulae, ārum.
- gnostici** (eretici), gnostici.
- gollardo**, goliardus, i; clericus vagans.
- gondola**, linter; navicula; cymba; e **gondoliere**, navicularius, ii.
- gonfaloniere** (antica carica cittadina), princeps municipii, e **gonfaloniere di giustizia**; vexillifer iustitiae.
- gonfiatura** (esagerazione), amplificatio, ōnis.
- gonna**, gonnella, subucula, ae.
- governanti** (t. polit.). *Dei vari modi di rendere in latino questo vocabolo, gubernatores (o rectores) rei publicae, sono le parole meglio intese alla prima; e governo potrà tradursi nello stesso modo, ma sarà corretto e chiaro il dire administrationes, che esattamente corrisponde al nostro « organi dello Stato ».*
- governativo**, publicus, a, um.
- gradino**, gradus, us; gradinata, gradus, uum.
- grado** (segnato dal termometro, ecc.), gradus, us.
- grafia**. *Molti dicono « calligrafia », la qual parola propriamente vale « bella scrittura », mentre la grafia può essere bella o brutta, o magari bruttissima. In lat. si dirà scriptio, ōnis; manus, us (e i nostri vecchi dicevano benissimo « una bella (o brutta) mano di scrittura »).*
- grafomania**, scribendi mania, ae.
- gramma**, grammo. *Tradurre con scrupulus, com'è stato proposto da vari, peccherebbe di inesattezza e non sarebbe forse capito bene. La parola, poi,*

è greca, ed è stata adottata per convenzione. Si potrà dunque dire **gramma**, ātos; e per conseguenza **ettogrammo**, centum grammata; **chilogrammo**, mille grammata; **decigramma**, decima pars grammatos; **milligramma**, millesima pars grammatos.

grascia (cibarie in genere) cibaria, ōrum; e **grasciere** (l'incaricato di sorvegliare ciò che si pone in vendita nel mercato), aedilis cerealis.

grata (inferriata), transenna, ae; (della finestra), clatri, ōrum.

graticola, craticūla, ae.

grattacapo, cura, ae.

grattacielo, domus multorum (o plurimorum) tabulatorum.

grattugia, scobina, ae; ma **grattugiare**, terere; contere.

gravezze (tasse ecc.), vectigalia.

grembiule, cincticūlus, i.

grida (bando), edictum, i.

grilletto (del fucile) organum, i.

grimaldello, clavis adulterina.

grossa (t. comm.), centum quadraginta quatuor.

grossista, magnarius, ii.

guanciale, vedi cuscino.

guanti, manicae, ārum; e «mano inguantata», velata manus; «mano nuda», nuda manus. *Nota.* — Si trova negli scrittori antichi anche **chirotheca**, per significare «quanto»; ed è parola composta, desunta dal greco, che propriamente varrebbe «custodia della mano».

guardaboschi, saltuarius, ii.

guardia d'onore, custodia honoris causa.

guardina, cellūla, ae.

guarentigle (legge delle), lex de pontificis praerogativis.

guazzetto, iuscūlum, i.

guelfo, guelfus, i.

guida (libretto per chi viaggia), dux itineris (o itinerum).

guttaperca, gummis, is, se pur non si vuol dire tale e quale guttaperca.

I

iattura. *p. es.* : — «Il tale è morto con grave iattura delle lettere (o della scienza, ecc.) *Lat.* iactura; dannum; perniciēs, el.

ibrido. Può rendersi in piú modi; ma il piú semplice e di piú pronta intelligenza è **hybrida**, ae, parola usata da Plinio. Virgilio, parlando del Minotauro, dice mixtum genus. Parlandosi di parola, formata in parte su di una e in parte su di un'altra lingua (*p. es.* automobile, dal gr. autós e

dal lat. mobilis), si dirà mixto sermone (*abl. di qualità*); o semigraecum, semilatinum, etc. *E l'astratto* **ibridismo**, mixtum genus; oppure mixtura generis (*mescolanza d'origine*).

icona, imago sacra; icona, ae.

iconoclasta, sacrarum imaginum deturbator, oris; o *grecom.* iconoclastes, ae.

iconografia, iconographia, ae; imaginum descriptio, ōnis.

iconologia, iconologia, ae.

Ideale. Spesso si dice «l'ideale» di una cosa, per significare «la pensata o vagheggiata forma perfetta» della cosa stessa. In latino si dirà: *eximia* (o *pereximia*) species (o forma); *praecleara* species (o forma, o imago); *imaginaria* species; qui (quae, quod) est supra verum. *E p. es.* «questo è il mio ideale», hoc est quod plurimi facio (o altra locuzione consimile). *L'astratto* **idealismo**, formae (o speciei) imaginariae ratio; *ficta* (o *somniata*) imago. *La parola* **idealista**, speciei tantum amplectens; e **idealizzare**, sibi speciem alicuius rei imaginariam effingere.

ideologia, supra (o extra) verum. *P. es.* : «Queste sono ideologie», haec extra verum sunt; oppure haec sunt imaginaria tantum; e **ideologo**, somniator, ōris.

idilliaco, bucolicus, a, um.

idioti. Non si traduca *idioti*, che sarebbe ambiguo grecismo; ma sibbene *stupidus*; *male sanus*; *hebes*, *ētis*; *stolidus*. *E l'astratto*, **idiotaggine**, o **idlozia**, stultitia; *stupor animi*; *hebetudo*, *inis*, o altro vocabolo sinonimo.

idiotismo (parola o locuzione propria soltanto di una determinata lingua e quindi senza equivalente in altra), *idiotismus*, i.

idraulico, hydraulicus, a, um.

idrocefalo, hydrocephalus, i.

idrocele, hydrocele, is.

idrofobia, hydrophobia; e **idrofobo**, hydrophobus, i.

idrogeno, hydrogenum, i.

idrografia, hydrographia, ae.

idrometro, hydrometer, tri.

idroptisia, hydropsia, ae; e **idroptico**, hydropicus, i.

idrostatico, hydrostaticus, a, um.

idroterapia, hydroterapia, ae.

idrovolante, navis velivola; *velivolum marinum*.

ieratico, hieraticus, a, um; *sacerdotalis*, e.

lettatore, fascinator, ōris; **lettatura**, fascinatio, ōnis; *fascinum*, i. *Nota.* — «Lettatore» ha un sinonimo nella locuzione «che porta male»; in lat. ca-

- lamitosus**, a, um. (*Es.*: « veder quella cosa porta male (la iettatura) », id aspicere calamitosum est.
- Igiene**, salubritas, ātis; diaetetica, ae; e **Igienico**, diaeteticus, a, um; saluber, bris.
- Igrometro**, hygrometer, tri; vaporis in aëre index.
- Illeggibile** (*in generale*), quod non legere possis; (*caratteri*), litterae obscurae; (*lettera*) epistola vacillantibus litterulis (*abl. di qualità*); (*libro*), non legendus: e *l'avv.*, parum clare.
- Illuminare**, illuminare; e **Illuminazione** (*notturna, delle vie, dei luoghi*), illuminatio lanternis. E « illuminare in segno di festa », festis luminibus exornare.
- Illusionismo**, praestigia, ōrum (*il concreto per l'astratto*); e **Illusionista**, praestigiator, ōris.
- Illustrazione** (*di una scienza, ecc.*), detto da persona, vir illustri laude celebratus (o altre perifrasi consimili: *p. es.* laudatissimus vir; vir praecclarus, ecc.).
- Imbacuccare** (*in generale*), obvolvère: (*il capo*), caput obnubère.
- Imballaggio** (*carta da*), emporetica charta.
- Imbandierare**, vexillis ornare, (o exornare).
- Imbeccare** (*suggerire di nascosto; suggerire quel che un altro avrà da dire*), praedocère; praemonère.
- Imbellettare**, fucare (*parola e cosa che sarebbe tanto meglio se non ci fossero*).
- Imboscarsi** (*sottrarsi all'obbligo di combattere*), in belli tempore latitare.
- Imbrecciata**, glarea strata, ae.
- Imbroglione**, circumventor, ōris.
- Imbronciarsi**, subirasci; moleste ferre.
- Imbucare** (*una lettera ecc.*), in scrinium demittere (*lett.* « gettare nella cassetta »).
- Imbussolare**, in urnam. conicère.
- Immacolata** (*detto della Vergine*), immaculata, ae; e « immacolata concezione », illaesa Virginis viscera (*il concreto per l'astratto; a lett.*: « il corpo inviolato della Vergine »).
- Immagazzinare**, includère; condère.
- Immaginabile**, qui (quae, quod) excogitari potest; excogitabilis, is.
- Immaginario**, imaginarius; fictus, a, um; opinatus, a, um; falsus a, um; o anche imago tantum (alicuius rei).
- Immagine sacra**, sacra imago.
- Immaginifico** (*parola, crediamo, coniato, o per lo meno messa in giro dal D'Annunzio*). Proponiamo imaginificus, perché c'è da giurare che se il D'Annunzio fosse stato contemporaneo di Orazio, non avrebbe detto altrimenti.
- Immaginoso** (*detto di uno scrittore o di uno scritto*), imaginibus abundans.
- Immalinconirsi**, moestitiā affici; animum dare moestitiae.
- Immanente** (*t. eccl. e filos.*), immanens, entis; e **Immanenza** si tradurrà con *l'agg.*, *p. es.* « l'immanenza di Dio », Deus immanens.
- Immaterialc**, corporis expers; sine corpore; incorporeus, a, um.
- Immatricolare**, in tabulas (o in album) referre.
- Immedesimarsi** (*moralmente*), mente et cogitatione penetrare (e il complemento, in con l'accus.). *Nota.* — Dante conia le parole « intuarsi », « immiarsi », che si possono rendere con in te (in me) penetrare.
- Immediato**, nullo interveniente (*a lettera « senza intervento di alcuno »*).
- Immedicabile**, insanabilis.
- Immigrare**, immigrare (e il complemento, in con l'accusativo).
- Immissione**, immissio (o conveniente perifrasi).
- Immobiliari** (*beni*), fundi ōrum; praedia, ōrum; e « *tassa immobiliare* », vectigal fundorum (o praediorum). E si potrebbe all'occorrenza dire immobiliare vectigal.
- Immobilizzare**, immobilem facere; detto di cosa resa infruttifera, inutilem (o inutile, secondo il genere) facere.
- Immortalare**, immortalitate (aliquem) donare; sempiternae gloriae (aliquem) commendare; e **immortalarsi**, immortalē gloriam consēqui; aeternus fieri.
- Impacchettare**, alligare.
- Impagabile**, inaestimabilis, is; cui nullum pretium par est.
- Impaginare** (*t. tipograf.*) paginam conficere (o instruere).
- Impagillare**, paleā tegere.
- Impalpabile**, persubtilis, is.
- Impannate** (*delle finestre*), fenestrarum lumina valvata (*n. pl.*).
- Imparare a leggere**, discere litterulas.
- Imparaticcio** (*di scuola e simili*), cantilena, ae.
- Imparziale**, sine irā ac studio.
- Impasto**, congestus, us; conglutinatio, onis.
- Impastolarsi**, implicari (*passivo di implicare, e il complem. nell'abl. simpl.*).
- Impeccabile**. Lo dicono molti per « irrepreensibile », « inappuntabile »: perfino il nodo della cravatta, se fatto bene, è « impeccabile », senza che si veda come e in che cosa quel povero nodo potrebbe o avrebbe potuto peccare. In lat.: nullam reprehensionis ansam habens; nulla reprehensione dignus, a, um; perelegans (*secondo i casi*).

- Impegnare** (dare in pegno), pignerare; pignori dare; «ricevere in pegno», pignerari; «colui che riceve in pegno», pignerator, ōris; «la cosa impegnata», pignus ōris (n.), pignori datus, a, um.
- Impellente**. *Es.*: «Questa fu per me la causa impellente perché partissi», «his rebus adductus, profectus sum.
- Impellicciato**, pellitus, a, um.
- Imperatrice**. Molti traducono augusta; uxor principis, ecc., ma la maniera più ovvia è imperatrix, icis.
- Imperialista** (nel significato moderno di «fautore di un impero da formarsi»), imperii fautor; e **Imperialismo**, imperii fautores (il concreto per l'astratto); imperatoriae dignitatis o maiestatis fautores (anche qui il concreto per l'astratto).
- Impermalirsi**, vedi **aversi a male**.
- Impermeabile**, impenetrabilis, e; impermeabilis, e.
- Impersonale**. Come termine grammaticale, impersonalis, e; detto del discorrere, come p. es. «parlare in modo impersonale», qui (quae, quod) neminem nominatim laedit.
- Impersonarsi**, personam gerere (alicuius).
- Impetigine**, impetigo, inis.
- Impettito**, celsus et erectus; e «andare impettito», elatius se gerere.
- Implagamento**, ulceratio, onis.
- Implacciare**, inducere (aliquid) laminis ligneis; e **Implacciatura**, laminarum inductio.
- Implantare**, ponere; considerare.
- Impiantito**, pavementum, i.
- Implastro**, emplastrum, i; malagma, ātis; e «applicare un imp.», emplastrum (malagma) supra dare.
- Impiccarsi**, suspendio vitam finire; ma «essere impiccato», suspendio perire.
- Impiegato**, minister, tri; «ceto degli imp.», ministri, orum; ministeria, ium; e dove occorra, si farà uso della perifrasi e si dirà qui operam mercede dat (dant), p. es. rei publicae (allo Stato), argentariae (alla banca), etc.; «impiegato subalterno», apparitor, ōris; «impiegato d'ordine», amanuensis, is.
- Implombare**, plumbare.
- Impopolarità**, invidia, ae.
- Importazione**, invecio; e «merci di importazione», merces quae importantur, o anche peregrinae merces.
- Imporre silenzio** (far tacere: togliere l'audacia di parlare), praeccludere linguam (o sermonem). — Ed anche noi: «tappar la lingua».
- Impossibile**. Nel lat. classico diresti qui (quae, quod) fieri non potest; nel latino parlato, si potrà dire impossibilis. Tutti ricordano le parole del Cristo: — Si possibile est, transeat a me calix iste. E se si ammette possibilis, si dovrà accettare anche impossibilis.
- Impossibilità**. Occorrerà valersi di una perifrasi, oppure non avere scrupolo di dire impossibilitas, ātis.
- Impossibilmente**, nullo modo; nullo pacto.
- Impostare** (tracciare le prime linee per es. di uno scritto) adumbrare; inchoare; (una lettera ecc.), vedi **imbucare**.
- imposte** (affissi delle case), valvae, ārum.
- Impotenza**. Noi diciamo p. es.: «l'amico mio non mi aiuta, non già per cattiva volontà, ma per impotenza». Lat.: non quia non vult, sed quia non potest.
- Impregliudicato**, integer, gri.
- Imprendibile** (inespugnabile), inexpugnabilis; (detto di luogo di difficile accesso), tutus; impeditus.
- Impresario** (teatrale), dominus (o dux) gregis; (di pompe funebri), libitinarius, ii.
- Imprescrittibile** (t. leg.), qui (quae, quod) usu capi non potest; cuius usu capiendi ius non habes (o nemo habet). E p. es.: «questo diritto è impresc.», de hoc iure decedi non potest. Quanto a **imprescrittibilità**, si traduce usucapio legibus prohibita.
- Impressionare** (detto di lastra fotografica), laminam photographicam sub luce ponere.
- improbabile**, non probabilis, e.
- improprietà** (di linguaggio), alienorum verborum usus; improprium (il neutro per l'astratto); e **improprio** (vocabolo) improprium verbum.
- impronte digitali**, digitorum signa impressa.
- improvviso** (all'), ex improvviso.
- impugnatura**, capulus, i.
- impulsivo** (detto di uomo), vehementi ingenio (abl. di qualità); e **impulsività**, vehementia, ae (ma è da preferirsi il volger la frase in modo da fare uso dell'agg.; p. es.: «L'impulsività di quel ragazzo mi fa paura», vehementis hic adolescens me terret, o altro verbo di significato affine).
- Impuntura**, sutura, ae.
- imputato**, reus, i.
- inabilitare** (t. leg.), omne ius interdicerè (e il complem. nel dativo), e interdizione, omnis iuris interdictio.
- Inamidare**, amylare.
- Inamovibile**, perpetuus; e «dare la inamovibilità per es. ai magistrati, perpetuare iudicum potestatem; **inamovibilità**, perpetuitas, ātis.

inargentare, argento inducere (con l'acc.)
inaugurare, **inaugurazione** (detto di una statua, di una lapide, di un tempio), consecrare; dedicare; inaugurare (propriamente «consacrare con le cerimonie di rito», ma con significato più largo può valere «inaugurare solennemente»). Vedi anno giuridico.
Inattivo, iners, ertis.
incancherire, tabere; tubescere.
in atto, praesens; re vera; in re.
incantare, **incantatore**, **incantesimo**, ved. **lettatore**.
Incarnazione (t. eccles.), incarnatio omnis.
incartamento, capsula, ae.
incensare (il Santissimo, ecc.),thurificare.
incensiere, turibulum.
incettare, commercari.
incettatore (di frumento), frumentator, oris.
Inchiostro (della Cina), atramentum Indicum; (rosso), minium, il; (in generale), atramentum, il.
incidente. Lo dicono per «caso», e simili. Non è detto bene; ma è così. Lat. casus; e p. es. «se non ci saranno incidenti», nisi quid intervenerit (o acciderit). (E nel buon italiano diremmo appunto «se non sarà capitata qualche cosa»). E molto spesso è proprio così: meglio e più correttamente uno parla in italiano, e meglio ancora gli verrà fatto di esprimersi in latino). Talvolta la parola «incidente» può esser resa con interdum (frattanto) e con l'aprire con quella una specie di parentesi.
incerti (guadagni, proventi occasionali), fortuita lucra (n. pl.).
incollare, glutinare.
incombustibile, impervius ignibus; non urendus, a, um.
in compenso, contra.
Incompiuto, infectus, a, um; imperfectus, a, um; inchoatus, a, um.
incontaminabile, inviolatus, a, um; sanctus, a, um (non si dica sacer, che significa ben altra cosa).
incontestato, non dubius, a, um.
inconveniente (circostanza avversa), incommodum, i; nel plur. anche e meglio difficultates. E p. es.: «Se ci saranno inconvenienti», si quid acciderit. Confr. incidente.
incordato (irrigidito), rigens, entis; rigidus, a, um.
incorporeo, vedi **immateriale**.
incostituzionale, rei publicae institutis non conveniens.
increato, aeternus, a, um;
incrementare, augere; incrementum dare.
incrocio (di razze), permixtio, omnis.
incrociatore (nave), (approssimativamente), speculatoria navis.

incubo (sogno), incubo, omnis; e nel pl. nocturnae oppressiones; aegri somnia; (figurat.), p. es.: «So che questo è il tuo incubo», scio hoc tibi febrem esse; «mi sono liberato da un grande incubo», magno me aestu liberavi (Confr. il nostro modo di dire «cosa che scotta»). E detto di persona угgiosa, molestus.
incunaboli, incunabula, orum. Nota. — Il vocabolo deriva da cunae, la culla; la qual cosa, meglio di qualsivoglia definizione, dice ed illustra il significato.
Incursione aerea, incursio aërea, ae.
Indennità (in generale), compensatio, omnis, o meglio restitutio, omnis, o meglio restitutio damni; (di guerra), poena belli; (di viaggio), pretium missionis; (di alloggio), pretium sedis; (di mora), morae praetium, e se porta con sé una ammenda, mulcta ex morâ.
Indiare, vedi **apoteosi**; e **indiarci** (vocabolo usato magistralmente da Dante), divinitatis particeps fieri.
Indigeni (prodotti), domestica, orum.
Indirizzo (d'una lettera), titulus, i. (E appunto sine titolo si chiamano le lettere del Petrarca a persona di cui si ignora o il Petrarca stesso volle si ignorasse il nome).
Individuare (scoprire), decernere; detegere; prospicere; reperire.
Indesiderabile (neol. dell'uso), invisus, a, um.
Indizione, indictio, omnis.
Indulto (t. relig.), indultum, i.
Industria (professione meccanica, ecc.), ars, artis; (di lusso), urbana ac delicata ars; ed «esercitare una ind.», artem exercere; **industriale** (capo di una industria), fabricator, oris; (con valore aggettivale), ad artes operarias pertinens.
Inedito, nondum editus; ineditus, a, um.
Ineffabile, inenarrabilis, is; (che non si può pronunziare per deferenza ecc.; p. es.: «l'ineffabile nome di Maria»), ineffabilis, is.
Inequivocabile (neol.), non ambiguus, a, um; certus, a, um.
Infallibile, erroris immunis; inerrans, antis; e l'astratto, erroris immunitas, atis.
Infedele (non cristiano), infidelis, is.
Infermiere, nosocomus, i; aegri (aegrorum) minister (o servus, se servo).
Inferno. Nel lat. class. inferi (loci); nel lat. eccl. infernus, i. Ricorda: — O mors, ero mors tua et morsus tuus ero, inferne.
Inferriata, clatri, orum; e con la stessa parola si designano le gretole o piccoole stecche nelle gabbie degli uccelli.

Infinitesimale (calcolo). O dirlo con lunga perifrasi; oppure ricorrere ad un neologismo: rationes infinitesimales.

Infornato (detto di un operaio, colpito da infortunio sul lavoro), qui aliquid detrimenti in labore passus est. Nota. — Neologismi dello stesso stampo sono le voci sinistrato, terremotato e simili; le quali voci andranno rese con una perifrasi, che valga «danneggiato dal sinistro» o «dal terremoto», ecc.

Influenza (malattia), pituita, ae; fluxio, onis. Nota. — Queste due voci propriamente valgono «raffreddore». Per esser precisi si potrà dire: influenza quae appellatur; morbus quem dicunt influentiam.

Infrangibile, infragilis, e.

Infruttifero, sterilis, e; infecundus, a, um; (paese), regio aspera cultu.

Ingaggiarsi (arrolarsi), nomen dare; (come volontario), ultro nomen dare.

Inginocchiato, scamnum Deo supplicando. Nota. — Basterà scamnum senz'altro, se dal contesto del discorso emergerà chiaro il valore particolare da darsi al nome.

Ingorgo (di sangue), suffusio, ōnis.

Ingovernabile, qui regi non potest (o patitur).

Ingraticolare, clatrare.

Ingrediente (in una medicina), medicamen, Inis; (in generale) pars (ad denda o addita, secondo i casi).

Inguantato, manu velatā.

Iniezione, iniectio, ōnis e «siringa da iniez.», syringa, ae.

Iniziare (incominciare), inchoare; (ammettere alle cerimonie segrete d'un culto e simili), initiare; (in una associazione e sim.) cooptare.

Iniziativa. Si dice per esempio: «questa cosa fu fatta per iniziativa di mio padre». Si può tradurre bene: id factum est, auctore patre meo.

Inoculare, inoculare; (detto di malattia contagiosa), virus transferre (alicui).

In pieno (neol. non bello, per «del tutto» e sim.), plane; facile; omnino.

Inquadrare. Lo dicono spesso, traducendo male dal fr. encadrer, perché s'intenda «includere». Traduci: includere; non alienum facere (o aestimare, o altro verbo consimile).

Inscenare, inducere in scaenam. E figurat. apparare; p. es.: ille tumultum in Caesarem apparavit.

Insegna (di un negozio, ecc.), titulus, i.; signum, i: p. es.: sub signo leonis, all'insegna del leone.

Inservienti (t. milit.; soldati addetti al servizio dei pezzi d'artiglieria), ad arcularum sedentes (a lett. «che stanno

davanti alle casse di munizioni); (d'ospedale), valetudinarii servi.

Insetticida, insectis internecivus, a, um. **Insieme** (nell'). Es. «A chi considera le cose nel loro insieme», in universum contemplanti.

Insignificante (lo dicono perché s'intenda «comune», «senza rilievo» e simili), res nullius momenti; e «volto (o figura, o aspetto ins.), vultus qui sensus animi non indicat, così Cicerone; e noi: «un viso che non dice nulla».

Insinuazione (nel significato cattivo della parola), malum consilium; e, meglio, obliquae orationes (o obliqua verba).

Insolvibilità (t. comm. e banc.), nulla solvendi facultas.

Intabarrarsi, paenulā obvolvi.

Intangibile, inviolabilis, e; non tangendus, a, um; e p. es.: l'intangibilità di Roma», Roma inviolabilis (o non tangenda).

Intellettiva (la), intelligentia, ae; mens, mentis.

Intellettuale. E' parola di moda, per significare «intelligente», e «persona dedita a una professione liberale», ecc. Lat. intelligens, entis; bonarum artium cultor.

Intendente di finanza, praefectus aerarii.

Intensificare (attivamente), maiori studio colere (e l'accus.); maiori curā studere (e dat.); utiliore reddere (e accus.); ampliore fructum promere (ex e ablat.).

Intenzioni (cercar di scoprire le int. di uno), experiri mentem (o animum, o cerebrum) alicuius; e **intenzionalmente**, consulto, cogitate.

Intercalare (detto di giorno o di mese), intercalaris, is.

Intercapedine, intercapedo, Inis.

Intercettare, intercipere.

Interdetto, interdictio, onis; interdictum, i (e nel significato religioso, sempre si dirà interdictum).

Interessante (attraente, e simili), aptus ad alliciendum animum (o altra locuzione dello stesso genere).

Interlinea (t. tipogr.), intervallum, i; e **interlineare**, intervallum inserere.

Interito, rigidus, i; rigide erectus, i.

Intermezzo (musicale), exodium, ii; intervallum, i.

Internare (mandare uno a domicilio coatto), vedi coatto.

Internazionale (diritto), ius gentium; (che interessa varie o tutte le nazioni), gentium, (genit. di specif.); (guerra, complicazioni), gentium; inter gentes; plurimum (plurimarum, omnium) gentium. Vedi anche diritto.

Internunzio (pontificio), internuntius, ii.

Interpellanza (*t. polit.*), interpellatio, ōnis.
Interpunzione, interpunctio, ōnis.
Interrogatorio, quaesitio, ōnis; percontatio, ōnis; (*accompagnato da tortura*), quaestio, ōnis.
Interruttore (*della luce, ecc.*), interruptor, ōris.
Intervento, interventus, us; (*di una persona in difesa di un'altra*), intercessio, ōnis; « *per l'intervento di uno* », aliquo intercedente; e « *senza intervento di alcuno* »; nullo intercedente (*abl. ass.*); « *il non int.* », consilium non interveniendi.
Interpolare, interpolare; e **Interpolazione**, interpolatio, ōnis.
Intervista, colloquium, ii.
Intonaco, tectorium, ii.
Inteso (*preliminari per un accordo*), colloquia, ōrum; pactiones, um; e « *mentre durano (o proseguono) le intese* », per pactiones colloquentium.
Intonato (*t. music.*), minime absurdus.
Intraprendente (*uomo*), acer; sollers; promptus.
Inventario, inventarium, ii.
Intuitivo, perspicax, ācis; e **Intuizione**, animi contuitus.
Invadente (*persona che cerca di farsi largo da per tutto*), petulans, antis.
Invetriata, specularia, ae.
Iperemia, sanguinis congestio, ōnis; e « *affetto da ip.* », sanguinis congestione affectus.
Ipocondria, atra bills; melancholia, ae; moestitia, ae; **ipocondriaco**, melaucholicus, ī; moestitudine (o moestitiā) affectus.
Ipnotico, soporifer, a, um.
Ipnatismo, ars soporandi (o sopiendi).
Ipoteca, hypotheca; e **Ipotecare**; obligare; pignerare.
Ippodromo, hippodromos, i.
Ippogrifo, equus alis praeditus.
Iridio, iridium, ii.
Irradiatore, radiator, ōris.
Irreale, vacuus, a, um; o inanis, e.
Ischialgia, ischialgia, ae.
Islamismo, macometana doctrina (o fides).
Isolatore, divisor, ōris.
Istologia, histologia, ae.
Istruttore (*giudice*), quaesitor, ōris; inquisitor, oris.
Italianità, italicum ingenium; italica indoles; quod proprium est Italis (o Italae genti).

K

komintern. *Parola passata in tutte le lingue; non si può se non trascriverla e trattarla come nome neutro indeclinabile.*

L

labaro, labārum, i; vexillum, i (*se sacro, cruce insignitum*).
labiale (*consonante*), labris pronuntianda.
laboratorio, officina, ae.
laburismo, anglica factio operarum.
lacerazione, laceratio, ōnis.
laconismo, laconica brevitās; e **laconicamente**, breviter; paucis verbis (o soltanto paucis).
lacrimazione, lacrimatio, ōnis.
lacrimogeno, lacrimas cogens.
lacrimale (*ulcera*) aegilopium, ii.
lacuna (*colmare una*), rimas explēre (*parlandosi di un discorso, ecc.*); *ma p. es.*: « *Qui c'è una lacuna* », hic aliquid deficit.
lacunoso, lacunosus, a, um.
laghetto, parvus lacus.
laico (*in contrapposto a uomo di chiesa*), laicus, i.
lambicco. *E' voce di origine araba: o ricorrere a lunga perifrasi, o dire addirittura lambicum, i (e meglio ancora: alambicum. i). Nota. — La voce araba suona propriamente lambiq., e al è articolo. E non faccia specie la fusione dell'articolo col nome, perché questa è la sorte di molte altre voci di origine araba: alcorano (per il Corano), alchermes (per il chermes) ecc. E in qualche città toscana il popolino dice tuttora p. es. il lamo per l'amo.*
lamentazione. *Varie voci corrispondono, ma dirai sempre lamentatio, se parli del noto libro di Geremia profeta, che comincia appunto così: Incipit lamentatio Jeremiae prophetae.*
laminare, in laminas tenuare; e **laminatoio** instrumentum ad metalla in laminas tenuanda (*che, al solito delle perifrasi, è una definizione, non un nome*); e dal momento che la parola lamina è latina, non si veda perché non si possa coniare il vocabolo laminatorium (instrumentum).
lampada. *E' parola che in latino può esser resa con più vocaboli; sembra preferibile lampas, ādis (e così capiranno tutti), e lampadina, lampeđula; e p. es. « lampadina elettrica », lampeđula electrica.*
lampadario, vedi lumiera.
lampone, rubus, i.
lana (*arte della*), ars lanaria.
lancetta (*dell'orologio*), index horarum.
lanciasiluro, silurifer, ri; instrumentum siluris coniciendis.
lanchiere (*soldato*), eques hastatus.
lanzo (*soldato*), pedes hastatus.
lapidario (*artista che faccetta le pietre*

preziose), gemmarius, ii; (*stile*), lapidarius.
lapidario (*scritto, sentenza*), lapide dignus, a, um.
lapis (*matita*), graphis, idis.
lapislazzulo, lapis caeruleus.
largo (*via aperta, che ha un certo aspetto di lusso*), aperta via.
laringe, larynx, ingis; e **laringite**, laryngis inflammatio.
larva (*una larva di qualchecosa, p. es. di potenza, di bellezza, ecc.*), pallida imago; species tantum.
lasagne, pasta vermiculata.
lascito, legatum, i.
lastra (*fotogr.*), lamina, ae.
latitante, latitans; e **latitanza**, latitatio, ònis.
latria (*adorazione*), latria, ae. *Nota.* — La parola è di raro uso in italiano; ma frequente nei nomi composti: idolatria; statolatria, ecc..
lattalo, lattalolo, lactarius, ii; **latteria**, taberna lactaria.
lattime, achores, um.
lattivendolo, vedi lattalo.
laudi, laudes, um.
laureare, vedi addottorare.
lavabo (*piccolo tovagliolo, col quale il sacerdote officiante si asciuga le mani*), manutergium (*parola che potrebbe servire a significare in genere «asciugamano»*).
lavamano, lebes, òtis.
lavandalo, fallo, ònis.
lavandino, lavatorium, ii.
lavatoio, lavacrum, i.
lazzaretto, valetudinarium, ii. *Nota.* — La voce latina è generica; il contesto del discorso la chiarirà.
lazzerone, faex populi (o plebis).
lebbra, lepra, ae; e **lebbroso**, leprosus;
lebbrosario, leprosarium; leprosum valetudinarium.
lega (*di metalli*), temperatio, ònis; mixtura, ae.
legaccio, legacciolo, ligamen, inis; ligamentum, i.
legale (*avvocato*), iuris consultus.
legalizzare, vedi autenticare.
legatore di libri, glutinator librarius.
leggenda eroica, fabulosa historia.
leggende, legenda (n. pl.).
legendario (*agg.*), fabulosus, a, um; (*sost.*, libro dove sono raccolte varie leggende), legendarium, ii.
leggere (*inparare a*), vedi imparare; leggere fra le righe, inter scriptum legere; plus intelligere quam verba significant.
leggere e rileggere, lectitare; e p. es. «libri letti e riletti», libri lectitati.
leggibile (*chiaro, facile alla lettura*), perspicuus, a, um; (*degno di esser letto; che può esser letto*), qui legi potest; dignus qui legatur.

legislatura (*durata di un parlamento*), sessio, ònis.
legittima (*t. leg.*), praeceptio, ònis.
legittimare (*un documento*), vedi legalizzare; (*un figliolo*), filium suum dicere.
legittimista. Dire regum auctoritatis fautor, come è stato proposto, pecca di ambiguità; può significare anche semplicemente «monarchico». Più esatto parrebbe legitimi regis (o regum) fautor, ònis.
lei (*dare del*). In latino non può avere preciso equivalente. Per altro, come espressione di profondo rispetto, anche in latino si può usare la terza persona in luogo della seconda. Per es.: Rex audiat; Imperator aures praebet; Consul veniam det, in luogo di audi, rex, etc. — Vedi anche dare (*del tu*).
lemme lemme (*modo avverbiale*), placide, sensim (o altro avverbio dello stesso genere).
lenimento (e non «linimento» come erroneamente è detto e scritto da qualcuno), lenimentum, i; lenimen, inis.
lenza (*da pescare*), calamus i; arundo, inis (le quali voci propriamente valgono «canna»; ma anche noi diciamo spesso «pescar con la canna», per «con la lenza»); linea, ae; e «gettare la lenza», lineam mittere; «pescare con la l.», hamo pisces praedari (o capere); «quel che si è pescato con la l.», hamatilis piscatus; «chi pesca con la l.», hamiota, ac.
lessico, lexicon, i; e **lessicografo**, lexicographus, i.
letargico, lethargicus, a, um.
letteratura amena, hilariores litterae.
lettino, lecticulus, i.
lettore. Nel latino classico, lector è «l'incaricato di leggere»; nel latino più recente si dice comunemente lector (per non ricorrere alla perifrasi is qui legit). E si trova spesso nei libri: praefatio ad lectorem; o semplicemente ad lectorem; oppure humanissime lector (vocat.) (lettore gentilissimo).
leucoma (*t. med.*) leucoma, òtis.
leva (*classe di*), vedi classe.
lezione (*compito scolastico*), discenda o ediscenda, n. pl.); (*orale*), sermo, ònis; «far lezione», docere, o altro verbo consimile; «dare una lez. a uno», «farlo ravvedere», ecc., aliquem castigare; facere ut eum paeniteat, (pudeat, pigeat); (*variante nei vari codici, nelle varie edizioni*), lectio, ònis.
leva in massa, delectus tumultuarius.
levatura (*uomo di grande o di piccole levatura*) vir magni ingenii; homo tardi ingenii (o con altro sinonimo).

levita, levites, ae; diaconus, i; e **levitico** (*libro dell'ant. test.*), leviticus, i.
libare (*assaggiare*), degustare.
libello (*diffamatorio*), liber famosus; carmen famosum.
liberale (*t. polit.*) libere sentiens de re publicā.
libercolo, liberculus, i.
liberismo (*teoria commerciale*), commercii libertas; e **liberista**, commercii libertatis fautor.
libreria (*negozio*), (taberna) libraria, ae; (*raccolta di libri, sia pubblica, sia privata*), bibliotheca, ae.
libretto di opera, fabūla, ae.
libro di preghiere, euchologium, ii.
licopodio, lycopodium, ii.
lignite, carbo fossilis recentior.
limbo (*sede dei bambini morti senza battesimo*), limbus, i.
limitato (*detto di responsabilità*), periculum delimitatum; (*spese*), delimitati sumptus (*m. pl.*).
linciare, praesenti supplicio afficere; e **linciaggio**, praesens supplicium (*a lett. « immediato », « senza formalità di legge*).
linea di navigazione, maritima itinera (*n. pl.*).
linfatico, strumosus, i.
linguetta, lingula, ae.
linguista, grammaticus, i; philologus, i.
liquirizia, glycyrrhiza, ae.
liquore (*bevanda spiritosa*), odorata (o inebrians) potio.
lista civile, vedi **appannaggio**.
lista delle vivande (*in generale*), escarum ordo; (*in una trattoria*), escarum index.
litanie, litaniae, arum.
litiasi (*t. med.*), calculus, i; calculi, orum.
litografo, lithographus, i; quindi il sost. lithographia; *l'agg.* lithographicus, a, um; *l'avv.* lithographice.
litotomia (*t. chir.*), lithotomia, ae.
litro. Hanno proposto di tradurre bini sextarii; ma la corrispondenza è tutt'altro che esatta, e per peggio, quando si trattasse di un multiplo o di un sottomultiplo, si andrebbe incontro ad una complicazione tale, da non raccapezzarsi senza sforzo. La parola litro, coniata ad arte e per comodità, è dal gr. litra, affine al lat. libra; e oramai è entrata in tutte le lingue. Ammettiamo anche nel latino la parola litra: e così saremo capiti alla prima, anche se diremo p. es. centum litrae; decima pars litrae, ecc.
littore (*anche nel nuovo significato della parola*), lictor, oris; nel *pl.* (novi) lictores; quindi *l'agg.* lictorius, a,

um, *l'altro agg.* lictorialis, is; e **gare littoriali**, lictoralla, ium.
livello (*t. leg.*) emphyteusis, is.
livrea, vestis famularis.
locomobile (*macchina*), machina mobilis.
locomotiva, machina, ae; (*parola che ha il significato di « ordigno che mette in moto qualche cosa »*).
lodo, arbitrum, ii; e meglio arbitratu, us.
logaritmo, logarithmus, i.
loggione (*del teatro*), cavea summa.
logismografia, logismographia, ae.
logistica (*t. mil.*), logistica ars (o scientia, o doctrina); e « mezzi logistici » logistica (*pl. n.*).
logogrifo, logogrifus, i.
logomachia, verborum disceptatio. oppure il greco logomachia, ae.
lord (*titolo di nobiltà in Inghilterra*), lord, ut anglico verbo utar.
lotta (*uso di mezzi di difesa contro una malattia, contro insetti nocivi, ecc.*), praesidium, ii; tutela, ae.
lotto (*parte di un appalto, ecc.*), pars, partis; portio, onis.
lotto (*regio*), alea publica; e « polizino (o biglietto) del gioco », tessera, ae; « vincere al l. », lucrari sortibus.
lucernario, fenestra superna.
lucifera (*finestra*), lucifera, ae.
lume (*far lume a uno*), praelucere (*alicui*).
luminare, lumen, inis, es.: Roma, orbis terrarum lumen; Vergilius poetarum lumen; Hippocrates, lumen medicalis artis.
lungimirante, longe praevidens; praevidentissimus; singulari perspicaciā (praeditus).
lupo. « Il lupo perde il pelo, ma non il vizio », semel abbas, semper abbas; apoplepticus, semper apoplepticus.
lustrascarpe, calceorum politor.
luterano, lutheranus, i.
lutto (*veste da*), lugubris vestis; e « prendere il lutto », lugubrem vestem sumere; e « lutto pubblico », totius urbis (o civitatis o reipublicae, secondo il caso) luctus.

M

macabro (*spettacolo, scena, ecc.*), horridus; horrificus; e **danza macabra**, mortuorum saltatio; o addirittura macabra saltatio. Se si dicesse funebris si parlerebbe più latinamente, ma con minore chiarezza; danze funebri ce ne possono essere più d'una (e tutte le ballano i vivi); la danza macabra è una sola (e la ballano i morti).

maccaronico (*stile, latino, ecc.*), macaronicus, a, um.
maccheroni, pasta tubulata, ae.
macinato (*tassa sul*), vectigal pisturae.
macrocefalo, magno (o grandi) capite; magni (o grandis) capitis.
madreperla, concha margaritifera, ae.
madrina (*nel battesimo*), matrina, ae.
magari (*con valore desiderativo*), utinam; (*concessivo*), etiamsi, vel.: — Utinam avus adesset!; Ad te veniam hodie vesperi, vel cras mane; Etiamsi non potes, satis sit voluisse.
maggiolata, cantus chorusque mensis maii.
maggioranza (*t. parlam.*). Noi diciamo: « legge approvata a maggioranza »; in lat. pluribus sententiis; « a grande m. », sententiis fere omnibus.
maggior credito (*essere in*), pluris esse.
maggiordomo (*di casa signorile*), maior domus, us.
maggiorascato, maioratus, us; praedia filii maioris (o maximi) natu. (*Nel primo modo si è capiti più prontamente; nel secondo si è parlato meglio. Si badi che il maggiorascato non è dei tempi di Roma, e quelli che lo istituirono lo chiamarono proprio maioratus.*)
maggiorenti, optimates, um.
maggiorità (*t. milit.*), imperia (*l'astratto per il concreto; ed anche noi: « gli alti comandi ».*)
magia, magia, ae; magica ars.
operazione magica, magicum carmen (*proprio il nostro « incantesimo »*); e **bacchetta magica**, virgula magica; **lanterna magica**, magica quae dicitur lanterna, ae.
magnati, optimates, um (*ma è designazione alquanto generica*); optimates hungarici; magnatae qui dicuntur. (*Nel sing. magnates, ae.*)
magnetico, magneticus, a, um; e **magnetismo**, magnetica ars; **magnetizzare**, magneticis artibus uti (*e se si dice chi uno magnetizza, in con l'accus.*); **magnetizzatore**, qui magneticis artibus utitur.
magò (*presso i Persiani*), magus, i (*e non altrimenti*).
magro (*Il m. che si osserva, secondo i precetti della Chiesa*), ieiunus, i; e « mangiar di magro », ieiunare.
maloliche, fictilia, ium; e se la parola sembri alquanto generica o inesatta (*infatti a rigor di termini vale « oggetti di terra cotta »*) si dirà maiolicae quae dicuntur.
malandato (*di salute*), deterioratus; deteriori valetudine; valetudine non satis firma.
mala lingua, maledicus, i.
malaria, pestilentia palustris.

malconcio, male mulcatus, i.
malazzato, non satis integra valetudine; aegrotans.
malcostume, mali (o corrupti) mores (*m. pl.*).
maledire. *Nel latino classico* maledicere « parlare » e il compl. va nel dativo; *nel latino posteriore, significa a dirittura « maledire »; quindi il compl. nell'accus.: e da ciò la capacità del verbo di prendere la forma passiva. Quindi il part. maledictus. (Ricorda il famoso: maledictus homo, qui confidit in homine).*
malgoverno, vexatio, ōnis
megalomania, ostentationis furor.
maligno (*il*), per designare « il diavolo », malus (*proprium. « il cattivo »*).
malocchio, vedi **lettatura**.
mal sottile, phthisis, is.
maltempo, intemperies, ei.
maltolto (*il*), male parta (*lett. le cose male acquistate*).
mandante (*t. legale*), auctor criminis.
mandarino, magistratus apud Sinas; *ma se la perifrasi sembri, come è, generica, si potrà dire mandarinus qui dicitur.*
mandato (*incarico*), mandatam, i; *spiccare un m. d'arresto*, praemandare ut aliquis conquiratur; (*di comparizione*), praemandare ut aliquis adsit in (*e l'abl. per il luogo*).
mandato (*t. pol.*), vigilantia (o tutela); e assai più esattamente Societatis nationum nomine.
manganello, fustis, is.
mania, insania, ae; furor, oris; e **maniaco**, insanus, i; furiosus, i.
manifesto (*affisso in pubblico*), titulus, i.
manicomio, mente captorum valetudinarium.
manina (*dim. e vezzegg. di « mano »*), manicula, ae.
manna (*quella famosa degli Ebrei*), manna, (*indecl.*).
mannala. *I Romani giustiziavano con la scure (securis); ma la mannaia non la conoscevano; culter è propriamente « il coltello da cucina »; gladius è « la spada. Valersi, dunque, di una di queste voci, con approssimazione di significato; altrimenti si dirà mannaia, ut verbo italico utar.*
manomorta (*beni inalienabili*), bona quae abalienari non possunt.
manopole, manicae arum.
mantiglia, pallula, ae.
manuale (*breve trattato, e simili*), epitōme, es; enchiridion, i.
marca (*di*). *Lo dicono molti perchè s'intenda « accreditato » e simili, probatus, a, um.*
marcia (*che esce da una parte malata*

del corpo), pus, puris; e «sgorgata la m.», effuso pure.
marasma (t. medico), tabes, is.
marchese, marchio, ònis; e femm. marchionissa, ae; e marchesato, marchionatus, us.
marciapiede, margo, Inis (viae); e «costruire un m. nella strada», viam marginare.
marginè (d'uno scritto), margo, Inis; (di tempo), spatium; (di guadagno); aliquid (o nonnihil) quaestus.
margravio, non ha nè può avere equivalente in latino; dirai margravius, ut verbo peregrino utar).
marinara (veste), vestis nautica.
marinare la scuola, scholam describere.
marionetta, vedi burattino.
marito troppo ligio alla moglie, uxorius vir.
marmellata, liquamen, Inis.
marmorizzare, variare; distinguere.
marna, marga, ae; argilla, ae.
martire (t. eccles.) martyr. ris; e martirio (t. eccles.) martyrium; martirologio, martyrologium, ii.
mascal, vedi ramadam.
maschera, persona; e mascherarsi, personam ferre; mascherato, personatus, i; mascherata (brigata di m.), personati homines.
maschera (d'un morto), imago ipsa e facie (e qui il genitivo della persona: p. es. Iacobi Leopardi) gypso expressa.
mascherina (adattata al viso), oris indumentum.
massaggio, fricatio, ònis.
massicciata, strata saxea.
materassato, culcitarius, ii.
materiale bellico, quae ad arma (o bello) usui sunt.
materialista, spiritualitatis negator; e materialismo spiritualitatis negatores (il pl. concreto per l'astratto).
materiato, materiatus, i.
matrimonio (civile), matrimonium ex iure civili; (religioso), iuxta sacros canones; ex iure canonico; (morganatico), quod morganaticum dicitur; (misto), inter personas diversa (o non eiusdem) religionis (o fidei); (celebrato), ratum; (consumato), consummatum.
mattinata (spettacolo mattinale), ante-meridianum spectaculum.
mattonaia, officina latericia.
mattutino (t. eccl.) matutinum, i.
mazurca, saltatio quae dicitur mazurca.
medaglia al valore, insigne virtutis.
medagliere, numismatum collectio.
media (la). Si esprime con l'agg. medius: p. es. «la media dei prezzi», pretia media.
medichessa, medica, ae.

medico-condotto, medicus regionis (primae, secundae, etc). urbis.
medie scolastiche, ratio punctorum.
medium (nello spiritismo), medium, ii.
malinconia. E' voce che ha più di un equivalente in latino: ma specie nel significato più rigoroso della parola cioè di stato morboso dell'animo, sta bene melancholia (ed è grecismo); quindi l'agg. melancholicus. E' anche subtristis, is.
melodramma, fabula modulata, libellum modulatum; e forse si potrà dire, perché si tratta di grecismo, melodrama, ātis.
megafono (grec.), amplificator soni; oppure col grecismo megaphonus, i.
meningite, cerebri membranae inflammatio, onis.
mentalità (abito mentale), mentis forma (o habitus, us).
merenda, merenda, ae (vocabolo che s'incontra nei comici).
merito (attribuirsi ingiustamente un m.), iactare meritum inane.
merito (entrare nel m. di una cosa). Es. Prima di entrare nel merito della cosa, io... « priusquam rem intimam aggrediar, ego...; « il magistrato non si è pronunziato sul merito della cosa », magistratus de re, in iure, nihil decrevit (o dicere voluit).
merli (delle mura), minae murorum.
messa (t. relig.), missa, ae; e « m. di requie », missa de requie.
messaggio, nuntius, ii.
messale, missale, is.
Messia. E' parola tolta dall'ebraico e propriamente significa « unto »; e il nome Cristo è dal greco, ed ha pure il significato di « unto ». Si ricordi che l'unzione anche oggi forma parte essenziale di taluni riti; anche oggi diciamo « cresima », che esattamente vuol dire « unzione », ed è sottinteso « sacra ». Si potrà dunque dire Christus, o Messias, ae.
metafisica, metaphysica (n. plur.).
metallurgia, metallica ars.
meticcio, mixtus; mixto genere (o sanguine).
metro. E' parola desunta dal greco metron, misura. Tutti sanno che i Romani latinizzarono la parola e dissero metrum per la « misura del verso ». Noi useremo metrum in ogni significato di « metro », a meno di ricorrere a complicate corconlocuzioni. Così diremo mille metra, un chilometro, ecc. Confr. grammo.
metropoli, metropolis, is, e **metropolitano**, metropolitano, i.
metropolitano, metropolitanus.
mettere in musica, sonum dare.
mezzadro, colonus dimidio fructu

fruens; e **mezzadria**, aequa distributio fructus (agri) inter dominum et colonum.
mezaluna, lunula.
microcefalo (grec.), microcephalus, i; parvi cerebri (genit. specif.).
microcosmo, minima mundi imago; microcosmos, i.
microfono, soni diffusor; microphonus, i.
microscopio, instrumentum vel exquisitissimis rebus spectandis; o anche, trasportando in latino il grecismo, microscopium, ii; e **microscopico**, microscopicus, a, um, se pur non si voglia ricorrere ad una perifrasi, come qui (quae, quod) nudis oculis cerni non potest.
militarizzare, armare; disciplinā militari imbuere.
millantato credito (t. leg.), dolose affirmare se (in aliquem) dominium habere; p. es. « Egli fu accusato di m. cr. perché dolosamente spacciava di avere grande ascendente sul console », ille in iudicium vocatus est quia dolose affirmaverit se in consulem dominium habere.
millenario, p. es. « il millenario della città di Firenze », millesimus urbis Florentiae annus.
millenari (eretici), milliarum, ōrum.
mimesi (t. scient.), imitatio; o alla greca mimesis, is.
mineralogia, metallorum scientia, ac; o anche grecamente.
miniare, minutissime pingere; e una **miniatura**, minutissima pictura, ac.
ministro di Stato, summus moderator (studiorum, armorum, aerarii, rei maritimae, publicorum operum, etc.); collettivam. « i ministri », « il ministero », supremi rectores rei publicae; regii administri.
minoranza, minor pars; ed « essere in m. », inferiores esse (o minus valere) numero.
minuetto, saltatio aequabilis.
minuta (di uno scritto), exemplar (d'un pranzo), vedi lista delle vivande.
miocardio, myocardium, ii; e **miocardite**, myocardii inflammatio.
miraggio, oculorum mendacia (n. pl.) (o error, ōris); fallax visio; (e figurat.), p. es. fallax gloriae imago (o species); spes inanis pacis.
misanthropo, misanthropus, i (se non si vuol ricorrere a perifrasi).
miserabilità (fede di), cartha egestatis.
miser cordia (pugnale di), pugio misericordiae.
misogino, mulierum osor.
misonelista, novarum rerum osor; e **misonelismo**, novarum rerum odium.
missionario (sacerdote), missionarius, ii;

fidel propagator inter gentes barbaras.
mito. E' parola trapiantata in ital. dal greco mythos; si potrebbe trapiantare anche in latino e dire mythus, i. (Chi dicesse fabula, forse non sempre si farebbe capir bene). E « mitologia », mythologia, ac.
mitraglia, missilia (propriamente di « proiettili »); **mitragliatrice**, tormentum bellicum pluribus missilibus (abl. di qualità).
mnemonica, disciplina memoriae.
mobili (feste), feriae non statae, e per il sing. dies festus non status.
mobilitare (t. mil.), milites (cives ad arma aptos) convocare. Anche si dice p. es. « mobilitare i cittadini », per significare « convocare i cittadini perchè uniscano le loro forze ad un determinato scopo ». Dirai cives convocare ut viribus unitis....
modalità, ratio, ōnis.
modella (per un pittore, per uno scultore), mulier (pictori, fictori) proposita; mulier ut exemplar o specimen (pictori, fictori) proposita; mulier quae exemplar (o specimen) sit (alicuius rei).
modello (in generale), exemplar, āris; (figurat.), p. es.: « modello delle madri », mater singularis (o rari exempli).
modista, ornatrix, icis (voce che propriamente vale « pettinatrice »); oppure con una perifrasi, p. es. capitum miliebrum tegumentorum opifex.
modo di vedere, vedi punto di vista.
modulo, specimen, Inis; exemplar āris.
molla, machinatio, ōnis; organum, i; (del camino), forceps, Ipis; e « a molla », organicus, a, um; **molletta** (da chirurgo, chiamata più spesso « pinza »), volsella, ac.
mollettiera (franc. dell'uso), tibialia, lum.
momentino (brevissima sosta), parumper (adv.).
monaco, monachus, i.
momento. Le espressioni « in un primo, secondo momento » non possono se non essere rese con parole che significhino dapprima », « dipoi; p. es.: primum, deinde.
momento critico (di una malattia), vedi acme.
monaca, monacha, ac; ed anche nonna, ae; e **monacarsi**, monacharum coetui se addicere (o altro verbo consimile); **monacato**, monachatus, us.
monarchia, singulare imperium, regnum; regia dignitas o addirittura monarchia; e « popolo retto a monarchia », gens quae regnatur.
monastero, coenobium, ii; monasterium, ii.

monastico, monasticus, a, um.
monatto, libitinarius, ii.
mondariso, oryzae purgator.
moneta corrente, legitima pecunia.
monetina, nummulus, i.
monocolo, monoculus, i.
monogamia, monogamia, ae; e **monogamo**, monogamus, i.
monografia, monographia, ae; e *esporre per mezzo di m.*, carptim perscribere.
monogramma, monogramma, ätis.
monolito, monolithus, i.
monopolio, monopolium, ii; vendendi privilegium; e **monopolizzatore**, monopolöla, ae.
monoteista, unum deum colens.
montatura, gonfiatura d'un fatto, ecc.), ostentatio, önis.
monte di pietä, argentaria pignoribus feneratrix.
morale (la), (nel suo significato politico o sociale), ethica, ae (grecismo; in greco « costume » si dice ethos).
morale (nella locuz. « il m. delle truppe »; il m. d'una persona), animus, i; (buono, eccellente), animus fidens (o erectus, o firmatus, o altro aggettivo consimile); (abbattuto), prostratus; debilitatus (o altro aggettivo o participio dello stesso genere).
moratoria, dilatio önis; mora, ae (e se si vuole specificare, si aggiunga una parola che indichi « pagamento », p. ec. pecuniae solvendae (a lett. « del denaro da pagare »), o altra espressione equivalente; e « ottenere una m. », dilationem consëqui; « chiedere una m. », dilationem impetrare.
morfina, venenum somniferum (o se il dir così sembri troppo generico, morphina). Si noti che la parola deriva dal nome Morpheus, dio del sonno; quindi morphina sarebbe l'agg. di esso nome.
morganatico, vedi matrimonio.
moroso (pagatore), lentus in solvendo.
morsa; forceps, ipis; instrumentum ad stringendum.
mortaio (arnese), mortarium; (arma), non ha possibile equivalente; dunque ricorrere a lunga e non mai precisa perifrasi, o dire mortarium, adottando la parola con estensione di significato, e magari si aggiunga bellicum.
mortadella, tomacina, ae.
mortaletti, fragores festi (l'espressione è generica, ma non ce ne sono altre).
morticino, o una perifrasi, o mortunculus (diminutivo coniato su mortus).
mortificare la carne (relig.), carnem macerare; voluntaria castigatio; voluntarius corporis cruciatus.
moschea, macometarum templum.
moschetto, sclopetum, i, e **moschettiere**, miles sclopeto praeditus.

moscone, musca maior.
mostarda, sinapis, is.
mostra (esposizione), expositio, önis (dal v. exponere, che significa anche « porre in vista »).
motocicletta, birota motoria.
motonave, navicula motu praedita.
motore, motor; e **motrice**, motrix; **motorista**, motori additus; **forza motrice**, vis motrix.
motorizzato, vehiculis motum habentibus praeditus, **motoscavo**, linter motu praeditus.
motu-proprio (regio), ipsius regis decretum; motu proprio.
movimentato (neol.); se si tratta di strada e simili, frequens; se di sedute, di adunanze e simili, tumultuosus, a, um.
movimento di capitali, ratio pecuniarum.
mozione d'ordine, (proporre una), relationem mutare.
mozzo (d'una nave), puer (o famulus) nauticus, i.
mucllaggine, cremor, öris.
munizione (pane da), militaris panis; (per la guerra), belli apparatus, us.
museruola, capistrum, i; e « con la museruola », capistratus, i.
mutande, subligacöla, örum.
mutria (boria), vultus severior; e per disprezzo, putrida gravitas. (Ed anche noi diciamo « puzza », come sinonimo di « mutria », di « boria »).

N

nacchera, crotalum; e « sonare le nacchere » crotala pulsare.
nafta, naphta.
narcotico, somnificus, a, um.
narrativo (genere), narratio, onis.
nascituro, nasciturus, i.
nasello (pesce), meröla, ae.
nassa (ordigno da pescare), nassa, ae.
natale (relig.) festum Natale, natiuitas Domini.
naturalista, physicus, i.
naturalizzare, civitatem donare (aliqui); civitate donare (aliquem); e **naturalizzazione**, civitatis donatio, önis, « diplomi di naturalizzazione », diplomata civitatis.
navigato (uomo esperto ed accorto), scientissimus, i; prudentissimus, i.
nazional-socialismo, ea forma civitatis quam nationalem socialismum appellant.
nazionalista, gentis suae acerrimus defensor.
negoziazione (molto più italianamente « negoziati »). Per es.: « corsero nego-

ziati per una conciliazione fra.... e.... »
inter.... et.... facta est mentio concilia-
tionis ; « i negoziati tra la Francia
e l'Italia », inter Italiam et Galliam
per pactiones colloquia. Cerca anche
nel tuo vocab. trattative.

nemico pubblico numero uno. E' espres-
sione recentissima, che può essere resa
con inimicissimus civitatis.

nettamente (oggi lo dicono per « assolu-
tamente » e simili), plane, omnino.

neutrale, neutrius partis fautor.

nevischio, gelicidium, ii.

nevralgia, nervorum dolores ; nervo-
rum labores, (o alla greca), neu-
rosis, is.

nichel o **nichello**, nichelium ; e **niche-
lare**, nichelio inducere (e il compl.
nell'acc.).

nichilista, omnium rerum eversor ;
omnem legem repudians.

nicotina, venenum nicotianum.

ninna-nanna, naenia ; cantilena.

nipotismo, studium cognatos augendi
(o altra perifrasi consimile).

nitrate d'argento, sales nitrati argentei.

nitrico, nitreus, a, um.

nitro, nitrum.

nitroglicerina, vedi dinamite.

nobildonna, matrona ; domina.

nobilisco, nobilis ; patricius, e « orgo-
glio nobilisco », naturalis nobilitatis
superbia.

nomina (di prima), novus, a, um ; re-
cens, entis.

non a parole, ma a fatti, non verbis,
sed re verã (o sed facto).

nonagenario, nonaginta annos natus, i.

nord, septemtriones, um ; e « vento di
nord-ovest », caurus, i, o corus, i.

norma (dare le norme), vedi direttiva.

normalizzare (neol.), componere ; tem-
perare ; e « dare assetto normale »,
constituere.

nostalgia, desiderium patriae ; e « sof-
frire di n. », desiderio patriae angi ;
nostalgico, patriae desiderii (genit. di
specif. ogg.).

nota musicale, nota (proprio il segno) ; so-
nus (il suono che corrisponde al segno).

notaro, tabellio, ònis ; e « ufficio nota-
rile », tabellionis sedes.

notariato, tabellionis ministerium.

nota diplomatica, litterae diplomatae
ad expostalundum.

notizia prematura, nuntius immaturus.

notizia sballata, incredibilis (o ridicu-
lus) nuntius.

nottambulo, noctivagus, i.

nottolino, parvum claustrum.

notte di Natale, nox nativitatis Domini.

novecento (stile, ecc.), vigesimi saeculi
mos (o altra espressione consimile :
p. es. « stile novecento », vigesimi sae-
culi scribendi (o pingendi etc.) ratio.

novellere, fabulator ; fabularum scrip-
tor.

novena, novendiale sacrum ; novendia-
lis supplicatio (secondo il senso).

novità, rerum novitas ; « smania di
novità » nimia cupido novitatis.

novizio, tiro, ònis ; e **noviziato**, tiroci-
nium, ii.

nullatenente, capite census, i ; proleta-
rius, ii.

nullo (uomo), nullius momenti ; per-
insipidus, i.

numerario (denaro), nummi ; signatum
argentum ; (in contanti) numerata
pecunia.

numismatica, numismatum doctrina (o
studium).

nunziatura, legatio, ònis.

nuova generazione, nova progenies ;
aetas nova.

nunzio ha vari equivalenti ; ma « nun-
zio apostolico » soltanto nuntius apo-
stolicus.

nuvolaglia, nimbi, orum.

O

oasi, oasis, is (oppure si ricorre a una
perifrasi).

obbligazione (t. banc.), syngrapha ; ta-
bula obsignata ; chirographum.

obbiettivo (punto verso il quale si mira
in qualsiasi modo), punctum, i ;
oppure una perifrasi : id quod peti-
mus (a lett. : ciò a cui tendiamo),
(lente), lenticula, ae.

obiettivo (imparziale), sine irã ac stu-
dio ; e valendosi della stessa locuz.
• avv. si traduca « obiettivamente ».

occasionale (fortuito), fortuitus, a, um.

occhiali, adminicula visus, (a lettera
« aiuti della vista »).

occhiello (in generale), foramen, inis ;
(quelli per i quali passa una stringa),
ansae, arum.

occipite, occipitium, ii ; e **occipitale**, oc-
cipitii (genit. di appart.).

occlusione, oclusio, ònis.

oclocrazia, plebis dominatus, us.

odio di classe, odium civitatis ordinum
inter se.

odontalgia (t. med.), odontalgia (gre-
cismo).

odontoiatro, medicus curator dentium.

offelleria (lo dicono, non bene, per pu-
sticceria), taberna cupedinaria.

offensiva (prendere l'), aggrèdi ; ultro
bellum inferre ; initium facere ar-
morum.

offertorio (t. eccles.) offertorium.

oftalmia, ophthalmia ; e **oftalmico**,
ophthalmicus, a, um.

Ognissanti, Sanctorum omnium sol-

lemne (a lettera) « la solennità di tutti i Santi »).

oligarchia, optimatum dominatus, o anche alla greca, oligarchia, ae.

olocausto, piaculum; holocaustum, i.

oltramontano, transalpinus, a, um.

ombrello, ombrellino, umbella, ae; umbraculum, i.

omelia, homilia.

oltraggiosamente: non ha mai voluto dire « sfacciatamente », « esageratamente » e simili; ma in Francia usano in questo significato outragement, e questo basta per molta gente. Vedi sfacciatamente.

ombreggiare, opacare.

omeopatia, similia similibus curatio; oppure alla greca homoeopathia, ae.

omnibus (vettura) vehiculum publicum.

omofono, consōnus, a um.

omologare, ratum facere.

omonimia, eādē appellatio; e omonimo, eiusdem nominis (genit. di qualità).

ondina, nymp̄ha, ae (marina, fluvialis ecc.

ondulazione (dei capelli), crispatio, ōnis, e « arnese per l'ond. », calamistrum,

onnipotente, omnipōtens, entis; e

onnipotenza, omnipotentia, ae.

onnivoro, omnivorus.

onomastico (giorno), dies fēstus ex nomine.

onorificenza, honoris signum.

ontologia (t. filos.) ontologia.

opalino, opāli instar.

opera (musicale), melodrama, ātis.

operazione bancaria (far una) argentariam adire.

operazione chirurgica, curatio chirurgica (o ex manu).

operetta (t. mus.), festivum drama musicum; hilaris modulatus libellus, hilare melodrama.

opinione pubblica, vox populi (o pubblica).

oppiare, opium miscēre.

opplazione, obstructio, ōnis.

opzione, optio, ōnis.

orario (scolastico, ferroviario, ecc.), liber horarum index.

orchessa, lamia, ae.

orco, orcus, i.

ordinanza (d'un ufficiale) famulus, i.

ordinario (vescovo), ordinarius.

ordine del giorno, relatio, ōnis; rerum agendarum index.

ordine pubblico, publica quies.

orecchini, Inaures, ium; (di perle), dependentes margaritae.

orecchioni, parotis, idis.

orfano, orbus (a parentibus); e « stato, condizione degli orfani », orbitas, ātis.

orfantrotrofo, orphanotrophium, ii.

organista, organista, ae.

organizzare. I puristi condannano la parola e sentenziano debba dirsi, « organizzare ». E forse hanno ragione; ma a che serve aver ragione, se nessuno ce la dà? « organizzare » non lo dice oramai nessuno. — Lat. constituere; formare; conformare; componere; ordinare; temperare; praeparare res necessarias ad....; comparare (p. es. praesidium urbis, « organizzare la difesa della città »); e **organizzazione**, constitutio; comparatio; ecc.; ma è preferibile, quando si possa, ricorrere al verbo.

organo (strumento mus.), organum, i.

organoterapia (t. med.). organotherapia, ae.

ori (i gioielli, ecc.), aurum, i.

orientalista, rerum asiaticarum cultor (o linguarum, secondo il caso).

orifiamma, auri flamma.

originale (bizzarro), varius, a, um; novus, a, um; insolens, entis.

origliare, subauscultare

orizzonte politico, non ha equivalente preciso nel latino. Si potrà dire omnia (tutte le cose). Es. « L'orizzonte politico in Europa è oscuro », omnia in Europa plena sollicitudinis.

ormeggi, ancoralia, ium.

ornamentale, qui (quae, quod) ornamento est (alicui rei).

ornitologia, ornithologia, ae.

oroscopo, horoscopus, i.

ortopedia, recta dictio.

ortografia, orthographia, ae.

orzaiolo, hordeölus, i.

oscurantista, lucifūgus, i. (voce che usata così metaforicamente rende bene e presto l'idea anche in latino).

ospedale, valetudinarium, ii; oppure alla greca nosocomium, ii.

osservatorio, specula, ae; e « oss. astronomico », specula caeli.

ossessione (idea fissa che tormenta), assidua cura; molestia; sollicitudo, Inis.

ossesso, fanaticus, i.

ossidato, robiginosus, a, um; aeruginosus, a, um.

ossigeno, oxygenum, i.

ostetricia, obstetrica ars.

ostia, hostia, ae; (consacrata), hostia; panis eucharisticus, i.

ostiarlo (gerarchia eccl.), ostiarius, ii.

ostriale, ostrearius, ii.

otite (t. med.) aurium inflammatio.

ottava, octoni versus.

ottavario, octavarium, ii.

ottica, optice, es.

ottimismo, omnium rerum in meliorem partem interpretatio.

ottomana (specie di canapè-letto), lectūlus, i.

ovoidale, ovi similis.

ovunque è spesso usato per « da per tutto ». Non si tradurrà ubicumque, che vale « in ogni luogo dove »; ma con vocabolo che significhi « da per tutto », « in ogni luogo »: ubique, quoquo loco, etc.

P

pacco, fascis, is; e il diminut. fasciculus, i.

pachiderma. Si può mantenere il grecismo e dire pachydermus, i.

pacifista, bellis repugnans; e **pacifismo**, bellis repugnantes (il concr. per l'astr.).

padiglione, tentorium, ii.

padrino (nel battesimo), sponsor fidei; patrinus, i; (in duello), arbiter, tri.

padrone di casa (possessore), vedi proprietario.

paesi non cristiani, partes infidelium. Ed è frequentissima la locuzione: in partibus infidelium.

passuto, bucculentus, i (voce scherzosa che si trova in Plauto).

pagano, infidelis; gentilis, is; ma altresì paganus, i (la quale ultima voce è da pagus, villaggio; e occorre ricordare che il politeismo ebbe il suo ultimo anelito di vita nelle campagne).

paganesimo, pagani, orum; gentiles, ium (il nome concreto nel plur., in luogo del nome astratto).

pagherò (t. banc.) syngrapha, ae.

paggio, ephebus honorarius; pagius, ii. Nota. — Nel pl. regii pueri, « i paggi del re ».

pagliaccio, scurra, ae. (Confr. l'agg. it. « scurrile »).

pagnotta, panis decumanus.

pagoda sacellum Indicum.

paladino (che prende le parti di qualcuno), defensor, oris; (conte), comes palatinus, i.

palafreno, palafredus, i (o palefredus, i); **palafreniere**, agaso, onis.

palazzetta, **palazzina**, aedicula, ae; domuncula, ae.

palazzo (del Comune, della Prefettura, ecc.), curia, ae.

palchi (ordine dei; in un teatro), spectaculorum gradus; (di morte), vedi patibolo.

palcografia, palaeographia, ae, (in greco palaios significa « antico »).

paleontologia, palaeontologia, ae.

palcoscenico, scaena, ae; spectaculum, i.

paletto, pessulus, i.

pallotto, palliolum, i.

pallschermo, scapha, ae.

palla (di arma da fuoco), missile ignum.

pallini da caccia, plumbum. (E noi talvolta diciam piombo per « proiettile di piombo »).

palloncino, folliculus, i.

pallone (gioco del), folle pugilatorio ludere.

pallottoliere, abacus arithmeticus, i.

palombaro, urinator, oris (e se la parola fa ridere, non ne ha colpa nessuno. Stazio dice molto bene mersus pelagi scrutator, « scrutatore del mare, standovi immerso ». Si potrebbe, dunque dire imi pelagi scrutator, oris).

panciera, vedi ventriera.

panciotto, lorica (lanea, lintea, e panno, etc.).

pandemonio, pandaemonium (nel signif. di « tregenda »).

panegirico. Plinio dice panegyricus; e non si vede perché non s'abbia a dire anche noi; (con signif. agg.), laudativus; (con significato fig., e spesso canzonatorio: « Il Tale ha fatto un gran panegirico del suo attore favorito », nimiae laudationes; e **panegirista**, laudator, oris.

panfilo, navis lusoria maior.

panettone, panis natalicius, ii.

pania, viscum, i; e **panioni**, virgae viscatae; « caccia con i p. », virgis viscatis aucupium.

panoplia, tropaeum, i.

panorama, prospectus, us.

panteista, omnia deum esse existimans.

pantofole, soleae, arum; e « in pant. » soleatus, i.

papa, pontifex, icis; **papa**, ae; e **papale**, pontificus, a, um; papalis, is.

papato, pontificatus, us (maximus).

papalina, galericulum, i.

pappafico (t. mar.), siparium, ii.

pappino, vedi inserviente.

paracadute (instrumentum) casum retardans.

paradigma, exemplum, i.

paracentesi (t. chir.), paracentesis, is.

parafare (neol. dal fr.), priorem signationem afferre.

parafarnali (beni), bona (o praedia, o altro che siano) quae extra dotem sunt; e si potrebbe anche coniare l'agg. extradotalia (n. pl.).

parafulmine, (instrumentum) fulminum eversor; praesidium contra fulmina.

paralisi, paralysis, is; e di qui paralyticus.

paralume, lucem mitigans; praesidium nimiae lucis (genit. oggett.).

paranza. Si chiamano così le barche da pesca che vanno a due a due; sicché il tradurre con cymba o con altra parola del genere, non direbbe nulla. Dispiaccia o no, occorrerà dire cymba quam « paranzam » appellant. E « due

paranze, binae naviculae piscatoriae.

parastatale (istituto, ente), institutum fere publicum; publica fere administratio, ōnis; institutum instar publici.

paraurti, praesidium contra collisiones.

pareggio del conti, vedi saldo.

parlamento (la camera dei deputati), legati populares; (la camera vitalizia), senatus, us.; e il nome **parlamentari** (ufficiali che si recano presso il nemico per trattare un armistizio o una pace), legati de pace; **parlamentarismo**, ratio (o disciplina) rei publicae popularis.

parentesi (chiudere la), vedi tornare a bomba.

parere. Per le locuzioni « in quanto a me (a qualcuno) pare, » vedi quanto.

parlantina, loquacitas; garrulitas, ātis.

parola a doppio senso, ambiguum verbum.

parroco, parochus, i; e **parrocchia**, paroecia, ae; (la casa del p.), parochi domus, us.

partecipare (annunziare), nuntiare (o altro verso simile); (esser partecipe), particeps esse (o fieri).

parterre, horti publici (m. pl.).

parti contraenti (le alte), excelsae partes contrahentes, ium.

particella, particūla, ae; fragmentum, i.

particola, vedi ostia.

particolare (di un fatto). Se la proposizione contiene un verbo che significhi « dire », « narrare », e simili, vedi la voce che segue; (in generale), res singulae, o altra espressione equivalente.

particolareggiare, singula (n. pl.) persēqui (alicuius rei); singillatim dicere (o enarrare).

partita (t. comm.), nomen; e « partite d'entrata e d'uscita », nomina accepti et expensi (a lettera: « dell'incasso e del pagamento »); e « partite arretrate », tarda nomina; (nel gioco) lusus, us; **partitamente**, singillatim.

partitante (che parteggia per qualcuno o per qualche cosa), fautor, ōnis; studiosus, i.

partitura (t. mus.), vedi spartito.

parvenza, species, ei; imago, inis.

parziale (l'opposto di imparziale), aequitate carens; iniquus; non aequus.

pascià, praefectus regius (ma non dice di qual re; dunque troppo generico, salvo che tutto il contesto del discorso non faccia luce); si dirà quando occorra specificare: pascià quem Turcae appellant; praefectus regius apud Turcas; e se si tratti di pascià non turco, si dirà praefectus regius apud (e qui l'accus. del nome di quel popolo di cui si discorre).

Pasqua di resurrezione, Pascha; dies Paschae festus; e l'agg. paschalis. (La voce pascha, dall'ebraico pesach, è dall'ebraico passata nel greco, e di lì nel latino. Voleva dire in origine « Pasqua degli azzimi » e celebrava la liberazione degli Ebrei dalla signoria egiziana).

pasquinata, con nessun sinonimo, e con nessuna perifrasi, può trovare in latino un equivalente, sia pure lontanamente approssimativo. Bisogna dunque trasportare la parola tale e quale, magari scrivendola con carattere differente da quello del testo.

passaggio a livello, transitus ad libram ferriviae.

passi (estratti da un libro, come p. es. si fa nelle antologie). I più dicono « brani », quasi come parlassero di carne macellata. Dirai excerpta (n. pl.). Se poi si tratta soltanto di brevi citazioni, loci (m. pl.).

passionale (agg. tolto in prestito ai signori francesi), cupidissimus, a, um; praecupidus, a, um; studiosissimus, a, um; e p. es. « con accento pass. », amantissimis verbis (con parole affettuosissime). Nota. — Sono tutti equivalenti più o meno approssimativi, perché i Romani, colpa di non leggere i romanzi d'oltre alpe, non avevano idea di certe astruserie e ignoravano certe complicazioni psicologiche o sentimentali.

passo. Al nostro « il peggior passo è quel dell'uscio », risponde porta itineris longissima.

passo (t. diplom.). La parola latina che meglio si avvicina al vocabolo italiano è expostulatio, ōnis.

pasta (commestibile), farina subacta; **pasticcino**, crustula; (dentifricio e simili), medicamen; medicamentum.

pasteggiare. Noi diciamo per es. « pastecciare col vino » (con la birra e simili), uti, col complemento nell'ablativo, e si potrà specificare in prandio, in cena, secondo il caso.

pastello (t. di pittura), tabella graphide picta (il quadro), graphis (la matita).

pasticcere, dulciarius; cuppedinarius; libarius; crustularius; e **pasticcera**, taberna dulciaria, etc.

pastiglia, pastillus, i.

pastone, pulticula, ae.

pastore (term. eccles.), pastor; e **pastorale**, pastoralis, is.

patacca (macchia), macula; (scherzosamente si chiama così un pezzaccio di metallo; arieggiante a moneta antica, e per tale fatta passare a qualche ingenuo), nummus nullius pretii; nummus fallax.

patentino, rescriptum, i.

- pathos** è parola greca, passata in italiano; tradurre dolor non è esatto perché quando io dico per es. « il pathos nella tragedia di Eschilo », non voglio certo che si intenda « dolore »; sarà meglio dire, pathos. (negli autori si trova l'agg. patheticus)
- patibolo**, patibulum, i.
- patologia**, pathologia, ae.
- patrono** (santo protettore di un luogo), patro, ōnis, e femm. patrona; e **patronale**, patronalis; « festa patronale », divi patroni festum.
- patronimico**, patronymicus, a, um.
- patta** (fare pari e), pares rationes habere (cum aliquo).
- pattini**, soleae ferreae (sandali di ferro); e **pattinare**, soleis ferreis prolābi.
- pattugliare** (term. milit.); circumire (stationes, urbem etc.).
- patullarsi**, nugis delectari.
- paturne**, vedi malinconia.
- pavimento** (a mosaico o a mattonelle), pavimentum tessellatum; (alla veneziana), pav. musivum; (di marmo), pav. marmoreum.
- patristica** (t. eccl.), patrum ecclesiae doctrina.
- peccato** (eccles.), peccatum, i; (veniale), minutum; (originale), originale; (mortale), capitale; (attuale), attuale.
- pedalare**, birōtā currere; e **pedalastro**, birotae tiruncūlus, (a lett.) « principiantuccio ».
- pedante**, morosus; (con significato attenuato), diligentior, oris.
- pediatria** è grecismo; si potrà dire curationes puerorum; ma anche alla greca paediatria.
- pedicure**, pedum medicus.
- pediluvio**, pedum lavatio.
- pedina** (nel gioco della dama), calcūlus, i.
- pedinare** (uno), assequi, prosequi.
- pedissequo**. I Romani chiamavano pedissequus il servo che accompagnava il padrone o il padroncino; noi alla parola « pedissequo » abbiamo dato il valore di « imitatore servile »; e poiché in questo significato appunto la parola è adoprata dallo scrittore latino Apuleio, potremo far noi altrettanto.
- pedone**. La scritta « riservato ai pedoni » si può tradurre con la sola parola ambulātibus (a lett. per coloro che vanno a piedi).
- pegno** anche nel significato figurato può dirsi pignus, ōris; e Tacito chiama pignora le persone care; Virgilio chiama pignus amoris la spada regalata da Enea a Didone come segno d'affetto. E **impegnare**, (dare un pegno), pignori dare; « accettare in pegno », pignori accipere. Si dice anche pignerare, mettere in pegno; e pignerari, accettare in pegno; e pignus liberare, ritirare un pegno, pagando il denaro prestatori sopra.
- pellagra**. I Romani chiamavano chiragra la gotta delle mani; podagra quella dei piedi; per analogia noi possiamo dire benissimo pellagra; e chi ne è affetto, pellagrosus.
- pellicciaio**, pellicio, onis.
- pelottone** (di soldati), manipulus.
- pendolo**, libramentum; e « orologio a pendolo » horologium libramento oscillante.
- penitenza**, paenitentia.
- penitenziale**, paenitentialis.
- penitenziario**, ergastulum, i.
- penitenziere**, paenitentialis presbyter.
- pennalolo** (scrittore di poco conto o addirittura degno di scherno); Cicerone dice malus auctor; e si può dire anche scriba, ae.
- penombra**, obscurum (l'aggettivo neutro per il nome astratto); claritudo incerta.
- pensabile**, cogitabilis.
- pensare**. Per « in quanto (per quanto) io penso », vedi quanto.
- pensionare** (collocare uno in pensione) beneficium annuum tribuere; e **pensionato**, beneficiarius; ma « che sta a pensione », qui pactā pecuniā victum sibi parat.
- pentarchia**, è voce trasportata dal greco e si può lasciare tale e quale in latino.
- penultimo** si può dire in vari modi, ma sta sempre bene paenultimus, a, um.
- pepaiola**, piperatorium, ii.
- percentuale**, certae centesimae partes.
- per come**, Familiarmente diciamo « né perché né per come », quando parliamo di chi ha fatto qualche cosa bruscamente e senza spiegazione di sorta: qua de causa, quomodo. Es: Is nos deseruit, nec qua de causa satis scio.
- percussore** (di arma da fuoco) percussor (instrumentum).
- perdere il controllo di sé** (non è pura espressione italiana, ma è entrata nell'uso comune) non bene compos sui fieri.
- perdita** (nel commercio, ecc.), detrimentum, i; damnum, i.
- pericardio**, pericardium, ii; e **pericardite**, pericardii inflammatio, onis.
- pericarpio**, pericarpum.
- perimetro**, si può dire in più modi; ma chi vuol essere capito alla prima dirà perimetros, i.
- perineo**, perineos, i.
- periodico** (agg.), periodicus, a, um.
- periosteo**, periosteon, i.
- peristaltico**, contrahens, entis; adstringens, entis.

perito (e non si sa perché oggi si dica per lo più «esperto»,) peritus, i; e «perito giudiziario», peritus iudicialis, (o iudicialis; e **perizia** (stima del valore, fatta dal perito), periti (peritorum, se più d'uno) iudicium.

peritoneo, peritonaeum (si può dire anche in altro modi, ma tutti di meno pronta comprensibilità).

pernio, axis, is; axiculus.

persecuzione, ha parecchi equivalenti in latino; ma la voce corrispondente più facile e più pronta a farsi intendere è persecutio, ōnis.

persiana (delle finestre) transenna, ae.

personaggi, (d'un lavoro drammatico) dramatis personae.

personalità è detto quasi sempre per «persona ragguardevole»; e in questo significato basterà a volte vir, seguito da un aggettivo laudativo; o anche, ponendo l'astratto per il concreto, dignitates; e se si tratti delle persone ragguardevoli nel significato più elevato della parola, principes. Se poi vogliamo dire «caratteri particolari di una persona» avremo la scelta: quod proprium est; natura; ingenium; habitus, us.

personalmente, ipse; per esempio «anderò personalmente da Giulio», ipse ad Julium veniam.

persuasiva, virtus persuadendi.

pescare nel torbido, ex alieno incommodo suum commodum comparare (o altra locuzione di questo tipo).

pescheria, forum piscarium.

pescevendolo, piscarius, i.

pessimismo, omnium rerum pessima interpretatio, e **pessimista**, qui omnes res malas (o pessimas) iudicat.

pestello, pistillum, i.

petitore (t. leg.), petitor, ōris; e di qui l'agg. petitorius.

petrolio, oleum vivum.

pettiniera, theca pectinaria, ae.

pettorale (t. rel.) pectorale, is.

pettinatrice, ornatrix, icis.

piaga per decubito, ulcus ex longiore cubitu.

piaga purulenta, ulcus, ōris (n.).

piagnona, vedi prefica.

piagnoni (storia fiorentina; i seguaci del Savonarola), Savonarolae fautores; piagnoni qui appellabantur

pialla, runcina, ae; e **piallare**, runcinare.

planeta (del prete), sacerdotalis palla.

piano. P. es.: «Nel piano della difesa nazionale», quod attinet ad. Confr. settore.

pianoforte, plectrum, i; cymbalus, i (tutti vocaboli molto approssimativi, di cui il valore preciso non può esser

chiarito se non dal contesto del discorso).

piattaforma (come nell'uso, per esempio, si dice piattaforma elettorale e simili), magnum argumentum; argumentorum momenta; argumenta praecipua.

piazzale, arēa; e il diminutivo è areōla, ae.

piccionala (d'un teatro) vedi logglone.

piccolo. Prende una certa voga il valore dialettale di questa parola, usata per «bambino», «giovanetto», «garzone», «persona cara». Dovrebbe essere inutile avvertire che il latino parvus non ha niente a che fare con tutti questi significati. Soltanto parvulus può usarsi bene per «bambino», «piccino».

pietra di paragone (per saggiare l'oro), cuticula, ae.

pletrisco, saxa comminuta (n. pl.); petrae comminutae (f. pl.).

pieve, cura, ae; ed anche plebs, ēbis, dalla qual voce deriva la parola italiana.

plovano, curio maximus, i.

pillacchera, lutea macula, ae.

pilloro, pylorus, i.

pillotare, gubernare.

pinacoteca, pinacotheca, ae.

pirite, pyrites, is.

pirotecnico, ignes arte confector; e «fuochi pir.», ignes arte confecti.

piroscafo (grec.), pyroscaphus, i.

plisside, pyxis, Idis.

pistola, sclopetum minimum.

pitale, matella, ae.

plumino (coltre ai piedi del letto), pulvinus ex plumis.

piviale, trabēa; piviale, is.

plagio, furtum, i; furtum in scribendo; e **plagiario**, alieni scripti fur.

planetario (sistema) stellae errantes.

plastica (arte), ars fingendi; plastice, es.

platea, cavēa, ae.

plateale, plebeius, a, um.

platealmente, inurbane.

plausibile, probabilis, e.

plebaglia, infima plebs.

plebiscito, populi scitus (o consultus).

plenipotenziario, legatus (cum publicā auctoritate).

pletora, plenitas (p. es. sanguinis); e figurat., p. es.: «pletora di denaro», abundantia (o redundantia) pecuniae.

pleura, pulmonum membrana; e **pleurite**, membranae pulmonum inflammatio.

plotone, globus, i; manipulus, i.

plutocrazia (grec. recente), plutocratia, ae; divitum dominatio; o anche, tavola, ditissimi (m. pl.).

pluviometro, pluviae mensor (instrumentum).

pneumonite, peripneumonia, ae.
poeslola, versiculi, ōrum (m. pl.).
polmone, pulmo, ōnis; e **polmonite**, pulmonum inflammatio; peripneumonia, ae; **polmonitico** (*il malato*), pulmonarius, ii; e « tutto il polmone è preso », cunctus pulmo afficitur.
podio, podium, ii.
podistico. *P. es.* « gare podistiche », contentiones (o certamina) pedum pernicitatis.
polverizzare, contere; in pulverem redigere.
poetastro. *Virgilio dice* malus poëta.
poetessa, poëtria, ae.
polca, saltatio in numeros quaternos; saltatio quae « polca » appellatur.
polenta, polenta, ae.
poligamo, polygamus, quindi polygamia, ae.
poliglotta, multarum linguarum peritus.
poligrafo, polygraphus, i.
polimetro (*componimento*), varium poëma.
polinomio, polynomium, ii.
polisarcia è *grecismo*, trasportabile nel latino: polysarchia.
politeama (*teatro*). *Come dirlo?* Theatrum è troppo generico; spectacula (n. pl.) non sempre tornerebbe bene nel discorso. Ed è un grecismo: perché non trapiantare polytheama?
politenco, polytechnicus, a um.
politismo, plurium deorum cultus.
politica finanziaria (*adottare una buona*), sapienter aerarium (o publicam pecuniam) curare (o altra locuzione consimile).
politica demografica (*adottare una savia*), auctionem numeri civium sapienter curare.
politicante, factiosus, i.
polizia, cura urbis; publica disciplina; magistratus quibus curae sit publica securitas; curatores publicae disciplinae (o quiētis, o securitatis).
polizia segreta, secreta tutela reipublicae (o civitatis); e « addetto alla pol. segr. », denuntiator, ōris; ad secretam civitatis tutelam addictus.
polizzino, vedi bollettino.
pollicultura, altilium (o gallinarum) cultura.
polmonite, pneumonites, is; pulmonum inflammatio.
polso (*porgere il p. perché il medico o altri osservi se c'è o no febbre*), venam dare; « *tastare il p.* » (sempre nel significato detto sopra), venam tentare.
poltrona, lecticūlum, i; e « *poltr. con le ruote* », sella rotis (o rotellis) praedita.
polvere pirica, pulvis explodens; e

polveriera, explodentium receptaculum.
pompe mondane, pompae, arum.
pontificato, pontificatus, us.
popolarità (*l'esser popolare*), può rendersi in più modi: in Quintiliano si trova Manlii popularitas; e noi possiamo valerci del vocabolo, come il più spiccio e intelligibile alla prima.
poppante, lactens, entis.
porcellana, porcellana, ae; e « *oggetti di porc.* », porcellanae, arum.
porcellino, porcellus, i; e « *p. di latte* », porcus lactens.
porchetta, sucūla, ae.
porta — (*primo elemento di parole composte*). Si rende assai spesso col suffisso — fer, come nel notissimo vocabolo signifer « *portabandiera* ».
porta-aerei (*nave*), navis velivolis ferendis.
portafogli, crumena, ae; bulga, ae da cui le voci italiane « *bolgia* » e « *bolgetta* »; scriniolum, i.
portalettere, cursor, oris.
portantina, lectica, ae.
porta-penne, theca calamaria, (da calamus, penna).
portavoce, tubūlus vocis (nel significato proprio).
porticina, portūla, ae.
portiera (*tenda*), velum ostii.
posa. Dicono così per « *ostentazione* » e simili. Si tradurrà come se fosse detto « *affettazione* », « *ostentazione* », ecc.
posate (*da tavola*), mensae suppellex; e « *mettere le p.* » che è come dire « *apparecchiare la tavola* », sternere mensam.
posizione. Anche questa è voce ripresa dai puristi, ma dell'uso nella locuzione « *farsi una posizione* »; « *avere una posizione* », ecc. I Romani o erano signori, e allora non conoscevano se non la guerra o la politica; o erano poveri, ed esercitavano un mestiere umile, quando non campavano alle spalle dello Stato o di qualche potente; sicché il « *farsi una posizione* » ecc. per loro non avrebbe senso. Ma si trova humili loco (o honesto ecc. loco); e meglio di tutto vitae status (o ratio). E « *avere una posizione* » cioè « *essere in grado di provvedere a sè stesso* » sibi victum providere.
posseduto da un demonio, daemonicus, a, um.
possibile, nel latino classico si dice perifrasticamente quod fieri potest, a lett.: « *che può accadere* ». Nel latino posteriore: possibilis, e. Confr. impossibile. E « *in quanto (per quanto) è possibile* », vedi quanto (in o per).
postumi d'una malattia, residua morbi.
possibilità. Si dice e si legge « *secondo*

la mia (tua, ecc.) possibilità ». Nel latino recente; in quantum possibile est; ma preferibile prout vires (aliculus) sinunt, o si ricorre ad altra locuzione del genere. Ed anche si legge e si dice per es. « per aumentare (diminuire) le possibilità ». Tradurrai a senso: ad augendas (minuendas) vires; « bisogna accrescere le poss. dell' agricoltura », oportet agriculturae in melius adducendae operam dare.

posta (ufficio postale), litterarum diribitorium.

postino, vedi portalettere.

potabile, potabilis, e.

potassa, potassa quae dicitur.

potenza (uno Stato), res publica; regnum: civitas; imperium. Es. « le potenze europee », Europae imperia. E « trattare da pot. a pot. », (da pari a pari), pro pari loqui; « le grandi potenze », imperia (o regna) maiora; civitates maiores.

potenziare (neol). Bisognerà tradurlo secondo il significato particolare di questo o quel caso: « potenziare l'esercito » è una cosa; « una conquista » è un'altra; « una industria » una terza, e via dicendo. Si dirà ora potentem pollentemque reddere. ora efficere ut fructum suum aliquid praebeat; ora efficere ut aliquid munus suum expleat, etc.

potere. Per le locuzioni come « in quanto (per quanto) posso », vedi quanto.

poteri pubblici, dignitates, um; imperia, orum.

potestà (capo del comune), princeps (o supremus magistratus) urbis; « sede del pot. », praetorium, ii.

povero disperato, homo misellus, i.

pozzolana, pulvis puteolana, ae.

prassi (grec.), praxis, is.

praticante (in religione), diligens religionis.

precauzionale. E' un aggettivo nuovo di zecca: p. es. « provvedimenti (misure) precauzionali ». Si dirà: prudentiac (o vigilantiae) causā; e se il contesto della frase lo consenta, basterà l'avv. prudenter.

precedenti (senza). Si traduce con una proposizione esplicita: p. es. « una sciagura senza prec. », tanta calamitas quanta nunquam fuit. Talvolta starà bene novus.

precedenza (avere la), priorem locum obtinere.

precisare, distincte designare; e precisazioni, distincte designata (n. pl.).

precoce. Da un pezzo in qua si ode e si legge « delinquenza precoce »; « cura precoce della tisi » e simili, come se, a tempo debito, delinquenza e tisi fossero cose normali. In latino: male-

facta adolescentium; curatio tempestiva phthisis, etc.

predicare (nel significato religioso), praedicare.

prefetto (di una provincia) provinciae praeses, Idis.

prifica, praefica, ae.

pregiudizio è una di quelle parole, delle quali, a volte a ragione e a volte a torto, è stato in vari modi esteso il significato. Propriamente vale « giudizio che precede l'esperienza di una cosa »; « idea preconcepita ». In questo significato: opinio temere concepta; opinio praecipitata. Lo dicono per « svantaggio »; « Questa cosa, porta pregiudizio alla patria ». Dirai damnum o detrimentum. Ed anche vogliono che la parola dica « superstizione »: « Avere il pregiudizio del sale versato ». Dirai religio, la quale parola è dell' uso classico.

pregiudicato (uomo che ripetutamente ha avuto condanne penali), infamis (o un suo sinonimo).

pregiudiziale (questione, o simile): praeiudicium (neutro sostantivo); praeiudicialis, e.

prelato, praelatus, i; e di qui l'agg. praelaticus, ii.

prelittare, praemilitaris, e.

premio (ottenere, riportare un), praemium auferre.

premorienza. In latino questo nome astratto non si trova, né si trova un suo sinonimo. C'è per altro il verbo praemori (morir prima) e quindi anche praemortuus (morto prima). E quindi p. es.: « in caso di premorienza del marito, la moglie.... », si vir praemoriatur, uxor....

prendere atto di una cosa, pro audito (o accepto, se si tratta di scritto) habere (o dichiarare).

preoccupare. Non vorrebbe dire « impensierirsi », ma glielo fanno dire per forza. Dat. commovere (quindi, per il riflessivo, commoveri), o altro verbo di significato affine.

presbite, longe tantum satis prospiciens, entis.

presbiteriale, presbyterialis, e; e presbiterato, presbyteratus, us; e presbiterio, presbyterium, ii.

presepio (in ogni significato), praesepe, is.

presentimento (avere un brutto), praemetuere.

presidente di repubblica, princeps (ma è poco esatto); praefectus reipublicae (ma è troppo indeterminato); quindi praeses rei publicae (meno classico, ma più preciso e più chiaro).

presidente onorario, praeses ad honorem.

pressa (*macchina per calcare*), praelum, i, **pressione tributaria**, asperitas vectigalium; oppure una perifrasi, ricorrendo al verbo premi (*esser oppresso*): « *la pressione tribut. era gravissima ai cittadini* », cives graviter vectigalibus premebantur.

prestar giuramento, iusiurandum dicere; (*nelle mani di uno*), apud aliquem.

prestigio (*franc. dell'uso, per « dignità », « autorità », « decoro », e simili*), auctoritas; dignitas; incolumitas; e « *perdere il p.* », si può anche tradurre speciem perdere, quando non si voglia dire amittere auctoritatem (o dignitatem, etc.).

presule, praesul (*voce coniatata sullo stampo di consul*).

prete, sacerdos, ma se cristiano, anche presbyter, ěris.

pretore. Il praetor romano era personaggio ben diverso e ben più importante del nostro pretore. Ma non c'è altro modo di dire la cosa. Dirai praetor. (*La stessa faccenda è di « console »*. Il console romano aveva potestà regia; il console di questo o di quello stato è personaggio di molto minor conto. Eppure l'uno e l'altro si chiamano « console ». E di comune hanno il nome soltanto).

prezzo corrente, pretium annonae (*prezzo del mercato*).

prezzo d'impero, pretium decretum. i.

primate (*titolo di nobiltà in Ungheria*), primates, is.

primato (*politico*), principatus, us; imperium, ii; (*nei giochi, nelle gare, ecc.*), palma, ae.

primicerio (*t. eccl.*), primicerius, ii.

primo abbozzo, lineamentum, i.

principale (*il padrone di una azienda, rispetto a quelli a cui dà lavoro*), dominus, i.

principino (*reale*), regius puer.

principe minorene (*ereditario*), princeps nondum ad imperium maturus.

priore (*di un monastero*), magister; prior; (*carica municipale in antico*), prior (o praeses). E **piora**, antistita coenobii; **priorato**, magisterium (*ma carica municipale, prioratus, us.*).

privativa (*monopolio dello Stato*), res rei publicae iuris.

probabile, probabilis, e.

professo (*t. eccl.*) professus, i.

pro — *Prefisso, p. es. « pro — console »; « pro — pretore », ecc. Il latino ha il prefisso pro con lo stesso valore dell'italiano.*

produttore, qui merces profert (*colui che mette fuori le merci*).

professionista, liberalium artium cultor.

professore, magister, tri; professor, ōris; e **professorato** magistri (o professoris) munus, ěris; **professorale**, professorius, il.

profeta, propheta, ae; e **profetessa**, fatidica, ae; sacra vates. *Nota.* — Si dirà sempre vates e non già propheta, quando non si tratti dei profeti biblici.

profetizzare. Il Vangelo dice sempre prophetizare.

profilassi (*grec.*); prophylaxis, is; curatio (o remedium, o remedia) praecavendi causā.

profilo (*di*), obliqua imago; e *figura rappresentata di profilo*, catagrapha, orum; « *ritrarre di pr.* », transversum pingere (*con l'accus. della persona ritratta*).

profitto (*di una azienda*), vedi utili

prognosi (*t. med.*), praesagium, ii.

programma (*cenno sul da farsi*), index, icis; summa, ae; (*proponimento*), consilia (*n. pl.*); (*teatrale*), libellus, i; e la brutta voce **programmare**, in indice ponere.

progressista (*fautore del progresso, particolarmente in politica*), meliora appetens.

proibitivo (*prezzo*), nimius, a, um; immodicus, a, um.

proiettile, missile; (*d'arma da fuoco*), missile igneum.

prolasso (*t. med.*), prolapsus, us.

proletario, proletarius, ii; capite census; e **proletariato**, proletarii; capite censi (*il concreto per l'astratto*)

prolusione, praelocutio, ōnis.

promettente, auspicabilis, e; qui (quae quod) bonam spem affert (o praebet).

promovere (*agli esami*), probare.

promemoria, memorialis libellus, i.

proprietario, possessor, ōris; e « *associazione fra i propr. di case* », possessorum domorum sodalitiū.

pronunciamento, seditio, ōnis.

propagare, propagare; vulgare; divulgare.

propaganda, evulgatio, ōnis; e **propagandare** (*t. rel.*) propagare (*e nessuno ignora che c'è una Congregazione, intitolata de propaganda fide*).

propulsore, propulsor, ōris.

proselita (*eccl.*), proselytus, i; e « *far pros.* », proselytos quaerere.

protestare una cambiale, rite syngrapham insolutam adnotare (*a lett. : registrare in forma legale una cambiale non pagata*); e « *protesto di una c.* », adnotatio insolutae syngraphae.

protestante (*cristiano, ma non cattolico*), lutheranus, i.

protetto (*. polit.*), protectus, i; sub tutelā (o protectione). *Es. : « Colui è Arabo di nascita, ma protetto francese »*

Is est natiōe Arabus, sed sub protectione Galliae.
protettorato (*t. polit.*), tutela, ae; tutamen, Inis.
protezionista, rerum nostrarum (*o suarum, secondo il caso*) patronus (*o acer defensor*).
protezione antiarea, tutela contra aëreas incursiones.
protocollo, tabulae, arum; commentarius liber; e «mettere a p.», in tabulas referre (*o consignare*); *cerimoniale*, vedi *etichetta*.
protomedico, archiater, i.
prototipo, prototypus, i.
prova di stampa, vedi *bozza*.
provincia. In latino la parola provincia vale «terra straniera posta sotto la signoria romana». Da noi «provincia» vale «circostrizione territoriale dell'Italia». Bisognerà dunque dire provincia anche in latino, dando così alla parola vecchia un significato nuovo; oppure usare il vocabolo regio, ōnis. Confr. *colonia*.
prudenziale (*misura, provvedimento*). Vedi *precauzionale*.
provvigione (*mercede, compenso, retribuzione*), merces, ēdis; pretium.
pseudonimo (*grec.*), pseudonymus, i.
psicologia (*grec.*) psychologia, ae.
pubblica amministrazione, rei publicae administratio (*se dello Stato*); civica (*se della città*); gestio rerum. (*e qui il genit. di specif.*).
pubblicazioni, libri editi; opera edita (*n. pl.*).
pubblicità, vedi *réclame*.
pubblico (*il*), auditores, um; spectatores, um (*secondo la specie del pubblico di cui si parla*).
punta di piedi (*camminare in*), suspenso pede incedere.
puntale, cuspis, Idis.
punto (*riportato a scuola*), punctum, i.
punto e da capo, punctum et nova linea; e figurat. per «è finita», actum est; hoc novi ordinis est initium (*o altra locuzione consimile*).
punto nevralgico. E' metafora di moda, per significare «il punto che impensierisce»; «il punto più pericoloso». Si potrà tradurre a senso; ma anche sarà lecito mantenere la metafora in latino, e dire punctum dolorificum.
punto di vista, opinio, ōnis; sententia, ae.
purgatorio (*sede delle anime destinate al Paradiso, dopo che se ne siano rese degne con la penitenza*), Purgatorium, il; ma si dice anche *p. es.* purgatorius ignis (*e qui purgatorius è agg., che noi dobbiamo rendere con «del purgatorio*).
purificazione (*t. rel.*) purificatio, ōnis.

purtroppo (*o fin troppo*), nimium; heu nimium. *Es.*, Purtroppo egli diceva il vero», (*heu*) nimium dicebat verum

pus (*parola latina entrata intatta nell'italiano*), vedi *marcia*.

Q

quadro si legge e si ode spesso «nel quadro della politica europea»; «nel quadro dei patti fissati» e simili. La parola «quadro» così usata è la errata traduzione del franc. cadre, che vuol dire «cornice» e non «quadro», e per metafora «limite», «termine», «ambito». Lat. quod attinet; iuxta, o con altra espressione che dia il voluto significato alla parola «quadro».

quaderna (*nel gioco del Lotto*), quaterni numeri.

quadricromia (*in*), quatuor coloribus.

qualcuno (*esser*): aliquod nomen (decusque) gerere; eminere; e con minore solennità aliquis (*o aliquid*) esse.

qualificato. Così qualcuno vuole che si intenda «persona competente o ragguardevole». Dirai peritus; praestans, o altro aggettivo di significato affine.

qualunque (*un uomo*). E' un frances. dell'uso comune: nel buon italiano diremo «un uomo pur che sia», «uno dei tanti». Lat. unus de multis; qui vis unus; unus quilibet.

quanto. Noi abbiamo una formula restrittiva così «per (*o in*) quanto posso», «in (*o per*) quanto credo», ecc. In latino: prout (*o in quantum*) possum; ut censeo; meā quidem sentiā; o altra locuzione consimile; quod sciam, quantum scio, etc.

quarantena, tempus praestitutum valetudini spectandae.

quarantore (*relig.*), quadraginta horarum (*ed è sottintesa qualche parola che significhi «esposizione del Santissimo per»*).

quaresima, quadragesima; quadragesimae tempus.

quaresimale, quadragesimalis, is.

quaresimalista, sacer quadragesimae orator.

quattrocento (*il*), saeculum XV.

quartina, tetrastichum, i; quaterni versus.

questore, quaestor (*adattando così una parola antica ad un significato moderno*).

quietanza, (*verbale*), acceptilatio, onis, e «rilasciar quiet.», accepto liberare; acceptum habere (*o facere*).

quindicina (*ogni*), bis in mense; senis denis diebus.

quintale, vedi grammo.
quintessenza, medulla, ac.
quintetto, quinque musicorum chorus, i.
quota (detto di velivoli), altitudo, inis; e «raggiungere la quota di...», altitudinem attingere (e qui il genit. di specif.: es. quinque millium metrorum).
quotato (detto di persona; cioè «stimato», «valutato bene»), magnā (o maximā) in aestimatione habitus, i.

R

rabbaro, rhabarbarum, i.
rabbino, rabbinus; rabbi. Sono parole dall'ebraico. Rab. o rabbi propriam. vale «maestro mio».
racchetta, reticulum, i.
raccoglimento (in), se introrsus reducere; ma anche si può dire venerabundus. (In Livio si legge: venerabundi templum inire).
raccomandatarlo, cui aliquis commendatur.
rachitico, rachiticus, i.
accordo (t. mus.), conjunctio, ōnis.
radiatore (di un calorifero), coloris diffusor.
radio (minerale), radium; e applicazione di r., curationes per radium.
radio (apparecchio per le audizioni radiofoniche), (instrumentum) radiophonicum; radiophonus; «per mezzo della r.», radiophonice (avverbio); «trasmettere per radio» radiophonice (o per radium) nuntiare.
radioascoltatore, radiophono aures praebens.
radio-attivo, quamdam vim radii habens; quadam radii vi praeditus; e **radio-attività**, vis radii.
radiotelegrafia, radiotelegraphia, ae; e **radiotelegrafare**, per radium telegraphare; **radiotelegrafista**, per radium telegraphista.
radioso, fulgens, entis.
raffica, impetus venti.
raffineria, officina ad saccarum, oleum, etc. purgandum.
raganella (della settimana santa), crepitaculum, i; crotalum, i.
ragguaglio (informazione, chiesta), percontatio; (ricevuta) notio; (conto), ratio.
ragionaccia, infirma (o inepta) ratio; infirma (o inepta) argumentatio.
ragioneria (libri di), tabulae accepti et expensi; (l'astratto), rationes; e **ragioniere**, rationum peritus; ratio-cinātor, oris.
ragna (dei cacciatori), cassis, is; plaga, ae.

ramadam (festa mussulmana). Non si può se non trascrivere la parola, che deve usarsi indeclinabile. E così si dica di altre parole arabe come ras, mascal, ecc.
ramaglia, ramalia, ium.
ramaiolo, trulla, ae.
ramanzina, o romanzina come rimprovero.
ramare, aere oblinere.
rammendare, sarcire (parola che vive nell'ital. «risarcire»);
rammollito (instupidito), (homo) imbecillus.
rampa (per salirvi), clivus, i; ascensus, us.
rampante (t. araldico), erectus, i.
rampino, urcus, i.
rancio (del soldato), cibaria, ium; victus diurnus; e «doppio r.», duplicia cibaria.
rapporto (chiamare a); ad concionem advocare.
ras, vedi ramadam.
rastrellare (t. milit.), purgare; e «opera di rastrellamento» si tradurrà col verbo, oppure si dirà purgatio, ōnis.
razza. Noi diciamo «che razza di uomo è costui?»; «che razza di parola è questa?», e simili; Latino: qui homo est?; quod verbum?.
razzo, volans ignis.
razzia, praedatio, onis.
razionalista, qui omnia ratione persequitur; qui omnium rerum causam rationi tantum subiectam putat; e **razionalismo**, col rispettivo plur.
razione, vedi rancio.
razzista (neol.), externas nuptias externaque commercia repudians; generis sui assertor acerrimus; e **razzismo** si tradurrà col plurale.
regente (sostant.), vis contraria (l'astratto per l'agg.).
realista (monarchico), regiae potestatis fautor; regiae potestati amicus.
realista (opposto a «idealista»), rerum veram speciem intuens; e **realismo** si tradurrà col plurale.
realizzare (neol., col quale s'intende «portare sulla scena o sul cinematografo un lavoro drammatico»), ludicris spectaculis aptare.
realizzare (portare ad effetto), perficere (o altro verbo consimile); e **realizzazione** (brutto neol.), si traduca ricorrendo al verbo.
reazione, vis contraria; e «far reazione (reagire)», repugnare; adversari.
rebus, traduci come enigma.
recapito, domicilium.
recidero, excidere; e «recisione», excisio, ōnis.
recidiva (di malattia, vedi ricaduta; (t. leg.), iterum delinquere; delictum (o culpam) renovare.

- recitativo**, canticum, i.
redattore (di un giornale) ephemeridis scriptor; e **redazione** (il redigere uno scritto), compositiō; (redazione di un giornale), scriptores ephemeridis (il concreto per l'astratto).
réclame (franc. di uso comune). In latino c'è il verbo venditare, che vale « cercar di vendere », ed anche « vantare ». Si potrebbe di lì formare il neologismo vendidatio, ōnis. Ed anche c'è praeconium, ii (praecon era il banditore, e praeconium era la ciccalata di lui per attirare i compratori). Si potrà dunque dire praeconium e saremo facilmente intesi.
record, palma, ae; absoluta excellentia.
Redentore (Gesù) Redemptor, oris.
redimibile, qui (quae, quod) redimi potest.
referendario, referendarius, ii.
referendum (popolare) populi provocatio.
refezione, ientaculum.
refrigerante, refrigerans, antis.
reflettore, diffusor et amplificator lucis.
refrigerio. Ricorda che refrigerium nelle iscrizioni delle Catacombe è sinonimo di requies aeterna. Nel significato profano della parola, refrigeratio, ōnis.
refurtiva, res raptae.
refuso (t. tipogr.) mendum, i.
regalia, donum (o un suo sinonimo).
regata, cymbarum certamen, inis.
reggente (che esercita il potere reale, mentre dura la minorità del vero erede al trono) interrex, ēgis; e **roggenza**, interregnum, i.
reggimento (di fanteria); legio, (di cavalleria o di artiglieria), turma, ae.
reggipetto, fascia.
regime (polit.), civitatis forma (o formula); e « dare (o imporre) un reg. pol. formam dicere.
regime fascista, disciplina fascista; novus mussolinianus ordo.
regime capitalistico, plutocratia, ac (grecismo che abbiamo in italiano e può trasportarsi nel latino).
regime corporativo, consociatus labor.
regionale, regionis (genit. d'appartenenza); e **regionalista**, qui vult ut una quaeque regio libera respublica sit; e **regionalismo**, come è detto ora, ma nel plurale.
regnante (casa), domus regia.
regolatore (orologio), horologium optimum.
relativo. In italiano diciamo per esempio « uno statuto con relativo regolamento ». In latino non tradurrà « relativo », e userai et o cum fra i due nomi.
relegazione in un'isola, insularis poena, ae.
religione. in latino la parola religio propriamente significa « scrupolo »; ma puoi valerti di questa parola anche nel significato moderno di « religione ». Ed anche si dice, p. es. Christiana fides, etc. Nel linguaggio della Chiesa, « religione non cristiana », si dice superstitio, ōnis.
reliquario, reliquarium; reliquiarum theca, ae.
remissivo, lenis; ma l'avverbio remissivamente, demisse; submissee; obnoxie; e l'astratto remissività, remissio animi.
remora (ritardo). Ha più di un equivalente in latino, ma puoi anche usare addirittura la parola remōra.
renale, renum (proprium. « dei reni »).
rendiconto (t. commerciale) ratio. Vedi anche bilancio.
renella (malattia), calculi, ōrum.
reperibile, reperibilis, e (o una perifrasi).
reporter (parola straniera, ma oramai nell'uso comune), notitiarum collector, (e lett. « raccoglitore di notizie »).
repubblica. In latino respublica vuol dire propriamente « lo Stato »; dirai popolare imperium o popularis respublica; e se l'insieme del discorso lo consente, anche semplicemente res publica: p. es. res publicae sicut regna pereunt discordiā civium.
repulsore, repellens (per chiarezza si potrà aggiungere instrumentum o un suo sinonimo).
reque (nel sign. religioso), requies, e non altrimenti.
resa dei conti, vedi bilancio.
residente (t. polit.), prolegatus, i.
restringimento (vedi stenosi).
resurrezione (t. relig.), resurrectio, ōnis.
retata (il pesce preso con la rete), piscatio, ōnis; piscatus, us; (arresto di molte persone in una operazione di polizia), complurium prehensio, o comprehensio.
reticella, reticulum, i.
retina (dell'occhio) retina, ae.
retrobottega, interior officina (o taberna).
retrocamera, cubiculum interius.
retrocarica (a). E' indispensabile la perifrasi. Si potrà dire pulvere nitrato retro imponendo (abl. di qualità).
retrogrado, novis rebus obsistens.
retroscena (fig.), maturatum et occultum propositum (o consillum).
retroterra, regio interior.
retta (pensione) vedi pensione.
rettifilo, recta via.
rettore, rector; moderator.
revolver, sclopetum minus pluribus missilibus (abl. di qual.).

rhum. *Si lasci intatta la parola e si tratti come indeclinabile, se pur non si preferisca ricorrere a lunga e tediosa circonlocuzione.*
riarmo, novi bellici apparatus.
riavvicinamento (*verso la pace, o verso migliori rapporti ecc.*), rediens benevolentia.
ribalta (*della scena*), cancelli scaenici (*plur.*).
ribenedire (*relig.*), resacrare.
ribes, ribes (*indecl.*) e si può aggiungere rubrum.
ribobolo, ineleganter dictum.
ribotta, crapula; *ma* **ribottone,** belluo, ōnis.
ricaduta (*di una malattia*). *Bisogna valersi del verbo e dire in eundem morbum recidere.*
ricattare (*fare un ricatto*), minis impetrare o extorquere (aliquid); e *l'autore del ricatto, o ricattatore,* extortor, ōris.
riccone, perdives, Itis.
ricercato (*affettato; non spontaneo*), affectatus, a, um; nimium exquisitus, a, um; *dispregiativamente:* putidus, a, um.
ricevimento (*festicciola*), convivium, ii (*o un suo sinonimo*).
ricino, ricinus, i e *«olio di ricino»*, ricini sucus, i.
ricomparsa (*il ricomparire di persona o di cosa*). *Va tradotto con un verbo che significhi «ricomparire»; «riapparire», in cospectum redire.*
riconsegnare. *Va tradotto iterum tradere.*
ricordo (*oggetto che deve ricordare qualcuno o qualche cosa*), monumentum; (*regalo*), donum monumenti causā.
ricovero di mendicizia, pauperum refugium.
riflessi diversi (*detto di colori*), varie effulgētes colores.
rifritto (*odore di*), nidor, ōris.
rigo, linea, ae; versus, us.
rigovernatura, lavatio, ōnis.
riguardarsi (*aver cura di sé, e simili*), sibi (*o salutis o valetudini suae*) parcere (*o consulere*).
riguardo (*attenzione, rispetto*), reverentia, ae (*o altra parola di significato affine*).
rilegare (*un libro, ecc.*), conglutinare; e *p. es.* librum membranā vestire (*in pergamena*); e **rilegatore,** conglutinator, ōris.
rilevante (*importante*), gravis, e; magnus, i; grandis, e.
rilevatarlo, successor, ōris.
rime, eadem desinentia; e **raccolta di rime,** carmina selecta.
rimare, extremis syllabis versus consonantes facere; **rimario,** index verborum consonantium; **rimato,** ver-

sibus consonantibus (*ablat. di qualità*).
rimbambire, repuerascere; e **rimbambimento,** deliratio (senum), (*a lett.*) «svacillamento dei vecchi».
rimessa (*di vetture e simili*), receptaculum, (*e qui il genit. di appartenenza*).
rimettere (*un orologio e simili*), restituere.
rimodernare (*o ammodernare*), ad novam formam redigere; ad huius aetatis rationem (*o morem*) componere.
rimonta (*di scarpe*) refectio; (*di cavalli*), suppeditatio equorum.
rimorchiare, remulco trahere; e **rimorchio,** remulcum, i.
rimorso, conscientia scelerum (*o altra parola appropriata al caso particolare*); e «provar rimorso», conscientia malā angl.
rimpagliare, iterum paleā tegere.
rimpaclare, reconciliare.
rimpatrio, reditus, us; domum reditio, onis.
rimpiangere, desiderare.
rimpianto (*il*), desiderium; (*agg.*) desideratus, a, um.
rinascenza, rinascimento, novus ortus; (*delle lettere e simili*) renatae litterae (*o artes, etc.*).
rinunciatarlo (*politic.*) qui de iure patriae decedit; minime patriae iuris defensor.
rincalzo (*truppe di*), auxiliarii milites.
rincarare, annonae caritatem inferre; «esser rincarato», carior fieri; e **rincaro,** caritas; (*col genit. di specif.*).
rinresco (*bevuta*), compotatio, onis.
rinnegare (*una fede*), fidem mutare; (*la patria*), patria sacra deserere; e **rinnegato,** vedi **apostata**.
rinvillio dei prezzi, annonae laxata; vilitas annonae.
rione, pars urbis; vicus, i.
ripassare (*qualche scritto per imprimerlo nella memoria*), memoriā recensere.
ripetitore (*insegnante*), promagister, tri.
ripicco, repulsus, us.
ripienezza, satietas.
ripiovere, iterum pluere.
ripopolare (*una città*), novis incolis urbem augere.
riprovare (*disapprovare*), improbare.
riporto (*t. banc.*), emptio et venditio in diem prolata.
riprendere il possesso di sé, se recipere.
risala, oryzae stationes.
risanamento (*d'un luogo*), vedi **bonificare**.
risatina, modicus risus.
riscaldatore, (instrumentum) calefactor, ōris.

riscossione, exactio, ōnis.
riserva (*truppe di*), copiae subsidiariae; subsidia, ōrum; (*di denaro*), reservata pecunia; (*fare una ris.*, t. leg.), excipere; (*di caccia*), venatio privata, ae; (*metallica*), aerarium sanctius; (*t. di giuoco ginnico*) subsidia, ōrum.
riservato dominio (*patto di vendita con*), vedi vendita.
risipola, erysipelas, ātis.
risma (*di carta*), fascis, is; e la locuzione «della stessa risma», eiusdem generis (*nel linguaggio familiare eiusdem farinae*).
risonanza. *Es.*: «La notizia di quella sciagura ha avuto larga risonanza presso tutti i popoli», Nuntius tantae calamitatis movit (o tetigit) animos omnium gentium; «Le parole dell'ambasciatore d'Italia hanno avuto ampia ris. in tutta l'Europa», Verba italici legati totā Europa audita sunt; «La morte di lui non ha avuto grande risonanza», Mortis viri nuntius apud paucos allatus est.. *Nota.* — La parola «risonanza» così figuratamente usata è dell'uso recentissimo: ha sostituito il vocabolo «eco». In latino c'è il verso resonare, che vale «diffondersi di un suono», «echeggiare»; ed anche si trova la parola resonantia, come sinonimo di «eco». Chi non volesse o non trovasse una perifrasi adatta al caso di cui tratta, non sarebbe censurabile, crediamo, se dicesse appunto resonantia.
risorsa (*più italianamente si direbbe «rincalzo»*), auxilium.
rispostaccia, dictum inurbanum.
ristampa, editio altera; e ristampare, iterum edere.
ristorante (*trattoria*), caupona, ac; de-verticulum, i.
risurrezione (*relig.*), resurrectio.
ritaglio di tempo, subseciva tempora (*n. plur.*); subsecivae horae; e «lavori eseguiti nei ritagli di tempo», subsecivae operae.
ritenuta (*di denaro*) retentio, ōnis.
ritmica, ars rhythmica; numerorum moderatio, ōnis.
ritmo (*per «andamento» e simili*), gradus, us: p. es. «con celere ritmo», celeri gradu. Anche si potrà ricorrere al verbo progrēdi.
rito (*relig.*) ritus, us; caerimonia, ae.
ritornello, cantilena, ae.
ritratto, effigies, ei; species, ei; imago, inis; «fare un ritr.», speciem exprimere; simulacrum pingere; (*ritr. a colori*), coloribus effigies expressa; (*fotografico*), effigies luce expressa; (*degli antenati*), imagines. E p. es. «Questa bambina è il ritratto della

mamma», puella matris imago est.
rituale (*agg.*) ritualis; (*libro nel quale sono esposti i riti*), rituale, is; p. es. rituale Romanum.
rivangare (*usato figurat.*), perquirere, investigare; e per esempio «rivangare il passato», praeterita investigare.
rivendugliolo, propola, ae.
rivista (*letteraria, ecc.*), ephemeris, Idis; acta (p. es. Academiae Florentinae); (*recensione*), recensio, ōnis; (*di soldati*), recensere (*verbo, sicché ne anderà scelta la voce secondo il caso*); (*riv. solenne*) decursio, ōnis.
rivoluzione vittoriosa, novus rerum ordo (*l'effetto per la causa*).
robeta (*dispreg.*), recula, ae (*diminut. di res*).
rocchetto (*indumento eccl.*), superpellicium, i.
rogito (*t. leg.*), tabulae, ārum.
rogare (*t. leg.*), subscribere.
rogatorio (*t. leg.*), rogatorius, a, um.
rogazione. Nel lat. class. si direbbe ambarvalia, ium; nel lat. eccles. rogationes, um.
romanticismo. Non c'è parola, né forse perifrasi se non lunga e involuta per dire la cosa. Bisogna rassegnarsi a dire romanticismum, ut verbo italico utar.
romanza, carmen (e se poi ha spiccato carattere lirico o narrativo, si può aggiungere l'aggettivo heroicum); canticum; (*in generale, come sinonimo di «aria musicale»*) cantus, us.
romanzo. Come si chiamava nel latino classico fabula Milesia il racconto del genere di quelli che venivano da Mileto; così potremo dire fabula romanicum; e romanzesco, fabulosus; romanzetto, fabella; romanziere, romanicarum fabularum scriptor.
romito (*sost.*) vedi eremita.
rompicapo (*detto di persona*), homo molestus; (*di cosa*), res molesta.
rompicollo. Noi diciamo «tutto va a rompicollo», aguntur omnia raptini atque turbate (*così si esprime Cesare*).
rompiscatole, interpellator, ōris. (*se con parole*); interventor (*se con visite*); molestus (*in generale*); (*scherzosamente, per metafora*), musca, ac.
rosario (*relig.*) corona rosacea; sacrum rosarium; e «dire il rosario», beatam Virginem precari.
rossetto, vedi belletto.
rossi (*voce dell'uso per significare gli appartenenti a qualsiasi partito anti-statale*). Si tradurrà come «rivoluzionari»: seditiosi.
rotale (*della ferrovia*), laminae ferreae.
rotolo, volumen, inis.
rovino, ruina, ae.
rubinetto, espistomium, ii.

rullo (della nave), iactatio, ònis.
ruolo (elenco), index; album; (dei contribuenti, libri censuales; e «compilare il r. dei contribuenti», censum agère; «inscrivere nel r. dei contribuenti», in censum referre (o deferre); (delle cause), litium series; e «togliere una causa dal r.», rem iudicio subducère; (parte affidata a un attore), partes, ium; (figurat.), persona, partes; es.: «la parte di paciere», autcor pacis; «rappresentare la parte di uomo generoso», partes magnanimi viri suscipere; «sostenere una parte (ufficio, contegno) difficile», gravem personam suscipère; «la parte più importante», primae partes. *Nota.* — Oggi, con palese francesismo si abusa della parola «ruolo» e si scriva perfino «giuocare un ruolo» per «rappresentare una parte». In latino si dirà partes (personam) suscipère, com'è indicato sopra.
rurale, ruralis, is; agrestis, is. *Nota.* — Si dice «i rurali» per significare «coloro che si sono dedicati a occupazioni campestri». Si tradurrà rurales o agricolae.

S

sabato (lat. class.), Saturni dies; (eccl.), sabbatum, i; quindi l'agg. sabbaticus.
sabato fascista, sabbatum mussolinianum.
sabba (delle streghe, ecc.). Per esser capiti, non si può se non dire sabba quod dicitur.
sabotaggio, fraudolenta labes (a lett.: «guasto doloso»; e sabotare, fraudolenter labe afficere).
sacca, sacchetta; pera, perula.
sacco, saccus; e nel diminut. sacculus.
sacerdozio, sacerdotium, ii.
sacra (d'un villaggio), festum rurale.
sacramentale, sacramentalis, is; ma l'avv. è sollemniter.
sacramento, sacramentum, i.
sacrare, sacrare.
sacrato (agg.), sacratus, a, um; nome: (p. es. «I fedeli aspettavano nel sacro crato della chiesa di S. Francesco»), locus sacer; area sacra.
sacrestia, sacrarium; ed anche sacristia. *Nota.* — «sacrestia» chiamano le banche il luogo dove tengono al sicuro i tesori loro, o loro affidati. La stessa metafora potrebbe così adottarsi in latino.
sacrilegamente, impie; per sacrilegium.

sacrilegio può dirsi un più modi; ma sacrilegium starà sempre bene.
sacrosanto, sacrosanctus (anche figurat. Cicerone chiama così il Senato romano).
saga (strega), saga; (leggenda), fabula; fabulosa narratio.
saggio (letterario), dissertatio, onis; lucubratio, ònis.
salamola, salsamentum, i; muria, ac.
salarinato, mercenarius, ii.
salda (dare la), glutinare; v. anche inamidare.
saldatura (in gen.), ferruminatio; (autogena), coagmentatio ex ipsa materia (ed è lecito, poiché si tratta di un grecismo: coagmentatio autogena).
saldo (d'un debito), exaequatio rationum; confectae (o consolidatae) rationes.
sallente (fig. «il punto saliente (più importante) di una cosa»), caput (seguito del genit. di specif.); — Hacc sunt capita orationis.
salscendi, pessulus, i.
salmo, psalmus, i; e salmodiare, psallere; **salmista**, psalmista, ae; **salterio** (libro dei salmi), psalterium. *Nota.* — Tutte queste voci sono grecismi.
salotto da pranzo, caenaculum, i; caccinatio, onis.
salute (dell'anima), salus (e non altrimenti).
salutare (per lettere), alicui salutem adscribere o dicere.
salutare (agg.), salutevole, salutaris, e; e p. es. salutaris hostia, l'ostia consacrata). *Nota.* — Nel significato di «giovevole alla salute fisica», si dirà saluber, bris, bre; nel significato «che offre uno scampo», si dirà bene salutaris: es.: salutaris portus. Si consulti anche il vocabolario usuale.
salva d'applausi, multiplex plausus; ma «tiro a salve per salute», explosiones tormentorum honoris causa.
salvagente, praesidium nantis.
salvaguardia, praesidium, ii.
salvataggio, conservatio, onis (navis, o naufragi, o naufragorum, secondo i casi).
sanatoria, remedium, ii.
sanatorio, sanatorium, ii: vedi anche casa di salute.
sandwich (voce inglese, oramai invalso nell'uso comune: italianamente diremmo «panino imbottito»: e così si diceva in tutta Toscana, quando in Toscana si teneva a parlar bene), pastillum fartum (partic. di farcire, imbottire).
santa pace (prendere una cosa molesta o dolorosa in), aequo animo ferre (o pati) aliquid.

- santa sede**, pontifex maximus (la persona per il luogo da lei abitato; ed è figura che si chiama « metonimia »). Quanto a pontifex, è voce prettamente classica, ma che in latino aveva ben diverso significato; e come spesso accade la parola è rimasta, anche se non dica più quello che in origine aveva ufficio di dire). Si dice anche sedes apostolica.
- santino** (piccolo cartoncino, recante l'immagine di un santo, ecc.) imaguncula.
- Santissimo** (il), Sacramentum.
- santità** (detto del papa), sanctitas, ātis.
- sanzione**, sanctio, ōnis. *Nota.* — Propriamente sanctio vuol dire « solenne ratifica », ma nel latino post-classico, la parola si usò, col sottinteso di una voce che valesse « penale », « punitiva » e sim. E la stessa cosa è accaduta della parola italiana, alla quale, per vergogna d'altri, e per gloria nostra, è stata data grande diffusione.
- sapa**, sapa, ae.
- sapienza**. Si dice « Sapienza » anche per significare « la Università »; ma in questo significato, in latino, dirai Studium o Universitas (rerum o meglio studiorum).
- saponata**, saponatura, ae.
- sapone**, sapo, ōnis; (da toeletta) lomentum. i.
- saponetta**, parvus sapo; o semplicemente lomentum, i.
- saracinesca**, claustrum, i.
- sarcofago**, sarcophagus, i.
- sardonico riso**, risus qui sardonius dicitur.
- sarta**, vestifica, ae; e **sarto**, vestificus; **sartoria**, vestificina, ae. *Nota.* — La voce ital. è dal verbo lat. sarcire; vorrebbe dire, etimologicamente, « rappazzatore », « rattoppatore »; ma la parola, col tempo, si è andata nobilitando. Allo stesso modo si dice « casa principesca », « mentre in lat. casa significa esattamente « capanna » o « bicocca »).
- sassaiola**, lapidatio, ōnis.
- satánico**, satanicus, um.
- sauro**, fulvus, i.
- sballarle grosse**, incredibilia narrare (o loqui).
- sbalzi di temperatura**, caeli subitae mutationes.
- sbraciare**, ignem suscitare.
- scacchi** (gioco degli), latrunculorum ludus, scacchia, orum.
- scafo**, alveus, i; scaphus, i.
- scagnozzo**. « Prete scagnozzo chiamano in Roma un prete povero e trasandato; in Toscana direbbero « scalcagnato » o « scalcinato ». Si può tradurre con miser, eri; misellus, i.
- scala** (t. mus.), vedi gamma.
- scala a chiocciola**, scalae cochleatae (f. pl.).
- scaldabagno**, focus lavationi fovendae.
- scaldaletto**, caldarium, ii; focus ad cubile fovendum.
- scaldavivande**, e **scaldino**, focus, i.
- scalo** (fare), mora in portu (o in statione).
- scalone**, grandiores scalae.
- scambio d'idee** (avere uno); colloqui; verba ultro citroque habere; e « dopo uno sc. d' id. », oratione ultro citroque habitā.
- scampanata**, **scampanio**, aeris tinnitus.
- scandagliare**, vedi tastare.
- scapolare**, scapulare, is.
- scapolo**, caelebs, ibis.
- scappatola** (strada, sentiero), devium iter; (un'astuzia per cavarsi da qualche impaccio), infitiari; infitias ire.
- scaramanzia**. È sinonimo di « iettatura », vedi lettatura; e qualcuno, certo per antifrasi, usa questa voce, perché s' intenda « cosa che scongiura la iettatura », e in questo caso, si tradurrà remedium (o praesidium) contra fascinum.
- scaricabarile** (fare a), invicem criminari (o accusare), (se si tratta di male azione); invicem onerare (se di cosa non criminosa).
- scarico**, **scarica** (detto d'un fucile. d'una pistola, ecc.) inanis, e.
- scarificare** (t. med.), scarificare; e **scarificazione**, scarificatio, ōnis.
- scarlattina**, scarlatina.
- scarpata**, inclinata facies (muri).
- scarrozzata**, vectitatio, onis.
- scarrozzio**, carpentorum frequentia; (e il rumore che ne risulta, rotarum fragor).
- scartoffie**, chartae inanes.
- scartamento ridotto** (parlandosi di ferrovia), intervallo minore (abl. di qual.).
- scassinare**, si dice in vari modi; in generale è da scegliersi efringere (dal qual verbo deriva la parola ital. effrazione. (lat. effractura, ae) che è proprio esatto sinonimo di « scassinamento »).
- scatola**, theca, ae; e **scatoletta**, pyxis, idis; pyxidicula, ae.
- scavalcare uno** (far perdere insidiosamente il posto ad uno), gradu depellere aliquem.
- scavallare** (come fanno i ragazzi) exultare.
- scempio** (fare s. dell'onore), gloriam (o famam) maculare.
- scendiletto**, peristroma, ātis.
- sceneggiare**, in actus deducere.
- scenografia**, scaenographia; e **scenografo**, pictor scaenicus.
- sceriffo**, sceriffus qui dicitur.
- scettrato**, cum sceptro.

scheda, scheda; scida, ae; scidūla.
schermitore, armorum peritus.
scherzo (*saper sopportare uno*), locos sustinere.
schiaccia (*t. di caccia*), pedica, ae.
schiaccianoci, nucifrangibulum.
schiapino, ineptus, i.
schienale, vedi spalliera.
schiodare, refigere.
schloppettata (*il colpo*), sclopeti ictus; (*il rumore*), sclopeti fragor (o strepitus, us).
schloppo, sclopetum, i.
schiltarrare, citharā inepte canere.
schiumare, despumare; e **schiumatolo**, trulla; trullium.
schizzo (*abbozzo di una figura, ecc.*), imago paene adumbrata.
schizzetto, modica (o parva) fistula.
sci (*dal danese*) sky; *specie di lunghi pattini di legno, per scivolare sopra la neve o sopra il diaccio*), lignae solae; e **sciare**, ligneis soleis prolabi per glaciem (o per nivem); **sciatore**, prolapsor per glaciem (o per nivem).
scia (*t. mar.*), sulcus, i; e **sciare**, navem, lintrem, etc. remis inhibere.
scialle, palla, ae (*approssimativo*).
scialo (*fare*), largius uti (aliquā re).
sciarada, aenigma, ātis.
sciarpa, fascia, ae; *vedi anche cravatta*.
scatica, ischyas, ādis.
scilinguagnolo, linguae nodus; e « *aver lo scilinguagnolo sciolto* » impigrae linguae esse.
scintillio, scintillatio, ōnis.
sciolo, eruditulus (*dal v. erudire; come noi « saputello », da « sapere »*).
sciooperare, feriari (*a lett. « far festa »*); e **sciopero**, desertiones pl., p. es. fabrum); (*generale*), operarum omnium intermissio, onis.
sciorinare, aēri exponere.
scirro, scirrus, i.
scisma, secessio; schisma, ātis.; e **scismatico**, schismaticus, a, um (o *ricorrere a perifrasi*).
sclerosi (*t. med.*), sclerosis, is.; rigiditas, ātis.
sclerotica (o sclera); (*t. med.*), sclerotica; tunica oculorum.
scodella, scutella, ae; e **scodellare**, scutellas distribuere.
scolastica (*filosofia*) scholastica philosophia.
scomunicare, sacrificiis interdicere (aliqui); e **scomunica**, excommunicatio.
scongiurare (*evocare con incantesimi le ombre dei morti*), carminibus elicere.
sconsacrato, exauguratus, a, um.
scontista, argentarius, ii.
scontrino, scidūla, ae.
scontro (*cozzo*), collisio, ōnis.

scorato (o **scoraggiato**), animo fractus.
scoraggiante (*notizia, tempi, parola*), qui (quae, quod) animum (o animos) debilitat (o frangit, o adfligit); examinans; minime laetus, a, um; qui (quae, quod) dubitatione afficit.
scorretto (*poco educato, o poco retto nell'agire*), mendosus; inquinatus; inhonestus, inurbanus.
scrivania, scriptorium, ii.
scorta aurea, aurum sepositum.
scribacchino, *vedi pennaiolo*.
scrittrice. *C'è chi ricorre a circonlocuzioni. Certo, i Romani non avevano molte scrittrici; ma poiché c'è scriptor, sarà lecito formare il femm. con scriptrix. Neppur noi avevamo donne sulle cattedre; ora le abbiamo; ed è venuta fuori « professoressa », per analogia con « poetessa », « profetessa », « fattoressa » e via dicendo.*
scrittura (*la sacra*); Scripturae (pl.); libri divini; sanctae litterae; biblia.
scrittura (*carattere*), *vedi grafia*.
scrofola, scrofula, ae; struma, ae; e **scrofoloso**, strumosus; scrofulosus, a, um.
scrupolosità, summa (o mira), diligentia; **scrupolosa mente**, perdiligenter; diligentissime.
scrutinare (*nelle elezioni pubbliche*), suffragia computare; e **scrutinio**, suffragiorum computatio, (*oppure ratio, onis*).
scucire, dissuere; ma **scucito**, resutus, a, um.
scuderia, aequile, is; e « *direttore delle sc.* », equilium magister.
scudiere (*che portava le armi del cavaliere*), scutiger, eri.
scultorio (*figurat.*), velut scalpro expressus.
scuola (*elementare*), disciplina puerilis; (*media*), litterarum ludus, i; (*superiore*), ingenuarum litterarum ludus; (*magistrale*), schola ludi magistris instituendis; « *andare alla stessa scuola* », pariter in scholam ire; « *frequentare la (andare alla) scuola* », scholā assidere; (*fig.*) « *appartenere ad una scuola* », esse ab, p. es.: « *Celui appartiene alla (è della) scuola di Raffaello* », is est a Raphaële.
scuola di ballo, ludus saltationis.
scusare. *Al nostro « scusami », « scusatemi », risponde ignoscas (ignoscatis) quaeso; ed anche, in casi più o meno gravi, veniam petere.*
sdaziare, vectigal (o portorium) pendere.
sedia elettrica, sella electrica, ae.
sedicente, ut ipse de se dicit (o altro verbo affine); iuxta verbum eius. *Es.: « Marco, sedicente medico, vuole.... », Marcus, ut ipse de se dicit (o iuxta verbum eius) medicus, vult....*

secondo (*minuto*), minimum punctum (o momentum) temporis.
secondo fine, sub verbis dolus.
seduttore (*nel significato più grave e odioso della parola*), corruptor, ōris.
Nota. — Non si traduca, a orecchio, sedurre con seducere, che significa ben altra cosa.
segheria, officina materiae sectrix.
Nota. — Si ricordi che la parola latina materia significa particolarmente « legname ».
segno (*oltrepassare il*), excedere terminum; (*figur.*), excedere modum.
segregazione cellulare, segregatio in cellula; vinculis et procul ab omnibus.
Nota. — vinculis e cellula sono ablat. della pena.
segretario (*nel più recente valore della parola*), negotiorum curator; (*d'ambasciata*), legati assecla; e segreteria (*ufficio di*), tabularium.
sellino, sellula, ae.
semenzalo, seminarium, il (*da semen, seme*).
seminario (*scuola per chi si avvia al sacerdozio*), seminarium, il; e seminarista, seminarii alumnus.
semisecolare, quinquaginta annorum (*genit. di qual.*).
semiselvaggio, semiferus, a, um.
semispento (*lume, ecc.*), semixtinctus, a, um.
semita. C'è chi traduce israelita, ac; ma genti semitiche ce ne sono anche altre. L'etimologia è da Sem, il patriarca biblico. Si potrebbe coniare, crediamo, il neologismo semita, da cui scaturirebbe l'agg. semiticus, a, um. (*Traducendo con israelita, come si potrà dire in latino, p. es. che gli Arabi appartengono alla razza semitica* ?).
semitono, hemitonium, il.
semivocale, semivocalis, is.
semovente, motum suā ipsius naturā habens; motu praeditus, a, um; qui (quae, quod) ipse (ipsa, ipsum) movetur.
seno. Qualcuno, alla francese, gli dà il significato di « mammella ». Non si ripeta l'errore in latino. « In seno (*in grembo*), sinu: p. es.: sinu fovere; sinu amplecti.
sensazionale (*goffo frances.*), animum (o animos, se l'impressione è provata da più d'uno) afficiens (o perturbans); (*notizia*), gravis (o inopinatus, o repentinus) nuntius.
sensismo, doctrina quae ponit (o profitetur) in sensu omnia (o in sensu omnem rerum rationem).
sentimentale, sentimentalità. Gli antichi o non conoscevano la cosa o non si sono curati di darle un nome. Si potrà

approssimativamente render l'idea con molli animo (*abl. di qualità*); animi mollities. *Nota.* — In Tacito si legge simulatio amoris, che in qualche modo corrisponde al nostro « falsa sentimentalità ».
sentire. Noi diciamo p. es.: « Lo so per sentito dire ». Lat. ut fama fert (*in generale*); fando audivi (*che proprio vale « nel parlare con qualcuno ho udito*)).
separazione coniugale, seunctio coniugum (o coniugis a coniuge).
sepsi (*t. med.*), infectio, ōnis.
sequenza (*specie d'inno religioso, come p. es. il Dies irae*), cantilena, ae; sequentiae, ārum.
serafini (*angioi*), vedi gerarchie.
serenata, nocturnus concentus; e « fare una ser. », ad fores alicuius (*p. es. amicae*) noctu concinere.
sergente (*t. mil.*), decurio, ōnis.
sericoltura, serica ars; sericae artes.
serpentina (*t. mecc.*), siphon cochleatus, i.
serra (*per fiori, ecc.*), claustrum, i.
serraglio (*di belve*), circus (o claustrum) bestiarum.
serrata (*chiusura temporanea di una officina, decisa dai padroni*), intermissio operum, rectorum consilio.
servente (*d'artiglieria*), vedi inserviente.
sessagesima (*la*), sexagesima dies.
sessile, sessilis, e.
sessione (*adunanza di varie persone, sotto la presidenza di uno*), sessio, ōnis; concilium, il; (*d'un avvocato*), consultatio, ōnis; sessio, onis.
sestina, hexasticum carmen; hexastica strophā, ae.
setificio, sericorum (*n. pl.*) officina.]
settimana santa, hebdomada sancta.
settimanale, octonis diebus (*abl. di qual.*).
settico (*t. med.*), septicus, a, um.
setto nasale, cartilago in naribus.
settore (*medico*), medicus anatomicus, i.
settore. P. es.: « Nel settore dell'agricoltura », quod attinet ad agrorum culturam.
sfacciatamente, impudice; ma « donna sfacciatamente imbellettata », mulier ridicule fucata.
sfaldarsi, in lamīnas dividi.
sfarzo apparente, vita ostentationi parata.
sferisterio, sphaeristerium, il.
sferoide, sphaeroides, is.
sfiatatoio, spiramentum, i.
sflorire (*detto di persona*), deflorescere.
sfogliare (*un libro*), librum volvere.
sfollare (*detto della gente*), defluere] (*fare uscire*), amovere.

sfollagente, fustis, is.
sforzo mentale, animi contentio (o magna contentio).
sfringuellare, garrere.
sfruttare (in generale), fructum promere; (le miniere), fodinas exercere; (miniere d'oro), auri venas eruere; (cave di pietre), lapides e terrā excidere; (boschi), silvas caedere; (terreni), praedia (o agros) colere; (figurat.), abuti: p. rs.: Non ego abutar amicitia tuā.
sfruttato (esausto), exhaustus, a, um; defatigatus, a, um; effetus, a, um.
sfumatura (di colori), colorum transitus, (o commissurae); exigua differentia coloris; colorum varietas.
sgomentarsi, desicere animo; spem amittere; terreri; non audere.
sgoverno, prava administratio.
sgrammaticare, grammatice violare praecepta; inepte loqui (o scribere, secondo il caso).
sguinzagliare, catenā solvere (canem); immittere canem in aliquem; (figurat.), p. es.: «Sguinz. la plebe contro i grandi», excitare plebem (o furorem plebis) contra optimates.
sguattero, mediastinus, i. (e così sempre, quando si tratti di persona addetta a lavoro molto umile).
sibarita, sybarites; oppure parola che valga «effeminato».
sibilla, sibylla, ae; e **sibillino**, sibyllinus, a, um.
sicurezza (agenti di), incolumitatis publicae custodes.
siderurgia, può dirsi, per brevità e per facile intelligenza: siderurgia, ae.
siero, serum; e **serioso**, aquosus, a, um.
slesta (fare la), quiescere (post prandium; post caenam).
sigaro, è parola intraducibile, perché i Romani non ne hanno mai avuto la più lontana cognizione. È stato proposto bacillum (bastoncino), accompagnato dall'aggettivo tabaceum. Ma chi capirebbe? Potrebbe intendersi «tabacco in corda» (e questa sarebbe la spiegazione più ovvia); altri intenderebbe «sigaretta», con molto dispendio di buona volontà. La parola italiana viene dalla spagnolo «cigarros». Come noi abbiamo adottato la parola spagnola, dandole un conio italiano, così latinamente perché non dire sigarus? Ecco: se Cicerone avesse conosciuto il sigaro, c'è da giocare la testa che non avrebbe detto altrimenti.
sigaretta, sigarulus, i.
signori!, praestantissimi viri!
signorile, lautissimus; elegans: exquisitus, a, um.
signorina. I Romani non avevano parola particolare per significare «giovanetta

di condizione civile o signorile». Dicevano dominus anche al signorino, domina anche alla signorina. Han proposto innupta o innuba, ma non pare abbian bene tenuto presente il fatto che innupta o innuba può essere anche una stracciona; e poi chi, nel vocativo, si varrebbe di cotesti appellativi? Chiamare così una signorina che ha passato la trentina, sarebbe soltanto ricordarle che non ha ancora trovato marito; detto poi a una bambina farebbe ridere. Concludendo: o dire domina addirittura, o valersi del non classico diminutivo dominicella, ae. Nota. — Qualcuno ha proposto puella nobili genere orta; e starà bene, parlando in terza persona, di una principessina, o di una duchessina, ecc.; ma si può essere «signorina» anche se il babbo non è titolato; eppoi, chi nel parlare a una giovinetta vorrebbe usare un così lungo e complimentoso giro di parole? Caso mai, egregia (o eximia) puella.
signorotto, regulus; princeps.
silenziatore, instrumentum contra rumores molestos; instrumentum ad rumores excludendos.
silfide. «Silfi» erano «i geni dell'aria», nel tarde o tardissimo latino. Di lì silfide. Si potrebbe tradurre, crediamo, silfides, is. Nel significato fig. (giovane donna agile ecc.), converrà tradurre a senso: levis et formosissima puella, o alcun che di simile.
sillabo, index; e nel lat. più tarde syllabus (e così si dice il famoso «Sillabo» di Pio IX).
silografia, xilografia, xilographia, ae; (è un grecismo, e dire la cosa in altro modo, equivarrebbe forse alla voglia di non farsi intendere).
siluro (in ogni suo signif.), silurus; e **silurare** (nel sign. proprio), siluro perdere; nel signif. figurato basterà dire perdere).
simonia. I Romani conoscevano la cosa; ma o per pudore, o perché non ci trovavano nulla di male, non si confusero a inventar la parola. Traduci con una perifrasi (p. es. rerum divinarum mercatio); ma al solito definire non è dire il nome di una cosa; oppure dire addirittura simonia e magari fiancheggiare la parola con la formula quae dicitur; e l'agg.: **simoniaco**, simoniacus, i.
simpatia è parola di origine greca, che esattamente significa «comunanza di sentimento». Noi usiamo la parola con significato più lato. I medici dicono che, p. es, un occhio si ammala «per simpatia» dell'altro occhio malato. In generale, si può dire gratia. Per es.:

- « Cesare sapeva cattivarsi la simpatia del popolo », e qui sta bene gratia. Talvolta si potrà dire favor. per es.: « la simpatia della plebe », favor plebis. In una parola: si dirà secondo il senso particolare che si vuol dare al vocabolo nella frase. Nel linguaggio medico, proporremo congruentia, ae. E **simpatico**, acceptus, gratus, o altro aggettivo affine.
- simpatizzare**, studere (e il compl. nel dat.).
- sinagoga**, synagoga, ae (ed è voce greca, stretto sinonimo di ecclesia).
- sincope**, detractio; o anche alla greca syncope, (Lz parola « copto » in greco vale « io taglio ». E **sin copare**, syncope uti.
- sindacato** (term. amministr.), collegium; e se vogliam farci capir subito: syndacatus, us.
- sinfonia**, symphonia-ae.
- singolarizzarsi**, a communi omnium more decedere.
- sinistrato** (neol.), vedi infortunato.
- sinodale** synodalis, is; e **sinodo**, synodus, i.
- sinossi**, synopsis (è voce greca, da opsomai, vedere; equivale propriamente a « prospetto »); e **sinottico**, synopticus, a, um.
- sintesi**, synthesis, is; quindi l'agg. syntheticus, a, um.
- sintoma** (o **sintomo**), symptoma, atis; (nel significato generale), iudicium, ii; signum; (di malattia si dice anche nota, ae).
- sionismo**, novae Sion, (o Sion restituendae) fautores.
- sirena** (fischio per segnali), sibilus, i.
- sismico**, terrae motus (genit. d'appartenenza); e **sismografo**, index terrae motus; **sismologo**, terrae motus peritus.
- sistema metrico decimale**, ratio metrica decimalis.
- sistema nervoso**, nervi, orum.
- sistola** (t. med.), contractio cordis.
- slitta**, traha, ae.
- slittare** (detto di un carro, ecc.), de via deduci (o flecti).
- smarginato** (libro, e sim.), marginibus paene carens.
- smerciare**, vendere.
- smeriglio**, smyris, idis.
- smistamento**, divisio, onis; distributio, onis.
- smobilizzare**, milites demittere; belli apparatus remittere; e **smobilizzazione**, copiarum demissio, onis.
- smoccolare**, fungos auferre; e **smoccolatura**, fungus, i.
- smonacarsi**, monachorum (o monachorum) ordinem deserere.
- snobismo** (neol.; in Toscana « forestie-
rume », absurdum (o ridiculum) rerum peregrinarum studium.
- socchiuso**, semiapertus, a, um.
- socialista**, communionis bonorum fautor; **comunismo**, communionis bonorum fautores.
- società delle nazioni**, societas (o conventus) nationum.
- socio onorario**, sodalis ad honorem.
- sociologo**, sociologus, i.
- sofà**, lectus lucubratorius, ii.
- soffitta**, aedicula sub tegulis; e « abitare in soff. », sub tegulis habitare.
- soffritto**, fricta condimenta (n. pl.).
- segnatore**, somniator, oris.
- soldato** (di prima categoria), miles adscriptus militiae longiori; (seconda), breviori; (terza), brevissimae; e **soldataglia**, gregarii milites.
- sole di luglio** (vantarsi del, farsi bello del), alienis meritis gloriari.
- soluzione** (t. farm.), vedi tintura.
- soluzione di continuità**, interruptio, onis.
- somatico**, corporis (genit. di appartenenza).
- sommergibile**, navicula subaequorea.
- sondare**, vedi **tastare**.
- sonetto**, breve carmen.
- sonnambulo**, per somnum ambulans (o vagans); « esser sonn. », dormiens vagari; **sonnambulismo**, noctisurgium. ii.
- sopraffino**, exquisitus, a, um.
- sopraluogo** (fare un), in rem praesentem venire,
- soprano** (voce di), vox acuta.
- soprastruttura**, super aedificium structum (part. neutro di struere, costruire).
- sopravalutare**, nimium (o ultra aequum pretium) aestimare.
- sopravvivenza**. Nome astratto che in latino non si trova. Si ricorra a un verbo che significhi « sopravvivere ». P. es.: « Se si desse il caso di sopr. del padre.... », si pater supersit (o superstes sit....).
- sorgivo**, fontanus, a, um.
- sorella di latte**, collactanea, ae.
- sorellina**, sororcula, ae.
- sorteggio**, sors, sortis. Nota. In Virgilio: stat ductis sortibus urna.
- sospensione di pagamenti**, pensionum (o solutionum) intermissio (o cessatio).
- sosta** (in un porto), vedi scalo.
- sotterraneo** (figurato per « clandestino e simili), clandestinus, a, um.
- sottocutaneo**, subcutaneus, a, um.
- sottolineare propriam**. vuol dire tracciare una linea sotto una parola per darle risalto, ecc.; ma oggi molti e molti dicono « sottolineare » per « porre in rilievo »; « annettere speciale importanza ». In lat. multum (o pluri-

- mum) tribuere (e il compl. nel dat.); permagni aestimare (o putare).
- sottomarino**, vedi **sommersibile**.
- sottoufficiale**, praepositus inferioris ordinis; accensus, i; adiutor, oris e anche optio, onis.
- sovietì**. E' parola russa, passata tale e quale in tutte le lingue; passerà così anche in latino, sovietì, orum.
- spalle** (vivere alle spalle di uno), vedi **spese**; (aver buone spalle), satis virium habere.
- spalliera** (di una sedia, ecc.), reclinatorium, ii.
- sparare** (con valor intrans.), explodere; (con valore attivo: sparare (un'arma contro uno), missilibus igneis aliquem petere; ignea missilia in aliquem iacere (o conicere).
- sparo**, explosio, onis.
- spartito musicale**, symphonia, ae.
- spasmo**, spasma, atis; nervorum contractio (o trepidatio, p. es. nel tetano); spasmus, us.
- spasso** (prendersi); svagarsi; ingenio indulgere; (di uno; canzonare), irridere (aliciui).
- spatola**, spatula, ae.
- spazzacamino**, caminorum mundator, oris.
- spazzare**, purgare; **spazzatura**, (l'uso dello spazzare), purgatio, onis; (quel che si raccoglie nello spazzare), purgamenta, orum. Nota. — Si dice anche *vertere*, ma per «raccogliere», così Orazio ha *quidcumque libycis veritur areis*. Un moderno, poi, parlando di sontuose vesti femminili, dice: *symaque verit humum* (e lo strascico spazza il suolo).
- spazzaturaio**, scoparius, ii.
- speculare** (sui prezzi), quaestui servire (sulle vettovaglie), insidiari caritati e **speculatore**, quaestui serviens; insidiator caritati; **speculazione** quaestus studium inhonestum.
- spedizioniere**, missionum procurator, oris.
- spegnare** (togliere qualche cosa di dove era in pegno), pignus liberare.
- spendereccio**, prodigus, i.
- sperezza**, specula, ae (diminut. di spes).
- spese** (a spese, alle spalle di uno), aere alicuius (o meo, o tuo, ecc. secondo il caso); e «chi vive alle spalle d'altri», parasitus, i.
- spettabile** (parola frequentissima nello stile commerciale e amministrativo), va tradotto con un aggettivo che valga «rispettabile», «onorevole» e simili: p. es. insignis; ornatus, etc.
- spezzone** (t. mil.), igneum ingens et infestum fragmentum.
- spigolatura**, spicilegium, ii.
- spillo** (da cappello, per signora), acicula, ae.
- spiritismo**, mortuorum evocatio; e **spiritista**, mortuorum evocator.
- spirito** (arguzia), argutia, ae; e «motto di sp.», argute dictum.
- spleen** (voce non nostra, ma che va per le bocche di molti; nel buon italiano «ipocondria»), atra bilis; melancholia; (e quando raggiunge il limite estremo: taedium vitae); e chi è affetto da quel male; melancholicus, i. Nota. La voce spleen è dal greco splen milza; «ipocondria», dal greco hypocondria, ipocondrio. Si credeva che il male provenisse da quei visceri, e per lo meno in parte, non a torto).
- spoglio** (delle urne dopo una votazione), diribitio, onis.
- spola** (fare; andare in su e in giù da un punto all'altro), ultro citroque commere; e se si dice il luogo o i luoghi, si ha p. es. praeter statuum commere; inter Pisas et Florentiam commere.
- spoletta** (di arma da fuoco), missilis (genuit) index.
- sport**. La parola è inglese, ma di padre italiano: diporto. Ha viaggiato ed è tornata fra noi assai malconcia e con veste straniera. Tradurremo ludi gymnici (m. pl.); e sportivo (uomo), ludorum fautor (o studiosus); detto di abiti, ecc.), ad gymnicos ludos aptus, a, um.
- sposo novello**, novus nuptus; femm. nova nupta; e «coppia di sp. nov.», novi nupti.
- spumante** (vino), spumescens vinum.
- spuntino**, cenula, ae.
- squadra** (di navi), classis, is; e **squadriglia**, classicula, ae.
- squalificare**, excludere; recusare.
- stabilizzare** (basterebbe «fissare», «stabilire»; ma oramai le voci con izz sono di moda). Si ricorrerà al verbo firmare, come si farà altresì per la parola **stabilizzazione**, sua non simpatica figliola: si dirà p. es. pretium firmatum frumenti.
- staffetta**, antecursor, oris. Nota. — I Greci avrebbero detto pródromos, e p. es. Seneca non si è fatto nessuno scrupolo di prendere pari pari la voce greca.
- stagionale** (parola sbucata fuori da poco, per dire «di stagione»). E non c'è nemmeno la scusa dell'amore di brevità: l'aggettivo ha una lettera di più del complemento di specificazione. In latino, secondo la stagione, diremo veris (o vernus), primaverile; aestatis (o aestivus), estivo; autumnus (o

- autumnalis), *autunnale*; hiemis (o hiemalis), *invernale*.
- stagionare**, maturare; ad maturitatem perducere; e « *essere stagionato* », ad maturitatem pervenire; maturitatem adipisci; o più spesso si userà bene l'agg. *maturus*, a, um, *accompagnato*, se occorra, da una voce di esse o di fieri.
- stagnino**, plumbarius, ii.
- stallaggio**, stabulum, i; e « *prezzo dello st.* », pretium stabuli.
- stampa e propaganda**, acta diurna et propaganda (n. pl.); e « *ministro della st. e prop.* », actis diurnis propagandisque praepositus; « *ministero della* », actis propagandisque ministerium praepositum.
- stampare** (un libro, ecc.), imprimere; typis edere; e **stampato**, typis (abl. di strumento), seguito dal nome dell'editore, nel genitivo; « *permesso di st.* », nihil obstat quominus imprimatur; **stampatore** typographus, i.
- stampatello** (carattere), litterulae typis similes.
- stantuffo**, fundulus, i.
- stato d'assedio**, velut obsessae urbis status.
- stato di famiglia**, familiae index (o condicio, ōnis).
- stato di pace**, pax, pacis.
- statolatria**. È parola ibrida, nata di padre latino e di madre greca: e non c'è nulla di male, perché capitò la stessa cosa su per giù a Ugo Foscolo, per non dir d'altri. In latino occorrerà spender molte parole; oppure accettare il vocabolo com'è, e fiancheggiarlo con un ut hodierno verbo utar. A chi ciò non garba, si potrà suggerirgli nimia rei publicae reverentia; omnia ad rem publicam referre, omniaque expectare de re publica.
- statuto** (legge fondamentale di uno stato), statuta (n. pl.); instituta (n. pl.); (d'una banca, di una società), rationes; regulae; normae (tutti f. pl.).
- stazione ferroviaria**, ferriviae statio, ōnis.
- stazione radiofonica**, statio radiophonica (trasmittente), transmittens; (ricevente), accipiens.
- stenografia**, tachygraphia, ae (dal greco); e **stenografo** tachygraphus, femm. tachygrapha; **stenografare**, tachygraphiā uti; **stenografato**, tachygraphice exaratus, a, um.
- stenosi**, contractio, ōnis; oppure alla greca sthenosis, is.
- steppa**, late deserta; per es. deserta Russiae.
- stereotipo**, stereotypus, a, um; **stereotipia**, stereotypia, ae; **stereotipare**, stereotypiā, uti.
- sterlina**, britannica libra (aurea, se d'oro).
- stirare** (capi di biancheria, ecc.), levigare; e **stiratura**, levigatio, ōnis; **stiratrice**, levigatrix, icis.
- stivaletto**, calceolus, i.
- stizza**, irritatio, ōnis; indignatiuncula, ae.
- stocco** (arma), gladiolus, i.
- stola**, stola, ae.
- stomatite** (t. med.), oris inflammatio, ōnis.
- stoppaccio**, spissamentum.
- storlografia**, historiographia, ae; **storlografo**, historiarum scriptor.
- strabico**, strabus, i.
- strafalcione**, ridiculum mendum.
- strambotto**, cantiuncula, ae (p. es. amatoria).
- strapazzarsi**, plus aequo (o nimium) elaborare o plus aequo (nimium) intentus esse.
- strillone**, clamator, ōnis.
- stringa**, ligula, ae.
- stroncare**. Oggi, con traslato molto ardito, fan dire a questo verbo una gran quantità di cose: si stronca l'avanzata del nemico; si stronca un libro, una commedia, un'opera; si stroncano perfino i progetti, e le insidie, e le cospirazioni, e non è finita. Tradurrai secondo il senso. Molto spesso frangere renderà bene l'idea.
- strumento** (t. leg.), instrumentum, i; vedi anche contratto.
- studente universitario**, vedi scuola.
- studi** (corso di) curriculum studiorum.
- studio** (di pittura) officina pictoria; (di scultura), officina sculptoria.
- stuzzicadenti**, dentiscalpium, ii.
- subacqueo**, subaequoreus, a, um.
- subaffitto**, sublocatio, ōnis.
- successo**, è parola che, nel significato di « *lieto esito* », è condannata dai puristi; ma forse ha diritto alla assoluzione. In Tito Livio, a buon conto si legge prosperi successus; e in Virgilio successu exultans; e in Lucano successus urgere suos. Tradurremo: successus, us.
- succhiello**, terebra, ae; e di qui il verbo terebrare.
- succursale** (detto di azienda), taberna additicia, ae.
- suddito** (cittadino libero di un libero Stato), civis, is; e **sudditanza**, civitas, ātis. P. es.: « *Io sono suddito italiano* », civis italicus sum; civitate sum italicus. Ma se si tratti di vera e propria sudditanza, si dirà subiectus, i; e per l'astratto: in imperio alicuius esse.
- sudorifero**, sudatorius, a, um.
- sufficiente** (detto di una causa, di un motivo), satis plenus, a, um.
- sugante** (carta), charta bibula.

suggeritore (in ogni significato della parola), monitōr, ōris.
suggestivo (in senso cattivo), captiosus, a, um; (in senso buono), sensus movens.
sultano, Turcarum imperator.
superedificare, supra aedificare.
superficiale (di poca importanza) levis, is; debilis, is.
superiore (t. vel.); vedi **abate**.
superuomo. Così hanno inventato la parola i Tedeschi, e così la parola gira il mondo. Diremo dunque superhomo.
supervalutazione, nimia aestimatio.
supplementare, additicius, a, um.
supplica, libellus (supplex).
supponibile, opinabilis, e.
superstizione, nel lat. class. religio; nel lat. eccl., avendo la parola religio nobilitato il suo valore, si dice superstitio, ōnis.
surretizio, subreticius, a, um.
svago (darsi), genio indulgēre se remittere.
svalutare, laudem (o pretium) alicuius rei minuere.
svarione, ridiculus error; ridiculum mendum.
svecchiare, renovare.
sviglia (orologio a), expergisculum, i.
sventramento (di un quartiere della città, ecc.), aedicularum demolitio; (demolizione delle casupole).
svignarsela, furtim (o clam) digrēdi.
sviluppo (nel significato di «svolgimento»), progressus, us; progressio, ōnis; oppure si ricorre all'avv. subinde: p. es.: «Non so quali sv. potrà avere la cosa», ignoro quae subinde res futura sit.
svolgersi. Si legge spesso, ad esempio: «la cerimonia si è svolta ieri...»; e simili. Tradurremo con un verbo che valga «accadere», «esser fatto», ecc.
svolta (di una strada), devortium (o flexus) viae.

T

tabacco, tabacum, i.
tabú, sacer, sacra, sacrum. Nota. — Il sacer esto dal lat. class. è proprio quello che si direbbe «sia considerato tabú».
tacito consenso, assentio tacita.
taccuino, libellus, i; commentariōli, ōrum.
tagliaborse, crumenisēca, ae.
tagliando (cedola), scidula (per es.: usurae).
taglierini (pasta da minestra), minutalia (n. pl.).
taglione (la pena del; Dante la chiama «il contrappasso»), talio, onis.

talismano, amuletum, i.
tamburello, tamburo, tympanum, i; e tamburino, tympanista, ae.
tanca, ovile sub divo.
tappar la bocca (a uno), vedi **imporre silenzio**.
tappezziere, polymitarius artifex.
tascabile, portatu facilis, e.
tascapane, sacculus (militaris).
tassa supplementare, tributum additicium.
tassa di focatico, tributum capitis; capitatio, ōnis.
tassometro, index mercedis vectationis.
tastare uno (procurare di scuoprirne il pensiero), vedi **intenzione**.
tastiera (di strumento music.), sonorum series; (di macchina da scrivere), litterarum series.
tatuaggio, notae compunctivae; e **tatuare**, notis compungere.
tavoleggiante, famulus, i.
tavolozza, tabella pictoris.
tè, thea, ae.
teatralità, ostentatio, onis.
teatro della guerra, locus (o loca) ubi bellum geritur (se nel presente; e se nel passato, gestum est).
telefono, telephonus, i; e **telefonista**, telephoni famulus (o famula, se donna); **telefonare**, telephono uti; **telefonata**, nuntius telephonicus; telephono loqui.
telegrafo, telegraphos, i; e **telegrafia**, telegraphia, ae; **telegrafare**, telegrapho uti; **telegrafista**, telegraphista, ae; **telegraficamente**, telegraphice; **telegramma**, telegramma, ātos; **telegrafico**, telegraphicus, i.
telepatia, telepathia, ae.
telescopio, telescopium, ii.
televisione, rerum remotarum o longinquarum visio.
temperino, scalprum, i.
tempo di. Si risolve col gerundivo neutro dal verbo: «ora è tempo di ballare», nunc est saltandum; ma non sarebbe errato tempus saltandi.
tempo (in un primo), vedi **momento**.
tendenza, proclivitas, ātis.
tenesmo (t. med.), tenesmos, i.
tenore (cantante), vox media.
teocrazia, theocratia, ae; sacerdotale regimen.
teologia, theologia, ae; e **teologo**, theologus, i; **teologico**, theologicus, a, um.
teosofia, theosophia, ae; e **teosofo**, theophus, i.
terminologia, propria verba (alicuius rei).
termoforo, caloris effector.
termometro, caloris index.
terno (nel gioco del lotto), terni numeri.
terrazza, subdival, ālis.

terrazzo, terrazzino, podium, ii.
terremotato, vedi **infortunato**.
terrorista, qui metu omnia consēqui vult; e **terrorismo**, omnia velle metu consēqui.
terzina, tristicum, i; terni versus.
tesoreria, aerarium, ii.
tessera, tessera, ae.
testa alta (*andare a*), cervice eminēre.
tetano, tetanos, i; e **tetanico**, tetanicus, a, um.
teurgia, theurgia, ae.
tifo, typhus, i; e **febbre tifolica**, febris typhica.
tintura (*t. farm.*), dilutum (*cosa diluita, disciolta*).
tipografia, typographia, ae; e **tipografo**, typographus, i.
tiraggio, aditus aëris.
tiratura (*p. es. «di mille copie»*), mille exemplarium editio.
tiro a segno (il luogo del), polygonum, i; (*esercitarsi nel*), missilibus armis exercēri.
toccato! (*scherma*), habeo! (*se chi lo grida è quello stesso che ha ricevuto la botta; habet, se altri*).
tolda, tabulatum, i.
tombola (*giocare a*), sortibus ludēre.
tonnellata, decies centena millia grammatum.
tonsilla, tonsilla, ae.
tonsura, tonsura, ae.
topographia, locorum descriptio; topographia, ae.
toppa (*del vestito*), resegmen, inis; assumentum, i.
toracentesi (*t. chir.*), thoracentesis, is.
toreador, vedi **corrida**.
tornare a bomba (*all'argomento principale, dopo una digressione*), ad inceptum redire.
tornio, tornus, i; e **tornire**, tornare.
torpedine (*arma*), subaequoreum tormentum; **torpediniera** (*nave*) torpedinaria rates; **torpediniere** (*soldato*), torpedinarius miles.
totalitario, omnia complectens; cui nihil est alienum; omnia gubernans.
tracheotomia (*t. chir.*), tracheotomia, ae.
tracoma (*t. med.*), trachoma, ätis.
tradizione, quae nobis tradiderunt (*p. es. maiores*); «*tradizioni incerte*», quae antiquitatis licentiâ alii aliter narrant (*o tradunt*); e **tradizionale**, a maioribus (*o ab antiquis*) traditus, a um; e **tradizionalmente** (*per tradizione*), more malorum.
traffetto (*di un giornale*), articulus, i.
traffico (*movimento in una via, ecc.*), hominum (*o curruum; o hominum et curruum, secondo il caso*) frequentia. *E spesso basterà dire soltanto frequentia* (*p. es. viae*).

traforo (*d'un monte*), mons transfossus, i; (*in generale*), foramen, inis.
tramontana (*perdere la*), vedi **disorientare**.
trampoli, frullae, arum.
trampolino, tabula nutans, antis.
transustanziazione (*t. re.*), transubstantiatio, ōnis.
transvolare, volare trans (*maria, montes, etc.*); e **transvolata** e **transvolatore** vanno resi col verbo: *p. es. : «la trasvolata dalle Alpi è ardua», arduum est trans Alpes volare:) il transvolatore dell'Oceano», qui trans Oceanum volavit.
tranvai elettrico, vedi **filovia**.
trascrivere (*un discorso*), verba in chartas transferre.
trasferta (*indennità di*), viaticum, i.
trasmittente, vedi **stazione**.
tratta (*t. banc.*), syngrapha, ae.
trattativa privata (*opposto ad esperimento di asta pubblica*), pactiones inter partes.
trattore, **trattrice** (*macchina*) ductor, ductrix.
tratto (*ad un*), subito; statim.
trauma (*t. chir.*) thrauma, ätis, (n.).
tregenda, spectrorum caterva.
treno ferroviario, curruum ferriviae agmen; o anche spesso, currus (*pl.*), che nel contesto del discorso troverà il suo significato preciso.
tribuna (*salire alla tr. nelle pubbliche adunanze*), in concionem ascendēre.
tricolore (*vessillo*), tricolor (*o vexillum*).
tricromia (*in*), tribus coloribus (*abl. di qualità*).
trilogia, trilogia, ae.
Trinità, Trinitas, ätis.
trio (*mus.*), tricinium, ii.
tri-regno, triregnum, i.
trisma, trisma, ae.
tromba marina, columna, ae.
trombosi (*t. med.*), oclusio venae; coagulatio sanguinis quodam puncto.
troppi cuochi! (*detto di cosa a cui troppi metton mano, sicché non riesce bene*), turba medicorum perdidit Caesarem.
trust (*in buon italiano «consorzio»*) consortium, ii.
tubercolosi, phthisis, is.
tubolare, instar tubi.
tuffo, immersio, ōnis.
tunnel, cuniculus, i.
turibolo, thuribulum, i.*

U

uccelliera, aviarius, ii.
udienza (*dare*), accessum dare.

ufficiale (colui che occupa una carica civile), minister, tri; (che è a capo di un servizio), praeses, Idis; (militare), praepositus militibus; (superiore), superioris ordinis; (inferiore, subalterno), inferioris ordinis; (uff. che presiedono agli alti comandi), imperia, ōrum; (di marina), classarius (centurio, ecc., secondo il grado).
ufficiale dello stato civile, praefectus censui.
ukase, imperatorium edictum, i.
uncinata (croce), uncinata crux.
unilaterale (giudizio), curta sententia.
università, studium; Athenaeum; universitas studiorum.
uomo della strada (locuzione recentissima, per «uno qualsiasi»; «il primo che capita»), vedi qualunque.
urbanistica, urbis (genit. di qualità).
ustione (t. med.), ustio, onis; (di primo grado), levior, ōris; (di secondo grado), gravior, ōris; (di terzo grado), gravissima, ae.
utill (di una azienda), quaestus, us.

V

vaccino (t. med.), vaccinum virus, i; e **vaccinare**, vaccinum virus insēre (col dat.); **vaccinazione**, vaccini viri translatio; **vaccinato**, vaccino viro infectus (femm. infecta).
valersi (non sapere), nescire uti: p. es.: Annibal scivit vincere, sed nescivit uti victoriā.
valore. Nella locuzione «tassare secondo il valore», e simili, ad valorem (espressione non certo classica, ma adottabile nel linguaggio commerciale).
valore locativo, aestimatio (o pretium) locationis; e «tassa sul v. loc.», tributum iuxta aestimationem locationis.
valori (cartelle di rendita, eco.), syngraphae, ārum.
valori. Es.: «Il tempo tramuta tutti i valori»; «la guerra travolge tutti i valori», si dirà, secondo il caso, laudabilia, ium; quae laudi habentur; opiniones; iudicia rerum (o factorum).
valvola, valvula, ae; operculum, i.
valzer, saltantium gyri; «ballare il v.», in gyrum saltare; gyros saltantium edere.
vantaggio. Così in Toscana chiamano quel pizzico di roba, che il bottegaio aggiunge talvolta al peso o alla misura per darsi aria di largheggiare, Traduci: auctorium, ii.

vaporizzare, evaporare; e **vaporizzatore**, evaporator, ōris.
varare, in aquam deducere; e **varo**, in aquam deductio.
vaso da notte, matella, ae.
veggente, vates, is; (sacro), propheta, ae.
vellivolo, vedi aeroplano.
velluto, vellutum, i.
vendita (con patto di riservato dominio), venditio eā condicione ut emptore non solvente res ad pristinum dominum redeat.
veniale (detto di colpa, di peccato), venialis, e.
ventilatore, instrumentum ad aërem ventilandum.
verderamo, aerugo, inis.
verifica (di lavori eseguiti), vedi collaudo.
verismo, vedi realismo.
vermeil (parola francese molto in uso), vedi argento dorato.
vernacolo, vernaculus sermo (propriamente «la parlata dei servi»; poi «della casa»; in ultimo «di un luogo»; tanto che p. es. vernaculae aves vuol dire «gli uccelli di un determinato luogo».
vernice (traducono così il fr. vernissage, che piuttosto equivale a «ultima mano»). Lat. extrema manus; «è stata data la v.», extrema manus accessit.
versi liberi, versus libero metro.
versi sciolti, versus communi desinentiā non adstricti; versus liberā (o solutā) desinentiā.
vescovo, episcopus, i; e **vescovato**, episcopatus, us.
vestizione (t. relig.), vestitio, ōnis.
vetrina, transenna, ae.
viaggiatore, viator, ōris; peregrinus, i; (di commercio), viator commercii causā; (che esplora terre nuove o poco note), vedi esploratore.
viatico (in ogni significato), viaticum.
vicere, regius vicarius.
vidimare, ratum facere; legitimum declarare; e **vidimazione**, legitimatio, ōnis.
virare di bordo (figurat.), eludere.
vitalizio, annua pecunia; «fare un vit.», annuam pecuniam sibi parare.
virgola, virgula, ae; e **punto e virgola**, punctum cum virgulā.
vitella di latte, vitula lactens.
vittima (del. dovere), in ipso munere oppressus Nota. — Molti dicono malamente, per es.: «Il terremoto ha fatto dieci vittime». Non si traduca vittima né tanto meno hostia; ma si ricorra al verbo perire o ad altro di eguale significato: decem homines

perierunt (o mortem invenerunt, o oppressi sunt, etc.).

vittoriuzza, victoriöla, ae.

vizio redibitorio (t. leg.), vitium redhibitorium, ii.

voce (conoscere uno dalla) sermone cognoscere.

vuoto. Noi diciamo che una persona o una cosa « ci fanno vuoto », per significare che ne sentiamo vivacemente l'assenza; in lat. occurrerà una perifrasi: quanto desiderio angor carissimi absentis!; quantam moestitiam effundit in hanc domum tabula ablata! (cioè: « Qual vuoto mi fa la lontananza di quella carissima persona ». Qual vuoto fa in questa casa la sparizione di quel quadro »).

Z

zar, vedi czar.

zero, zero (indecl.); e p. es. « Il termometro segna zero », Index caloris signat zero (e così sub zero, supra zero).

zibaldone, silva, ae.

zigomi, ossa iugalia.

zig-zag, lineae multangulae (f. pl.); e « camminare a zig-zag », vacillare (p. es. ex vino, per l'ubriachezza).

zona (parte di una città, di un territorio), pars, partis, regio, ònis; (di guerra), bellica loca.

zona d'influenza, ultra fines quaedam auctoritas.

zoofilo (grec), zoophilus, i; animantibus amicus.

zuccheriera, sacchari vasculum, i.

zufolo, fistula, ae; arundo, dinis.

SCRITTORI CRISTIANI

S. AMBROGIO

S. AGOSTINO

A. PRUDENZIO CLEMENTE

S. PAOLINO DA NOLA

DUE EPIGRAFI NEL CIMITERO DI S. CALLISTO

S. AMBROSIUS

(340-397)

HYMNI

I.

Somno reffectis artubus,
Spreto cubili surgimus,
Nobis, Pater, canentibus
Adesse Te deposcimus.
Te lingua primum concinat,
Te mentis ardor ambiat,
Ut actuum sequentium
Tu, Sancte, sis exordium.
Cedant tenebrae lumini,
Et nox diurno sideri,
Ut culpa, quam nox intulit,
Lucis labascat munere.
Precamur inde supplices
Noxas ut omnes amputes.
Et ore Te canentium
Laudēris in perpetuum.
Praesta, Pater piissime,
Patrique compar unice,
Cum Spiritu paraclito
Regnans per saeculum.

II.

Rerum creator optime,
Rectorque noster aspice ;
Nos a quiete noxia
Mersos sopore libera.
Te, sancte Christe, poscimus ;
Ignosce nostro crimini ;
Ad confitendum surgimus,
Morasque noctis rumpimus.

S. AMBROGIO

(340-397)

INNI

I.

Ristorate le membra col sonno, ci alziamo dal lasciato letto ; e preghiamo Te, o Padre, di assistere noi che ti innalziamo il canto.

Te, per primo, cantino le mie labbra, Te brami la mente entusiasta, sicché Tu, o Padre, sia il principio di ogni atto che seguirà.

Le tenebre cedano il passo alla luce, la notte all'astro del giorno, sicché col dono della luce si dilegui ogni pensiero colpevole che la notte ci possa avere recato.

Ti preghiamo in ginocchio, che tu tolga da noi ogni impurità, sicché Tu sia lodato in perpetuo dalla bocca di noi che ti cantiamo.

Ascoltaci, o Padre piissimo ; ascoltaci Tu, coeguale unico del Padre, ascoltaci Tu che in eterno regni con lo Spirito consolatore.

II.

O perfetto creatore di tutto ciò che esiste, o nostra guida, volgi uno sguardo su noi ; salvaci da ogni impurità notturna, mentre siamo immersi nel sonno.

O Cristo santo, noi Ti preghiamo ; perdona le colpe nostre ; noi ci confessiamo a Te, appena alzati, appena abbiamo interrotto il riposo della notte.

Mentes manusque tollimus,
Propheta sicut noctibus
Nobis gerendum praecipit,
Paulusque gestis censuit.
Vides malum quod gessimus ;
Occulta nostra pandimus ;
Preces gementes fundimus :
Dimitte quod peccavimus.

III.

IN PASSIONE DOMINICA

Vexilla Regis prodeunt,
Fulgit crucis mysterium,
Quo carne carnis conditor
Suspensus est patibulo.
Confixa clavis viscera,
Tendens manus, vestigia ;
Redemptionis gratiā
Hic immolata est hostia.
Quo vulneratus insuper
Mucrone dirae lanceae,
Ut nos lavaret crimine
Manavit undā et sanguine.
Impleta sunt quae concinit
David fidei carmine
Dicens : — In nationibus
Regnavit a ligno Deus.
Abor decora et fulgida,
Ornata regiā purpurā,
Electa digno stipite
Tam sancta membra tangere.

Innalziamo a Te le mani e i cuori, come il profeta ci ordinò di fare ogni notte e a quel modo che Paolo c'insegnò con l'esempio (*).

Tu vedi le nostre colpe ; noi ti apriamo il piú intimo delle anime nostre ; piangendo, noi diciamo le nostre preghiere ; perdonaci Tu i nostri peccati.

III.

NELLA PASSIONE DI N. S.

Si avanzano i vessilli del Re, rifulge il mistero della Croce ; per il quale il creatore della carne sta sospeso, in carne, sul patibolo.

Le viscere sono forate dai chiodi, mentre Egli distende le mani e i piedi ; per la nostra redenzione qui è immolata la vittima.

Perciò trafitto altresì dalla punta della lancia spietata, per lavar noi dall'antica colpa, sudò acqua e sangue.

Si adempiono così i detti del salmista verace : — Dall'albero regnò Dio sulle nazioni.

O albero glorioso e fulgido, ornato dalla porpora regia, scelto da un ramo degno di toccare così sante membra !

(*) Il pio commentatore Giuseppe Berta qui annota : « I Cristiani dei primi quattro secoli pregavano stendendo le mani in forma di croce, consuetudine che tengono ancora alcuni ordini religiosi e i sacerdoti osservano nella celebrazione della Messa. Quest'uso è fondato sulle parole del salmista, che invitava a levare al cielo le mani nella notte, e di Paolo Apostolo, quando egli scriveva a Timoteo : — Voglio che gli uomini preghino in ogni luogo, alzando le mani pure, senza ira e senza dissensione. — E lo stesso Paolo lo dimostrava coi fatti indicati nel vocabolo *gestis*, quando vegliava di notte lavorando e faticando con le proprie mani per comprarsi il pane, e quando, a mezzanotte insieme con Scilla, suo compagno, faceva orazione nel segreto di una prigione oscura ».

Beata, cuius brachiis
 Saecli pependit pretium,
 Statera facta est corporis,
 Tulitque praedam Tartari.
Aroma fundis cortice,
 Vincis saporem nectaris,
 Jucunda fructu fertili,
 Plaudis triumpho nobili.
Salve ara, salve victima,
 De passionis gloria,
 Qua vita mortem pertulit,
 Et morte vitam reddidit.
O crux ave, spes unica,
 Hoc passionis tempore
 Auge piis iustitiam
 Reisque dona veniam.
Te, summa Deus Trinitas,
 Collaudat omnis spiritus ;
 Quos per crucis mysterium
 Salvas, rege per saecula.

IV.

DE RESURRECTIONE DOMINI

Chorus novae Hierusalem
 Novam meli dulcedinem
 Promat, colens cum sobriis
 Paschale festum gaudiis.
Quo Christus, invictus leo,
 Dracone surgens obruto,
 Dum voce vivā personat,
 A morte functos excitat.
Quam devorarat improbus
 Praedam refudit Tartarus ;
 Captivitate libera
 Jesum sequuntur agmina.
Triumphat ille splendide
 Praecelsus amplitudine ;
 Soli polique patriam
 Unam facit rempublicam.

O albero benedetto, dai cui rami pendeva il prezzo della umana redenzione ; o albero che librasti quel corpo e togliesti all' Inferno la sua preda !

Dalla tua corteccia tu versi aromi ; tu vinci le delizie del nettare ; lieto di fertile frutto, tu applaudisci al generoso trionfo.

Salve, o altare ; salve, o vittima ; salve per la gloria di quella passione per cui la vita sopportò la morte e con la morte partorì la vita.

Ave, o Croce, speranza unica ; in questo giorno della passione, accresci la giustizia ai buoni e accorda perdono ai peccatori !

O suprema divina Trinità, ogni anima ti esalta ; e tu, guida per sempre coloro che tu hai salvato col mistero della Croce.

IV.

PER LA RESURREZIONE DEL SIGNORE

Il coro della nuova Gerusalemme esalti le dolcezze del nuovo canto, mentre celebra con composta esultanza la ricorrenza della Pasqua.

Cristo, invitto leone, si è levato in piedi, dopo aver vinto il serpente, e, con la potente voce, grida e richiama dalla morte i defunti.

L' Inferno improbo restituisce la preda da lui inghiottita ; e le schiere umane fatte libere dal servaggio seguono Gesù.

Egli gloriosamente trionfa, sollevandosi in tutta la sua maestà, e riunisce in un solo Stato quelle che erano le due patrie, la terra e il cielo.

Ipsū canendo supplices
Regem precemur milites,
Ut in suo clarissimo
Nos ordinet palatio.
Per saecula metae nescia,
Patri supremo gloria,
Honorque sit cum Filio
Spiritu Paraclito.

Noi gregari preghiamo con sacri cantici il Re, perché egli ci accolga nella sua risplendente dimora.

Lungo i secoli, ignari della loro meta, sia gloria al Padre supremo e, insieme col Figlio, sia tributato onore allo Spirito consolatore.

S. AUGUSTINUS

(354-391)

(*Confess.*, III, 11)

SOMNIUM MATRIS DE FILIO

Et misisti manum tuam ex alto, et de hac profunda caligine eruisti animam meam, cum pro me ploraret ad te mea mater, fidelis tua, amplius quam flent matres corporea funera; videbat enim illa mortem meam ex fide et spiritu, quem ex te habebat; et exaudisti eam, domine.

Exaudisti eam, nec despexisti lacrimas eius, cum profluentes rigarent terram sub oculis eius in omni loco orationis eius; et exaudisti eam.

Nam unde illud somnium, quo eam consolatus es, ut vivere me secum crederet, et habere secum eandem mensam in domo, quod nolle coeperat, adversans et detestans blasphemias erroris mei? Vidit enim stantem se in quadam regula lignea, et advenientem ad se, iuvenem splendidum, hilarem atque arridentem sibi, cum illa esset moerens et moerore confecta.

Qui, cum causas quaesisset ab eā moestitiae suae, quotidianarumque lacrimarum, docendi, ut assolet, non discendi gratiā; atque illa respondisset perditionem meam se plangere; iussisse illum, quod segura esset, atque admonuisse ut attenderet, et videret, ubi esset illa, ibi esse et me. Quod illa ubi attendit, vidit me iuxta se in eadem regula stantem.

Unde hoc, nisi quia erant aures tuae ad cor eius? O tu, bone Onnipotens, qui sic curas unumquemque nostrum, tamquam solum cures, et sic omnes tamquam singulos? Unde illud etiam, quod cum mihi narrasset ipsum visum, et ego ad id trahere conarer, ut illa se potius non desperaret futuram esse, quod eram, continuo, sine aliqua haesitatione: Non, inquit, non enim mihi dictum est « ubi ille, ibi et tu », sed « ubi tu, et ille ».

S. AGOSTINO

(354-391)

(*Confess.*, III, 11)

LA MADRE SOGNA DEL FIGLILOLO

E tu, o Signore, stendesti la tua mano dall'alto e togliesti l'anima mia da quella profonda caligine, mentre la madre mia, tua fedele, piangeva per me al tuo cospetto, piú di quanto non piangano le madri per la morte corporale dei figlioli; perché ella vedeva la mia morte per quella fede e per quello spirito che ella aveva da te. E tu, o Signore, l'esaudisti ed avesti riguardo alle lacrime che le sgorgavano dagli occhi, fino a bagnare il suolo, in qualsiasi luogo sacro alle sue preghiere; sí, la esaudisti.

Se cosí non fosse, di dove le sarebbe venuto quel sogno col quale la consolasti per modo che ella non esitava a stare meco nella stessa casa e alla stessa mensa, mentre per l'innanzi se ne stava da sé per la avversione e per lo sdegno provato da lei per la mia eresia? Le pareva dunque di trovarsi in piedi sopra un regolo di legno; ed ecco venirle incontro un giovane raggianti, lieto e sorridente, mentre ella era afflitta e fiaccata dal dolore.

Egli le domandava il perché di tanta afflizione e di tante lacrime, e non già per saperne il motivo, come accade in questi casi, ma per ammonirla. Ella rispose che piangeva la mia perdizione; ed egli le raccomandò di darsi pace e l'avvertí di stare attenta e di guardare che io ero proprio là, dove ella era. Ella guardò e mi vide in piedi proprio accanto a lei.

Come sarebbe avvenuto ciò, se tu non avessi prestato orecchio al cuore materno, o Dio, buono e onnipotente, che ti curi di ciascun di noi come se tu avessi a curarti di lui solo, e ti curi di tutti quanti come di ognuno separatamente? E come mai accadde altresí che ella mi narrasse la visione, e ingegnandomi io di spiegarla, nel senso che ella dovesse aspettarsi di diventare ciò che io ero; mia madre subito, senza esitare, rispose:— No, perché le parole di quel giovane non furono « Dove è lui, sei anche tu »; ma anzi « dove sei tu, è anche il tuo figliolo ».

Confiteor tibi, domine, recordationem meam, quantum recolo, quod saepe non tacui, amplius me isto per matrem vigilantem responso tuo, quod tam vicina interpretationis falsitate turbata non est, et tam cito vidit, quod videndum fuit, quod ego certe, antequam dixisset, non videram, etiam tum commotum fuisse, quam ipso somnio quo feminae piae gaudium tanto post futurum ad consolationem tunc praesentis sollicitudinis tanto ante dictum est.

Nam novem ferme anni secuti sunt, quibus, ego in illo limo profundi ac tenebris falsitatis, cum saepe fugere conarer et gravius alliderer, volutatus sum; cum tamen illa vidua casta, pia et sobria, quales amas, iam quidem spe alacrior, sed fletu et gemitu non segnior, non desiverat horis omnibus orationum suarum de me plangere ad te, et intrabant in conspectum tuum praeces eius et me tamen dimittebas adhuc volvi et involvi in illa caligine.

NARRAT SANCTUS QUOMODO MATER ADOLESCENS EDUCATA FUERIT

(*Confess.*, IX, 8)

.... Cum apud ostia Tyberina essemus, mater defuncta est.

Multa praetereo; quia multum festino. Accipe confessiones meas et gratiarum actiones, deus meus, de rebus innumerabilibus etiam in silentio. Sed non praeteribo quidquid mihi anima parturit de illa famula tua, quae me parturivit, et carne, ut in hanc temporalem, et corde, ut in aeternam lucem renascerer. Non eius, sed tua dicam dona in eā, neque enim se ipsam fecerat, aut educaverat se ipsam; tu creasti eam, nec pater nec mater sciebant qualis ex eis fieret illa: et erudit eam in timore tuo virga Christi tui, regimen unici Filii tui, in domo fidei, bono membro ecclesiae tuae.

O Signore, io ti confesso, per quanto ricordo, perché tante volte l'ho raccontato, che la risposta tua per bocca di mia madre, desta, e il fatto che ella non si smarrisse per la mia falsa interpretazione, pur così vicina alla vera, e l'aver ella veduto così prontamente quello che era da vedersi e che io prima delle sue parole non avevo veduto; ti confesso, o Signore, che tutto ciò mi commosse molto più che il sogno in se stesso, per mezzo del quale alla pia donna, per consolazione della sua angoscia, fu predetta tanto tempo prima una gioia che doveva avverarsi tanto tempo dopo.

Infatti sono trascorsi quasi nove anni, durante i quali io ho seguitato ad agitarmi in quella melma dell'abisso e nelle tenebre dell'errore, spesso tentando, è vero, di sollevarmi, ohimè! per ripiombare giù peggio di prima: e intanto quella vedova casta, pia e sobria, come tu ami le donne, ora più rinfrancata dalla speranza, ma non meno assidua nel pianto e nei gemiti, non dimenticava mai, per tutto il tempo delle sue orazioni, di piangere per me al tuo cospetto; e le preghiere di lei giungevano fino a te, il quale consentivi che, per qualche tempo ancora, io mi avvolgessi e mi affondassi nella caligine dell'errore.

IL SANTO NARRA COME FU EDUCATA SUA MADRE DA GIOVINETTA

(*Confess.*, IX, 8)

.... Quando giungemmo alle foci del Tevere, mia madre moriva.

Tralascio molte cose, perché molta è la fretta. O mio Dio, accogli le mie confessioni e i miei rendimenti di grazie, anche per gli innumerevoli beneficî che io taccio. Per altro non tralascierò quello che mi si affaccia nell'anima al pensiero di questa tua ancella, la quale partorì me, sia con la sua carne perché io venissi al mondo, sia col cuore perché rinascessi alla luce eterna. Non dirò qui le sue doti, ma piuttosto i tuoi doni a lei, perché ella non si era fatta o educata da sé, ma tu l'avevi formata, e il padre e la madre di lei ignoravano quale un giorno sarebbe stata la loro creatura. La disciplina del tuo Cristo, la guida dell'unico Figliol tuo; ecco chi la educò al tuo timore, in una famiglia di credenti, che formavano un membro sano della tua Chiesa.

Nec tantum, erga suam disciplinam, diligentiam matris praedicabat, quantam famulae cuiusdam decrepitae, quae patrem eius infantem portaverat, sicut dorso grandiuscularum puellarum parvuli portari solent: cuius rei gratiā et propter senectam ac mores optimos in domo christiana satis a dominis honorabatur, unde etiam curam dominicarum filiarum commissam sibi diligenter gerebat, et erat in eis coërcendis, cum opus esset, sancta severitate vehemens, atque in docendis sobriā prudentiā.

Nam eas praeter illas horas, quibus ad mensam parentum moderatissime alebantur, etiam si exardescerent siti, nec aquam bibere sinebat, praecavens consuetudinem malam; et addens verbum sanum: — Modo aquam bibitis, quia in potestate vinum non habetis: cum autem ad maritos veneritis, factae dominae apothecarum et cellariorum, aqua sordebit, sed mos potandi praevalebit.

Hac ratione praecipienda, et auctoritate imperandi, frenabat aviditatem tenerioris aetatis, et ipsam puellarum sitim formabat ad honestum modum, ut iam nec liberet quod non deceret.

Et surrepserat tamen, sicut mihi filio famula tua narrabat, surrepserat ei vinolentia. Nam cum de more, tanquam puella sobria, iuberetur a parentibus de cupa vinum depromere, submisso poculo, quā desuper patet, priusquam in lagunculam funderet merum, primoribus labris sorbebat exiguum, quia non poterat amplius, sensu recusante; non enim ulla temulenta cupidine faciebat hoc, sed quibusdam superfluentibus aetatis excessibus, qui ludicris moribus ebulliunt et, in puerilibus animis, maiorum pondere premi solent. Itaque ad illud modicum quotidiana modica addendo, quoniam qui modica spernit, paulatim decidet, in eam consuetudinem lapsa erat, ut prope iam plenos mero caliculos inhianter hauriret.

Ubi tunc sagax anus et vehemens illa prohibitio? Nunquid valebat aliquid adversus latentem morbum, nisi tua medicina, domine, vigilaret super nos? Absente patre et matre et nutritoribus, tu praesens, qui creasti, qui vocas, qui, etiam per praepositos homines, boni aliquid agis ad animarum salutem, quid tunc egisti, deus meus? Unde curasti? unde

Ella soleva lodare, per quanto riguarda la sua educazione, non tanto le cure di sua madre, quanto quelle di una vecchissima serva di casa, la quale aveva portato sulle spalle il babbo di lei quando egli era piccino, come le giovanette grandicelle sogliono portare i pargoletti. Sia per ciò, sia per la grave età e per gli ottimi costumi, ella era tenuta in gran conto dai padroni in quella famiglia cristiana, e quando a lei fu affidata la cura delle padroncine, ella poneva la piú grande premura nell'adempiere il suo ufficio, e, quando occorreva, si mostrava rigida e santamente severa nel correggerle, come era savia e prudente nell'istruirle.

In vero, salvo le ore in cui, con somma moderazione stavano a mensa coi genitori, ella non permetteva che le sue alunne bevessero neppure un sorso d'acqua, anche se avessero gran sete, e ciò perché voleva preservarle da una cattiva abitudine; soleva saviamente dire: — Ora bevete l'acqua perché non avete il vino a vostra disposizione; ma un giorno, maritate, avrete le chiavi della cantina e della dispensa, e allora l'acqua non vi attirerà piú, e vi metterete a bere il vino.

Per tal modo, e coi consigli, e con l'autorità del comando, ella frenava l'ingordigia della età tenerella e conteneva nella giusta misura perfino la sete di quelle fanciulline, sì che non dovesse piacer loro se non ciò che fosse conforme al decoro.

E tuttavia a mia madre, a poco a poco, come ella mi raccontava, si era insinuata la passione del bere, ed ecco come: poiché ella era conosciuta per molto sobria, i genitori la mandavano spesso ad spillare il vino dalla botte; ed ella, sottoposto il bicchiere, prima di versare il liquido nella fiaschetta, ne sorbiva una goccia a fior di labbra; una goccia e non piú; perché le ripugnava al gusto. Ella non faceva così per spirito di intemperanza, ma obbediva a quella certa esuberanza dell'età, che cerca uno sfogo nelle monellerie, e che negli animi giovanili si procura di comprimere con l'autorità dei grandi. Ora, ogni giorno gradatamente aumentando la dose, poiché chi non bada al poco finisce poi col cadere nel troppo, ella aveva preso una tale confidenza col vino, che ormai ne traccannava bicchieri pieni.

Dove era oramai la vecchietta sagace con le sue rigorose proibizioni? C'era cosa efficace contro quel morbo latente, o mio Dio, se la tua provvida cura non vegliasse su noi? Quando erano assenti il babbo, la mamma e la servitú, le stavi dinanzi tu, il quale ci hai creati e ci chiami, talvolta anche per mezzo di uomini scelti da te, e procuri la salvezza delle anime.

sanasti ? nonne protulisti durum et acutum ex altera anima convitium, tamquam medicinale ferrum ex occultis provisionibus tuis, et uno ictu putredinem illam praecidisti ? Ancilla enim, cum qua solebat accedere ad cupam, litigans cum domina minore, ut fit, sola cum sola, obiecit hoc crimen amarissima insultatione, vocans « meribibulam ». Quo illa stimulo percussa, respexit foeditatem suam, confestimque damnavit atque exiit.

Sicut amici adulantes pervertunt, sic inimici litigantes plerumque corrigunt ; nec tu, quod per eos agis, sed quod ipsi voluerunt retribuisti eis. Illa enim, irata, exagitare appetivit minorem dominam, non sanare, et ideo clanculo, aut quia ita eas invenerat locus et tempus litis, aut ne forte et ipsa periclitaretur quod tam sero prodidisset. At tu, domine, rector coelestium et terrenorum, ad usus tuos contorquens profunda torrentis, fluxum saeculorum ordinans turbulentum ; etiam de alterius animae insania sanasti alteram ; nec quisquam, cum hoc advertit, potentiae suae tribuat, si verbo eius alius corrigatur, quem vult corrigi.

O mio Dio, che facesti allora ? Come la guaristi ? Non forse tu traesti fuori, secondo i tuoi imperscrutabili disegni, da un'altra anima un aspro e sdegnoso rimbrotto, quasi ferro risanatore, e d'un sol colpo togliesti via quell'orribile vizio ? Accadde infatti che l'ancella con la quale mia madre soleva recarsi alla botte, bisticciandosi una volta che si trovava sola con la padroncina, le rinfacciò la cattiva abitudine chiamandola con atroce insulto « ubriacona ». E mia madre, ferita da quell'ingiuria, rifletté alla bruttezza di quella abitudine e in se stessa la condannò, e se la estirpò.

Come spesso gli amici con le loro adulazioni ci pervertono, così i nemici, leticando con noi, ci correggono. E tu, o Dio, non rimeriti questi ultimi di ciò che tu fai per mezzo loro, ma anzi, di ciò che intendevano di fare. Così quella serva stizzita voleva pungere e non guarire la padroncina ; e se la ingiuriò a quattr'occhi, ciò accadde perché il luogo e l'occasione del bisticcio le aveva trovate sole, oppure per la paura di correre ella stessa un pericolo per avere tanto indugiato a parlare. Ma tu, o Signore, tu che governi le creature del cielo e della terra, tu che fai deviare secondo i tuoi disegni gli abissi del torrente e dirigi il corso turbinoso dei secoli, tu con l'insania di un'anima ne guaristi un'altra, affinché nessuno, a veder ciò, attribuisca a merito proprio, se egli con le parole ispirategli da Dio corregge colui che Dio stesso vuole sia corretto.

A. PRUDENTIUS CLEMENS

(348-410)

PRECES MARTYRIS

O Christe, numen unicūm,
O splendor, o virtus Patris,
O factor orbis et poli,
Atque auctor horum moenium,
Qui scepra Romæ in vertice
Rerum locasti, sanciens
Mundum Quirinali togæ
Servire et armis cedere ;
Ut discrepantium gentium
Mores et observantiam
Linguasque et ingenia et sacra
Unis domares legibus.

Et omne, sub regnum Remi
Mortale concessit genus,
Idem locuntur dissoni
Ritus, id ipsum sentiunt.

Hoc destinatum, quo magis
Jus Christiani nominis,
Quodcumque terrarum iacet,
Uno inligaret vinculo.

Da, Christe, Romanis tuis,
Sit christiana ut civitas,
Per quam dedisti, ut ceteris
Mens una sacrorum foret.

Confoederentur omnia
Hinc inde membra in symbolum :
Mansuescat orbis subditus,
Mansuescat et summum caput.

Advertat abiunctas plagas
Coire in unam gratiam,
Fiat fidelis Romulus
Et ipse iam credat Numa.

A. PRUDENZIO CLEMENTE

(348-410)

LA PREGHIERA D'UN MARTIRE

O Cristo, o Dio unico, o splendore, o potenza del Padre, o creatore della terra e del cielo, e autore di queste mura (di Roma),

Tu ponesti lo scettro di Roma sul vertice di tutte le cose, e stabilisti che il mondo avesse Roma per sua signora e cedesse alle armi di lei ;

Perché volevi governare, con leggi comuni, i costumi, la disciplina, gli idiomi e gli spiriti e la fede di genti diverse.

E tutto il genere umano passò sotto il potere supremo di Remo (dei Romani) ; e le discordanti civiltà parlano ed intendono una stessa lingua.

Ciò fu predisposto, affinché la fede di Cristo stringesse sempre più in un sol fascio gli abitanti di tutte le terre.

Concedi, o Cristo, ai tuoi Romani, che tutto il loro popolo sia cristiano ; quel popolo, per mezzo del quale tu hai decretato che, in tutto il mondo, una fosse la fede.

Le creature umane da ogni parte si si stringano fra loro nella confessione di una fede comune ; sia pacificato con Dio il mondo sottoposto a Roma ; sia pacificata con Dio Roma, signora del mondo.

Spinga ella le genti più lontane ad avviarsi insieme verso una sola speranza ; siano cristiani i figli di Romolo, sian cristiani i figli di Numa.

IN SANCTAM EULALIAM

I.

Iam dederat prius indicium
Tendere se Patris ad solium,
Nec sua membra dicata toro ;
Ipsa crepundia reppulerat,
Ludere nescia pusiola.

Spernere succina, flare rosas,
Fulva monilia respuere,
Ore severa, modesta gradu,
Moribus et nimium teneris
Canitiem meditata senum.

II.

Crinis odor et in iugulo
Fluxerat, involitans humeris,
Quo pudibunda pudicitia
Vergineusque lateret honos,
Tegmine verticis opposito.

Flamma crepans volat in faciem,
Perque comas vegetata caput,
Occupat exsuperatque apicem ;
Virgo citum cupiens obitum,
Appetit et bibit ore rogam.

Emicat inde columba repens,
Martyris os, nive candidior,
Visa relinquere et astra sequi :
Spiritus erat Eulaliae,
Lacteolus, celer, innocens.

PER SANTA EULALIA.

I.

Ella aveva già dato il primo indizio, che aspirava al trono del Padre, e che non avrebbe mai preso marito ; aveva respinto ogni svago, e, bambinella, rifuggiva dai giochi dell'infanzia.

Disdegnava profumi e fiori, disprezzava gli aurei ornamenti, severa in volto, modesta nell'incedere ; nel suo contegno di fanciullina mostrava già l'assennatezza riflessiva dei vecchi canuti.

II

La profumata chioma le ondeggiava per il collo e le svolazzava sulle spalle ; sí che con questo velo sul suo capo, il delicato pudore e la virginea bellezza fossero sottratti agli sguardi.

La fiamma crepitando le vola sul volto rattivandosi traverso le chiome, e le avvolge e le supera la testa : la vergine desiderosa di sollecita morte, beve con avido sguardo il rogo.

Ad un tratto una colomba, piú bianca della neve, fu veduta scaturire dalle piagate membra e salire al cielo : era l'anima di Eulalia, l'anima candida, lieve, innocente.

SANCTUS PAULINUS NOLANUS

(353-431)

I versi che seguono sono posti a conclusione di una lunga epistola del Santo, diretta al poeta Ausonio, da prima suo maestro e sua guida negli studi, dipoi amico carissimo.

Per vicende varie Ausonio era rimasto lungo tempo senza notizie del suo amico e se ne era lamentato con lui; il Santo risponde.

Ego te, per omne quod datum mortalibus
Et destinatum saeculum est,
Claudente donec continebor corpore,
Discernar orbe quolibet,
Nec orbe longe, nec remotum lumine,
Tenebo fibris insitum;
Videbo corde, mente complectar piā,
Ubique praesentem mihi;
Et cum, solutus, corporali carcere
Terrāque provolavero,
Quo me locarit axe communis Pater
Illic aequae te animo geram;
Neque finis idem, qui meo me corpore,
Et amore laxabit tui;
Mens quippe lapsis quae superstes artibus
De stirpe durat coeliti,
Sensus necesse est simul et affectus suos
Teneat aequae ut vitam suam;
Et, ut mori, sic oblivisci non potest,
Perennis, vivax, et memor.

S. PAOLINO DA NOLA

(353-431)

Per tutto il tempo assegnato e destinato ai mortali sulla Terra, finché l'anima mia sarà racchiusa in questo corpo, in qualsiasi luogo io respiri; io avrò te, sebbene lontano nello spazio e dagli occhi, come irradicato nelle mie viscere.

Ti vedrò col cuore, ti abbraccerò devotamente con l'anima; mi sarai sempre davanti agli occhi.

E allorchè, libero, sarò volato lungi da questo carcere corporeo e dalla Terra, qualsiasi regione il Padre comune mi assigni per dimora, anche allora, anche lí, io ti porterò nell'anima; e l'ultima ora, che mi affrancherà da queste membra, non potrà strapparmi il mio affetto per te.

L'anima, che non muore insieme alla carne, e che è di origine divina, come seguirà a vivere, così conserverà i sentimenti e gli affetti suoi: come non può morire, così ella non potrà giammai dimenticare; fatta immortale, eterni conserverà i suoi ricordi (*).

(*) E proprio così l'Alighieri immaginava e rappresentava i morti da lui incontrati nei tre regni, e proprio per questo, i morti di Dante ci sembrano vivi di un'altra ma non meno intensa vita.

INSCRIPTIONES DUAE

(IN SANCTI CALLISTI COEMETERIO)

I.

Hic congesta iacet quaeris si turba piorum :
Corpora sanctorum retinent veneranda sepulcra,
Sublimes animas rapuit sibi Regia Coeli,
Hic comites Christi, portant qui ex hoste trophea ;
Hic numerus procerum, servat qui altaria Christi ;
Hic positus, longā vixit qui in pace sacerdos ;
Hic confessores sancti, quos Graecia misit ;
Hic iuvenes puerique, senes castique nepotes,
Quis mage virgineum placuit retinere pudorem,
Hic fateor, Damasus, volui mea condere membra,
Sed cineres timui sanctos vexare piorum.

II.

Aspicite, venientes, hic mea membra sepulta :
Hic recubo felix parvā aetate peremptā.
Felicia mihi nomen est ex progenie ductum.
Octavo aetatis in saeculo gesseram anno (1) :
Dulcis eram patri et garrula matri,
Servis eram laeta : tota me laeta (2) ferebam.
Non vitium mors, consuetudo propria natis.
Virgineo iam in coetu nunc laetior adsto.
Ultime cum Dominus concusserit orbem,
Tunc cineres isti, mundo pereunte, consurgent.

(Da G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones
christianae urbis Romae*).

(1) *octavo anno*, in luogo di *octavum annum*.

(2) *Tota laeta*, in luogo di *totam laetam*.

DUE EPIGRAFI

(NEL CIMITERO DI SAN CALLISTO)

I.

Domandi se qui riunita giace una schiera di pii: questi sepolcri venerandi racchiudono spoglie di santi, le cui anime sublimi volle seco la Reggia del Cielo. Qui sono sepolti i seguaci di Cristo, che trionfarono sul nemico; qui personaggi nobili che attesero agli altari di Cristo; qui il sacerdote che visse in lunga pace; qui i santi Confessori, che venivano di Grecia; qui giovanetti e fanciulli e vecchi e i casti nepoti, ai quali piacque morire incontaminati. Qui, lo confesso, io Damaso (1), desideravo fosse depresso il mio cadavere, ma mi rattenne il timore di non esser degno della compagnia di quei pii.

II.

O voi che passate, guardate qui la mia tomba: qui riposo felice, estinta in tenera età. Felicia è il nome impostomi dalla nascita. Avevo otto anni: sorridevo al babbo e non mi che-tavo mai con la mamma: ero gioviale colla servitù; ero tutta gioia. Non è un male la morte, fato comune a chi nasce. Ecco ora di gran lunga più lieta mi trovo nel coro delle Vergini. Il giorno, nel quale il Signore porrà fine alla Terra, allora le mie ceneri, mentre il mondo andrà in rovina, risorgeranno.

(1) Damaso è il notissimo santo, il cui sepolcro si trova sulla via Ardeatina.

LATINO BIBLICO

ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

DE EXITU ISRAEL DE AEGYPTO

(*Exodus*, XIV, 10-31).

I.

PHARAO ISRAELITAS PERSEQUITUR

AEGYPTII AQUIS SUBMERSI

10. Cumque appropinquasset Pharaon, levantes filii Israel oculos, viderunt Aegyptios post se, et timuerunt valde; clamaveruntque ad Dominum,

11. et dixerunt ad Moysen: « Forsitan non erant sepulcra in Aegypto; ideo tulisti nos, ut moreremur in solitudine? Quid hoc facere voluisti, ut educeres nos ex Aegyptiis? »

12. Nonne iste est sermo, quem loquebamur ad te in Aegypto, dicentes: — Recede a nobis, ut serviamus Aegyptiis? — Multo enim melius erat servire eis, quam mori in solitudine.

13. Et ait Moyses ad populum: « Nolite timere: state et videte magnalia Domini, quae facturus est hodie; Aegyptios enim, quos nunc videtis, nequaquam ultra videbitis usque in sempiternum.

14. Dominus pugnabit pro vobis, et vos tacebitis ».

15. Dixitque Dominus ad Moysen: « Quid clamas ad me? Loquere filiis Israel ut proficiscantur.

16. Tu autem eleva virgam tuam, et extende manum tuam, super mare, et divide illud, ut gradientur filii Israel in medio mari per siccum.

17. Ego autem indurabo cor Pharaonis ut persequatur vos; et glorificabor in Pharaone et in omni exercitu eius et in curribus et in equitibus illius.

18. Et scient Aegyptii quia ego sum Dominus, cum glorificatus fuero in Pharaone et in curribus atque in equitibus eius ».

19. Tollensque se angelus Dei, qui praecedebat castra Israel, abiit post eos; et cum eo pariter columna nubis, priora dimittens, post tergum,

NELL'USCITA DEGLI EBREI DALL'EGITTO.

(Esodo, XIV, 10-31).

I.

FARAONE PERSEGUITA GLI EBREI GLI EGIZIANI SOMMERSI SOTTO LE ACQUE

10. All'avvicinarsi del Faraone, i figli d'Israele alzarono gli occhi, ed ecco videro gli Egiziani che erano loro alle spalle, e furono presi da sgomento; e gridarono al Signore,

11. e dissero a Mosè: « Non vi erano tombe in Egitto, perché tu ci trascinassi fin qui, a morire nel deserto? A qual pro hai voluto trarci fuori dall'Egitto? »

12. Forse non te lo dicevamo anche in Egitto, con le parole: « Lasciaci stare a servire gli Egiziani? ». Certo era molto meglio per noi rimanere al loro servizio, che morire ora nel deserto ».

13. Mosè rispose al popolo: « Non abbiate timore; state saldi, e vedrete le cose meravigliose che Dio farà oggi; perché gli Egiziani che vedrete ora, non li vedrete mai più in eterno.

14. Il Signore combatterà per voi e voi sarete spettatori ».

15. Il Signore disse allora a Mosè: « Che vuoi tu da me? Ordina ai figli d'Israele che proseguano.

16. Tu poi, alza la tua verga, e protendi la mano tua sul mare e aprilo, per modo che i figli d'Israele passino all'asciutto in mezzo al mare.

17. Io indurirò il cuore del Faraone, sicché egli vi inseguirà: ed io sarò glorificato a causa del Faraone e di tutto l'esercito suo, e dei carri e dei cavalieri suoi.

18. Sapranno gli Egiziani che io sono il Signore, quando sarò glorificato per il Faraone, per i suoi carri e per i suoi cavalieri ».

19. L'angiolo allora, che precedeva l'accampamento di Israele in marcia, si mosse e andò a collocarsi alle loro spalle; mentre la colonna di nube si mosse anch'essa dal loro fronte e anche essa si collocò dietro a loro.

20. stetit, inter castra Aegyptiorum et castra Israel; et erat nubes tenebrosa et illuminans noctem, ita ut ad se invicem toto noctis tempore accedere non valerent.

21. Cumque extendisset Moyses manum super mare, abstulit illud Dominus flante vento vehementi et urente tota nocte, et vertit in siccum; divisaque est aqua.

22. Et ingressi sunt filii Israel per medium sicci maris; erat enim aqua quasi murus a dextra eorum et laeva.

23. Persequentesque Aegyptii ingressi sunt post eos, et omnis equitatus Pharaonis, currus eius et equites, per medium maris.

24. Jamque advenerat vigilia matutina, et ecce respiciens Dominus super castra Aegyptiorum per columnam ignis et nubis, interfecit exercitum eorum,

25. Et subvertit rotas curruum, ferebanturque in profundum. Dixerunt ergo Aegyptii: « Fugiamus Israelem; Dominus enim pugnat pro eis contra nos ».

26. Et ait Dominus ad Moysen: « Extende manum tuam super mare, ut revertantur aquae ad Aegyptios super currus et equites eorum ».

27. Cumque extendisset Moyses manum contra mare, reversum est primo diluculo ad priorem locum; fugientibusque Aegyptiis occurrerunt aquae, et involvit eos Dominus in mediis fluctibus.

28. Reversaeque sunt aquae, et operuerunt currus et equites cuncti exercitus Pharaonis, qui sequentes ingressi fuerant mare; nec unus quidem superfuit ex eis.

29. Filii autem Israel perrexerunt per medium sicci maris, et aquae eis erant quasi pro muro a dextris et a sinistris;

30. Liberavitque Dominus in die illa Israel de manu Aegyptiorum.

31. Et viderunt Aegyptios mortuos super littus maris, et manum magnam quam exercuerat Dominus contra eos; timuitque populus Dominum, et crediderunt Domino et Moysi servo eius.

20. La nube si fermò fra le schiere degli Egiziani e quelle d'Israele. Ora la nube formava oscurità (per gli Egiziani), illuminava la notte (per gli Ebrei). così che le due schiere rimasero separate fra loro per tutta la notte.

21. Mosè di poi stese la mano sul mare, e il Signore rimosse il mare con un vento secco e gagliardo, il quale soffiò tutta la notte, e ridusse il mare a terra asciutta, mentre in mezzo alle acque apparve un passaggio.

22. Per tal modo, i figli di Israele passarono nell'asciutto : a destra e a sinistra loro, l'acqua stava come un muro.

23. Gli Egiziani, che li inseguivano, entrarono dopo di loro in mezzo al mare : tutta la cavalleria del Faraone, e i carri di lui e i cavalieri.

24. E già si era fatto giorno, e il Signore, volti gli occhi all'accampamento egiziano, fra la colonna di fuoco e la nuvola, fece perire tutto l'esercito.

25. E travolse le ruote dei carri nel profondo. Allora gli Egiziani dissero : « Fuggiamo di qua, perché il Signore combatte per i figli d'Israele contro di noi ».

26. Il Signore disse poi a Mosè : « Ora distendi la tua mano sul mare, perché si riuniscano le acque sui carri e sulla cavalleria degli Egiziani ».

27. Mosè distese la mano difaccia al mare, che alla prima alba occupò di nuovo il suo posto ; e le acque si precipitarono contro gli Egiziani in fuga e il Signore li travolse in mezzo alle onde.

28. Le acque così riunite coprirono i carri e la cavalleria tutta del Faraone, i quali erano entrati nel mare, tentando di inseguire gli Ebrei ; e non vi fu neppure uno di loro che trovasse scampo.

29. I figli d'Israele invece si erano avanzati in mezzo all'asciutto, e le acque, ai due lati, erano state al loro passaggio come due muri.

30. Così il Signore in quel giorno liberò Israele dalle mani degli Egiziani.

31. E quando i figli d'Israele videro gli Egiziani morti sulla spiaggia e la grande potenza spiegata dal Signore contro di quelli, temettero tutti il Signore e prestarono fede al Signore e a Mosè suo servo.

II.

MOYSES CARMEN DEO CANIT

(*Exodus*, XV).

1. Tunc cecinit Moyses et filii Israel carmen hoc Domino, et dixerunt: — Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est: equum et ascensorem deiecit in mare.

2. Fortitudo mea et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem iste Deus meus, et glorificabo eum, Deus patris mei, et exaltabo eum.

3. Dominus quasi vir pugnator, « Onnipotens » nomen eius.

4. Currus Pharaonis et exercitum eius proiecit in mare: electi principes eius submersi sunt in Mari Rubro.

5. Abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis.

6. Dexteram tuam, Domine, magnificata est; dextera tua, Domine, percussit inimicum.

7. Et in multitudine gloriae tuae deposuisti adversarios tuos: misisti iram tuam, quae devoravit eos sicut stipulam.

8. Et in spiritu furoris tui congregatae sunt aquae: stetit unda fluens; congregatae sunt abyssi in medio mari.

9. Dixit inimicus: — Persequar et comprehendam; dividam spolia; implebitur anima mea; evaginabo gladium meum; interficiet eos manus mea.

10. Flavuit spiritus tuus et operuit eos mare; submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.

11. Quis similis tui in fortibus, Domine? Quis similis tui, magnificus in sanctitate, terribilis atque laudabilis, faciens mirabilia?

12. Extendisti manum tuam, et devoravit eos terra.

13. Dux fuisti in misericordia tua populo quem redemisti et portasti eum in fortitudine tua ad habitaculum sanctum tuum.

14. Ascenderunt populi et irati sunt: dolores obtinuerunt habitatores Philistin.

15. Tunc conturbati sunt principes Edom; robustos Moab obtinuit tremor; obriguerunt omnes habitatores Chanaan.

16. Irruat super eos formido et pavor in magnitudine

II.

MOSÈ INNEGGIA AL SIGNORE

(*Esodo*, XV).

1. Allora cantò Mosè e i figli d'Israele quest'inno al Signore, e dissero: — Innalziamo canti al Signore, perché ha esaltato se stesso: cavallo e cavaliere egli precipitò nel mare.

2. Il Signore è la mia forza e la mia gloria, si è fatto per me strumento di salvezza, ed io lo glorificherò; è lo Dio dei miei padri, e lo esalterò.

3. Il Signore è eroe guerriero; il suo nome è « Onnipotente ».

4. Egli precipitò nel mare i carri e i soldati del Faraone, di cui i migliori ufficiali furono sommersi nel Mar Rosso.

5. Gli abissi li inghiottirono ed essi precipitarono giù nel profondo, come pietre.

6. La tua destra, o Signore, è stata magnificata; la tua destra, o Signore, ha fiaccato il nemico.

7. Con la grandezza della tua gloria hai rovesciato i tuoi avversari: versasti la tua ira che li dissipò come fucellini.

8. E al soffio del furor tuo si ammontarono le acque: la mobile onda si fermò: si congelarono gli abissi in mezzo al mare.

9. Disse il nemico: — Li inseguirò, li raggiungerò, ci spartiremo le sue spoglie, si sazierà l'anima mia, sguainerò la spada; la mia mano li ucciderà.

10. Soffiò lo spirito tuo e il mare li ricoprì; andarono sommersi, come piombo dentro le acque veementi.

11. Chi fra i valorosi ti agguaglia, Signore? Chi è simile a te, chi come te magnifico nella santità, terribile e glorioso, operatore di miracoli?

12. Stendesti la destra; ad ecco, la terra li inghiottì.

13. Nella tua misericordia fosti duce al popolo, salvato da te; lo dirigesti con la tua forza verso la santa tua dimora,

14. Accorsero (alla notizia) i popoli e ne furono scossi: gli abitanti di Filiste furono angosciati.

15. Lo sgomento colse i principi di Edom; il terrore, i forti Moabiti; s'impietrarono tutti gli abitanti di Canaan.

16. Piombi su loro la paura e lo sgomento per la grandezza

brachii tui : fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus, Domine, iste, quem possedisti.

17. Introduces eos, et plantabis in monte haereditatis tuae, firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es, Domine, sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuae.

18. Dominus regnabit in aeternum et ultra.

19 Ingressus est enim eques Pharao cum curribus et equitibus eius in mare : et reduxit super eos Dominus aquas maris : filii autem Israel ambulaverunt per siccum in medio eius.

20. Sumpsit ergo Maria prophetissa, soror Aaron, tympanum in manu sua : egressaeque sunt omnes mulieres post eam cum tympanis et choris,

21. Quibus praecinebat, dicens : — Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est ; equum et ascensorem eius deiecit in mare.

III.

AQUA AMARA IN DULCEDINEM VERSA

22. Tulit autem Moyses Israel de mari rubro, et egressi sunt in desertum Sur : ambulaverunt tribus diebus per solitudinem et non inveniebant aquam.

23. Et venerunt in Mara nec poterant bibere aquas de Mara, ob quod essent amarae : unde et congruum loco nomen imposuit, vocans illum Mara, id est « amaritudinem ».

24. Et murmuravit populus contra Moysen, dicens : — Quid bibemus ?

25. At ille clamavit ad Dominum, qui ostendit ei lignum ; quod cum misisset in aquas, in dulcedinem versae sunt : ibi constituit ei praecepta atque iudicia, et ibi tentavit eum,

26. dicens : — Si audieris vocem Domini Dei tui, et quod rectum est coram eo feceris et oboedieris mandatis eius, custodierisque omnia praecepta illius, cunctum languorem, quem posui in Aegypto, non inducam super te ; ego enim Dominus sanator tuus.

27. Venerunt autem in Elim filii Israel, ubi erant duodecim fontes aquarum et septuaginta palmae : et castramentati sunt iuxta aquas.

del tuo braccio ; restino immobili come sassi, finché proceda il tuo popolo, questo popolo che tu hai fatto tuo.

17. Lo introdurrà e lo stabilirà sul monte della tua eredità, nella inespugnabile tua dimora, che tu stesso fondasti ; nel santuario, o Signore, che le tue mani edificarono.

18. Il Signore regnerà in eterno, ed oltre.

19. La cavalleria del Faraone, co' suoi carri e coi suoi cavalieri entrò nel mare : e il Signore risospinse su loro le acque del mare : e i figli d'Israele camminarono in mezzo ad esso, all'asciutto.

20. Allora la profetessa Maria, sorella di Aronne, tolse in mano il timpano : e tutte le donne uscite fuori la seguirono fra suoni e danze,

21. ed ella veniva avanti e diceva : — Innalziamo canti al Signore, perché Egli si è gloriosamente esaltato ; ha sprofondato nel mare cavallo e cavaliere.

III.

FA DIVENTARE DOLCE L'ACQUA SALSA.

22. Dipoi Mosè fece partire gli Ebrei dal Mar Rosso, ed essi si avviarono al deserto di Sur : camminarono per tre giorni senza trovare acqua.

23. Giunsero poi in Mara, e neppur lí poterono dissetarsi, perché le acque di quel luogo erano amare : e appunto per ciò Mosè chiamò quel luogo col nome « Mara », che proprio vuol dire « Amarezza ».

24. Il popolo allora mormorò contro Mosè : — Che cosa berremo ? — domandavano.

25. Ma egli ricorse al Signore, che gli indicò un pezzo di legno ; e appena Mosè lo ebbe gettato nelle acque, queste diventarono dolci : e colà il Signore gli diede precetti e avvertimenti e lo mise a prova :

26. e disse : « Se ascolterai la voce del Signore, Dio tuo ; se farai ciò che è bene davanti a lui ; se obbedirai ai suoi dettami ; se manterrai integri tutti i precetti di lui, nessuno dei mali che inflissi all'Egitto piomberà su te, perché io sono il tuo Signore e il tuo risanatore ».

27. Giunsero poi in Eli, i figli d'Israele : vi trovarono dodici fonti d'acqua e settanta palme ; e colà si accamparono.

BALAAAM PROPHETA ET ISRAEL

(Numeri, XXII).

I.

BALAAAM VOCATUR UT POPULO MALEDICAT

1. Profectique (filii Israel) castramentati sunt in campestribus Moab, ubi trans Jordanem Jericho sita est.

2. Videns autem Balac filius Sephor quae fecerat Israel Amorrhoeo,

3. et quod pertinuissent eum Moabitae et impetum eius ferre non possent,

4. dixit ad maiores natu Madiam : — Ita delebit hic populus omnes, qui in nostris finibus commorantur, quomodo solet bos herbas usque ad radices carpere. — Ipse erat eo tempore rex in Moab. —

5. Misit ergo nuntios ad Balaam, filium Beor, ariolum, qui habitabat super flumen terrae filiorum Ammon, ut vocarent eum et dicerent : — Ecce, egressus est populus ex Aegypto, qui operuit superficiem terrae, sedens contra me.

6. Veni igitur et maledic populo huic, quia fortior me est ; si quo modo possim percutere et eicere eum de terra mea ; novi enim quod benedictus est cui benedixeris et maledictus in quem maledicta congesseris.

7. Perrexerunt seniores Moab et maiores natu Madiam, habentes divinationis pretium in manibus. Cumque venissent ad Balaam, et narrassent omnia verba Balac ;

8. ille respondit : — Manete hic nocte, et respondebo quidquid mihi dixerit Dominus. — Manentibus illis apud Balaam, venit Deus et dixit ad eum :

9. — Quid sibi volunt homines isti apud te ? —

10. Respondit : — Balac filius Sephor rex Moabitarum misit ad me,

11. dicens : — Ecce populus, qui egressus est de Aegypto, operuit superficiem terrae : veni et maledic ei, si quo modo possim pugnans abigere eum. —

12. Dixitque Deus ad Balaam : — Noli ire cum eis, neque maledicas populo, quia benedictus est. —

BALAAAM PROFETA E IL POPOLO EBREO

(*Numeri*, XXII).

I.

BALAAAM È CHIAMATO PER MALEDIRE GLI EBREI

1. Poi i figli d'Israele si tolsero di là e posero il campo nelle campagne di Moab, dove, oltre il Giordano, si trova Gerico.

2. Balac, figlio di Sefor, al vedere che cosa Israele aveva fatto agli Amorrei,

3. e poiché i Moabiti erano in gran timore e non potevano sostenerne l'assalto,

4. disse agli Anziani fra i Madianiti: — Questa gente distruggerà quanti abitano nelle nostre terre, come fa il bove che strappa l'erba fino dalle radici. — Balac era allora re dei Moabiti.

5. Mandò dunque ambasciatori a Balaam, figliolo di Beor, indovino, che abitava sul fiume, nel paese degli Ammoniti, perché lo facessero venire e gli dicessero: — Ecco, una gente è uscita dall'Egitto, ed essa copre la superficie del paese, accampatasi di faccia a me.

6. Vieni dunque, e lancia la tua maledizione contro quella gente che è più forte di me, sicché io in qualche modo possa batterla e scacciarla dal paese; perché so bene che chi tu benedici, è benedetto; e chi tu maledici, è maledetto. —

7. Giunsero quei signori di Moab e di Madia, recandosi nelle mani il prezzo della divinazione, fino a Balaam, al quale riferirono le parole di Balac;

8. ed egli rispose: — Rimanete qui stanotte ed io vi comunicherò ciò che il Signore mi avrà detto. — Mentre quelli erano in casa di Balaam, venne il Signore e domandò a lui:

9. — Che cosa vogliono costoro da te? —

10. Egli rispose: — Balac, figlio di Sefor, re dei Moabiti, li ha mandati da me,

11. a dirmi: — Ecco, una gente, venuta via dall'Egitto, ha coperto la superficie del paese: vieni e lancia su loro la tua maledizione, per vedere se così io possa respingerli con le armi. —

12. Il Signore disse a Balaam: — Non andare con loro, e non maledire quel popolo, perché esso è benedetto. —

13. Qui mane consurgens dixit ad principes : — Ite in terram vestram, quia prohibuit me Dominus venire vobiscum.

14. Reversi principes dixerunt ad Balac : — Noluit Balaam venire nobiscum. —

15. Rursum ille multo plures et nobiliores, quam ante miserat, misit,

16. qui cum venissent ad Balaam, dixerunt : — Sic dicit Balac filius Sephor : — Ne cuncteris venire ad me :

17. paratus sum honorare te, et quidquid volueris dabo tibi : veni et maledic populo isti. —

18. Respondit Balaam : — Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti et auri, non potero immutare verbum Domini dei mei, ut vel plus vel minus loquar.

19. Obsecro ut hic maneatis etiam hac nocte, ut scire queam quid mihi rursus respondeat Dominus. —

20. Venit ergo Deus ad Balaam nocte et ait ei : — Si vocare te venerunt homines isti, surge et vade cum eis : ita duntaxat, ut quod tibi praecepero, facias. —

21. Surrexit Balaam mane et, stratā asinā suā, profectus est cum eis.

22. Et iratus est Deus. Stetitque angelus Domini in via contra Balaam, qui insidebat asinae et duos pueros habebat secum.

23. Cernens asina angelum stantem in via, evaginato gladio, avertit se de itinere et ibat per agrum. Quam cum verberaret Balaam et vellet ad semitam reducere,

24. stetit angelus in angustiis duarum maceriarum, quibus vineae cingebantur.

25. Quem videns asina, iunxit se parieti et attrivit sedentis pedem. At ille iterum verberabat eam ;

26. et nihilominus angelus ad locum angustum transiens, ubi nec ad dexteram nec ad sinistram poterat deviare, obvius stetit.

27. Cumque vidisset asina stantem angelum, concidit sub pedibus sedentis, qui, iratus, vehementius caedebat fuste latera eius.

28. Aperuitque Dominus os asinae et locuta est : — Quid feci tibi ? Cur percutis me ? ecce iam tertio. —

29. Respondit Balaam : — Quia commeruisti et illusisti mihi : utinam haberem gladium ut te percuterem. —

30. Dixit asina : — Nonne animal tuum sum cui semper

13. Balaam, levatosi al mattino, disse a quei signori : — Andate a casa vostra, perché il Signore mi ha proibito di venire con voi. —

14. Tornati a casa, quei signori dissero al re : — Balaam non è voluto venire con noi. —

15. Allora il re mandò ambasciatori più nobili e un maggior numero dei primi, presso Balaam ;

16. e questi, recatisi da lui, dissero : — Balac figlio di Sefor ti manda a dire : — Non indugiare a recarti da me ;

17. ti riceverò con tutti gli onori e ti darò tutto quello che vorrai ; ma vieni e lancia la tua maledizione contro quel popolo. —

18. Balaam rispose : — Se anche Balac mi desse tutta la casa sua piena di oro e di argento, io non potrò mutare la parola del mio Signore, né dire di più né di meno ;

19. ma vi prego di trattenermi anche questa notte, sicché io possa conoscere quello che il Signore ancora mi dirà. —

20. La notte giunse il Signore e disse a Balaam : — Se costoro sono tornati a chiamarti, levati e va' con loro, ma bada bene di contenerti come io ti ordinerò.

21. Balaam si alzò, e sellata l'asina, si partì con loro.

22. Ora il Signore era adirato. E un angelo di Dio si fermò per via incontro a Balaam, il quale sedeva in groppa all'asina ed aveva seco due servi.

23. L'asina vide l'angelo del Signore, lì sulla via, con la spada sguainata, e deviò dalla strada e s'incamminò per un campo ; e Balaam la colpì per rimetterla sulla via.

24. Ma l'angelo del Signore si fermò in un sentiero di viti che aveva un muro di qua e uno di là.

25. L'asina, veduto l'angelo, si strinse contro il muro e contro il muro fece urtare il piede di Balaam che di nuovo la percosse ;

26. e non di meno, l'angelo venendo ad uno stretto passo dove l'asina nun poteva deviare né a destra né a sinistra, le si pose davanti.

27. Quando l'asina vide davanti a sé l'angelo, si buttò a terra, e allora Balaam, sempre più adirato, la percosse più fortemente sui fianchi col bastone.

28. Allora il Signore aprì la bocca dell'asina, la quale parlò : — Che cosa ti ho fatto io ? Perché per la terza volta mi batti ? —

29. Balaam rispose : — Perché tu te lo meriti e ti sei burlata di me : così avessi una spada per ammazzarti. —

30. L'asina rispose : — Non sono io la tua bestia, quella

sedere consuevisti usque in praesentem diem ? Dic quid simile unquam fecerim tibi. — At ille ait : — Nunquam. —

31. Protinus aperuit Dominus oculos Balaam, et vidit angelum stantem in via evaginato gladio, adoravitque eum pronus in terram.

32. Cui angelus : — Cur, inquit, tertio verberas asinam tuam ? Ego veni ut te adversarer, quia perversa est via tua mihiq̄ue contraria ;

33. et nisi asina declinasset de via, dans locum resistenti, te occidissem et illa viveret. —

34. Dixitque Balaam : — Peccavi nesciens quod tu stares contra me, et nunc, si displicet tibi ut vadam, revertar. —

35. Ait angelus : — Vade cum istis, et cave ne aliud quam praecepero tibi loquaris. — Ivit igitur cum principibus.

36. Quod cum audisset Balac, egressus est in occursum eius, in oppido Moabitarum quod situm est in extremis finibus Arnon.

37. Dixitque ad Balaam : — Misi nuntios ut vocarem te ; cur non statim venisti ad me ? an quia mercedem adventui tuo reddere nequeo ? —

38. Cui ille respondit : — Ecce, adsum : numquid loqui potero aliud, nisi quod Deus posuerit in ore meo ?

39. Perrexerunt ergo simul et venerunt in urbem, quae in extremis regni eius finibus erat.

40. Cumque occidisset Balac boves et oves, misit ad Balaam et principes qui cum eo erant munera.

41. Mane autem facto, duxit eum ad excelsa Baal et intuitus est extremam partem populi.

che tu hai cavalcato sempre fino ad oggi? Di' tu se io ho mai agito con te come ora. — Balaam rispose: — No, mai. —

31. A questo punto il Signore aprì gli occhi a Balaam, che vide l'angiolo con la spada sguainata e si prostrò davanti a lui.

32. L'angiolo gli disse: — Perché per la terza volta batti l'asina? Io sono venuto a farti ostacolo, perché tu percorri una via falsa, a me ingrata;

33. e se l'asina non avesse deviato, lasciando libero il passo a me che gli stavo davanti, io ti avrei già ucciso, lasciando in vita lei. —

34. Balaam disse all'angiolo: — Ho peccato, perché ignoravo che tu ti fossi posto contro di me sulla strada; ora, poi, se ti dispiace che io vada, tornerò addietro.

35. L'angiolo del Signore disse: — Va' pure con loro; ma bada bene di dire, né più né meno, quello che ti dirò io. — Balaam se ne andò allora con quei signori.

36. Quando Balac udì che si avvicinava Balaam, gli andò incontro in una città dei Moabiti, posta sul confine segnato dall'Arnon;

37. e disse a Balaam: — Io ti avevo pure mandato a chiamare: perché non sei venuto subito da me? Forse perché non mi credevi in grado di compensarti degnamente?

38. Balaam rispose: — Eccomi, son venuto; ma potrò forse dire altrimenti di quello che Dio mi porrà sulla bocca? —

39. Proseguirono dunque insieme il cammino col re e giunsero ad una città situata agli ultimi confini del regno.

40. Colà Balac sacrificò bovi e pecore e mandò parte delle carni a Balaam e ai signori che erano con lui.

41. La mattina dopo il re condusse Balaam agli alti luoghi di Baal (*) da dove si potevano vedere le ultime tende dell'accampamento d'Israele.

II.

Riassumiamo ora il cap. XXIII.

I due compiono una serie di sacrifici, alla fine di ciascuno dei quali il re moabita spera che l'indovino pronuncerà la sua magica esecrazione; ma il Signore non lo permette e costringe Balaam a proferire una serie di oracoli, ad esultazione della grandezza futura d'Israele, protetto da Dio. Il re si adira; ma l'indovino gli dice e gli ripete che non è in poter suo il parlare in modo diverso da quello che il Signore gli pone irresistibilmente sulla bocca.

(*) Gli alti luoghi sono i templi, dove si sacrificava a Baal.

DANIEL ET SACERDOTES IDOLI

(*Daniel*, XIV, 1-21).

1. Erat Daniel conviva regis et veneratus super omnes amicos eius.

2. Erat quoque idolum apud Babylonios, nomine Bel ; et impendebatur in eo per dies singulos similiae artabae duodecim et oves quadraginta vinique amphorae sex.

3. Rex quoque colebat eum et ibat per singulos dies adorare eum (1). Porro Daniel adorabat Deum unum. Dixitque ei rex : — Quare non adoras Bel ?

4. Qui respondens ait ei : — Quia non colo idola manufacta, sed viventem Deum qui creavit caelum et terram, et habet potestatem omnis carnis. —

5. Et dixit rex ad eum : — Non videtur tibi esse Bel vivens Deus ? Annon vides quanta comedat et bibat cotidie ?

6. Et ait Daniel arridens : — Ne erres, rex ; iste enim intrinsecus luteus est et forinsecus aereus, neque comedit aliquando.

7. Et iratus rex vocavit sacerdotes eius et ait eis : — Nisi dixeritis mihi quis est qui comedat impensas has, moriemini.

8. Si autem ostenderitis quoniam Bel comedat haec, morietur Daniel, quia blasphemavit in Bel. — Et dixit Daniel regi : — Fiat iuxta verbum tuum.

9. Erant autem sacerdotes Bel septuaginta, exceptis uxoribus et parvulis et filiis. Et venit rex cum Daniele in templum Bel.

10. Et dixerunt sacerdotes Bel : — Ecce nos egrediemur foras ; et tu, rex, pone escam et vinum misce et claude ostium annulo tuo.

11. Et cum ingressus fueris mane, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur, vel Daniel qui mentitus est adversus nos. —

12. Contemnebant autem, quia fecerant sub mensa abscon-

(1) *Da riferirsi a Bel.*

DANIELE E I SACERDOTI DELL'IDOLO

(*Daniele*, XIV, 1-21).

1. Ora Daniele sedeva a mensa col re ed era il piú onorato tra i familiari di lui.

2. Presso i Babilonesi vi era tra gli altri un idolo, chiamato Bel ; e si comperavano per quello, ogni giorno, dodici artabe di fior di farina, quaranta pecore e sei anfore di vino.

3. Anche il re onorava Bel e ogni giorno si recava ad adorarlo. Daniele, s'intende, adorava il Dio Unico. Il re lo interrogò : — Perché tu non adori Bel ?

4. Rispose il profeta : — Perché non adoro idoli fabbricati dalla mano degli uomini, ma sibbene il Dio vivente, che ha creato il Cielo e la terra ed esercita il suo potere su tutte le creature. —

5. Il re riprese : — Non ti pare che Bel sia un dio vivente ? Non lo vedi quanto mangia e beve ogni giorno ? —

6. Daniele sorrise e rispose : — Non prender abbagli, o re ; questa statua è terracotta per dentro e bronzo di fuori ; e mai non si ciba. —

7. Sdegnatosi, il re chiamò i sacerdoti dell'idolo e disse loro : — Se non mi direte chi mangia tutte queste vivande, io vi farò morire ;

8. ma se mi dimostrerete che le mangia Bel, morrà Daniele, reo di bestemmia contro questa divinità. — E Daniele, rivolto al re : — Sia pur fatto secondo la tua volontà.

9. I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli, i bambini e i figlioli. E il re venne con Daniele nel tempio.

10. I sacerdoti dissero : — Ecco, noi andremo fuori ; e tu, o re, ordina che le vivande e il vino siano imbanditi sulla mensa ; e poi sigilla col tuo anello la porta ;

11. e se, la mattina, nel tempio, non troverai che Bel abbia mangiato ogni cosa, ci farai morire ; se no, morrà Daniele che ci ha calunniati. —

12. Facevano così gli spavaldi, perché sotto la mensa,

ditum introitum, et per illum ingrediebantur semper et devorabant ea.

13. Factum est igitur, postquam egressi sunt illi: rex posuit cibum ante Bel; praecepit Daniel pueris suis, et attulerunt cinerem, et cribravit per totum templum coram rege; et egressi clauserunt ostium, et signantes annulo regis abierunt.

14. Sacerdotes autem ingressi sunt nocte, iuxta consuetudinem suam, et uxores et filii eorum, et comederunt omnia et biberunt.

15. Surrexit autem rex primo diluculo, et Daniel cum eo.

16. Et ait rex: — Salvane sunt signacula, Daniel? — Qui respondit: — Salva, rex. —

17. Statimque cum aperuisset ostium, intuitus rex mensam, exclamavit voce magna: — Magnus es, Bel, et non est apud te dolus quisquam. —

18. Et risit Daniel, et tenuit regem ne ingrederetur intro, et dixit: — Ecce pavimento; animadvertite cuius vestigia sint haec. —

19. Et dixit rex: — Video vestigia virorum et mulierum et infantium. — Et iratus est rex.

20. Tunc apprehendit sacerdotes et uxores et filios eorum; et ostenderunt ei abscondita ostiola, per quae ingrediebantur et consumebant quae erant super mensam.

21. Occidit ergo illos rex, et tradidit Bel in potestatem Danielis, qui subvertit eum et templum eius.

avevano praticato un ingresso segreto per il quale entravano e mangiavano.

13. Fu fatto così: essi uscirono, il re fece imbandire le vivande davanti Bel: e Daniele ordinò ai suoi servi che portassero della cenere, ed egli la sparse per terra in presenza del re; e il re e Daniele si ritirarono dopo aver chiuso e sigillato la porta con l'anello reale.

14. La notte venne, e i sacerdoti entrarono come al solito in compagnia delle mogli e dei figlioli, e mangiarono ogni cosa e bevvero tutto il vino.

15. Alla mattina il re e Daniele si alzarono.

16. Disse il re: — Daniele, sono intatti i sigilli? — E Daniele: — Sì, intatti, o re. —

17. E come ebbe aperta la porta, il re, veduta vuota la mensa, gridò a gran voce: — Tu sei grande, o Bel, e presso te non vi è inganno alcuno.

18. Sorrise Daniele, e rattenne il re, e disse: — Guarda bene il pavimento: di chi sono queste orme?

19. E il re: — Vedo orme di uomini, di donne e di bambini. — E si sdegnò grandemente.

20. Poi fece prendere i sacerdoti e le loro famiglie; ed essi non poterono fare a meno di mostrare la porticina segreta per la quale passavano, quando si accingevano a banchettare con ciò che si trovava sulla mensa.

21. E allora il re li mandò tutti a morte, e fece consegnare l'idolo al profeta Daniele, il quale distrusse la statua e il tempio.

PSALMUS I

1. Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum et in via peccatorum non stetit et in cathedra pestilentiae non sedit ;

2. sed in lege Domini voluntas eius, et in lege eius meditabitur die ac nocte.

3. Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo : et folium eius non defluet ; et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.

4. Non sic impii, non sic ; sed tanquam pulvis, quem proicit ventus a facie terrae.

5. Ideo non resurgent impii in iudicio ; neque peccatores in consilio iustorum.

6. Quoniam novit Dominus viam iustorum et iter impiorum peribit.

PSALMUS II

1. Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania ?

2. Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum, et adversus Christum eius.

3. Dirumpamus vincula eorum : et proiciamus a nobis jugum ipsorum.

4. Qui habitat in coelis irridebit eos : et Dominus subsannabit eos.

5. Tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos.

6. Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius, praedicans praeceptum eius.

SALMO I.

1. Beato colui che non se ne va secondo il consiglio degli empi, e non si ferma per la via dei reprobì, e non siede nelle conventicole dei beffardi ;

2. ma il suo intedimento sta nella legge del Signore e alla legge di lui pensa giorno e notte.

3. Egli sarà come un albero piantato lungo i rivi di acqua corrente, il quale rende il suo frutto a tempo, e di cui il fogliame non viene meno : e tutto quello che quell'uomo intraprenderà, andrà felicemente.

4. Non cosí, non cosí sarà per gli empi ; ma essi saranno come polvere che il vento disperde.

5. Pertanto gli empi non risorgeranno nel giorno del giudizio finale ; e i peccatori non entreranno nella compagnia dei giusti.

6. Conosce il Signore la via dei giusti, ma la via dell'empietà mena a perdizione.

SALMO II.

*La tradizione cattolica, unanime, reputa questo salmo « messianico »..
Colui che parla per bocca dell' ispirato salmista è lo stesso Messia.*

1. Perché tumultuano le genti e i popoli tramano cose vane ?

2. Sono insorti i re della terra e i principi tutti insieme cospirano contro il Signore e contro il suo Cristo.

3. Spezziamo i loro legami e gettiamo lungi da noi il loro giogo (*così essi si illudono*).

4. Colui che abita in cielo li schernisce : il Signore si fa beffe di loro.

5. Poi Egli parla loro nella sua ira, e nel suo furore li atterrisce.

6. Io sono stato istituito, da Lui, re sopra Sion, il suo monte santo ; io predicherò la sua legge.

7. Dominus dixit ad me : — Filius meus es tu, ego hodie genui te.

8. Postula a me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam ; et possessionem tuam terminos terrae.

9. Reges eos in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringes eos. —

10. Et nunc, reges, intelligite : erudimini, qui iudicatis terram.

11. Servite Domino in timore : et exultate ei cum tremore.

12. Apprehendite disciplinam ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via iusta.

13 Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo.

PSALMUS XXXVI

1. Dixit iniustus, ut delinquat, in semetipso ; non est timor Dei ante oculos eius.

2. Quoniam dolose agit in conspectu eius, ut inveniatur iniquitas eius ad odium.

3. Verba eius iniquitas et dolus ; noluit intelligere ut bene ageret.

4. Iniquitates meditatus est in cubili suo ; astitit omni viae non bonae ; malitiam autem non odivit.

5. Domine, in caelo misericordia tua, et veritas tua usque ad nubes.

6. Justitia tua sicut montes Dei : iudicia tua abyssus multa. Homines et iumenta salvabis, Domine.

7. Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam, Deus! Filii autem hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt.

8. Inebriabuntur ab ubertate domus tuae ; et torrente voluptatis tuae potabis eos.

9. Quoniam apud te fons vitae ; et in lumine tuo videbimus lumen.

10. Praetende misericordiam tuam scientibus te, et iustitiam tuam his qui recto sunt corde.

11. Non veniat mihi pes superbiae ; et manus peccatorum non moveat me.

12. Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem ; expulsi sunt nec potuerunt stare.

7. Il Signore mi ha detto : — Tu sei il mio figliolo : oggi stesso ti ho generato.

8. Chiedimi, e ti darò in eredità le genti, e per dominio tutta la terra.

9. Tu governerai (i ribelli) con inflessibile severità e li spezzerai come si farebbe di un vaso di terracotta. —

10. E ora, o re, fate senno : o grandi che giudicate la terra, imparate.

11. Servite il Signore con reverenza ed esultate in lui tremando.

12. Imparate l'obbedienza, affinché il Signore talvolta non si adiri e voi non vi perdiate allontanandovi dalla via giusta,

13. Quando l'ira sua ad un tratto divamperà, beati tutti coloro che confidano in Lui.

SALMO XXXVI

1. L'empio nell'intimo del suo cuore si induce a peccare ; non v'è ai suoi occhi timor di Dio.

2. Infatti egli ha operato malvagiamente davanti a Dio, (e non teme) che la sua empietà odiosa venga scoperta.

3. Le sue parole sono perversità e inganno ; egli non ha mai voluto agire rettamente.

4. Ha meditato le iniquità anche stando a letto ; si è posto per una via cattiva ; non ha mai provato ripugnanza per il male.

5. O Signore, la tua bontà giunge fino al cielo ; la tua verità alle nubi.

6. La tua giustizia è come la montagna di Dio : i tuoi giudizi sono come un abisso profondo. Tu mantieni in vita gli uomini e gli animali.

7. Com'è diffusa la tua misericordia, o mio Dio ! Gli uomini spereranno all'ombra delle tue ali.

8. Si sazieranno nell'abbondanza della tua casa ; e tu li disseterai col torrente delle tue delizie.

9. Perché presso Te è la fonte della vita ; e nella tua luce soltanto noi godremo la luce.

10. Mostra la tua pietà a quelli che Ti sanno ; mostra la tua giustizia a quanti sono di retto sentire.

11. Il piede del superbo non venga contro di me, e la mano degli empì non mi smuova dal mio sentiero.

12. Ecco, sono caduti gli operatori di iniquità ; sono stati abbattuti e non si reggono più.

PSALMUS XLII

1. Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus.

2. Sitivit anima mea ad Deum, fortem, vivum : quando veniam et apparebo ante faciem Dei ?

3. Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi cotidie : « Ubi est Deus tuus ? ».

4. Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam, quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei, in voce et exultationis et confessionis, sonus epulantis.

5. Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me ? Spera in Deo ; quoniam adhuc confitebor illi ; salutare vultus mei et Deus meus.

6. Ad me ipsum conturbata est anima mea. Propterea memor ero tui de terra Jordanis et Hermonii, a monte modico !

7. Abyssus abyssum invocat in voce cataractarum tuarum. Omnia excelsa tua, et fluctus tui super me transierunt.

8. In die mandavit Dominus misericordiam suam ; et nocte canticum eius in me. Apud me oratio Deo, vitae meae.

9. Dicam Deo : — Susceptor meus es. Quare oblitus es mei ? Et quare contristatus incedo, dum affigit me inimicus ? —

10. Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi qui tribulant me, inimici mei ; dum dicunt mihi per singulos dies : « Ubi est Deus tuus ? ».

11. Quare tristis es, anima mea ? et quare conturbas me ? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi ; salutare vultus mei et Deus meus.

SALMO XLII

*E' uno dei più bei salmi; è il grido dell'esule in terra nemica ai suoi.
L'angoscia è grande; ma la fede è presente col suo balsamo per la sanguinante piaga.*

1. Come il cervo anela al fonte delle acque, così anela a te l'anima mia, o mio Dio.

2. La mia anima è assetata di Dio, di Dio possente e vivo: quando giungerò e mi troverò davanti a lui?

3. Le mie lacrime sono state notte e giorno il mio pane, mentre ogni giorno mi si domandava: «Dov'è dunque il tuo Dio?».

4. Mi sono ricordato (e l'anima mia ha pianto di commozione) che un giorno io mi avvierò di nuovo alla tua dimora ammirabile, alla casa di Dio, fra i canti di gioia e di riconoscenza, canti di una turba festante.

5. O anima mia, perché ti abbatti e perché mi conturbi così? Spera in Dio, perché mi sarà dato di esultare in lui anche una volta; Egli è la mia salvezza, Egli è lo Dio mio.

6. Dentro di me è prostrata l'anima mia, ed io vado pensando a Te, dalla terra del Giordano e dall'Ermonio, dal piccolo monte (*di Mitzar*).

7. L'abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate, e su di me passano i tuoi flutti e i tuoi marosi.

8. Il giorno Dio mi mandava la sua pietà; e la notte io cantavo le sue lodi. E la mia orazione saliva a Dio, che è la mia vita.

9. Dirò a Dio: — Tu sei il mio sostegno. Perché ti sei dimenticato di me? E perché io debbo procedere affranto per la via, mentre il mio nemico mi schernisce?

10. Mentre si fiaccano le mie ossa, coloro che mi tormentano, i miei nemici, mi rinfacciano ogni giorno: Dov'è egli il tuo Dio?

11. Perché non ti rassereni, o anima mia? e perché gemi dentro di me? Spera in Dio perché tornerò a celebrare con giubilo le sue lodi; Egli è la mia salvezza; Egli è il mio Dio.

DE SALOMONIS SAPIENTIA

(*Liber Regum, III, 5-14*).

5. Apparuit autem Dominus Salomoni per somnium, nocte, dicens : — Postula quod vis ut dem tibi.

6. Et ait Salomon : — Tu fecisti cum servo tuo David patre meo misericordiam magnam, sicut ambulavit in conspectu tuo in veritate et iustitia, et recto corde tecum : custodisti ei misericordiam tuam grandem, et dedisti ei filium sedentem super thronum eius sicut est hodie.

7. Et nunc, Domine Deus, tu regnare fecisti servum tuum pro David patre meo. Ego autem sum puer parvulus et ignorans egressum et introitum meum.

8. Et servus tuus in medio est populi quem elegisti, populi infiniti, qui numerari et supputari non potest prae multitudine.

9. Dabis ergo servo tuo cor docile, ut populum tuum iudicare possit et discernere bonum et malum ; quis enim poterit iudicare populum istum, populum tuum hunc multum ? —

10. Placuit ergo sermo coram Domino, quod Salomon postulasset huiuscemodi rem.

11. Et dixit Dominus Salomoni : — Quia postulasti verbum hoc, et non petisti mihi dies multos, aut divitias, aut animas inimicorum tuorum, sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum iudicium,

12. ecce feci tibi secundum sermonem tuum, et dedi tibi cor sapiens et intelligens, in tantum ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit.

13. Sed et haec, quae non postulasti, dedi tibi : divitias scilicet et gloriam, ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis retro diebus.

14. Si autem ambulaveris in viis meis, et custodieris praecepta mea et mandata mea, sicut ambulavit pater tuus, longos faciam dies tuos. —

15. Igitur evigilavit Salomon, et intellexit quod esset somnium. Cumque venisset Jerusalem, stetit coram arca foederis Domini, et obtulit holocausta, et fecit pacificas victimas, et grande convivium universis famulis suis.

DELLA SAPIENZA DI SALOMONE

(I RE, III, 5-17).

5. Il Signore dunque apparve a Salomone in sogno nella notte e gli disse : -- Chiedimi che cosa vuoi che io ti dia. —

6. Salomone rispose : — Tu hai usato grande benevolenza verso Davide, padre mio e tuo servo, cosicché egli ha camminato lealmente e con giustizia e con cuore retto verso di te ; e tu gli hai inoltre riserbato grande favore dandogli un figliolo che oggi siede sopra il suo trono.

7. Ora, o Signore, tu mi hai fatto regnare in luogo di Davide padre mio ; ma io sono un bambino che non sa muovere un passo.

8. Il tuo servo è in mezzo a quel popolo che tu hai eletto, popolo così numeroso che non si può contare.

9. Concedi dunque al tuo servo un cuore intelligente, perché egli giudichi il tuo popolo e discerna il bene e il male ; perché chi mai potrebbe amministrare questo popolo tuo così numeroso ? —

10. Piacque al Signore che Salomone avesse chiesto questa cosa.

11. Gli disse dunque : — Poiché tu non hai chiesto lunga vita, né ricchezze, né la vita dei tuoi nemici, ma anzi hai chiesto di avere la capacità di intendere e di giudicare ;

12. ecco io ti ho contentato e ti ho assegnato un cuore savio e intelligente, tantoché né prima né dopo di te vi sia chi ti uguagli.

13. E ti ho dato anche ciò che non hai chiesto : ricchezza e gloria ; per modo che né avanti te, né dopo te vi sia chi ti uguagli.

14. E se tu procederai per la mia via, e osserverai i miei decreti e i miei comandamenti, come ha fatto Davide tuo padre, io ti concederò lunghi giorni. —

15. Salomone si destò e capì il valore della visione. Venne poi a Gerusalemme, si fermò davanti all'Arca del patto dell'alleanza e offrì olocausti e vittime in rendimento di grazie ; e fece un convito a tutti i suoi servi.

LAMENTATIONES JEREMIAE

(V, 1-10 ; 21).

1. Recordare, Domine, quid acciderit nobis ; intueri et respice opprobrium nostrum.

2. Hereditas nostra versa est ad alienos ; domus nostrae ad extraneos.

3. Pupilli facti sumus absque patre ; matres nostrae quasi viduae.

4. Aquam nostram pecuniā bibimus ; ligna nostra pretio comparavimus.

5. Cervicibus nostris minabamur ; lassis non dabatur quies.

6. Aegypto dedimus manus et Assyriis ut saturaremur pane.

7. Patres nostri peccaverunt et non sunt ; et nos iniquitates eorum portavimus.

8. Servi dominati sunt nostri ; non fuit qui redimeret de manu eorum.

9. In animabus nostris afferebamus panem nobis ; a facie gladii in deserto.

10. Pellis nostra quasi clibanus exusta est, a facie tempestatum famis.

.
21. Convertite nos, Domine, ad te, et convertemur ; innova dies nostros sicut a principio.

LAMENTAZIONI DI GEREMIA

(V, 1-10 ; 21).

1. Ricordati, o Signore, di quello che ci è accaduto ; guarda e considera il nostro obbrobio.

2. L'eredità nostra è andata a estranei ; le case nostre agli stranieri.

3. Siamo diventati come bambini orfani di padre ; le madri nostre sono come vedove.

4. Col denaro abbiamo dovuto procurarci l'acqua che era nostra ; con l'oro, le nostre legna.

5. Eravamo trascinati per il collo come bestie ; non si dava requie agli spossati.

6. Per sfamarci, abbiamo teso le mani all'Egiziano e all'Assiro.

7. I padri nostri hanno peccato, e non sono piú ; e noi sosteniamo il peso delle loro colpe.

8. I nostri servi sono diventati i nostri padroni, e nessuno ci ha liberato da loro.

9. A rischio della vita, ci siamo procurati il pane, inseguiti dalla spada (dei nomadi) nel deserto.

10. La pelle nostra scotta come un forno per i veementi assalti della fame.

.
21. Facci tornare, o Signore, a te ; e torneremo. Rinnova i nostri giorni come in antico.

SERMO IN MONTE. BEATITUDINES. LUX MUNDI

(MATT., V, 1-16).

1. Videns autem Jesus turbas, ascendit in montem, et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli eius.

2. Et aperiens os suum docebat eos, dicens :

3. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum.

4. Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

5. Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

6. Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur.

7. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.

8. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

9. Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.

10. Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum caelorum.

11. Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos, mentientes, propter me ;

12. gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis ; sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos.

13. Vos estis sal terrae. Quod si sal evanuerit, in quo salietur ? ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus.

14. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita ;

15. neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt.

16. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificent patrem vestrum, qui in caelis est.

IL DISCORSO DALLA MONTAGNA - LE BEATITUDINI LA LUCE DEL MONDO.

(MATT., V, 1-16).

1. Gesù, vedendo la folla, salì sul monte, e poiché si fu messo a sedere, i suoi discepoli gli si avvicinarono.

2. Ed egli aprì la bocca e li ammaestrava così :

3. — Beati i poveri di spirito (1), perché spetta loro il regno dei cieli.

4. Beati gli uomini miti, perché la terra sarà di loro.

5. Beati coloro che piangono, perché saranno consolati.

6. Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

7. Beati coloro che provano la misericordia, perché essi stessi otterranno misericordia.

8. Beati coloro il cuore dei quali è puro, perché essi vedranno Dio.

9. Beati coloro che amano la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

10. Beati i perseguitati per il loro amore verso la giustizia, perché otterranno il regno dei cieli.

11. Beati voi, quando per cagione mia, il mondo vi ingiurierà e vi perseguiterà, e dirà ogni male di voi, mentendo.

12. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra mercede nei cieli ; perché così gli uomini perseguitarono i profeti (2) che vissero prima di voi.

13. Voi siete il sale (3) della terra ; se il sale perde il suo sapore, come gli si potrà rendere ? Non sarà più utile a nulla ; sarà da buttar via e da esser calpestato dagli uomini.

14. Voi siete la luce del mondo : una città collocata sul monte non può rimanere nascosta ;

15 e non si accende un lume per metterlo sotto il moggio, ma si pone sul candeliere, perché illumini la gente di casa.

16. Risplenda così la luce vostra davanti gli uomini, sicché tutti vedano le opere vostre buone ed esaltino il Padre vostro, che è nei cieli.

(1) Per « poveri di spirito », si ha da intendere : coloro la cui mente non è superba al punto di credere di poter saper tutto e in tutto procedere senza l'aiuto divino.

(2) « Profeta » equivale a « chi diffonde la parola di Dio, dal quale è ispirato »

(3) Il sale è simbolo della sapienza che viene da Dio.

LEX PERFICIENDA

(MATT., V, 17-48).

(Dixit quoque Jesus) :

17. — Nolite putare quoniam veni solvere legem aut prophetas : non veni solvere sed adimplere.

18. Amen quippe dico vobis, donec transeat caelum et terra, iota unum, aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant.

19. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno caelorum : qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum.

20. Dico enim vobis, quia nisi abundaverit iustitia vestra plus quam Scribarum et Pharisaeorum, non intrabitis in regnum caelorum.

21. Audistis quia dictum est antiquis : — Non occides, qui autem occiderit, reus erit iudicio — ;

22. ego autem dico vobis : quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri suo « raca », reus erit concilio. Qui autem dixerit « fatue », reus erit gehennae ignis.

23. Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te ;

24. relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo : et tunc veniens offeres munus tuum.

25. Esto consentiens adversario tuo, cito dum es in via cum eo : ne forte tradat te adversarius iudici, et iudex tradat te ministro, et in carcerem mittaris.

26. Amen dico vobis, non exies (1) inde, donec reddas novissimum quadrantem.

(1) *Forma non classica in luogo di exilis.*

IL PERFEZIONAMENTO DELLA LEGGE

(MATT., V, 17-18).

(Gesú disse altresí) :

17. — Non crediate che io sia venuto per distruggere la Legge antica e la parola dei suoi profeti : sono, anzi, venuto a perfezionarla.

18. Davvero questo vi dico, che finché non scompaiano cielo e terra, non perirà una lettera né una virgola della Legge, finché tutto sia compiuto.

19. Chi distruggerà un solo dei precetti antichi e insegnerà a disprezzarli, nessuna gloria avrà nel regno dei cieli ; mentre chi li avrà praticati e insegnati avrà grande gloria nel regno celeste.

20. Ed io vi dico altresí, che se il sentimento della giustizia non sarà in voi piú potente che negli Scribi e nei Farisei (1), voi non avrete posto nel regno dei cieli.

21. Sapete che agli antichi fu detto : « Non uccidere il tuo fratello », perché chi lo avrà ucciso, sarà chiamato a risponderne davanti il giudice —.

22. Io, a volta mia, vi dico che colui che si adirerà contro il suo fratello ne dovrà render conto. Chi imprecherà contro il suo fratello, sarà giudicato come colpevole ; chi chiamerà stolto il fratel suo, andrà nel fuoco eterno.

23. Se tu rechi la tua offerta al Tempio, e colà ti torni a mente che il tuo fratello ha da lagnarsi di te ;

24. lascia lí la tua offerta, e anzi tutto va' a far la pace col tuo fratello ; poi, al ritorno, farai la tua offerta.

25. Mettiti d'accordo col tuo avversario, mentre tu e lui vi avviate verso il giudice, sicché non accada che il tuo avversario ti dia nelle mani del giudice, e il giudice nelle mani dei secondini e tu vada a finire in prigione.

26. Io ti dico in verità che non uscirai di là, finché non avrai pagato fino all'ultimo quattrino.

(1) Gli Scribi sono i dottori della Legge antica ; i Farisei erano scrupolosi sservanti della parola di Dio, mentre Gesú dice altrove che la lettera uccide, osoltanto lo spirito dà la vita.

27. Audistis quia dictum est antiquis : « Non moecha-beris ».

28. Ego autem dico vobis, quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam moechatus est in corde suo.

29. Quod si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et proice abs te ; expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam.

30. Et si dextra manus tua scandalizat te, abscinde eam et proice abs te ; expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam,

31. Dictum est autem : « Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii ».

32. Ego autem dico vobis, quia omnis qui dimiserit uxorem suam, exceptā fornicationis causā, facit eam moechari ; et qui dimissam duxerit, adulterat.

33. Iterum audistis quia dictum est antiquis : « Non periurabis ; reddes autem Domino iuramenta tua ».

34. Ego autem dico vobis non iurare omnino, neque per caelum, quia thronus Dei est ;

35. neque per terram, quia scabellum est pedum eius ; neque per Jerosolymam, quia civitas est magni Regis ;

36. neque per caput tuum iuraveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum.

37. Sit autem sermo vester : « Est, est ; non, non », quod autem his abundantius est, a malo est.

38. Audistis quia dictum est : « Oculum pro oculo et dentem pro dente ».

39. Ego autem dico vobis, non resistere malo ; sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram.

40. Et ei qui vult tecum iudicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium.

41. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo.

42. Qui petit a te, da ei ; et volenti mutuari a te, ne avertaris.

43. Audistis quia dictum est : « Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum ».

44. Ego autem dico vobis : « Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos ;

45. ut sitis filii Patris vestri, qui in caelis est, qui solem

28. Sapete che agli antichi fu detto : « Non commettere adulterio ».

28. Io vi dico addirittura che chi guarderà una donna con impuro desiderio, sarà già adultero in cuor suo.

29. E se il tuo occhio ti fa commetter peccato, tu strappatelo e gettalo via : meglio per te la rovina di un membro solo, anzi che tutto il tuo corpo vada in perdizione.

30. E se la tua destra ti induce al peccato, tu recidila e gettala via : meglio per te la perdita di un membro, che la dannazione di tutto il tuo corpo.

31. Fu detto agli antichi : « Chiunque mandi via la propria moglie, le dia il libello del ripudio ».

32. Ed io vi dico, che chiunque mandi via la propria moglie, salvo il caso di provata infedeltà, la spinge egli stesso al mal fare ; e chi sposi la divorziata sarà reo di adulterio.

33. Avete anche udito che agli antichi fu prescritto di non giurare il falso : « mantieni al Signore i tuoi giuramenti ».

34. Ed io vi dico di non giurare affatto, né per il cielo, che è il trono di Dio ;

35. né per la terra, che é lo sgabello dei suoi piedi ; nè per Gerusalemme che è la città del gran Re ;

36. e neppure giurerai sul tuo capo, perché non potresti far cambiar colore ad uno solo dei tuoi capelli.

37. Direte soltanto « sí » quando è « sí », e « no » quando è « no » : ogni parola di piú viene dal diavolo.

38. Anche avete udito : « Occhio per occhio, dente per dente ».

39. Io invece vi dico di non opporvi al male ; ma se uno vi percuote la guancia destra, voi porgetegli la sinistra.

40. E se uno ti vuol trascinare in giudizio per toglierti la tunica, tu lasciagli anche il mantello.

41. E se uno ti costringe a faticare un miglio per conto suo, tu fatica per lui due miglia.

42. Se uno ti chiede qualche cosa, tu non la negare : a chi vuole un prestito da te, non opporre un rifiuto.

43. Avete udito il precetto : « Ama i tuoi e serba l'odio per i nemici ».

44. Io vi dico : — Amate i vostri nemici, beneficate chi vi odia, pregate per i vostri persecutori e per i vostri calunniatori,

45. per esser meritevoli del nome di « figli » del Padre

suum facit oriri super bonos et malos, et pluit super iustos et iniustos.

46. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis ? nonne et publicani hoc faciunt ?

47. Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis ? nonne et ethnici hoc faciunt ?

48. Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester caelestis perfectus est.

vostro, che o nei cieli e fa sorgere il sole per i buoni come per i cattivi e manda la pioggia ai giusti come agli ingiusti.

46. Se voi amate coloro che vi amano, qual merito credete di averne ? Non fanno la stessa cosa i pubblicani ? (1).

47. E se accogliete bene i vostri fratelli solamente, che cosa fate di lodevole ? Non fanno la stessa cosa anche gli idolatri ?

48. Or dunque siate perfetti, come è perfetto il vostro Padre celeste ».

(1) I pubblicani erano gli appaltatori delle gabelle ; qui il loro nome sta ad indicare « gli egoisti e gli avidi di denaro ».

JESUS ET MULIER SAMARITANA

(JOANN., IV, 3-25).

3. Reliquit (Jesus) Judaeam et abiit iterum in Galileam.
4. Oportebat autem eum transire per Samariam.
5. Venit ergo in civitate Samariae iuxta praedium quod dedit Jacob Joseph filio suo.
6. Erat autem ibi fons Jacob. Jesus autem, fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.
7. Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jesus : — Da mihi bibere.
8. (Discipuli enim eius abierant in civitatem ut cibos emerent).
9. Dicit ergo ei mulier illa Samaritana : — Quomodo tu, Judaeus cum sis, bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana ? Non enim utuntur Judaei Samaritanis. —
10. Respondit Jesus et dixit : — Si scires donum Dei et quis est qui dicit tibi « Da mihi bibere », tu forsitan petisses ab eo et dedisset tibi aquam vivam. —
11. Dicit ei mulier : — Domine, neque in quo haurias habes, et puteus altus est : unde ego habes aquam vivam ?
12. Numquid tu maior es patre nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit et filii eius et pecora eius ? —
13. Respondit Jesus et dixit ei : — Omnis qui bibit ex aqua hac, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum ;
14. sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam. —
15. Dicit ad eum mulier : — Domine, da mihi aquam ut non sitiam, neque veniam huc haurire.
16. Dixit ei Jesus : — Vade, voca virum tuum et veni huc.
17. Respondit mulier et dixit : — Non habeo virum. — Dicit ei Jesus : — Bene dixisti « quia non habeo virum ».

GESÙ E LA DONNA SAMARITANA

(GIOV., IV, 3-25).

3. Gesù lasciò dunque la Giudea e di nuovo si recò in Galilea.

4. Ora egli doveva passare per la Samaria.

5. Giunse ad una città della Samaria presso il podere, dato una volta da Giacobbe a Giuseppe suo figliolo.

6. Era colà il pozzo di Giacobbe; e Gesù, stanco del cammino, si riposava seduto sull'orlo del pozzo. Era circa l'ora sesta.

7. Ed ecco giungere una donna di Samaria per attingere acqua. Gesù le disse: — Dammi da bere.

8. (Intanto i suoi discepoli erano andati in città a fare delle provviste).

9. La Samaritana domandò: — Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me Samaritana? Eppure i Giudei non bazzicano coi Samaritani. —

10. Gesù le rispose: — Se tu sapessi quale possa essere il dono di Dio e chi è colui che ti dice: « Dammi da bere », gli avresti tu stessa chiesto quel dono, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva. —

11. La donna allora: — Signore, tu non hai con che cosa tirare su l'acqua e il pozzo è profondo; di dove trarrai quest'acqua viva?

12. Sei tu forse da più di Giacobbe, nostro padre, il quale ci diede questo pozzo, e vi bevve egli stesso e i suoi figlioli e i suoi armenti? —

13. Gesù le rispose: — Chiunque beva dell'acqua che io gli porga, non avrà più sete in eterno;

14. anzi l'acqua che io gli darò sarà in lui fonte che sgogherà nella vita eterna. —

15. La donna allora: — O Signore, dammi dell'acqua di cui parli, sicché io non abbia più sete e non debba più venirmene qua ad attingere. —

16. Gesù le disse: — Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna.

17. La donna rispose: — Non ho marito. — E Gesù: — Hai detto bene che tu non hai marito;

18. Quinque enim viros habuisti ; et nunc, quem habes, non est tuus vir : hoc vere dixisti. —

19. Dicit ei mulier : — Domine, video quia propheta es tu.

20. Patres nostri hoc in monte adoraverunt, et vos dicitis quia Jerosolymis est locus ubi adorare oportet. —

21. Dicit ei Jesus : — Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando nec in monte hoc, neque in Jerosolymis, adorabitis Patrem.

22. Vos adoratis quod nescitis ; nos adoramus quod scimus, quia salus ex Judæis est.

23. Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in Spiritu et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum.

24. Spiritus est Deus ; et eos qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare. —

25. Dicit ei mulier : — Scio quia Messias venit, qui dicitur Christus ; cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.

26. Dicit ei Jesus : — Ego sum, qui loquor tecum. —

18. perché ne hai avuti cinque, e quello col quale sei ora, non è tuo marito ; e in questo tu hai detto il vero. —

19. La donna disse : — Signore, vedo che tu sei un veggente.

20. I nostri padri hanno adorato su questo monte, e voi Giudei dite che il luogo dove bisogna adorare, è in Gerusalemme. —

21. E Gesù : — Donna, credimi, sta per giungere l'ora nella quale, né su questo monte, né in Gerusalemme, adorerete il Padre.

22. Voi adorate ciò che ignorate ; noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

23. Ma sta per giungere, anzi è già venuta l'ora, nella quale i veri credenti adoreranno il Padre in spirito e in verità ; perché appunto così il Padre chiede di essere adorato.

24. Dio è Spirito ; e accorre adorarlo in spirito e in verità. —

25. La donna allora : — Io so che il Messia, cioè il Cristo, deve venire ; quando verrà, egli ci insegnerà ogni cosa. —

26. E Gesù a lei : — Io, che ti parlo, sono il Messia. —

PISCATIO MIRACULOSA
PETRUS OVES PASCENDAS ACCIPIT

(JOANN., XXI, 1, 17)■

1. Postea manifestavit se iterum Jesus discipulis ad mare Tiberiadis. Manifestavit autem sic :

2. Erant simul Simon Petrus, et Thomas qui dicitur Didymus et Nathanael, qui erat a Cana Galilaeae, et filii Zebedaei et alii ex discipulis eius duo.

3. Dicit eis Simon Petrus — Vado piscari. — Dicunt ei : — Venimus et nos tecum. — Et exierunt et ascenderunt in navim : et illa nocte nihil prendiderunt.

4. Mane autem facto, stetit Jesus in litore : non tamen cognoverunt discipuli quia Jesus est.

5. Dixit ergo eis Jesus : — Pueri, nunquid pulmentarium habetis ? — Responderunt ei : — Non.

6. Dicit eis : — Mittite in dextram navigii rete, et invenietis. — Miserunt ergo ; et iam non valebant illud trahere prae multitudine piscium.

7. Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Jesus, Petro : — Dominus est. — Simon Petrus, cum audivisset quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus) et misit se in mare.

8. Alii autem discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis) trahentes rete piscium.

9. Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas et piscem superpositum et panem.

10. Dicit eis Jesus : — Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc. —

11. Ascendit Simon Petrus et traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete.

12. Dicit eis Jesus : — Venite, prandete. — Et nemo audebat discumbentium interrogare eum « tu quis es ? », scientes quia Dominus est.

PESCA MIRACOLOSA

PIETRO RICEVE L'INCARICO DI PASCERE IL GREGGE

(Giov., XXI, 1-17).

1. Dipoi Gesù si presentò ancora una volta ai discepoli sulle rive del mare di Tiberiade, ed ecco in qual modo :

2. Simon Pietro, Toma detto Didimo, Natanele di Cana in Galilea, i figlioli di Zebedeo ed altri due discepoli si trovavano riuniti.

3. Simon Piètro disse loro : — Io me ne vado a pescare. — E quelli : — Veniamo anche noi. — E così partirono e presero posto nella barca ; ma per tutta la notte non poterono prender nulla.

4. Fatto giorno, Gesù si presentò sulla spiaggia ; ma i discepoli non lo riconobbero.

5. Gesù disse loro : — Figlioli, avete qualche cosa da mangiare ? — Essi risposero di no.

6. Ed egli : — Calate la rete, a destra della barca, e troverete. — Essi così fecero, e, quando furono a tirar su la rete, non vi riescivano, tanti erano i pesci.

7. Il discepolo prediletto di Gesù disse a Pietro : — È il Signore. — Come ebbe udito queste parole, Pietro che era nudo s' infilò il camiciotto e si calò in mare.

8. Gli altri discepoli mossero con la barca verso di lui (distavano da terra circa duecento cubiti appena), trascinando la rete colma di pesci.

9. Quando furono scesi a terra, videro un braciere e su quello era del pesce e del pane.

10. Disse Gesù : — Portate qua dei pesci che avete preso ora.

11. Pietro salí a terra e trasse la rete, colma di centocinquantatré grossi pesci ; e benché fossero tanto grossi, la rete non s'era strappata.

12. Disse Gesù : — Venite e mangiate. — E nessuno di loro, che si erano seduti per mangiare, osava domandare « chi sei tu ? », perché sapevano che il Signore era tra loro.

13. Et venit Jesus et accipit panem et dat eis, et piscem similiter.

14. Hoc iam tertio manifestatus est Jesus discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.

15. Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus : — Simon Joannis, diligis me ? — Ait illi : — Etiam, Domine, tu scis quia amo te. — Dicit ei : — Pasce agnos meos. —

16. Dicit iterum : — Simon Joannis, diliges me ? — At illi -- Etiam, Domine, tu scis quia amo te. — Dicit ei : — Pasce agnos meos. —

17. Dicit ei tertio : — Simon Joannis, amas me ? — Contristatus est Petrus quia dixit ei tertio « amas me ? » et dixit ei : — Domine, tu omnia nosti : tu scis quia amo te. — Dixit ei : — Pasce oves meas. —

13. E Gesù si avvicinò e spartì loro il pane e il pesce.

14. Così, dopo la sua resurrezione, Gesù apparve per la terza volta ai discepoli.

15. E quando ebbero mangiato, Gesù domandò a Simon Pietro : — Dimmi, Simone di Giovanni, mi vuoi tu bene ? — E Pietro : — Tu sai da te, Signore, che io ti amo. — E Gesù : — Pascola i miei agnelli ! —

16. Domandò di nuovo : — Simone di Giovanni, mi vuoi tu bene ? — E Pietro : — Tu sai bene, o Signore, che io ti amo. — E Gesù : — Pascola i miei agnelli. —

17. E per la terza volta Gesù interrogò : — Simone di Giovanni, mi ami tu ? — Pietro si turbò perché per la terza volta Gesù gli domandava se egli lo amasse, e rispose : — O Signore, tu sai tutto, e sai che ti amo. — E Gesù : — Pascola le mie pecorelle ! —

DANTE E PETRARCA

DANTES ALAGHERII

(1265-1321).

Siamo nell'anno 1315 o poco dopo. Il comune di Firenze si è indotto a concedere una condizionata amnistia ai cittadini, già messi al bando della città. Fra questi cittadini si trova Dante. Accetterà egli le condizioni richieste, pur di ritornare in Patria?

Per ottenere il rimpatrio occorreva: 1°) pagare una multa; 2°) essere « offerti » a San Giovanni.

Che cosa s' intendeva per « essere offerti »? — Il recarsi in processione, in atteggiamento umile, come di penitente, alla chiesa del Santo.

Un amico, un religioso, di cui s' ignora il nome, ha scritto a Dante, esortandolo ad approfittare del decreto e ad affrettarsi affinché non abbiano a scadere i termini utili.

Dante risponde con uno sdegnoso rifiuto.

La lettera di Dante ci è stata tramandata dal Boccaccio.

Il lettore vedrà da sé che lo stile della epistola è familiare, e per ciò senza apparato né paludamenti ricercati, ma appunto per questo raggiunge grande efficacia.

In litteris vestris, et reverentiā debitā et affectione receptis, quam repatriatio mea curae sit vobis et animo, grata mente ac diligenti animadversione concepi, et inde tanto me districtius obligastis, quanto rarius exules invenire amicos contingit.

Ad illarum vero significata, responsio, etsi non erit qualem forsā pusillanimitas appeteret aliquorum, ut sub examine vestri consilii ante iudicium ventiletur, affectuose depono.

Ecce igitur quod per litteras vestras meique nepotis, nec non aliorum quamplurium amicorum, significatum est mihi, per ordinamentum nuper factum Florentiae super absolute bannitorum, quod si solvere vellem certam pecuniae quantitatem, vellemque pati notam oblationis, et absolvi possem et redire ad praesens. In quā quidem duo ridenda et male praeconsiliata sunt, Pater; dico male praeconsiliata per illos qui talia expresserunt, nam vestrae litterae, discretius et consultius clausulatae, nihil de talibus continebant.

Estne ista revocatio gratiosa, quā Dantes Alagherii revocatur ad patriam, per trilustrum fere perpessus exilium? Hocne meruit innocentia manifesta quibuslibet? hoc sudor et labor continuatus in studio?

Absit a viro, philosophiae domestico, temeraria tantum cordis humilitas, ut more cuiusdam Cioli et aliorum infamium,

DANTE ALIGHIERI

(1265-1321).

Dalla vostra lettera, accolta da me con la debita reverenza e affezione, ho compreso con gratitudine e per diligente esame quanto a voi stia a cuore il mio rimpatrio; e tanto piú voi avete diritto alla mia gratitudine, quanto piú raro è il caso che gli esuli s'imbattano in persone amiche. La risposta al contenuto della vostra lettera non sarà forse tale, quale la viltà di taluni potrebbe gradire; ma io con tutto l'affetto vi prego di non giudicarla prima che, nel senno vostro, l'abbiate ben ponderata.

Con la lettera vostra e con altre di mio nipote e di moltissimi amici, mi si informa che per un decreto or ora emanato a Firenze, riguardante il perdono ai cittadini messi in bando, io potrei senza indugio veder cancellata la mia condanna e tornare in patria, purché accettassi di sborsare una certa somma e di subire l'umiliazione della « offerta ». In tutta questa faccenda, Padre mio, ci sono due cose assurde e malamente pensate; e dico così, riferendomi a chi compilò il decreto, non a voi, perchè la lettera vostra, redatta con molta discretezza e con molta ponderazione, nulla contiene che si riferisca ai particolari della cosa.

È forse da chiamarsi benigno questo provvedimento, per richiamare in patria Dante Alighieri, dopo le sofferenze di circa quindici anni di esilio? Meritava questo trattamento la mia innocenza, manifesta a tutti? Questo, dunque, il compenso di tante veglie e di tante fatiche, spese nello studio ininterrotto?

Lungi da un uomo dedito alla filosofia una così irragionevole umiltà di cuore, per modo che egli, al pari di quel tale

quasi vinctus ipse se patiatur offerri! Absit a viro praedicante iustitiam, ut perpressus iniurias, iniuriam offerentibus pecuniam suam solvat!

Non est haec via redeundi ad patriam, Pater mi, ; sed si alia per vos, ante, aut, deinde, per alios invenitur, quae famae Dantisque honori non deroget, illam non lentis passibus accoptabo ; quod si per nullam talem Florentiam introitur, nunquam Florentiam introibo. Quidni? nonne solis astrorumque specula ubique conspiciam? nonne dulcissimas veritates potero speculari ubique sub caelo, ni prius inglorium, immo ignominiosum populo Florentinaeque civitati me reddam? Quippe nec panis deficiet.

OSSERVAZIONI.

I. Dei neologismi e degli italianismi, l'avveduto lettore si accoggerà da sé: *repatriatio*; *ventiletur*; *praeconsiliata*; *bannitorum*, ecc.

II. Si noti che Dante non dice *tu*, ma *vos*; non *tua*, ma *vestra*. Si può intendere che Dante si rivolga non solo all'amico, ma anche agli altri, che al pari di lui lo esortavano a subire le condizioni imposte ai banditi che volessero rimpatriare. Ma è da notarsi che Dante, nella « Commedia », dà spesso del « voi » quando parla a persona di grande riguardo: p. es. a Farinata e a Brunetto Latini. Il « voi » era, ai tempi di Dante, quel che per noi è il « lei ».

III. Ciolo era uno degli Abbatì. Non era in voce di uomo dabbene. Nel 1295 egli era tornato a Firenze, accettando le umilianti condizioni impostegli.

Ciolio e di altri sciagurati, quasi a modo di prigioniero tollerati di essere, « offerto » ! Lungi da un uomo che sempre ha predicato la giustizia, e che ha sopportato le ingiurie, che egli rifaccia un tanto a coloro che le ingiurie gli hanno inflitto !

O Padre, non è questa la via del ritorno in patria ; ma se per opera vostra anzitutto, o di altri dopo di voi, se ne trovi un'altra, che non disconvenga al nome e al decoro di Dante, io l'accetterò senza esitazione alcuna ; ma se per via decorosa non si può rientrare a Firenze, io non vi entrerò giammai. E che ? non potrò io godere la vista del sole e degli astri, in qualsiasi luogo dove io volga gli occhi al cielo ? Non potrò io dunque indagare il dolce vero sotto qualsiasi clima, se prima non mi ricondurrò senza gloria, anzi con vergogna, al popolo e alla città di Firenze ? Sia come esser si vuole, non mi mancherà un tozzo di pane.

FRANCISCUS PETRARCA

(1304-1374)

E' la quarta delle Epistolae metriceae, diretta a Francesco, priore dei SS. Apostoli.

Al poeta sembra, nell'immaginazione, di porgere dall'alto del Monginevra il suo saluto alla Patria.

Ora dal Monginevra non si vede l'Italia, e lo sfarfallone geografico fa il paio col famoso Resegone del Carducci. Ma che importa? Né il Petrarca né il Carducci hanno mai preteso di far testi di geografia per le scuole.

Il Paoli, nel suo aureo libro Prose e poesie latine di scrittori italiani, edito dal Le Monnier, molto opportunamente osserva che l'errore del Petrarca parte da un passo di Tito Livio, al quale il poeta evidentemente si ispira (XXI, 35): — Hannibal in promontorio quodam unde longe ac late prospectus erat.... Italiam ostendebat.

SALVE, ITALIA !

Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve !
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris,
Fertilior cunctis, terra formosior omni ;
Cincta mari gemino, famoso splendida monte,
Armorum legumque eadem veneranda sacrarum
Pieridumque domus auroque opulenta virisque,
Cuius ad eximios ars et natura favores
Incubuere simul, mundoque dedere magistram ;
Ad te nunc cupide post tempora longa revertor
Incola perpetuus ; tu deversoria vitae
Grata dabis fessae, tu quantam pallida tandem
Membra tegat praestabis humum ; te laetus ab alto
Italiam video frondentis colle Gebennae.
Nubila post tergum remanent, ferit ora serenus
Spiritus et blandis assurgens motibus aër
Excipit : agnosco patriam, gaudensque saluto ;
Salve pulcra parens, terrarum gloria salve !

FRANCESCO PETRARCA

(1304-1374).

SALUTO ALL' ITALIA

Salve, o terra cara a Dio ; o terra santissima, salve ! O terra, ospitale ai buoni, terra terribile ai prepotenti ! O tu, la piú nobile, la piú fertile, la bellissima fra tutte le regioni, a cui due mari fan da cintura ; o tu, altera per monti famosi, onoranda e nelle leggi sante e nelle armi, e sede delle Muse, ricca d'oro e di eroi ; Natura ed Arte gareggiarono coi loro doni piú rari per far di te la Maestra delle genti. A te ora amorosamente, dopo tanto volger di tempo, io torno per non lasciarti piú mai. E tu darai un caro rifugio alla stanca mia vita : tu mi darai, per ultimo, tanto di terra quanto basti a coprire le mie ossa. Oh, come lieto, Italia, ti rivedo da questa vetta del frondoso Gebenna ! Rimangono a tergo le nubi, mi sfiora il volto un'aura serena ; l'aere tuo, spirando con dolci aliti, mi accoglie. Riconosco la Patria, e la saluto esultando : salve, o madre bellissima ; salve, o gloria del mondo.

QUIS UNQUAM OMNIBUS PLACEBIT ?

Questa letterina del Petrarca è una delle « familiares » ed è diretta al sacerdote fiorentino Francesco Nelli : è dell'anno 1353.

L'arcivescovo Giovanni Visconti aveva invitato il Petrarca a trasferirsi a Milano. Ma ecco : chi lo consigliava di accettar la proposta e chi ne lo dissuadeva. A chi dar retta ?

E il Petrarca, assai argutamente, richiama la nota favola del padre, del figliolo e dell'asino.

E' facile accorgersi che il latino del Petrarca è molto più classicheggiante del latino di Dante ; ed è naturale. Col Petrarca siamo alle soglie del Rinascimento.

Quicquam, mortalium in rebus, tanto consilio provisum est, ut non obtrectatorum morsibus pateat ? Quem mihi omnium hac peste liberum dabis ? Christus, ab iis quos salvaturus advenerat, infamatus, quin etiam interemptus est. Nobiscum bene si securi securium, si immunes verberum, verbis impetimur. Nisi forte mordaciores suspicamur antiquos, nullā unquam aetas nostra aetate procacior fuit. Unam tibi e fabellis referam vulgo notis, et quibus anus ante focum hibernas noctes fallere solitae.

Senex cum adolescente filio agebat iter. Erat his unus parvus asellus ambobus, quo vicissim laborem viae levabant. Hoc dum genitor veheretur, sequente pedibus suis nato, irridere obvii. En, aiebant, ut moribundus inutilisque seniculus, dum sibi obsequitur, formosum perdit adolescentem.

Desiluit senex, et invitum natum in suum locum sustulit. Murmurare praetereuntium turba : — En, ut segnis et praevalidus adolescens, dum propriae blanditur ignaviae, decrepitem mactat. Pudore ille victus, patrem coëgit ascendere. Ita uno quadrupede simul vecti ; murmur occurrentium indignatioque crebrescere, quod una brevis duabus magnis bellis preme- retur.

CHI MAI CONTENTERÀ TUTTI ?

Che cosa mai, nelle faccende umane, porta con sé tanto accorgimento da sfuggire al morso delle censure ? Chi mi dirai tu esente da questo malanno ? Cristo fu infamato e addirittura ucciso da coloro che egli era venuto a salvare. Beati noi, se sicuri dalle scuri, se al riparo dalle nerbate, siamo bersagliati soltanto dalle ciarle ! Se pure non sospettiamo anche più maldicenti gli antichi, certamente nessun tempo fu mai più linguacciuto del nostro. Ti voglio rammentare una favola popolarissima, una di quelle favole con le quali le vecchie, davanti al fuoco, sono solite d'ingannare il tedio delle serate invernali.

Facevano la strada insieme un vecchio e il figliuol suo ragazzotto. In tutti e due avevano un asinelluccio, e ora l'uno ora l'altro salivano in groppa per alleviare la fatica della via. Mentre il babbo se ne andava così comodamente, e il ragazzo lo seguiva a piedi, la gente che li incontrava li scherniva : — Eh, dicevano tutti, il vecchio barboglio e buono a nulla, per badare ai suoi comodi, rovina quel bel ragazzo.

Il vecchio saltò giù, e costrinse il figliolo a prendere il suo posto. Allora sí, che la gente a vederli cominciò a brontolare : Ecco, dicevano, un giovanotto tarchiato e infingardo, che pensa a se solo e lascia che il babbo tiri il fiato. — Il ragazzo vinto dalla vergogna, costrinse il babbo a prender posto dietro a lui. E allora, mentre se ne andavano entrambi sul povero ciuco, il brontolio e le disapprovazioni si fecero più gravi, perché, dicevano, una bestia piccina doveva portare in groppa due bestioni.

Quid te moror ? His moti, pariter ambo descendunt, et vacuo asello pedibus incedunt propriis. Enimvero tunc illusio acrior risusque protervior : duos asinos uni ut parcant, sibi non parcere.

Hic genitor : — Cernis, inquit, ut nil quod probetur ab omnibus fieri potest ; repetamus pristinum morem nostrum : hi suum loquendi carpendique morem servent.

Nil amplius dicam, nec necesse est ; rudis fabella, sed efficax. Vale.

Te ne devo dir piú ? Turbati da queste parole, ambedue scendono, e, lasciato libero da ogni peso l'asino, se ne vanno a piedi. Allora sí che gli scherni si fanno piú acerbi e le risate piú insolenti. — Eh, dice la turba, per risparmiare un asino, quei due asini non risparmiano se stessi.

Allora il vecchio : — Vedi bene, disse, che non si può far cosa alcuna, la quale vada a genio a tutti ; torniamo a far come dianzi : e la gente chiacchieri e disapprovi quanto le garba.

Non occorre che aggiunga altro : la favola è molto alla buona, ma dice quel che vuol dire. Addio.

UMANISTI

G. PONTANO

P. BEMBO

P. POLIZIANO

I. SANNAZZARO

M. A. FLAMINIO

L. ARIOSTO.

JOANNES PONTANUS (*)

(1426-1503)

MATER ET PUER

Q. Dic, mater Pelvina, fragor qui tantus et unde ?
Dolia num stringitque cados vindimia et arctat ?
Heu mihi ,quam crebri rutilant de nubibus ignes !

P. Abde sinu te, nate, meo, atque amplectere matrem ;
Ne trepida. Dî, nate, genialibus adstant,
Castaneasque suo prunis cum cortice torrent.
Illae, ubi sub cinere ardentem sensere favillam,
Displosae crepitant ; hinc tanta tonitrua caelo
Disiectique ruunt ignes. Caput exsere, nate ;
Dî mensas liquere, neque est metus ullus ab igne.

Q. Me miserum ! propèrat, procul en vestigia nosco,
Orcus adest atque ore minans ac dente cruentus.
Hunc, mater, mihi pelle manu : trahit horrida crura,
Et quassat caput et mento riget hispidâ barbâ.
Hunc abigas, Pelvina, mihi.

P. Fuga, saeve ; quid audes
In puerum ? Fuge, claude. Meus iam nocte quiescit,
Inque diem queritur nihil hic meus. I, pete tesqua,
Atque famem solare fabâ ingluviemque lupino.

Q. Quid, mater ? Baculumne quatit ferus et riget aure ?

P. Illum ego, nate, antro inclusi, scuticâque cecidi.

Q. Anne etiam zonâ vinxisti ?

P. Et compede crudâ.

Q. Nunc, mater tete amplector, novaque oscula iungo.

P. Quinquenni mihi care, tua haec sunt oscula. Junge
Atque itera.

(*) Due sono gli interlocutori : PELVINA, la mamma ; QUINQUENNIUS, il piccino. Nel latino classico si trova la parola pelvis, che vale « catino » ; sicché sembra certo che il Pontano abbia, con la sua Pelvina scherzosamente latineggiato il nome femminile popolarissimo di Catina. Il bambino, come ognun vede, prende il nome dagli anni che egli ha.

GIOVANNI PONTANO

(1426-1503)

LA MAMMA E IL BAMBINO

Q. Dimmi, o mamma Pelvina, che cos'è tutto questo fracasso, e di dove viene? Forse il mosto ribolle e fa scoppiare i tini e i barilotti? Povero me, come spessi rosseggiano i fuochi dalle nubi!

P. Rimpiattati in seno a me, o figliolo, e abbraccia la mamma. Non aver paura. Gli Dei, bambino mio, son presso al focolare nostro e arrostitiscono sulla brace le castagne con la loro corteccia. Le castagne, quando hanno sentito le fiamme sotto la cenere, scoppiano e fanno fracasso; da ciò i così grandi tuoni in cielo e le luci sparse. O bambino, solleva il capo; gli Dei hanno lasciato la casa nostra, e non c'è più nulla da temere per causa del fuoco.

Q. Povero me! eccolo, lo riconosco al passo, ecco l'Orco spaventoso in volto e minacciante coi denti. Mandalo via, o mamma; egli si trascina sulle orrende gambe e scuote il capo, e gli sta sul mento la ispida barba. O Pelvina, allontanalo da me.

P. Va via, cattivo; che vuoi fare al bimbo? Via di qua, o zoppaccio. Il bimbo riposa la notte e di giorno non piange mai. Vattene a casa tua e sfamati con le fave e i lupini.

Q. O mamma, che cos'è? quel cattivo brandisce il bastone e drizza gli orecchi!

P. O bimbo, io l'ho rinchiuso ben bene nell'antro e l'ho bastonato a sangue.

Q. L'hai anche legato per la vita?

P. Legato mani e piedi.

Q. O mamma, ora ti abbraccio e ti do tanti baci.

P. O Quinquennio caro, eccoti tanti baci, rendimeli.

Q. En itero. Dic, o mea, dic, age, quidnam
Hic Orcus deus est ?

P. Deus est hic, nate ; malignum
Numen et in pueros saevum grassatur. It umbra,
Dentivorax umbra, horrificans noctemque diemque,
Et baculo ferit, et dextrā rapit, et trahit unco,
Fauce et hiat puerum, queritur qui nocte, die qui
Oblatrat matri mammaeque irascitur ; illum
Et dextrā fovet et caudā demulcet amicā
Qui ridet matri inque sinu nutricis amatae
Dormiscit, capit absynthi at cum melle liquorem ;
Quin cui brasiculae semen placet, huic dat ab ipso
Blandus avem nido, dat pictae colla columbae,
Quam tibi pollicitus.

Q. Num perlita crustula melle
Est quoque pollicitus ?

P. Dabit haec tibi, nate, benignum
Numen et ille deus, cui nos atque omnia curae.

Q. Dic, mater, deus iste quis est, numenque benignum ?

P. Qui tenerum lactis florem ac ientacula praebet,
Dum matri puer obsequitur, dum paret alenti ;
Qui plena melimela manu croceasque placentas
Dat pueris, dum litterulas et carmina discunt.

Q. Num det fraga mihi, cerasi num molle quasillum,
Ad ferulam cum discipulis si crastinus asto ?

P. Quin et cariculas, quin mitia sorba, nucemque
Pineolam et dulci perfusa cydonia musto.

En crustum, en prunum aridulum, en mustaceas et offas.

Q. Num, genitrix, deus hic panem post vina canenti
Malsa sacerdoti, miscet, dat sorbibile et ovum ?

P. Quin et avem ; pinguem ipse suum vult esse ministrum.
Det tibi avellanas ficumque uvamque recentem,
Invises quotiens templum et veneraberis aram
Et faris bona verba

Q. Monedula si mihi detur
Quive gemat caveā turtur, vel tympana pulsem,
Dum facit antistes rem sacram atque incubat arae.

P. His ego citriolum frondenti et praecoqua ramo
Addiderim, nulla in gremium si lotia noctu
Fuderis Unctiliae, tibi quae dedit ubera parvo.
Nunc grandem loti pudeat.

Q. Eccoli. Di', mamma, ma quale specie di divinità è mai questo Orco ?

P. È uno spirito cattivo e picchia ben bene i bimbi. Se ne va come ombra, con denti di lupo, spaventando notte e giorno, e colpisce col bastone, e agguanta con la mano e trascina con l'uncino e ingoia il bambino che la notte frigna e di giorno strilla con la mamma e fa le bizze con la nutrice ; scodinzola e accarezza quello poi che fa il risolino alla mamma, e si addormenta buono in seno alla cara nutrice, e prende l'amara medicina addolcita col miele ; anzi, a chi prende volentieri la purga, l'Orco, rabbonito, dà un uccellino tolto dal nido, nonché una colomba dal collo color avana, come ha promesso a te.

Q. M' ha promesso ancora i crostini col miele ?

P. O mio bimbo, quelli te li darà quello Dio benefico che ha cura di noi e delle cose nostre.

Q. O mamma, chi è questo Dio benefattore ?

P. Colui che provvede la panna e i biscotti per la colazione, quando il bambino è buono con la mamma ed obbedisce alla nutrice ; colui che a piene mani distribuisce ai bimbi mele dolci e focacce bionde, quando imparano a leggere e a cantare.

Q. E mi darà anche le fravole e un bel cestino di ciliege, quando domani sarò a scuola con i miei compagni ?

P. Sicuro : e anche i fichi secchi, e le sorbe ben mature, e la pina coi suoi pinocchi, e le mele inzuppate nel vino dolce. Eccoti il biscotto, e le saporite prune e i mostaccini.

Q. Forse, o mamma, questo Dio è quello che dà il pane e il vin dolce al prete che canta in chiesa, e per giunta gli dà l'uovo da bere ?

P. L'uovo e la gallina, perché egli vuole che il suo ministro sia grasso. E a te darà anche le nocciole e i fichi e l'uva fresca, ogni volta che tu vada in chiesa e ti inginocchi all'altare e pronunzi parole buone.

Q. Se mi dà un passerottino e una tortora che tubi nella gabbia, suonerò anche il campanello, mentre il prete celebra la Messa e s'inginocchia all'altare.

P. Ed io vi metterò per giunta un arancio e una bella albicocca con le sue foglie verdi, se tu non imbratterai il letto di Untilia, che quando eri piccino ti allattava. È vergogna per un bimbo grande come te la sudiceria.

- Q. Mihi desine, mater,
Irasci. Sopor ipse gravat ; nam saepe per umbram
Ludere cum pueris videor, vel litore primo
Nare simul, nassaque leves includere pisces ;
Exclusos mox elabi, me subdier amni,
Stillare et liquidum madefacto e corpore rorem.
Hoc nato, mater, praesta, ut deus ille benignus
Excitet e somno stupidum exhibeatque matellam ;
Cedam ego cariculis siccis dulcique placentae.
- P. Atqui, nate, deus nil esurit ; ille matellam
Haud curat. Quin dona cape et cape semina quis tu
Urinam moderere et lotia rara remittas ;
Sin aliter, deus ille atrox tibi, nate, flagellum
Incutiet. Volat explorans, quis lintea parvus
Inquinet, urticaeque decem fert se ante maniplos
Et caedit scutica nigroque involvit amictu
Micturientem aliquem, tetroque absorbet hiatu.
Mitescit tamen et rictus compescit hiantis,
Pectendum quotiens matri buxoque colendum
Praebueris caput, et purgandum lende capillum.
Nam secus intortum orditur de vertice funem
Quo puerum trahit et desertam exponit in algam,
Invitatque avidas adaperto gutture phocas.
Quare age, care, mihi cervicem amplectere, et ipso
Lude sinu, simul abde oculos et collige somnum.
- Q. An, mater, mihi blanditias et carmina dices ?
- P. Dicam, nate, etiam cunas modulabor ad ipsas
Naeniolum ; cape naeniolum, et nigra lumina conde.

NAENIA (*)

Somme, veni ; tibi Luciolus blanditur ocellis ;
Somme, veni ; venias, blandule somme ; veni.
Luciolus tibi dulce canit ; somme, optime somme ;
Somme, veni ; venias, blandule somme ; veni :

(*) *E' la prima delle ninne-nanne (naeniae), che il Pontano compose per il suo bambino, che si chiamava Lucio. In questa e nelle altre non c'è — e sarebbe assurdo il cercarlo — né profondità di pensiero né peregrinità d'immagini ; c'è quel fluttuare di parole e d'immagini, magari le une e le altre senza un senso determinato, nel quale al bambino sembra di essere dondolato, finché chiude gli occhioni e si addormenta.*

Q. O mamma, non mi rimproverare piú. Ho sonno ; nell'ombra spesso mi sembra di baloccarmi con altri bambini o di nuotare con loro presso la spiaggia e di acchiappare con le retine i pesciolini ; mi pare che quelli, appena presi, saltino fuori ; mi pare di tuffarmi e di versare le gocce dal corpo bagnato. O mamma, procura tu che quello Dio benevolo desti il bambino insonnolito e gli porga il vasino da notte. Io lo compenserò coi fichi secchi e con la schiacciata dolce.

P. O bimbo, Dio non ha fame ed ha da pensare ad altro che al tuo vasino. Prendi questi doni, coi quali eviterai di imbrattare il letto ; se no l' Orco, o figliolo, ti frusterà. L' Orco vola cercando il bambino che imbratta le lenzuola, e porta con sé dieci fasci di ortica, e batte con la sferza e spinge dentro un nero sacco il porcellino e se lo introduce nella boccaccia. Guarda, si abbonisce, e ha cambiato in meglio quel brutto viso, perché tu mi porgerai il capino ed io vi passerò il pettine e leverò la forfora. Altrimenti l' Orco prende la brava funicella con la quale porta via i bambini e li abbandona sulla riva deserta, e chiama le ghiotte foche dalla gola spalancata. Su via, carino, abbracciarmi il collo e stattenne buono in grembo a me e chiudi gli occhi e prendi sonno.

Q. O mamma mia, ma tu mi canterai la ninna nanna ?

P. O figliolo la canterò presso la tua culla ; eccoti la ninna nanna ; e tu chiudi i neri occhietti.

LA NINNA-NANNA

O sonno, vieni ; Lucietto ti accarezza con gli occhini ;
o sonno vieni, vieni, o sonno carino ; vieni.

Lucietto canta dolcemente per te : o sonno, o buon sonno ;
o sonno, vieni, o sonno carino, vieni.

Luciolus vocat in thalamos te, blandule somne ;
Somnule dulcicule, blandule somnicule.
Ad cunas te Luciolus vocat ; huc age, somne,
Somne veni ad cunas, somne, age ; somne, veni.
Accubitum te Luciolus vocat ; eia, age, somne ;
Eia age, somne veni ; noctis amice, veni.
Luciolus te ad pulvinum vocat ; instat ocellis ;
Somne, veni ; venias ; eia age, somne, veni.
Luciolus te in complexum vocat ; innuit ipse,
Innuit ; en venias, en modo, somne, veni,
Venisti, bone somne, boni pater alme soporis ;
Qui curas hominum corporaque aegra levas.

TUMULUS LUCIAE PONTANAE FILIAE

(*Dal « De Tumulis »*).

Liquisti patrem in tenebris, mea Lucia, postquam
E luce in tenebras, filia, rapta mihi es.
Sed neque tu in tenebris rapta es ; quin ipsa tenebras
Liquisti, et medio lucida sole micas.

Caelo te natam aspicio : num, nata, parentem
Aspicias ? An fingit haec sibi vana pater ?
Solamen mortis miserae te, nata, sepulcrum
Hoc tegit ; haud cineri sensus inesse potest ;
Si qua tamen de te superat pars, nata, fatere
Felicem quod te prima iuventa rapit.
At nos in tenebris vitam luctuque trahemus :
Hoc pretium patri, filia, quod genui.

DIALOGUS

Personae : Compater eiusque comites et Peregrinus.

Comp. Heus, viator.

Per. Sessores, salvete.

Comp. Tu, ut video, de sole aestuas.

Per. At vos, ut sentio, de umbra frigetis.

O sonno carino, Lucietto ti chiama a letto ; o dolce sonnolino, o caro sonnolino.

Lucietto ti chiama alla sua culla ; su via, o sonno, o sonno, vieni alla culla, o sonno orsú, o sonno vieni.

Lucietto ti chiama a nanna, su via, o sonno ; su via, o sonno, vieni ; o amico della notte, vieni.

Lucietto ti chiama al suo capezzale ; te ne prega con gli occhietti ; o sonno vieni, vieni ; su via, o sonno, vieni.

Lucietto ti vuole abbracciare ; ti fa cenno col ditino ; ti chiama ; su vieni ; su via o sonno, vieni.

Sei venuto, o buon sonno, grande padre del buon sopore ; tu che risani i corpi degli uomini e agli stanchi rechi sollievo.

SULLA TOMBA DELLA FIGLIOLA LUCIA

(Dal « *De Tumulis* »).

Lasciasti nelle tenebre il padre, o mia Lucia, dacché mi fosti rapita dalla luce e piombata nelle tenebre.

Ma tu non sei precipitata nelle tenebre ; ché anzi proprio tu hai abbandonato le tenebre, ed ora risplendi nella piena luce del cielo.

In cielo ti vedo, o figliola ; ma tu vedi il padre tuo ? Oppure tuo padre si compiace in una vana illusione ?

Questa tomba, unico conforto della lacrimevole morte, ti accoglie ; e le ceneri non senton più nulla.

Ma pure, se una parte di te sopravvive, o figliola, tu puoi chiamarti felice, se la morte ti ha rapito nel fiore della gioventú.

Ohimè, noi trascineremo l'esistenza nel buio e nel pianto ! O figliola, ecco a quel prezzo tuo padre paga la gioia di averti messa al mondo.

DIALOGO

Personaggi ; PIETRO COMPATRE (amico dello scrittore, accompagnato dai suoi conoscenti) - PEREGRINUS.

Comp. Ohe, o tu che vieni di fuori !

Per. Signori, buongiorno.

Comp. A quel che vedo, stai ad arrostito al sole.

Per. E voi, mi pare, che prendiate freddo all'ombra.

Comp. Hic homo sitit, ni fallor.

Per. Hi madesunt, quod satis scio.

Comp. Heu, hospes, dic, quaeso.

Per. Heu, cives, tacete, obsecro.

Comp. At nos scire ex te quaedam volumus.

Per. At ego sciscitari pauca.

Cop. Sciscitor. Vacat, atque etiam, si placet, sedeto.

Per. Ad regem propero ; ad regiam ultra ducit via ?

Cop. Utraque ; sed quaenam salutandi Regis causa ? Hoc enim scire cupimus, itaque vicem redde.

Per. Nimis quam timeo nostrae reipublicae, ne paucis post annis occidione occidant populi !

Comp. Ab gladione, an a pestilentia, an a diluvione timendum est nobis ? Equidem et te siderum progressionem observasse reor, quando astrologorum est has clades praedicere.

Per. Certiora affero. Maxima in singulis non modo oppidis, sed paene domibus, vis est gallorum septennium. Eos satis compertum est anno septimo parere, enascique basiliscos serpentes, quorum obtutu homines infecti pereant. Quod, nisi a Rege prospectum fuerit, actum est de regni Neapolitani populis. Opus autem est ut singulis in oppidis singuli deligantur cauti et sollertes viri, qui haec mala gallorum caede procurent, videantque ne quid respublica detrimenti capiat. Ego hac de causâ, atque ut reipublicae prosim meae, ad Regem eo. Vos valete.

Cop. Abi, bone civis, deque patriâ benemerite. Dî boni, quam multiplex est hominum stultitia ! Quam inanes cogitationes ! Quid vanitatis in vita ! Quanta inanissimarum etiam rerum sollicitudo ! An est, hospes, quod irridere hoc homine magis possis ? Si ridenda quam miseranda potius stultitia est nostra.

Comp. Costui, se non m'inganno, ha sete.

Per. Costoro son brilli, me ne accorgo bene.

Comp. Su via, o forestiero, parla di grazia.

Per. E voi, o cittadini, tacete, ve ne scongiuro.

Comp. Ma noi abbiamo gran voglia di sapere qualche cosa da te.

Per. E a me importa saper poco.

Comp. Domanda pure: non abbiamo nulla da fare: e se ti garba, ti puoi mettere a sedere.

Per. Ho gran fretta di andare dal Re; quale di queste due strade conduce al palazzo reale?

Comp. Tutte e due. Ma tu qual motivo hai per andare dal Re? Questo noi desideriamo sapere, e tu sii cortese a tua volta.

Per. Temo pur troppo per la patria nostra; ho gran paura che fra pochi anni la gente muoia di morte non naturale.

Comp. Abbiamo da temere ferite, o pestilenza, o diluvio? Io credo tu abbia investigato i movimenti delle stelle, perché sono proprio gli astrologhi quelli che prevedono queste rovine.

Per. Son piú che certo di quel che dico. Non solo nelle città, ma si può dire in ogni casa, vi è ora un gran numero di galli che hanno sette anni; ed è cosa bene e meglio sicura che i galli, giunti a quell'età, fanno le uova, e ne sbucano fuori i serpenti basilischi, e basta che questi guardino un uomo, perché non ci sia piú scampo per il disgraziato. E se il Re non provvederà come si deve, il popolo napoletano è bell'e spacciato. Bisogna che in ogni città si formi una commissione di uomini accorti e attivi, i quali ammazzino quelle bestiacce, e salvino così la povera gente, e provvedano che lo Stato non vada in rovina. Appunto per questo motivo, e per essere utile alla patria mia, io corro dal Re. E voi, statemi bene.

Comp. Va pure, brav'uomo, benemerito della patria. O santo Dio, di quanta specie è la stoltezza degli uomini! Quanto inutile almanaccare! Quante vanità nella vita! Quante ansie altresí per cose di nessunissimo conto! Ma, o ospite, c'è nulla che piú di cotest'uomo sia degna di riso? O forse è il caso di piangere piú che di ridere della imbecillità umana.

PETRUS BEMBUS

(1470-1547)

AD SEMPRONIUM (*)

Non quod me geminas tenere linguas,
Et Graiam simul et simul latinam,
Semproni, reputem, mei libelli
Materna tibi voce sunt locuti,
Ut tamquam saturum hinnuloque aproque,
Vile iuverit me fasellum ;
Quod tu carminibus tuis venustis
Permimum tibi dixeras videri ;
Sed famae veritus malae periculum
Campo versor in hoc locutionis,
Quod dicam tibi, quem proboque amoque
Quantum pignora vix amant parentes,
Ut, cum noveris id, cavere possis.
Nam, pol, quā proavusque avusque linguā
Sunt olim meus et tuus locuti,
Nostrae quaque locuntur et sorores,
Et matertera nunc et ipsa mater,
Nos nescire loqui, magis pudendum est,
Qui Graiae damus et damus latinae
Studi tempora duplicemque curam,
Quam Graia simul et simul Latina.
Hac uti ut valeas, tibi videndum est :
Ne dum marmoreas remota in ora
Sumptu construis et labore villas,
Domi te calamo tegas palustri.

(*) Sotto il nome di Sempronio non si sa bene chi si celi ; ma si tratta di uno (il quale forse parlava a nome di molti), che non sapeva darsi pace perché il Bembo non si dedicasse tutto a scrivere in latino, ed anzi desse molte cure e molto tempo all'italiano. Il Bembo replica e si difende con i versi qui riportati, nei quali, in sostanza, il dotto uomo dice : Ti meravigli che io, esperto di greco e di latino, scriva spesso in italiano, come ho fatto in un mio libro che t' ha scandalizzato ? Suvvia, io non voglio si dica che so tante belle cose, ma non so parlare la lingua di casa mia. E tu bada : non fare come colui che profondesse tesori in ville lontanissime, per poi, in casa sua starsene come un povero.

La lezione è garbata e buona ; e potrebbe dirigersi oggi ai molti che curano le lingue altrui assai più — e con maggior rispetto — della propria.

PIETRO BEMBO

(1470-1547)

A SEMPRONIO

Non già perché io mi vanti di possedere le due lingue classiche — il greco e il latino — o Sempronio, i miei libri ti parlano nella lingua materna, quasi che stufo del cervo e del cinghiale ora volessi empirmi la pancia con un piatto di fagioli: la qual cosa appunto tu, nei tuoi elegantissimi versi, dici di non capire.

Ma non disdegno l'uso di questa lingua (1), perché temo il pericolo di un rimprovero, e questo pericolo io voglio dire quale sia, a te che apprezzo ed amo come un figliolo, perché una volta avvertito, tu possa stare in guardia.

Suvvia, non saper parlare in quella lingua nella quale hanno parlato il tuo e il mio bisnonno, i nostri nonni, e nella quale parlano le sorelle, le zie e le madri nostre, sarebbe cosa più umiliante per noi, i quali diamo tanto tempo e tante cure al latino e al greco, che l'ignorare addirittura il greco e il latino. E ora tocca a te il vedere come valerti della lingua materna, in modo che tu non faccia come chi profondesse tesori e cure per costruirsi sontuose ville lontane, e poi, come dimora, si rintanasse in una capanna di canne.

(1) *Intendi*: la lingua italiana.

ANGELUS POLITIANUS

(1454-1494).

INSCRIPTIONES

Ego sum per quem pictura exstincta revixit,
Cui quam recta manus tam fuit. et facilis.
Naturae deerat nostrae quod defuit arti.
Plus licuit nulli pingere nec melius.

Miraris turrem egregiam sacro aere sonantem ?
Haec quoque de modulo crevit ad astra meo.
Denique sum Jottus. Quid opus fuit illa referre ?
Hoc nomen longi carminis instar erat (1).

Conditus hic ego sum, picturae fama, Philippus :
Nulli ignota meae sunt gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores,
Sperataque animos fallere voce diu.
Ipsa meis stupuit Natura expressa figuris,
Meque fassa est artibus esse parem.
Marmoreo tumulo Medices Laurentius hic me
Condedit : ante humili pulvere tectus eram (2).

(1) *Lorenzo de' Medici fece porre in Santa Maria del Fiore, nel 1490, un busto di Giotto. Scultore fu Benedetto da Maiano ; e Angelo Poliziano dettò l'epigrafe qui riferita.*

(2) *Un altro grande pittore, Filippo Lippi, morto nel 1469 a Spoleto, dove ebbe sepoltura, fu dal Magnifico, che non riuscì ad averne i resti mortali, onorato con una bella tomba per la quale pure il Poliziano compose l'epigrafe.*

ANGELO POLIZIANO

(1454-1494)

EPIGRAFI

Io sono colui per il quale la morta pittura resuscitò ; e il mio pennello fu tanto sicuro quanto agile.

Se qualche cosa mancò alla perfezione della mia arte, ciò accadde perché imperfetta era la natura : a nessuno fu dato di dipingere né piú né meglio.

Vedi tu la superba torre risuonante per i sacri bronzi ? Anche questa poté, su mio disegno, levarsi sino al cielo.

In una parola, sono Giotto. Che bisogno c'era di dir tante cose ? Il nome, da se solo, valeva un panegirico.

Qui fui deposto io, Filippo, gloria della pittura : a nessuno è ignota la leggiadria mirabile del mio pennello.

Seppi con le mie dita dar vita ed espressione d'arte ai colori : e chi vide le mie figure restò deluso non udendole parlare.

La stessa Natura, da me raffigurata, restò stupefatta, e confessò che io, con l'arte mia, ero suo eguale.

Lorenzo de' Medici mi volle deposto in questa tomba marmorea : per l'innanzi ero sepolto sotto umile zolla.

JACOPO SANNAZZARO (*)

(1458-1530)

MOPSUS

Interlocutores : CELADON, MOPSUS, CHROMIS ET JOLAS

Cel. Dic mihi, nam Baulis (verum si rettulit Aegon)
Bis senos vos, Mopse, dies tenuere procellae :
Quid tu, quid Chromis, quid vester Jolas,
Dum Notus insultat pelago, dum murmurat unda,
Ecquid desertis vacui lusistis in antris ?

Mop. Quid nostrae facerent ingrata per ocia Musae,
O Celadon ? neque tum conchas impune licebat
Per scopulos, non octipedes tentare paguros.
Jam fragilem in sicco munibant saxa phaselum,
Raraque per longos pendebant retia remos.
Ante pedes, cistaeque leves hamique iacebant,
Et calami nassaeque et viminei labyrinthi.
Tum Chronis Inarimen spectans : « His » inquit « ab oris,
Ah dirum exilium ! nostrae solvere carinae,
Cum Regem post bella suum comitata iuventus
Ignotis pelagi vitam committeret undis.
Quae tamen, ut fama est, Ligurum per saxa, per altas
Stoechadas emicuit, Rhodanumque invecta per amnem
(Nam, bene si memini, Rhodanum referebat Amilcon)
Oceani madidas vidit refluentis arenas,
Et quae caeruleos procul aspicit ora Britannos,
Qua, nisi vana ferunt, quotiens maris unda resedit,
Indigenae captant nudos per litora pisces ».

() Gli antichi, da Teocrito a Virgilio, da Virgilio a Dante e al Boccaccio, per tacere di altri minori, avevan coltivato con amore la poesia pastorale, recandovi un grande contributo di ideale e innestandovi allegorie e accenni ai loro casi particolari.*

Il Sannazzaro volle innovare, e cantò i pescatori come gli altri avevano fatto con i pastori. E la innovazione piacque molto ai suoi giorni, ed egli stesso se ne compiaceva assai, quando parlando della sua Musa, scriveva :

Si quid est, salsas deduxi primus ad undas.

Delle sue ecloghe, intitolate Piscatoriae, trascriviamo qui una, dove il lettore troverà nomi di strumenti e di pesci, accenni a costumi della gente di mare. Ad un certo punto, il nome di Ischia riconduce alla mente del Sannazzaro la partenza di re Federico per l'esilio in terra di Francia.

IACOPO SANNAZZARO

(1458-1530)

MOPSO

Interlocutori : CELADONE, MOPSO, CROMI E JOLA

Cel. Dimmi, o Mopso, poiché il tempaccio vi ha tenuto dodici giorni a Bauli (se Egone ha riferito il vero), tu e Cromi e il vostro Jola, nell'ozio forzato, come avete passato il tempo negli antri deserti, mentre il vento di Noto tumultuava nel mare e l'onda brontolava ?

Mop. Che cosa le nostre Muse potevano fare in quel riposo forzato, o Celadone ? Non si poteva impunemente andare a stuzzicare fra gli scogli le conchiglie né i gamberi. Gli scogli difendevano la fragile barca nell'asciutto e le sparse reti pendevano dai lunghi remi. A' piedi nostri stavano le leggere ceste e gli ami, nonché le canne, le nasse e gli insidiosi vimini. Cromi guardando Ischia, disse : « Da queste spiagge (ohimè doloroso esilio !) salparono le nostre navi quando, dopo le guerre, una schiera di giovani accompagnava il suo Re e affidava la vita alle ignote onde del mare. Quella gioventù, a quanto si dice, si fece onore fra gli scogli dei Liguri e fra le alte isole di Hyères, e fu trasportata sul fiume Rodano (se ben mi ricordo, Amilcone diceva proprio Rodano) e vide le umide arene del rifluente Oceano, nonché poté scorgere quelle spiagge che sono in vista ai cerulei Britanni, laddove, se pur si narra il vero, quando l'onda si ritrae, quelli del luogo acchiappano i pesci sparsi sul lido ».

« Ne, Chromi, ne luctus renova » respondit Jolas :
« Sat tuus haec nobis Lucrini nuper ad undam
Narravit Lycabas : solem se scilicet illic
Trans fluctus trans et nubes vidisse cadentem,
Haud aliter quam si nostris e montibus illum
Caietae aspiceret longe post litora ferri,
Nec strepitum sensisse ruentis ab aethere currus.
Praeterea mores populorum, urbesque locosque
Exposuit, quernasque domos et lignea tecta ;
Addidit et varias (heu barbarata nomina !) gentes ;
Bellovacos Morinosque et, quos quis dicere possit ?
Tarbellos ; latis errare et flumina campis ;
Nescio quem Ligerim tectis se innasse carinis.
Sed mea nunc aliae poscunt sibi pectora curae.
Tu modo, si quid habes (et te quoque Chloridis ardor
Excruciat) scopulo hoc mecum meditare vicissim.
Audiet et gracilem percurret Mopsus avenam ».

Sic illi : ast ego nil contra, sed quae mihi collo
Garrula pendebat, manibus tunc sumpta cicuta est.
Scilicet alternos conabar arundine versus
Excipere ; alternisque nam dicere uterque parabat.
Nec mora ; iam Chromis hos, hos et referebat Jolas.

Chr. Nereides, pelagi sacrum genus, aut mihi vestris
Munera ferte vadis, duram queis Chlorida placem,
Aut, si muneribus flecti nequit, aequore toto
Quaerite, quae nostrum sanet medicina furorem.

Jol. Sirenes mea cura, audite haec ultima vota.
Aut revocet iam Nisa suum nec spernat Jolam,
Aut videat morientem. Haec saxa impulsa marinis
Fluctibus, haec misero vilis dabit alga sepulcrum

Chr. Qualis, tranquillo quae labitur aequore, cymba,
Cum Zephyris summae crispantur leniter undae,
Tuta vocat luditque hilaris per transtra iuventus,
Talis vita mihi, mea dum me Chloris amabat.

Jol. Aspicias iratae feriant ut saxa procellae,
Ut validis imae Coris turbentur arenae ?
Jam scopulis furit unda, tremit iam terra tumultu.
Fallor, an haec ipsa est Nisae indignantis imago ?

Chr. O Proteu, pastor liquidi maris ; o pater, o rex,
(Quandoquidem insanos odistis, Numina, fastus)

« O Cromi, non rinnovare dolori » rispose Jola : « Ássai il tuo Licaba parlò di ciò poco fa presso le onde del Lucrino : diceva di aver veduto il sole che laggiú tramonta tra le acque e le nubi, come dai nostri monti lo avrebbe potuto veder tramontare dietro i lidi di Gaeta : e asseriva di non aver udito lo strepito del carro nel suo scendere giú dall'etere. Inoltre egli descriveva i costumi di quei popoli, le città, i luoghi e le case, tutte di legno. Disse anche quali fossero quelle genti (che nomi barbari !) : i Bellovaci, i Morini e figurati, un po', i Tarbelli ; e affermava che i fiumi scorrono nei larghi campi, e che egli stesso aveva traversato un certo fiume, la Loira, in una barca coperta. Ma ora ben altre cure mi toccano il cuore. Tu poi, se hai qualcosa sul cuore (e te pure tormenta l'amore per Clori) su questo scoglio prepara il tuo canto da alternarsi col mio. Mopso ascolterà e ci accompagnerà sulla leggera zampogna ».

Cosí dicevano quei due ; ed io, zitto ; ma prendevo la garbula zampogna che mi pendeva dal collo. Procuravo di accompagnare col mio strumento i versi loro, perché l'uno e l'altro si preparavano a gareggiare nel canto. Ed ecco i versi di Cromi ed ecco quelli di Iola.

Chr. O Nereidi, sacra stirpe del mare, dalle vostre onde recatemi tali doni che io con quelli possa placare la crudele Clori, o, se ella non può abbonirsi coi doni, cercatemi in tutto il mare un rimedio che guarisca la mia passione.

Jol. O sirene mie care, ascoltate i miei ultimi voti. O Nisa richiami a sé e non rifiuti il suo Jola, o lo veda morire. Questi scogli battuti dai flutti marini e questa vile alga siano il sepolcro di me misero.

Chr. Quale una barca che scorre per un placido mare, mentre le onde di sopra si increspano leggermente per i venticelli, e intanto la gioventú allegra scherza da un banco all'altro, tale era la vita per me, finché Clori mi voleva bene.

Iol. Vedi come la procella adirata flagella gli scogli e come si sconvolgono le profonde arene per l'impetuoso vento di Nord Ovest ? L'onda infuria sugli scogli, la terra sembra tremare in tumulto. Sbaglio, oppur questa è l'immagine stessa di Nisa sdegnata ?

Chr. O Proteo, pastore del liquido mare, o padre, o re (poiché voi numi odiate l'insano orgoglio), vattene ad Ischia,

- Quaere Pitheculas tu, cui licet, atque superbae
Dic Hyalae, salsum te pascere monstra per aequor.
- Jol.* Ille habet, ille meos scopulus mihi servat amores,
Qui propior terrae est. Illum pete, Glauce, natatu,
Neve manus duri contemnat Nisa mariti,
Dic te squamigeras traxisse ad litora praedas.
- Chr.* Est Veneri Cypros gratissima, Creta Tonanti,
Junonique Samos, Vulcano maxima Lemmos ;
Aanariae portus Hyale dum pulcra tenebit,
Nec Samos Aenariam vincet nec maxima Lemmos.
- Jol.* Gradivus Rhoapen et Mercurius Cyllenen,
Ortygiam Phoebe, Tritonia iactat Hymetton ;
Nisa colit Prochyten ; Prochytes si commoda norint,
Ortygiam Phoebe, Tritonia linquat Hymetton.
- Chr.* Hic specus, hic rupes texendisqne optima nassis ;
Vimina sunt, iunci, densaeque per avia myrtus :
Si mihi Pholoe, vel tantum Chloris adesset,
Quam bene pugnaces possem contemnere ventos !
- Jol.* Nulla mihi sine te rident loca, displicet aequor,
Sordet terra, leves odi cum retibus hamos :
At si aderis tu, Nisa, placebunt omnia ; laetus
Tunc ego vel Libycis degam piscator arenis.
- Chr.* Dat rhombos Sinuessa ; Dicarchi litora pagros,
Herculeae mullum rupes, synodontas Amalphis ;
Parthenope teneris scatet ambitiosa puellis ;
Quis mihi nunc alias scrutari suadeat algas ?
- Jol.* In fluviis mugil! versatur, sargus in herbis,
Polypus in scopulis, mediis melanurus in undis ;
Ante tuas, mea Nisa, fores ego semper oberro.
Quae mihi det tales incundior insula portus ? —
- Mop.* Hactenus, o Celadon, resonis sub rupibus illos
Inter se vario mermini contendere cantu,
Horrida ventosi ridentes murmura ponti.
Qui tamen et laudes et munera digna tulere
Carmenibus, sed quae nequeat contemnere Triton ;
Hic, quam Circeio nudus sub gurgiter cepi
Nativis concham maculis et murice pictam ;
Ille recurvato nodosa corallia trunco.

tu che lo puoi, e riferisci alla superba Hyala che tu meni a pascere i mostri per il mare salato.

Jol. Quello scoglio piú vicino alla terra ospita e custodisce l'amor mio. O Glauco, recati colà a nuoto, e affinché Nisa non disdegni le mani di un rozzo sposo, dille che tu pure hai tratto sul lido le squamose prede.

Chr. Cipro è graditissima a Venere, Creta a Giove, Samo a Giunone, la grande Lemno a Vulcano ; finché la bella Hyale abiterà i porti di Ischia, né Samo, né la grandissima Lemno varranno piú di Ischia.

Jol. Marte esalta Rodope ; Mercurio, Cillene ; Diana, Ortigia ; Minerva, l'Imetto ; Nisa, onora Procida ; se conoscessero gli incanti di Procida, Diana lascerebbe Ortigia ; Minerva l'Imetto.

Chr. Qui vi è una spelonca, qui una rupe e vimini adattatissimi per intrecciare le nasse ; qui vi sono giunchi e densi mirti in luoghi solitari : se con me ci fosse Foloe, o magari Clori, quanto mai bene potrei starmene qui, ridendomela dei forti venti !

Jol. Senza te, nessun luogo mi sorride, il mare non mi piace, la terra mi uggisce, e odio ami e reti : ma se tu verrai, o Nisa, tutto mi piacerà e magari trarrò lietamente la vita del pescatore sulle arene della Libia.

Chr. Sinuessa fornisce i rombi, i lidi di Pozzuoli i granchi di mare, il lido di Baia è ricco di triglie, Amalfi di dentici, Partenope pullula di tenere fanciulle ; chi mai mi saprebbe spingere a cercare altrove ?

Jol. Il muggine sta nei fiumi, il sargo fra l'erbe, il polpo fra gli scogli, l'occhiata in mezzo alle onde ; o mia Nisa, io sempre giro intorno a casa tua. Quale isola piú gioconda mi offrirebbe un porto come questo ?

Mop. O Celadone, fin qui ho udito quei due contendere fra loro con vario canto, sotto i rumoreggianti scogli, sfidando allegri gli orridi urli del mare. Davvero tutti e due hanno riportato lodi e doni degni dei loro canti, doni che neppure un Tritone saprebbe buttar via ; Jola ebbe una conchiglia che io, nudo sotto l'acqua, ho preso presso il capo Circeo, dipinta con naturali screziature di porpora ; Cromi ricevette un torto ramo di nodosi coralli.

M. A. FLAMINIUS

(1498-1550)

IN BONAM VALETUDINEM

Diva funestis inimica morbis,
Cui vigor mentis, solidumque robur,
Et ioci dulces, animique semper
Gaudia cordi ;
Te voluptatis canimus parentem,
Candidam blandae Veneris sodalem,
Unicum vitae decus, et malorum
Dulce levamen,
Quam colunt sancte iuvenes senesque ;
Quam sibi cuncti cupiunt suisque ;
Nam simul coetus hominum caducos
Alma revisis,
Ilicet morbi fugiunt protervi,
Occidit Febris truculenta, dirus
Occidit Pallor, fera Mors profundo
Exsulat Orco ;
At domus florent pueris, senesque
Induunt fortem virides iuventam ;
Et Venus terras colit et Lyaeus,
Et bonus Hymen.
O quies rerum, o hominum benigna
Mater, o cunctis veneranda, namque
Quid potest gratum sine te, quid ulli
Dulce videri ?
Huc ades nostrum miserans laborem,
Sive te caeli tenet aula, sive
Insulis molles choreas beatis
laeta frequentas ;
Huc ades tandem, bona Diva, et artus
Languidos aurā refove salubri,
Ne meam tabes edat immerentis
Atra iuventam.

MARC'ANTONIO FLAMINIO

(1498-1550)

A IGEA

O Dea, nemica alle funeste malattie ; o Dea a cui stanno sempre a cuore il vigor della mente, la salda robustezza e i dolci passatempi, e le gioie dello spirito ;

Te, io celebriamo, madre del piacere ; te serena compagna della benevola Venere ; te incomparabile ornamento della vita ; te dolce sollievo dei mali ;

Te adorano giovani e vecchi ; te desiderano tutti per sé e per i loro, perché quando tu, o buona, passi tra i mortali,

Subito fuggono i protervi morbi, va via la Febbre truce, va via il brutto Pallore, e la feroce Morte se ne parte per l' Inferno ;

Mentre le case s' infiorano di bambini, e i vecchi rubizzi prendono l'aspetto della gioventú, e Venere e Licio e il buono Imene abitano le terre.

O riposo delle cure, o madre benigna agli uomini, o da tutti adorabile — perché dove tu manchi, che cosa può mai sembrare dolce e gradito ad alcuno ? —

Qua vieni, pietosa del mio soffrire ; vieni, o tu abbia dimora nel cielo, o tu lieta frequenti, nelle Isole Fortunate, le molli danze ;

Qua vieni dunque, o buona Dea, e con la salubre aura conforta le mie languide membra, sicché una atra tabe non corroda la gioventú mia, come non meriterei.

LUDOVICUS ARIOSTUS

(1474-1533)

(Dai *Carmina*)

DE CATELLA PUELLAE

Quis solatiolum meum, meos quis
Lusus, quis mea gaudia, heu ! catellam,
Herae mnemosynon meae catellam,
Quis ah, quis misero mihi involavit ?
Quis ah, quis malus, improbus, scelestus
Tam bellam mihi tamque blandientem,
Tamque molliculam abstulit catellam ?
Furum pessime es omnium malorum
Quisquis condidulam mihi catellam,
Herae mnemosynon meae catellam,
Meas delicias, meique amoris
Et desiderii mei levamen,
Nostras praeteriens fores, dolosā
Manu sub tunicā rapis sinistrā.
At Dî dent mala multa. Dî, Deaeque,
Dent omnes tibi, quisquis es, sceleste,
Actutum mihi ni meam catellam.
Herae mnemosynon meae, remittis.

DE LUPO ET OVE

Foetum invita lupae, sed iussu nutrit herili,
Et sua lacte suo pignora fraudat ovis ;
Scilicet ut meritam bene de se perdat adultus ;
Mutare ingenium gratia nulla potest.

DOMUS A SE CONDITAE EPIGRAPHE

Parva, sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non
Sordida ; parta meo sed tamen aere domus.

LODOVICO ARIOSTO

(1474-1533)

(Dai *Carmina*)

LA CAGNOLINA DELLA AMICA

Chi, ohimè, chi a me poverino ha fatto sparire il mio conforto, il mio trastullo, la mia gioia, la cagnolina datami come ricordo dalla mia signora ?

Quale, oh quale cattivo, disonesto, birbaccione, ha rapito a me misero una cagnolina così graziosa, così festosa per me, così delicata ?

O tu, il peggiore fra tutti i ladri cattivi ; chiunque tu sia, tu, che passando sotto la mia casa, con frode, mi porti via sotto il mantello, afferratala con la sinistra, la mia leggiadra cagnolina, la cagnolina datami per ricordo dalla mia signora ; la cagnolina che formava la mia delizia, e leniva le pene della lontananza dell'amor mio : possano tutti gli Dei e le Dee caricarti di malanni, o birbante, chiunque tu sia, se non mi riporti subito la mia cagnolina, ricordo della mia signora.

IL LUPO E LA PECORA

Contro voglia, ma per ordine del padrone, la pecora porge le mammelle al nato di una lupa, e sottrae così il suo latte ai propri agnellini ; e tutto ciò perché ? Certo perché il lupacchiotto, una volta cresciuto, sbrani la sua benefattrice : Nessun beneficio può mutare l' indole del beneficiato.

EPIGRAFE SULLA CASA, FATTASI COSTRUIRE

Piccina ; ma conveniente per me, ma indipendente, ma non indecorosa, ma casa, insomma, edificata col denaro mio.

DE QUINCTI VALERII UXORE

Molliter hic Quincti Valeri complectitur umbram
compos voti uxor Quinctia facta sui ;
Quam nunquam abrepti probitas laudata mariti
Solata est, nec opum copia, nec soboles,
Donec, decurso spatio vitae, ossibus ossa
Miscuerit caris, atque animas animis.

DE VICTORIA COLUMNA

Non vivam sine te, mi Brute, — exterrita dixit
Portia, et ardentes sorbuit ore faces.
Avale, te extincto, dixit Victoria, vivam,
Perpetuo moestas sic dolitura dies. —
Utraque Romana est ; sed in hoc Victoria maior :
Nulla dolere potest mortua, viva dolet.

DE BARDO POËTA

Cuncta memor recitat quae pangit milia Bardus
Carmina ; nulla tamen scribere Bardus ait.
Si verum est, bene Paule, facit, qui perdere chartam
Nolit, cum mentem sat fuerit.

LA MOGLIE DI Q. VALERIO

Qui, su questa tomba, la moglie, Quinzia, ben ferma nel suo voto, dolcemente abbraccia l'ombra di Q. Valerio. Non la consolarono le lodi alla virtù del marito rapitole, non le ricchezze, non la stessa maternità; ed ella anela il giorno, nel quale, compiuto il suo esilio sopra la terra, le ossa di lei si confondano con quelle dello sposo e l'anima di lei ritrovi quella di lui.

VITTORIA COLONNA

« Non vivrò senza te, o mio Bruto », disse Porzia fuor di sé per il dolore; e per morire inghiottì i carboni ardenti.

O Avalo, la tua Vittoria disse: — « Estinto te, io vivrò, per piangere sempre nei miei dolorosi giorni ».

L'una e l'altra, degne di Roma; ma più magnanima in questo Vittoria: niuna da morta può provare dolore; la viva sí.

IL POETA BARDO

Bardo recita a memoria i versi che va sfornando a migliaia; ma dice di non volerne scrivere neppure uno.

Se ciò è vero, Bardo fa proprio bene: non vuole sprecare via la carta, gli è assai sprecare il giudizio.

NUOVI UMANISTI

A. MANZONI

LEONE XIII

G. PASCOLI

V. POLIDORI

G. NAPOLEONE

F. SOFIA ALESSI

E. SCHIAFFINO.

ALEXANDER MANZONI

(1785-1873)

VOLUCRES (*)

Fortunatae anates, quibus aether ridet apertus
liberaque in lato margine stagna patent !
Non hic intexto concludunt retia ferro
et superum prohibent invida tecta diem.
Cernimus, heu ! frondes et non adeunda vireta
et queis misceri non datur alitibus.
Si quando immemores auris expandimus alas
tristibus a clatris penna repulsa cadit.
Nullos ver lusus dulcesve reducit amores,
nulli nos nidi, garrula turba, cient.
Pro latice irriguo, laeto pro murmure fontis,
exhibet ignavas alveus arctus aquas.
Crudeles escae, vestrā dulcedine captae
Ducimus aeternis otia carceribus.

AD MICHAELEM FERRUCIUM V. CL.

ALEXANDER MANZONI

Sunt qui fidenter veniā vix hercule dignis
deposcunt laudes praemia carminibus.
Tu pro laudandis, veniam, Vir docte, precaris :
error utrimque ; sed hic nobilis, ille miser.

(*) Gli uccelletti, imprigionati nelle gabbie, parlano alle anatre che libere nuotano nei laghetti dei giardini pubblici, a Milano.

ALESSANDRO MANZONI

(1785-1873)

GLI UCCELLI

O fortunate anatre, a cui l'aperto cielo arride e ampie e libere distese di acqua offrono largo ricetto, e non vivete come noi rinchiusse fra reticolati di ferro e private dei raggi del sole da invida tettoia! Scorgiamo verdeggianti boschetti, — ma, ahimè, per noi inaccessibili — nonché altri aligeri, ai quali non ci è dato di unirvi. Se pure, talvolta, dimentichi del nostro stato, ci proviamo a volare, le ali, sbattute contro le tristi gretole, ricadono inertì. Il ritorno della primavera non ci reca i piacevoli svaghi e i dolci amori; né ci rallegra, con i suoi richiami, il pigolio della garrula schiera dei pulcini. Invece di irrigue correnti, invece del lieto mormorio di un fonte, offre a noi le sue pigre acque una minuscola vaschetta. Oh, infame esca! Ingannati dal tuo dolce sapore, meniamo una inutile esistenza in questo carcere senza fine.

ALL' ILLUSTRE MICHELE FERRUCCI ALESSANDRO MANZONI

Vi sono certuni che pretendono lodi in premio di carmi, a dir molto, meritevoli di sopportazione. Tu, al contrario, o dotto, chiedi venia per versi che sono degni di lode: errore da una parte e dall'altra; ma nobile errore il tuo, compassionevole quello degli altri.

LEO XIII

(VINCENTIUS JOACHIM PECCI — 1810-1903)

A JESU CHRISTO INEUNTIS SAECULI AUSPICIA

(*Anno Christi MCM pridie kalendas ianuaras*)

Cultor bonarum nobilis artium
Decedit aetas : publica commoda,
Viresque naturae detectas,
Quisquis avet, memoret canendo.
Saecli occidentis me vehementius
Admissa tangunt : haec doleo et fremo.
Pro ! Quot retrorsus conspicatus,
Dedecorum monumenta cerno !
Querarne caedes, sceptraque diruta,
An pervagantis monstra licentiae ?
An dirum in arcem Vaticanam
Mille dolis initum duellum ?
Quo cessit Urbis, principis urbium,
Nullo impeditum servitio decus ?
Quam saecla, quam gentes avitae
Pontificum coluere sedem ?
Vae segregatis Numine legibus !
Quae lex honesti, quae superest fides ?
Nutant, semel submota aris,
Atque ruunt labefacta iura.
Auditis ? effert impia conscius
Insanientis grex sapientiae ;
Brutaeque naturae supremum
Nititur asseruisse numen.
Nostrae supernam gentis originem
Fastidit excors : dissociabilem,
Umbras inanes mente captans,
Stirpem hominum pecudumque miscet.
Heu, quam probroso gurgite volvitur
Vis impotentis caeca superbiae ?
Servate, mortales, in omne
Jussa Dei metuenda tempus,
Qui *vita* solus, certaue *veritas*
Qui *recta* et una est ad Superos *via*.

LEONE XIII

(VINCENZO GIOACCHINO PECCI — 1810-1903)

DA GESÙ GLI AUSPICI DEL NUOVO SECOLO

(31 *Dicembre* 1900)

Si chiude una nobile età, cultrice di buone arti. Colui al quale garba, ricordi pure col canto le nuove comodità della vita e le svelate forze della natura.

A me vengono alla mente e stringono vieppiú il cuore le iniquità del secolo che muore : e di ciò mi dolgo e fremo. Tornando addietro col pensiero, oh, quanti monumenti di vergogna vedo !

Dovrò io lamentare le stragi, gli scettri infranti o i mostri della dilagante licenza ? Oppure l'empia campagna, intrapresa con mille inganni contro la rocca Vaticana ?

Dove mai è andato il decoro dell' Urbe, regina delle città, non intralciato da alcuna servitú ? Quanti secoli, quante antiche genti tributarono onore alla pontificia sede ?

Guai alle leggi, se Dio manca loro ! Quale legge dell'onestà ? qual fede è ancora in piedi ? Una volta allontanate dagli altari, le leggi vacillano e precipitano in rovina.

Udite ? Uno stuolo di dissennati dotti consapevolmente esalta l'empietà e vuole attribuire l'essenza divina alla brutta Natura.

Stolti, disprezzano la superna origine degli uomini : e mentre s' illudono di afferrare vuote ombre, fanno tutta una cosa della natura degli uomini e di quella dei bruti, le quali nature sono incompatibili fra loro.

Ahimè, da quale obbrobrioso vortice è travolta la cieca forza della sfrenata superbia ! O mortali, osservate sempre i tremendi comandamenti di Dio,

che solo è vita, solo è verità, solo è la via che mena al Cielo. Egli solo può dare alle creature terrene un volgere felice di anni.

Is reddere ad votum fluentes
Terrigenis valet unus annos.
Nuper sacratos ad cineres Petri
Turbas piorum sancta petentium
Is ipse duxit ; non inane
Auspicium, pietas renascens.
JESU, futuri temporis arbiter,
Surgentis aevi cursibus annue :
Virtute divinā rebelles
Coge sequi meliora gentes.
Tu pacis almae semina provehe ;
Irae, tumultus, bellaque tristia
Tandem residant : improborum
In tenebrosa age regna fraudes.
Mens una reges, te duce, temperet,
Tuis ut instent legibus obsequi :
Sitque unum Ovile et Pastor unus,
Una Fides moderetur orbem.
Cursum perēgi, lustraque bis novem,
Te dante, vixi. Tu cumulum adiice :
Fac, quaeso, ne incassum precantis
Vota tui recidant Leonis.

ARS PHOTOGRAPHICA

Expressa solis spiculo
Nitens imago, quam bene
Frontis decus, vim luminum
Refers et oris gratiam !
O mira virtus ingenī
Novumque monstrum ! Imaginem
Naturae Apelles aemulus
Non pulchriorem pingeret,

Egli stesso or ora ha guidato, presso le sacre ceneri di Pietro, le turbe dei pii, invocanti cose sante ; il risorgere della religione è auspicio lieto.

Gesú, arbitro del tempo che verrà, sii tu propizio allo svolgersi del nuovo anno : con la tua divina virtù spingi i ribelli a seguire vie piú sane.

Tu recaci la buona semenza della candida pace : cessino finalmente le ire, i tumulti, le guerre orrende ; spingi le frodi dei cattivi nei regni delle tenebre.

Te duce, un solo pensiero ispiri i regnanti, sicché siano fermi nel rispetto alle leggi tue : vi sia un solo Ovile e un solo Pastore. Una sola Fede imperi sul mondo.

Ormai io sono giunto al fine. Per grazia tua, ho raggiunto il novantesimo anno : tu aggiungi un altro beneficio : fa, ti prego, che non si disperdano i voti di Leone, sicché egli non abbia pregato Te invano.

L'ARTE DELLA FOTOGRAFIA

O figura, balzata fuori da un raggio del sole, come riproduci bene il decoro della fronte, la vivacità degli occhi e la grazia del volto !

O mirabile virú dell' umano ingegno, o nuovo prodigio ! Apelle, emulo della Natura, non saprebbe dipingere un ritratto piú bello.

DEO ET VIRGINI MATRI

EXTREMA LEONIS VOTA

Extremum radiat, pallenti involvitur umbrā
Jam iam sol moriens ; nox subit atra, Leo,
Atra tibi : arescunt venae, nec vividus humor
Perfluit ; exhausto corpore vita perit.
Mors telum fatale iacit ; velamine amicta
Funereo, gelidus contegit ossa lapis.
Ast anima aufugiens excussis libera vinclis,
Continuo aetherias ardet anhela plagas ;
Huc celerat cursum : longarum haec meta viarum :
Expleat, o clemens anxia vota Deus !
Oh caelum attingam ! Supremo muneri detur
Divino aeternum lumine et ore frui.
Teque, o Virgo, frui ; matrem te parvulus infans
Dilexi, flagrans in sene crevit amor.
Excipe me caelo ; caeli de civibus unus,
Auspice te, dicam, praemia tanta tuli.

A DIO E ALLA VERGINE MADRE

ULTIMI VOTI DI LEONE

Il sole manda gli ultimi raggi ; già l'astro al tramonto resta avvolto da pallida ombra ; t'incalza, o Leone, l'atra notte, atra per te ; le arterie si irrigidiscono, il sangue non le percorre più vivido, come una volta ; dal corpo esausto sfugge la vita. La Morte scaglia il dardo fatale ; una fredda pietra ha coperto le ossa, vestite del funereo sudario.

Ma l'anima, scosse le sue catene, fuggendo libera, arde anelante di raggiungere subito la volta eterea ; essa affretta il corso verso quel punto : questa è la meta della lunga via : Dio clemente possa esaudire gli ansiosi voti !

Possa io raggiungere il Cielo ! Come dono supremo mi sia concesso di godere per sempre della luce e dell'aspetto di Dio. E del tuo aspetto altresí, o Vergine, possa io godere : bambino io ti amai come madre, nel vecchio l'ardente amore è cresciuto. Accoglimi in Cielo : fatto cittadino del cielo, dirò : — In grazia tua, cosí grandi premi mi sono stati concessi.

G. PASCOLI

THALLUSA

Implicitos dextra pueros laevaue trahebat
serva duos, haud invitos sed saepe morantes.
Nempe morabatur nunc auro forte taberna
effulgens atque armillis bullisque catellisue....
— Heus — puer exclamat paulo maiusculus — adsta
paulisper. Viden, ut bellum, Thallusa, monile?
Unde securiculae pendent argenteolae, falx
parva quidem, sed habet similem Phoenix et eandem
vinitor, ensiculus quam pulcher, lunula, mallei
pauilli, tum claviculae, tum forficulae, tum
serriculae, tum.... quid? quae res est? Euge papae! Sus.
Ut pura ac puta est ipsissima sucula visu!
O si tam lepidam, tam parvam, mater emat mi! —
Omnia pupillis tacitis sibi vindicat alter
sistraue praedatur crepitacillisue potitur
attonitus. Manet ipsa inhians ancilla nec umquam
aureolis a capsellis oculos deflectit,
cum subito: — Quin, errone, hinc pergitis? Eia!
Nil refert vestra me caedi verbere, dum vos
placet suaviolis emptura crepundia mamma. —
Abstrahit in verbo tacitos sursumque tuentes
iratam. Mox subsistunt. Odor allicit ambos
mellis, et impositae mensis fumantibus offae
atque abaci vitreis fulgentes undique vasis.
Consistit Thallusa sui velut immemor. — Assem
sacculus hic habet: ibis, emes tibi, si libet, unum
ex istis.... — Monstrans adipata minusculus haec mox
balbutit puer: — I, numquam tu crustula, quo nil
dulcius.... — Haec dicens Thallusae porrigit assem.
Mulcet serva caput puero. — Lucille, quid — inquit —
offers non adeo parvae bellaria servae?
Haec ede tu: rodant haec mures dulcia dulces. —
Ac subito lacrimas effundens abstrahit ambos
et dextra laevaue manus premit aegra pusillas
valdius, ac — Pueri, properandum est, — inquit — eamus!
Quam metuo mihi ne redeat maturius Ipse

TALLUSA

La schiava teneva stretti, uno per mano, due bambinelli ; e quelli procedevano, non certo restii, ma soffermandosi quando a quando.

Ora li teneva lí incantati una bottega risplendente d'oro, di monili, di borchie, di catenelle....

— Oh, guarda ! — esclama il piú grandicello — Fermati un momento ! Tallusa, lo vedi com'è bello quel monile ! Ne scendono giú piccole scuri d'argento, e una falcettina ; ma proprio come quella di Fenice, e l'ha eguale anche il vignaiolo ; c'è una piccola spada, tanto, tanto carina ; e una fibbia, e martellini, e chiavette, e forbicine, e seghettine. O quello lí che cos'è ? Toh, è un maialino : e sembra proprio vero ! Oh, se la mamma me ne comperasse uno, cosí carino e cosí piccino ! —

E l'altro, il fratellino minore, si compra e si porta via ogni cosa con gli occhi, e nel suo stupore già gli pare di stringersi fra le dita i sistri e i sonagli.

Perfino la donna se ne sta a bocca aperta e non sa staccare gli occhi dalla rilucente vetrina ; ma ad un tratto : — Via, gingilloni ! Andiamo ! A voi importa poco se sarò bastonata a sangue : tanto la mamma vi prende con le moine, e fra un bacio e l'altro vi compra i giocattoli. —

E nel dir cosí li trascina via, mentre essi, cheti, guardano la donna stizzita. Un po' piú in là, nuova sosta : li attira l'odore del miele e la vista delle focacce adagiate sui vassoi fumanti, e delle mensole, che molte luccicano per i vasi di cristallo. Si sofferma anche Tallusa, senza ricordarsi d'altro. Il piú piccino, accennando col dito tutta quella grazia di Dio, balbetta alla donna : — M'è rimasta una monetina in saccoccia : eccotela : e se ne hai voglia, comprati una ciambella : sentirai che nulla hai mangiato mai di piú ghiotto.... — E accompagnando le parole con l'atto, porge la monetina a Tallusa.

La schiava accarezza il capo del piccino : — Lucietto, dice, perché offri una ciambella alla tua tata, che non è piú una bambina ? I dolci son fatti perché i cari topolini li rosicchino : sono cose per te.

ac iam poscat aquam ! — Carpunt hinc prorsus iter ; tum nec respectantes pueri nec plura loquentes festinant, binisque tolutim passibus aequant singula Thallusae vestigia. Multiplicem dant suspensae sonitum laeva de parte tabellae, et crepat in luculis succussus calculus ictu.

Sed pater a summo Iano iam scriba domum se rettulerat praeter solitum, contractior hirtum fronte supercilium ; pultantique ipsa reclusit Gaia fores, tollens infantem protinus ulnis, lactantis tecto mammae vix ubere. Cui vir :
— Tunc fores nunc custodis ? Quo serva mihi se proripuit ? Puerosne domum, si forte, reduxit ?
— Nondum, sed iam iamque aderit. Nam longius est hinc in ludum.... — Dicis mulier de more benigne : nil tamen est opus : extremum est quod sera redit. — Qui ?
— Venit. — Rem vis credibilem narras. — Age ; quaeso : tu perferre parem sibi numquam muta valebas ? Nam modo turricula lusisset cum pueris et ligneolam filis duxisset commoda larvam, tum procul arcebat despectans torva, nec illos plectere parsisset.... Sed tergo salsa cavebat ipsa suo. Nunc rebaris placidamque beatamque, eiusque implebat cantantis nenia tectum ; mox tetricam plane rugis oculisque rubentem servabas. — Verum frugi est patiensque laboris : ipsa sibi caris pueris est cara. — Vide, sis. Hoc ipsum timeo nimium ne cara. — Quid istud ?
— Quid si servilem Chresti proba serva sequatur sectam ? Scis pueros quibus illecebris, quibus escis decipiant.... — Istud non sit mihi credere. — Crede. Dum ne praesciscat se iam venire. Facesso hinc egomet. Cenare foris non est mihi moris ;

Ma subito, con le lacrime agli occhi, li strappa tutti e due di là, e, poveretta, stringe piú forte le loro manine, e dice: — Bimbi, bisogna sbrigarci: andiamo via! Ho paura che Lui mi torni piú presto a casa e voglia l'acqua per le mani.

Riprendono il cammino: i piccini non si indugiano piú a guardare qua e là; zitti zitti, sgambettano: e ad ogni passo della donna, essi fan due saltini, per non restarle addietro. Le tavolette portate ad armacollo si urtano l'una con l'altra e le pietruzze nei loro astucci sobbalzano e tintinnano (*).

Frattanto, il padrone di casa, scrivano, se ne veniva, piú presto del solito, dal portico maggiore di Giano a casa, con le irte sopracciglia aggrottate; e a lui che bussava, la signora in persona venne ad aprire la porta recandosi fra le braccia la creatura che essa allattava, e col petto coperto alla meglio. Ed egli: — Ti sei messa a fare la portinaia? O dove mi s'è cacciata la serva? Ma i bambini li ha ricondotti a casa? — Non ancora, ma non tarderà molto. Il tragitto dalla scuola a casa è lunghetto.... — Al solito, tu le trovi sempre delle scuse: ma non occorrono piú: è l'ultima volta che si fa aspettare. — Cioè? — L'ho venduta. — Dici sul serio? — Su via, come facevi tu a sopportare, cosí buona buona, quella donna che cambiava di umore da un momento all'altro? Ricordi? A volte avrebbe giocato a dadi coi piccini, e magari, tutta compiacente, li avrebbe fatti divertire tirando i fili dei burattini; di lí a un attimo, li allontanava da sé, fattasi torva, e sembrava volesse picchiarli.... Ma la furbona aveva cara la sua pelle. Ora la credevi tranquilla e contenta, e la casa risuonava tutta delle sue canzoncine; ad un tratto ti appariva tetra e aggrottata e con gli occhi rossi. — Sí; ma è frugale e la fatica non le fa paura: vuol bene ai bimbi e loro ne vogliono a lei. — Bada: ho paura proprio di questo: che i bimbi l'abbiano fin troppo cara. — Spiègati. — Che cosa diresti se l'onesta serva fosse una della servile setta di Cresto? (**). Tu lo sai con quali carezze e con quali arti quella gente sappia

(*) Le tavolette sono quelle cerate, per iscrivervi sopra; le pietruzze servivano per i calcoli elementari.

(**) *Cresto* da molti Romani era chiamato il *Cristo*: certo per errore di etimologia, facendo essi derivare la voce da *chrestos*, agg. che in greco vale «utile», mentre il nome del Redentore è dal part. *christòs*, cioè «unto», che è quanto dire «l'Eletto».

Sed me paene Labrax occidit saepe vocando,
et iuvat obsequio ditem lenire danistam.
Iamque vale. — Labris tenuit primoribus uxor
nocte Bonae facienda Deae sacra; se face prima
vicini de more domum pistoris ituram,
quo matres apud uxorem gnatasque coirent
sacrificaturae. Quae dicere multa volentem
egrediens vir destituit iussamque valere.

Adstitit illa domus anceps in limine, gestans
ulnis infantem, quoad — Huc huc, respice, mamma! —
audiit et cursu pueros exceptit anhelos
ore sinuque duos, laeva removens Tertullum.
Dulces complexus limis Thallusa tuetur.
— Iam Thallusa dapes nobis apponet. Adest nox.
Ipse foris cenat. — Tabulas loculosque resolvunt
ex umeris pueri. Discumbitur. Ecce patellis
fictilibus cyathisque sonat balbisque loquellis
atriolum. Pueri narrant, accommodat aures
nec quidquam exaudit sed percipit omnia mater.
Quae didicere, docent. Maturis frugibus, ipso
mane satis, delectantur sub fine diei.
Vix epulas mater tenues delibat et ipsam
infantis se libandam dat lenta labellis.
Absenti similis cenam Thallusa ministrat.
Interea puer alter hiat, puer oscitat alter.
Qui tam magna leves viderunt nuper ocelli,
visuri maiora natant, nictant, conivent.
Dulci laxatus fonti teres adiacet infans
et velut occulto permulsus murmure dormit.
Iunceus hunc linter, capit illos lectulus ambos
unus, et in toto conclavi iam super una est
quae vigilet tacito, ne laedat, lumine lampas.

At mater dum compta parat iam linquere limen
Thallusanque monet multis, repetitque, nec audit
mussantem, in lacrimas effusam respicit. — Heu! qui
hic dolor est? — inquit — quae te nunc cura lacessit? —
Tum, clausis iterum foribus, cognoscere causas
tentat et ignotum miseræ lenire dolorem.
Singultim Thallusa loqui conatur et aegre

adescare i piccini. — Non lo posso credere. — Credilo, anzi. Intanto non deve subodorare la faccenda della vendita. Ma io non mi posso trattenere: non ho l'abitudine di mangiare fuori di casa; ma Labrace mi ha tanto oppresso con i suoi ripetuti inviti; e può far comodo ammansire con un briciolo di corte quel grasso usuraio. Addio dunque! —

La donna ha sulla punta delle labbra e sta per dire che nella notte dovevano compiersi i riti sacri della Buona Dea: ella stessa, al calar della sera, sarebbe andata, secondo l'uso, presso la moglie e le figliole dal pasticciere vicino, nella casa del quale si recherebbero altre signore per il sacrificio. Il marito non dà tempo alla chiacchierona e la lascia con un affettato saluto.

Restò ella esitante sulla soglia, con la creaturina in collo, quando udì: «Eccoci, eccoci, mamma!» e, tenendo indietro sul braccio sinistro il lattante, stringe al petto e bacia i figliolotti ansanti per la corsa. Tallusa sogguarda bieca le dolci espansioni.

— Su via, Tallusa, apparecchia la tavola: è già buio: il padrone cena fuori.

I piccini si liberano delle tavolette e del cartolare, ed ecco la famiglia seduta a mensa. Ecco, il salottino risuona dell'acciottolio delle stoviglie e dei bicchieri, nonché del cinguettio dei bimbi. I bimbi raccontano, la mamma sta a sentire, e nulla ode distintamente, ma tutto intuisce. I piccini ripetono la lezione appresa alla scuola e si deliziano con le verdure piantate la mattina stessa e colte allora allora: la mamma sbocconcella appena le parche vivande e con dolce premura offre il petto ai labbruzzi del suo ultimo nato. Tallusa serve a tavola, mentre il cuore di lei vaga altrove. Dopo un po', un bimbo sbadiglia. Quegli occhietti, che poco fa han veduto tante meraviglie, si preparano a vederne altre e maggiori in sogno, e luccicano e pian piano si chiudono. La creaturina paffuta, ben sazia, si abbandona, vinta dal sonno, e già, come blandita da un misterioso sussurro, si addormenta. Presto la culla l'accoglie, e i due fratellini maggiori sono insieme nel loro lettuccio; e in tutta la cameretta veglia soltanto una lucernina, fioca sí da non recar noia ai dormienti.

Intanto la madre, già vestitasi per uscire, si accinge a varcare la soglia e volge e ripete le sue raccomandazioni alla

respondet : — Quid tu, si ne Deus ipse potest ? — Qui ? —
Illa silet. — Mihi sacra Deae nocturna necesse est
ferre Bonae. Forsit Bona te Dea sospitet. Euge !
Iamque abeo. Vigila, pueros ne forte relinquat
somnus, et incessat lemorum metus. Est bene plenus
pupus lacte meus mihi ; quod si vagierit, tu
et cantu fer opem, quam tu potes, et quate cunas,
dum redeat, nec erit mora longa, quod appetit, uber. —
Haec geminans exit. Tum secum sola repente
exsilit, et vultu iacit haec Thallusa ferino :
— I felix ! Tibi sic Bona prosperet, ut Bonus aegrae
ille mihi ! Rediens tu sic cunabula visas,
ut rediens egomet, dulcique fruaris alumno
non magis atque egomet, cui frustra lacte tumentes
abreptum puerum non invenero papillae.
Quem quo tum cessisse rear ? quo lacte quibusque
blanditis altum, quas artes discere, quas iam
ferre minas, quae probra pati, quae verbera dicam ?
O multo me conserva felicior ipse
qui binis annis tantum mihi nomine coniunx
es datus ad mortem quamvis innoxius ! Heu me
non adspexisti communem quaerere natum
nequicquam ! Iam nec bona quae me verba docebas
solantur. Credo, moriar quandoque, resurgam :
parve puer, te non in primo flore videbo,
cum risum risu tentabam promere primum.
Me nescit matrem, mihi qui non riserit umquam !
Hic luctus fauces inconsolabilis angit.
Nil contra Deus ipse potest, nil ipsa potest mors. —
Haec reputans irae rursus cessisse dolorem
sentit ed increpitat tacitis cunabula verbis
et pupum totamque domum dominamque beatam
et dulces pueros famulae bene corde volentes.
Dum furit et cunctos optat vanescere flammis
seque unā, tenui tintinnant, ut putat, aures
murmure, mox agni tamquam sine matre relictis :
vox animum temptat. Tremibundo palpitat omnis
vagitu domus. Infelix Thallusa, vocaris !
Novisti vocem. Matrem vox illa vocat te.

schiaava, e non ode il lamento di lei, finché non la vede contorcersi in disperati singulti. E allora : — Che cos' hai ? — interroga — qual tormento ti cruccia ? — E richiusa la porta, cerca di sapere il perché di quel pianto e di lenire il dolore della poveretta. Tallusa si sforza per aprire la via alle parole in mezzo ai singulti e affannosamente : — Che cosa puoi fare tu per me, — dice — se perfino Iddio non potrebbe farci nulla ? — Ma come ? — La schiava tace. E a lei la padrona : — Io devo compiere i riti notturni della Buona Dea : forse la Buona Dea ti verrà in aiuto. Coraggio ! Vado via ; e tu guarda che i bimbi non si destino e non si spaventino di qualche visione notturna. Il piccinino mio è sazio di latte : se tu odi un suo vagito, calmalo con la ninna-nanna e dóndola la culla, finché torni a lui la poppa desiderata : avrà da aspettar poco. — Ed esce, ripetendo ancora la consegna. Allora Tallusa, rimasta sola, scatta su ad un tratto, e il suo volto è quello di una fiera : — Vattene felice ! Possa giovare a te la Buona Dea, come ha giovato il Buon Dio a me disgraziata ! Al tuo ritorno, possa tu trovare la culla del tuo bimbo come io trovai quella del mio ; possa tu deliziarti della tua creaturina non piú a lungo di quanto mi sia deliziata io stessa del mio angiolino, strappato dal petto invano turgido di latte, invano cercante il piccino. Dove l'avran portato ? Con qual latte, fra quali carezze sarà cresciuto, quale mestiere gli avran dato ; o quali minacce, quali umiliazioni e quali percosse dovrà subire ? Oh, quanto piú avventurato di me, tua compagna di catene, tu, che per soli due anni mio marito di nome, fosti tratto, innocente, a morte ! Tu non mi hai veduto cercare, ohimè inutilmente, la nostra creatura. Oramai le buone parole, che tu mi insegnavi, non mi confortano piú. Sí, lo credo, morirò per risorgere un giorno : ma, o piccino mio, non ti vedrò nel tuo primo sbocciare, quando col sorriderti chiamavo il tuo primo sorriso. Non conosce me come sua madre, lui che non mi ha sorriso mai ! Questo è il cruccio inconsolabile, che mi chiude la gola. Neppure Iddio, neppure la morte possono farci nulla. —

Mentre cosí piange in cuor suo, ecco, sente che al dolore subentra di nuovo l'ira ; e impreca con soffocate parole contro quella culla, e contro il lattante, e contro tutta quella casa, e contro la felice signora, e contro i dolci bambini, che vogliono tanto, tanto bene alla loro tata.

Mentre delira cosí, mentre si augura che tutti, lei compresa, vadano in fiamme, le sembra che un lieve mormorio le giunga all'orecchio, e subito quel lamento, simile al belato dell'agnel-

In sommis pueri conspecta crepuscula, bullas,
ensiculos perquam parvo mercantur ovantes,
aut omnes deinceps scriblitas, liba, placentas
prorsus emunt nec edunt cupidi tamen. Ut prope lectum
serva levis venit, pueris semihiantibus albas
demulsit frontes et sparsum rore capillum :
illi compressis palpebris — Mamma ! — susurrant.
Pergit ad infantem queribundum serva nec illum
tranquillare valet quatiens cunabula balbisque
infractisque sequens fluitantem vocibus alveum.
Namque heu ! fluctivagus capit aegrum lembus homullum,
nil supra servi, nil infra regis alumnos,
cuiusvis opera, cuiusvis rebus egentem.
Tum sonat ex animo qua iam sedare suum, qua
abreptum puerum suerit sopire querela.
Idem vagitus, puer idem, mater eodem
naviculam pellens solatur carmine nautam.

Ocelle mi, quid est quod vis apertus esse ?
Nihil potes videre, namque iam cubat sol,
nec aureum grabatum luna pigra linquit.
Genis tuis tegaris : plusculum videbis.

Lalla ! Lalla ! Lalla !

Ocelle mi, quid est quod usque me tueris ?
Dolesne quod dolentem cernis, inque, mammam ?
Sum servuli quidem vix mater, ipsa serva.
Genis tuis tegaris : liberam videbis.

Lalla ! Lalla ! Lalla !

Ocelle qui tueris usquequaque lugens
velut foras ituram perditæ procul me....
noli tuam perisse tunc putare matrem :
genas tuas remitte, semper et videbis.

Lalla ! Lalla ! Lalla !

Flet Thallusa canens, aequæ memor, immemor aequæ.
Ecce puer leni pacatus momine cymbæ
et dulci cantu, iam cessat flere nec idem
singultit : tranquillus hiat patulisque canentem
sub tremula lychni flamma miratur ocellis.
Tum stupet in varia, quæ lumine lampadis icta
labilis a cilio Thallusæ pendet et ardet
lacrimula. Tandem crispatur buccula. Ridet.
— Ridet — ait Thallusa furens, oblita sui, nil

lino che non trova piú la madre, le si fa strada nel cuore. Tutta la casa, ecco palpita del tremulo vagito. O infelice Tallusa, ti chiama qualcuno : tu lo hai riconosciuto alla voce : quella voce ti grida « mamma ! ».

I bambini sognano : esultanti comprano per poco i giocattoli veduti, le borchie, le spadine ; comprano le torte e le focacce e i dolci, e sebben ghiotti, si astengono dall'addentarli. La schiava si avvicina con lieve passo al letticciolo, e accarezza le bianche fronti e le roride chiome dei piccini che respirano a bocca semiaperta : e quelli, con gli occhi chiusi, mormorano : — Mamma ! — Tallusa si avvicina al letto del piccino che si lamenta ; ma non lo può calmare, per quanto dondoli la culla e per quanto, con rotte parole, ne accompagni l'ondeggiare. La fluttuante culla, ohimè, ospita un piccolo essere, che al pari dei piccini d'un re, al pari dei piccini di uno schiavo, ha bisogno di tutti e di tutto. A Tallusa affiora dal profondo dell'animo la cantilena stessa con la quale un giorno soleva acquetare la creaturina rubatale e conciliarle il sonno. Né diverso il vagito, né diverso il lattante ; e la madre col canto stesso di una voita, mentre agita la navicella, blandisce il minuscolo navigante.

« Occhietti di mamma, perché volete starvene aperti ? Voi non potete veder nulla, il sole è calato e quella pigrona della luna non l'intende di lasciare l'aureo letto. Nascondetevi sotto le palpebre : ci vedrete di piú : Nanna ! Nanna ! Nanna !

« Occhietti di mamma, perché mi state a guardare ? ditemi : vi lamentate forse perché si lamenta la mamma ? Schiava, sono la mamma di un minuscolo schiavo. Nascondetevi sotto le palpebre : mi vedrete libera : Nanna ! Nanna ! Nanna !

« Occhietti che mi guardate fra le lacrime, quasi io fossi per andarmene lontana per sempre,non abbiate paura che la mamma se ne sia andata : calate le palpebre e mi vedrete sempre. Nanna ! Nanna ! Nanna ! ».

Piange Tallusa mentre canta, memore di un giorno che fu, immemore dell'ora presente. E il piccino, calmato dal dondolio della culla e dalla dolce nenia, ha cessato di piangere e non singhiozza piú : schiude tranquillo la boccuccia, e con gli occhi

percipiens oculis aliud, nil auribus, omnis
in puero, risu lacrimans, deperdita, — Ride !
Coepisti tandem risu cognoscere matrem ! —
Mater adest sed vera redux auditque loquentem.
— I cubitum : primo cras surgas mane necesse est. —
Primo mane domo servam novus emptor abegit.

spalancati guarda, alla tremula fiamma della lucernetta, la donna che canticchia. Lo stupisce una lacrimuccia che trema, iridata dalla luce della lampada, e scende giù dalle ciglia della tata. E la boccuccia s'increspa. Sorride. — Sorride! — grida Tallusa come impazzita, dimentica di sé, senza distinguere altro né con gli occhi, né con le orecchie, tutta assorta nella creaturina, sorridendo fra il pianto, estatica: — Sorridi! Finalmente sai, col sorriso, riconoscere la mamma! —

Ma è tornata la madre, quella vera, la quale ode le parole della schiava: — Vattene a letto — le ordina — domani dovrai levarti prestissimo. —

La mattina dopo il nuovo padrone portò via da quella casa la schiava.

VINCENTIUS POLYDORI

(AETATIS NOSTRAE POËTA)

GALLUS ET LYCORIS

CARMEN

IN CERTAMINE POETICO HOEUFFTIANO MAGNA LAUDE ORNATUM

1. Emicat aspiciens urbem celsasque columnas
iam sol. Ecce forum, caeco succensus amore,
ingreditur Gallus. Quid vult? Quam deperit ille?
Pectore correpto, quae nunc est verba locutus?
En subito tenera compellat voce Lycorin.
En oculos tendit collustrans limina templi
Pollucis, nitidum quod structo marmore surgit.
En aures praebens tacitas interrogat auras.
Nil videt inspiciens, avida nil percipit aure.
« Nonne fidelis heri dixit: — Cras, Galle, redibo:
ipsa forum repetam primo sub lumine solis? ».
Sic memorans revocat fatuae promissa Lycoris
porticibusque vagis discurrens quaerit amicam.
2. Garrula tum resonat vox effususque cachinnus.
Constitit, huc illuc convertens lumina Gallus.
Tum caput erectum profert vultumque Lycoris,
quae post marmoream stabat celata columnam
ac tenerum risu crudeli lusit amantem.
Tum fugitans sese ex oculis avertere tentat
(mobilis a se vult Gallum removere Lycoris,
perdita namque ducem flagrat qui praestitit armis).
« Siste gradus teque aspectu ne proripe nostro.
Audieris si me, grato celebrabere versu
ac tua florigero praecingam tempora serto.
Iam reside paulum, mea lux, mea sola voluptas! »
« Quid nunc me retines cogisque audire querelas?
Numquid amo te dulcis adhuc? Quid fingere pergam?
Mox ego laeta sequar sortem melioris amantis,

VINCENZO POLIDORI

(POETA VIVENTE)

GALLO E LICORI (*)

1. Il sole fiammeggia a quest'ora sulle ardue moli di Roma. Ecco Gallo, ardente di cieca passione, entra nel fòro. Che cosa cerca? Chi ama egli perdutamente? Quali parole sono uscite ora dal suo petto tormentato?

Egli sùbito con voce dolcissima chiama la diletta Licori; e con gli occhi percorre ogni entrata del marmoreo tempio di Polluce. Ecco, tende l'orecchio ad interrogare le silenziose volte. Per quanto guardi, nulla vede il suo occhio; per quanto stia in ascolto, nessuna voce gli giunge all'orecchio. « Non dunque ieri l'amica disse: — Domani, o Gallo, tornerò qui: alla prima alba sarò nel fòro? ».

Così egli, ricordando, ripete a se stesso la promessa della mobile Licori, e cerca, passeggiando tra i portici, la sua amata.

2. Ad un tratto echeggia una garrula voce e uno scoppio di risa. Gallo si sofferma e guarda qua e là. Subito Licori, che se ne stava nascosta dietro una marmorea colonna, sporge l'eretto capo e il viso, e con crudele riso beffeggia l'innamorato poeta. E sveltamente ella tenta di sottrarsi agli occhi di lui (la capricciosa Licori ha fretta di liberarsi di Gallo, perché ora è incapriccita di un valoroso capitano).

« Férmati e non t'involare al mio sguardo; se tu mi ascolterai, sarai da me cantata con dolci versi; ed io cingerò di fiorito serto la tua fronte. Un momento solo, o luce mia, o mia unica delizia! ».

Ed ella: « A qual pro mi rattieni e mi costringi a udire i tuoi lamenti? Credi dunque che io ti voglia bene ancora? A quale scopo dovrei far la commedia? Fra poco io, tutta contenta, seguirò un innamorato che vale piú di te, un uomo

(*) Alla facile intelligenza di questo poemetto idilliaco, giovi ricordare che Gallo e Licori sono personaggi storici: Gallo fu poeta ed ebbe l'amicizia e le lodi di Virgilio e di Orazio, per non dir d'altri, ed è peccato che di lui nulla ci sia pervenuto; Licori è il nome sotto il quale fu celebrata una mima, famosa a quei giorni, e che sembra facesse girare il capo non soltanto al povero Gallo.

qui celebrer censu, magnos indutus honores,
accipiet referens optatae praemia palmae ».
« Quis tibi mutavit mentem ? Quid pascis amore
me, cupiens alium cum tu meditaris apisci ? ».

3. Hic tacuit reprimens singultus pectore Gallus ;
dein, veluti fluctus refluxus refluentibus undis :
« Ergo, suspirat, miserum me deseris ? At non
effugies ; volucres lateri, non, si tibi pennas ;
non, pedibus celeres si praestent flamina venti.
Te sequar exardens animo. Non ire vetabunt
frigora, non durae glacies saltusque profundi.
Et, miseri si cruda preces audire negabis,
arboribus dicam caecos quibus angor amores ;
cautibus effundam flammam quae pectus adurunt.
Accipient rupes gemitus. Tum flumina flebunt,
tum flebunt rigidi montes silvaeque sonantes ».
Ingemit ille prior ; sequitur sic blanda Lycoris :
« Pro nihilo noli mentem demittere, Galle.
Exsuperant faciles quae reddant oscula vobis
(ipsa leves vestri didici ut renouentur amores),
quae tenero flagrent molles ardore puellae.
Accipient illae referentes munera vatum.
Non ego bistoniam capiar testudine, Galle ;
non ego carminibus, non versibus ipsa movebor ».
Vix tacuit dictis, cum talia pectore reddit :
« Postquam, Galle, tenes me (sunt haec dona canoro,
quae peragis plectro) numquam mea colla monile
circuit auratum ; rutilus nec pensile baccis
decidit aure decus ; rigidis nec iuncta smaragdus
pressos articulos variavit fulgida gemma ;
nec quae ex Assyria mittunt, unguenta capillis
flavis obtinuit, nec flores, Galle, Lycoris.
Siccine tu victor cinctus fulgentibus armis,
me laetam nitido redimis diademate, Galle,
excelsoque, throno, collaudans carmine, ponis ?
Galle, tibi indignor ! Quando nam pacta dedisti,
mirificas qui res olim sperare iubebas ?
Omnia solventes rapuerunt irrita venti !
Visne meos promam sincero pectore sensus ?
Iam, nimiae iam me ceperunt taedia laudis ;
iam mihi spernenti quae profers munera sordent.
Si placidos mores servas animumque benignum,
desine carminibus miseram torquere molestis ! ».

straricco di denari e di titoli, che saprà degnamente mostrarsi grato dei miei favori ».

E a lei Gallo : « Chi mai ti ha mutata così ? Perché mi innamori, mentre cerchi di conquistare un altro ? ».

3. Detto ciò, l'innamorato tacque, soffocando nella gola il pianto ; e poi, quasi onda che si rivolge su se stessa, sospinta da altra onda, prorompe tra i sospiri : « Dunque abbandoni me poveretto ? Ma non mi sfuggirai, nemmeno se gli uccelli ti concedano le loro ali, nemmeno se i venti ti prestino i loro impeti. Ti seguirò con le fiamme nel cuore. Né il freddo, né il duro ghiaccio, né le impenetrabili selve mi fermeranno il piede. E se tu, crudele, mi negherai ascolto, io narrerò agli alberi il cieco amore che mi tormenta ; effonderò sulle rupi la passione che mi strugge. Le rupi udranno i miei gemiti ; i fiumi, i rigidi monti e le risonanti selve piangeranno con me ».

Così egli geme, e così calma calma replica Licori : « Non ti abbattere così per nulla, o Gallo ! Ci sono tante e tante donnette, pronte a consolarvi con baci e con ogni dimostrazione di affetto : so bene come voi poeti passiate leggermente da un amore all'altro. Non dubitare : si trova sempre chi gradisce e ricambia i doni dei poeti. Ma quanto a me, o Gallo, né dolci suoni né dolci versi mi accalappiano più oramai ».

Tacque alcun poco la donna, e poi : « Dacché son tua, o Gallo, ho avuto da te dono di carmi, è vero ; ma non ho avuto da te mai né un aureo monile che mi cingesse il collo, né una perla per i miei orecchi, né un braccialetto di splendenti smeraldi per il mio polso, né un profumo raro per la mia bionda chioma. Neppur fiori. E così tu celebrato guerriero, chiuso nella splendida armatura, così dunque, con le tue lodi poetiche, credi di darmi un favoloso diadema e di pormi sopra un eccelso trono ? O Gallo, mi muovi a ira ! Quando mai ho avuto da te quei regalmi che una volta mi facevi sperare ? e mi promettevi mari e monti ! Il vento s'è portato via tutto, e così sono stata pagata ! Vuoi proprio che io ti dimostri un bene sviscerato ? Oh, a quest'ora sono stufa di madrigali : i tuoi omaggi poetici mi sono venuti peggio che a noia ! Se sei un uomo assennato e dabbene, smettila di torturarmi con l'uggia delle tue elegie ! ».

4. Tum Gallus fudit prorupto pectore voces :
« Anne fides, erepta mihi, nunc excidat ? An te
posthac magnanimam delusus credere cessem
destituarque tuo, quo me consolet, amore ?
Quis, dic, surripuit te nobis invidus ? O quis ?
Iuppiter onnipotens disiectum fulminet illum,
somnia vel turbent vanis infausta figuris.

Sed tu, languidulam fidus quam semper amavi,
tu quid heri reditum spondens es verba locuta ?
Levia quid, cupido iactans tua brachia collo,
tu mihi pollicita es, tenero quo nitor, amorem ?
Anne iocum ut traheres de credulitate miselli
atque meis lacrimis crudelis gaudia mentis
perciperes, fictam mutato pectore causam
dissidii quaerens ? Tuus hic mos ? Tene parentes
edocuere viros falsis deludere verbis ?

Ergo te similem volitantibus aëra plumis,
teque, duces rigidos sequeris dum, pulchra Lycori,
cedentem madidis vino tironibus ultro
mollitieque viros frangentem credere possum ?
Vocibus ipse fidem missis praestare recuso ».

5. Hic siluit paulum, dein supplex addidit ore :
« Jamque mane, mea lux, precibus nunc flectere nostris.
En validam in te spem renovo vitamque repono.
Pulchrius in terris qui te sol vidit ? Amator
ipse cupit blandam nitido circumdare nimbo.
Quod tibi si lubeat moesto succurrere Gallo,
dummodo te videam, mea dum ne munera spernas,
dicta tuum mordax quae nunc os protulit in me,
ecce cadunt animo, memori nec mente manebunt ;
excidere haec dum posse tuo de pectore credas.

Parce mihi tenero ; iam, cara, revertere disce.
Sum facilis veniae, pulchrae indulgere Lycori.
Tecum (ne prohibe nos) omnia luce replentur ;
te sine, diffusis velantur cuncta tenebris.

Si tantum Gallo concesseris ipsa,
nunquam concinni versus benefacta silebunt.
Quin, tanti ut meritis referatur gratia facti,
iuro mancipium tibi me fore tempus in omne.

Num licet immemores accepti muneris esse ?
Donum qui recipit, dono constringitur usque !
Si bene tu reputas, aliquid nos possumus, ipsi,

4. Allora Gallo proruppe : « Dunque sfumerà così l'amor tuo, che altri mi ruba ? E dopo ciò, vuoi che io, deluso, cessi di crederti una donna di cuore, e rimanga senza la consolazione dell'amor tuo ? Dimmi, quale invidioso ti ha rapito a me ? Chi ? Giove onnipotente lo disperda col fulmine e infauti sogni lo tolgan di senno con vane larve ! Ma tu, che io ho sempre amata carezzevole, perché mi promettesti ieri di ritornare ? Perché, gettandomi le care braccia al collo, mi promettesti l'amor tuo, mio tenero sostegno ? O forse, mutato pensiero, tu per ridere e per godere della mia credulità e delle mie lacrime, cerchi un pretesto di lite ? È questo il tuo modo di agire ? E i tuoi genitori ti insegnarono a prenderti gioco degli uomini a furia di bugiarde parole ? E potrei io credere, o bellissima, che tu sfarfalleggiando dia retta a ruvidi soldati e a reclute ubriache, e snervi nella mollezza la gioventù di Roma ? Ohimè, ne corse la fama, ma io non voglio prestar fede alle chiacchiere ».

5. E tacque alcun poco ; e poi supplichevole : « O luce degli occhi miei, rimani e cedi alle mie preghiere. Vedi, torno a sperare in te, a te affido la mia vita. Che cosa mai di più bello di te ha veduto sulla terra il sole ? Chi ama, desidera di circondare il capo della sua cara con innocente aureola. Ché, se ti piaccia aver pietà del tuo addolorato Gallo, a patto di vederti, a patto che tu non disprezzi i miei doni, ecco bandirò dall'anima e dal ricordo le tue cattive parole d'ora, se tu pure le bandisca dal tuo cuore. Abbi pietà del mio affetto; orsú, cara, ritorna a me ! Io son facile al perdono, son pronto all'indulgenza verso la bella Licori : con te — consentilo ! — tutto mi si empie di luce ; senza te, il mondo mi sembra piombato nelle tenebre.

« Se tu concederai tanto all'infelice Gallo, la mia Musa non cesserà di cantare la tua bontà. Anzi, perché tu abbia idea della mia riconoscenza, ecco, io sarò il tuo schiavo per sempre. Si può mai dimenticare una grazia ricevuta ? Chi la riceve non si sente forse legato per tutta la vita ?

« Se rifletti bene, il tuo poeta possiede qualchecosa di prezioso che non hanno i re dall'aureo scettro, benché splendano sul trono e impongano leggi ai popoli : il tuo poeta può eter-

plus quam magnifici reges qui sceptrā tenentes
aurea, dant leges populis solioque refulgent.
Possumus aeternis nomen committere saeculis,
possumus impositis caput exonerare tenebris
et lumen spectare novum, si versibus ipsa
annuis et nostris subscribis, candida, votis.

Quod si digna tua minus est mea pagina laude,
at voluisse sat est ; animum, non carmina, pende !
Si nobis aderis, certe meliora feremus ;
tu vires ipsa favens, dabis ipsa benigna
ingenium. Dignare meos o denique versus !

Quis magis o recolens te, dic, exarsit amore ?
Ipse dedi tenerum tibi cor quod fingere nescit
ingeniumque tibi totum gratissimus ipse.

Ipse tibi nomen quod numquam saecula laedent,
ipse animam dederam subito quae prenditur igni,
ipse tibi mentem quae te desiderat unam.

Amplius o quid agat vel quid non egerit ille,
quem miserum, meditata fugam, nunc deseris ? O dic !
Cara, preces si quid possunt, hanc exue mentem ;
si bene quid de te merui, ne desere Gallum !
Invenies gemmis et qui te vestiat auro
regalique domo ponat positamque coronet ;
non tamen invenies simili qui flagret amore ».
Tales effudit praerupto pectore voces.

At gressus properans renuit sprevitque poëtam,
pro re nil referens, aversa fronte, Lycoris.

6. Ipse foro egreditur deiectus lumina Gallus.
Obvius ecce Maro venienti occurrit amico.
« Quid tibi sollicito, quid mentem contigit ? O quid ?
Demissis oculis vadis frontemque dolentem,
Galle, geris. Crucians correpti pectoris ardor
tene vorat ? Propelle tuo de corde venenum
effractoque iugo captivum subtrahe collum.
Denique crede mihi, varium et mutabile semper
femina. Blanditias tibi dum largitur, amorem
dissimulat tacitaque dolos in mente volutat ».
« Semper habes lepidosque modos semperque facetos,
docte Maro. Sed quis tibi nostros dixit amores ? »
« Ipse revelasti. Memorem tua cura Lycoris
eripuit mentem ; insanum te, Galle, reliquit.

Nonne doces (memini iam te cantare Lycorin) :

nare il tuo nome, può liberarti dalle tenebre che il tempo suole recare con sé, può cingerlo di luce sempre nuova, o gentile, purché tu gradisca i suoi versi e tu acconsenta ai suoi voti. Ché, se la mia penna non è degna di cantare le tue lodi, almeno la buona volontà sia sufficiente: apprezza l'affetto e non badare ai versi.

« Se mi sosterrai, verranno per noi tempi migliori; da te mi verrà ogni sana energia, da te l'ispirazione. Apprezza o cara, i versi del tuo poeta!

« Dimmi, chi mai ti adorò più di me? Ti ho dato tutto il cuore che non sa mentire; ti ho dato con entusiasmo tutto il mio ingegno.

« Per me il tuo nome sfiderà i secoli; e già ti avevo dato l'anima pronta ai più caldi affetti; ti avevo consacrato la mente, che pensa a te sola. Che cosa può fare di più, o che cosa ha tralasciato di fare il poveretto che tu ora abbandoni con meditata fuga? Che cosa? O cara, se le preghiere hanno una loro efficacia, muta pensiero; se ho qualche merito presso di te, non abbandonare il tuo poeta! Troverai, sì, chi ti coprirà d'oro e di gemme e ti porrà in una casa degna di una regina; e come regina ti incoronerà; ma non troverai chi ti ami con ardore pari al mio ».

Così egli parla col cuore affranto; la donna affretta il passo; e rifiuta e disprezza il poeta, nulla importandole di lui, e gli volge le spalle.

6. Gallo esce con gli occhi bassi dal fòro: ed ecco Virgilio venire incontro all'amico.

« Qual cura ti affligge, che cosa ti occupa il pensiero? E che? O Gallo, tu te ne vai a occhi bassi e tutto rannuvolato: ti consuma la fiamma nell'innamorato petto? Scaccia dal cuore quel veleno e libera il collo dal giogo che ti tiene schiavo. Oh, credimi la donna è sempre una cosa strana e mutevole. Mentre ti è larga di carezze, nasconde un altro amore, e mulina tradimenti col pensiero ».

« O dotto Virgilio, tu hai sempre sulla bocca sentenze leggiadre e argute; ma chi ti ha parlato della mia passione? »

« Tu stesso. La tua Licori ti mette fuori di te, o Gallo, e ti fa impazzire. O non lo insegnavi tu stesso (ricordo i tuoi versi per Licori): « fiero Dio è l'amore, e doma le feroci leonesse »? O povero Gallo, d'amore ha domato te pure; ma non ha

« Dirus amor Deus est ; saevas domat ipse leaenas ? »
En domuit te, Galle miser ; non ille Lycorin,
quae veluti aegaeo cautes obiecta furori
stat ». « Simulans, vana spe me delusit amantem.
Quid loquar ? Ah demens ! Precibus nec dura movetur,
nec rapitur donis grato quae pectore misi.
Nunc rubeo, indigno quoniam prosternor amore ».
« Euge novos, recolis dum Musas, indue mores.
Intendens animum studiis et rebus honestis,
o memori fama tandem rem confice dignam !
Ingenuis quae proveniunt ex artibus, ipse
appete delicias vitamque require serenam,
posthabita vana, ingenio qui praeditus alto.
Tu praestans primoque viges tu flore iuventae ;
nec facilis deest vena tibi, nec fervidus oestrus.
Ast alio nunc mens hilaris vertatur, amice.
Hinc tu quo tendis ? » « Mihi non est meta vaganti.
Quo tu, fide Maro ? Forsan te flagitet ille
Maecenas, atavis quem dicunt regibus ortum ? ».
« Flaccus, cui teneor, misit nunc ipse vocatum.
Visne venire comes ? ». « Tibi sum pergratus, amice.
Nunc animus magnis agitatus fluctuat undis.
Ignoscas, cõmitans si te non prosequor, oro.
Ipse meis Flacco tu verbis porge salutem ».
« Sis felix ! Referam ». Torsit vestigia Gallus,
proxima rura petens, immensi praeda doloris.
Vergilius perplexa ferens vestigia, lentus,
magnam perlustrat, strepitus dum despicit, urbem.

domato Licori, che se ne sta immobile come rupe esposta al furore dell' Egeo ».

« Fingendosi innamorata, ella mi ha illuso di vana speranza. Che cosa dirò ? Oh, pazzo ! Ella, impassibile, non si commuove per preghiere, né si lascia conquistare dai doni che io con riconoscente animo le ho mandato. E ora arrossisco di vergogna, perché sono fiaccato da una passione indegna ».

« Su via, cambia tenore di vita, pur seguitando a coltivare le Muse. Volgendo l'animo agli studi e alle cure decorose, orsú, compi opera degna di memore fama. Ricerca le gioie che provengon dall'arte e procurati una vita serena, disprezzando una fama inane, dacché sei dotato di nobile ingegno. Sei nel fiore degli anni, possiedi facile vena, non ti manca fervida ispirazione. Amico, volgi ad altro il pensiero scevro d'affanni. Ma di qui, dove sei diretto ? » — « Non lo so nemmeno io : passeggio. E tu, o buon Virgilio, dove vai ? Forse ti desidera quel Mecenate che dicono disceso da regia stirpe ? ».

« Orazio, a me tanto caro, mi ha mandato ora a chiamare : vuoi venir meco ? ».

« Te ne ringrazio, amico ; ma ora ho l'animo in tempesta. Scusami se non ti accompagno e saluta Orazio per me ».

« Possa tu esser felice ! Porterò i tuoi saluti ».

E Gallo, in preda a grande afflizione, cambiò strada e si diresse verso la vicina campagna ; mentre Virgilio, lentamente, con passo incerto, volge gli occhi verso la grande Roma, pure avendone in uggia il frastuono.

JOANNES NAPOLEONE

(AETATIS NOSTRAE POËTA) — V. a. K. NOV. MCMXXVII

CARMEN LUSTRALE

IN CERTAMINE POETICO HOEUFFTIANO MAGNA LAUDE ORNATUM

Favete linguis : dicere Fascium (1)
decus superbum, dicere gloriam
 me luce lustrali Camena (2)
 cum cithara monuit latina.
Signis virorum, queis dederit Deus
cara beatis pro patria mori,
 palmasque flores et rubentes
 ferte pie, iuvenes, et albos. (3)
Luctus sed absit : nescia cedere
leto, supernis coetibus addidit
 virtus : sacramento parasse
 fortibus hic animos iuvabit.
Magnae Parenti reddere credita,
mentis vigorem, brachia, sanguinem,
 legem mementote et supremam
 esse, boni, patriae salutem.
Laetare, civis : prisca renascitur
virtus : securis fascibus imperat
 innixa : gentes inter omnes
 Roma viget potiore sceptro.
Sed quisque falsa lusus imagine
veri ante lustrum nempe rebellium
 praecepta sectans saeviebat
 per fora : funeris et recenti
datum triumpho nomen : adorem
ut gloriosis vulneribus virum
 calumnias opprobriumque
 obtulerant homines scelesti.
Nutare regnum vidimus undique :
fabri officinas, praedia rustici
 liquere : cum pacem rogarent
 mille aderant scelerum figurae.

(1) Fasces intelligas partis a Benito Mussolini creatae ductaeque signum

(2) Quinto volvente anno cum Benitus Mussolini summum Italiae imperium adeptus est.

(3) Colores Italici vexilli designantur.

GIOVANNI NAPOLEONE

(POETA VIVENTE) — 28 OTTOBRE 1927

CARME LUSTRALE

PREMIATA CON MAGNA LODE
NELLA GARA POETICA HOEUFFETTIANA

Si taccia ognuno : l' inclita gloria
dei Fasci canto come nell'animo
latina musa detta, mentre
rutilo il lustrico giorno riede.
O giovinezza, reca l' ossequio
di palme e fiori bianchi e purpurei
ai monumenti degli Eroi,
figli d' Italia, cari al Cielo.
Ma lungi il lutto : vivon fra i Superi ;
non sa il valore cedere ad Atropo ;
solenne giuro ad opre forti
gli emuli spiriti qui prepari.
Alla gran Madre tutto rivolgere,
la mente, il sangue, l'anima rendere
ricorderete : legge somma
è della patria la salute.
Virtú romana destasi ; popolo,
orsú t'allegra : fulge l' imperio
d' Italia fra le genti ; o verghe,
scure o littoria benedetta !
Già volge un lustro, forme seguivansi
di ver fallaci, cieca pei trivii
correa l' Erinne, ribellanti
urli rombavano trucolenti.
Per scellerate mani sfrondavansi
del trionfo i lauri ; scherno e ludibrio,
il premio delle sante piaghe
quest'era, o mutili nostri Prodi !
E vacillare videsi il solio,
deserti i campi, mute le fabbriche ;
ognun bramava pace e intanto
ah, balenavano piú i delitti !

Sed ecce gentem consilium viri
frenat ruentem in dedecus ultimum
virtusque praestat clara rebus
subsidium male luctuosis.
Et pace gaudent oppida et antea
urbes calentes seditionibus
sanctusque despectae redivit
militiae Cererisque cultus.
O criminosum de Capitolio
qui suscitatus verrere dedecus
nostrae salutaris, Benite,
grandis honor columenque gentis.
Magnam Parentem conscelerantium
semen vetabis vivere perfidum :
Dictator, incassum latrabit
ira canum procul arrogantum. (1)
Nihil timendum, te duce et auspice ;
diu tenaci pectoris indole
citraque formidabile et ultra (2)
Numine iura dabis secundo.
Te luce diva Fama nepotibus
seris decorum tradet, ad optima
magnum incitamentum, bonosque
efficies generosiores.

(1) Scilicet ira insipiens praesentis Italiae regiminis osorum, qui ab exterio-
ribus terris quo confugerunt, totis malignitatis viribus regimen ipsum calu-
mniantur.

(2) Videlicet citra et ultra Italiae fines.

Quand'ecco ingente, provvido genio
le turbe arresta sul precipizio
dell'onta estrema e il lutto sgombra
con la mirabile sua potenza.
Pacificati gli animi, d'odio
un dí frementi, d'ire sanguinee,
ai campi ed al soldato il culto,
cui profanarono i vili, torna.
O suscitato, Benito, a svellere
dal Campidoglio d'orride infamie
funesta la radice, ognuno
fulcro d'Italia te saluta.
Te duce, il seme perfido sperdesi
dei parricidi; ringhino i botoli
fuggiaschi: tu maestoso t'ergi
sopra la livida rabbia inane.
Nessun timore, te duce ed auspice;
o formidato fuori ed in patria
per l'indole forte del petto,
lungo dominio Dio ti dona.
Di diva luce fulgido ai posteri
lontani andrai, sprone magnifico
a egregie cose, sensi ai buoni
generosissimi suscitando.

F. SOPHIA ALEXIUS

(AETATIS NOSTRAE POËTA)

(Ex carmine: *Pax natalicia*).

Hac nocte, Jesu parvule,
Descendis e fulgentibus
Astris, Amoris Victima
Jaces in ipso stramine.
At est volucris nidulus,
Sunt lustra dirae beluae:
Tu nudus horres, omnium
Infans egenus nascēris.
Laetantur omnes Caelites,
Canunt puello gloriam,
Ac pacis almae gaudia
Terris piisque gentibus.
O fons salutis Pupule,
Mundi ruinas aspice,
Irāque mentes incitas
Tu flecte divo turbine.
Heu! cuncta tellus horruit
Armis, madescit fletibus:
Audi gementes parvulos,
Carisque matres anxias.
At Tu procellas comprime,
Nubes et atras discute:
Caelo sereno denique
Sol luce clarā fulgeat.
Et Pax in oris ridēat
Ferens olivae ramulum:
Delapsa Pax ex aethere
Gentes amicas mulceat.

FRANCESCO SOFIA ALESSIO

(POETA VIVENTE)

(Dal poemetto « *Pace di Natale* »).

Questa notte, o divino Pargolo, tu scendi giù dal Cielo, e Vittima d'Amore, giaci sopra la paglia.

Ma per l'uccellino c'è un nido : la fiera belva ha una tana ; tu nudo soffri il freddo, tu nasci povero bambino, privo di tutto.

Si allietano le schiere Celesti, cantano inni di gloria al Bambino ; inneggiano ai gaudi della Pace alma, recata alle Terre e agli uomini di buona volontà.

O Bambino, fonte di salvezza, guarda gli orrori della Terra, e con il tuo divino soffio placa i cuori tumultuanti nell'ira !

Ohimè ! Tutta la terra è immersa negli orrori delle armi e gronda lacrime : Tu ascolta i gemiti dei piccini ; ascolta le madri in affanno per i loro cari !

Tu, imponi tregua alle procelle ; disperdi le atre nubi : e finalmente, nel cielo rasserenato, risplenda di fulgida luce il sole !

E sorrida sulla Terra la Pace, recante il ramoscello d'olivo : la Pace, scesa giù dal Cielo, conforti le genti riconciliate !

EDGARDUS SCHLAFFINO

(AETATIS NOSTRAE LITTERARUM HUMANORUM CULTOR)

DE LYCORUM PRINCIPE APUD ROMANOS

Ex communi eruditorum sententia omnibus latinis lyricis Q. Horatius Flaccus ingenio et urbanitate praestitit. Neque mehercule iniuria. Nam post aliquod temporis spatium cogitanti mihi, alumni humanissimi, quae potissima sint Horati carmina, omnia fere, ut quod sentio dicam, digna quae potissima dicantur visa sunt, quoniam ex omnibus praestantissimus poëta et artifex summus apparet atque exstat.

Noster enim eximius carminum scriptor spiritus magnificentia, loquendi elegantia, sententiarum formositate verborumque flumine, lyricorum latinorum princeps appellari posse mihi videtur: cuius rei causa Quintilianus eum iure meritoque fere solum lyricorum Romanorum legi dignum dicere non dubitavit.

Namque Venusinus poëta cum ab ineunte aetate se totum in litteras abdidisset, iuvenis in carmina scribenda incubuit; quam ob rem cito in se civium animos plane convertit, atque eum tanti fecerunt Varius ac Vergilius, ut ad Maecenatem duxerint; deinde poëtarum tutor novem post mensibus non solum eum in amicorum numerum rettulit, sed etiam postea semper dilexit et carum habuit.

Horatius vero, lectores benevoli, vir bonae indolis atque sinceri integrique animi et modestarum cupiditatum fuit; nam eius praecepta viri probi, honesti, prudentis, et omni animi perturbatione orbati esse mihi videntur.

Sermones igitur iuvenis scripsit, quibus spiritus quietem, omnium rerum moderationem, vitae integritatem, ruris oblectationem se ardentem cupiisse ostendit; a Lucilio autem versum hexametrum mutuatus est, quem studiosissime ac diligentissime, pro tempore et pro re, expolitum, summo artificio perfecit. Sed Horatius, sermonibus editis iam clarus, lyricum Romae poëtam se esse cupiit atque exoptavit; quamvis, ut ipse fatetur, humili loco natus, maximo cum labore ad exitum pervenit et ingenii vi ac facultate gloriam immortalem sibi comparavit: nam a. XXIII a. Chr. n. tres carminum libros dilecto atque accepto Maecenati dicatos edidit; praeterea

EDGARDO SCHIAFFINO

(LETTERATO VIVENTE)

IL PIÙ GRANDE TRA I POETI LIRICI DI ROMA

A giudizio universale degli eruditi, Quinto Orazio Flacco supera tutti quanti i lirici latini, sia per l'ingegno, sia per la composta signorilità. E il giudizio è giusto: dopo matura riflessione, mentre avevo domandato a me stesso, se potesse farsi una scelta dei carmi più belli di lui, o scolari umanissimi, sono giunto a questa conclusione: per dirla come penso, quasi nessuno di quei carmi sarebbe da escludersi, perché in tutti noi troviamo il poeta valentissimo e l'artista sommo.

A me sembra che Orazio, e per nobiltà di ispirazione, e per l'eleganza dallo stile, e per la bellezza dalle sentenze, e per la ricchezza dei vocaboli, possa chiamarsi il primo tra i lirici latini; e perciò appunto Quintiliano ebbe ragione quando non esitò a proclamarlo quasi il solo fra i lirici romani, degno di esser letto.

Il Venosino, dunque, fino dalla più tenera età, si dedicò interamente alle lettere; fin da giovane coltivò la poesia; per la qual cosa richiamò su di sé la ammirata attenzione dei suoi concittadini; e Varo e Virgilio ebbero tale concetto di lui, che lo presentarono a Mecenate; e dopo nove mesi, quel grande protettore dei poeti lo ebbe nel novero degli amici non solo, ma da allora sempre l'amò e l'ebbe graditissimo.

Orazio, o benevoli che mi leggete, fu uomo di felice indole, di animo integro e schietto, di desideri modesti; e perciò gli insegnamenti di lui mi sembrano quelli di un uomo probo, onesto, savio e non tocco da smodate passioni.

Giovane, scrisse quei sermoni, nei quali appare come egli ardentemente desiderasse la tranquillità dell'animo, la giusta misura in ogni cosa, la integrità della vita, i piaceri della campagna. Tolsse da Lucilio l'esametro, che con grande amore, e con ammirabile diligenza, e con vero senso d'arte, secondo le occasioni e gli argomenti, condusse alla perfezione.

Frattanto Orazio, che dai pubblicati sermoni aveva ottenuto chiara fama, bramò di essere il poeta lirico di Roma: e, nato in umile stato, come egli stesso dichiara, con grande perseveranza nel lavoro raggiunse l'intento, e con la potenza e col valore della mente si procurò gloria immortale. Nel-

aliquot post annis, divo Augusto suasore, quartum quoque librum exaravit.

Quibus carminibus vero valde a lyricis Graecis, ut omnibus notum est, non solum mutuatus atque maxime Alcaëum, Sappho Anacreontemque feliciter imitatus est, sed etiam tam optimum artis sensum natura habuit ut eius carmina formae elegantia ac linguae subtilitate mirabilia fuerint.

Nam noster poëta elaboratissimus est, sublimis, suavissimus, emendatissimus, et in epithetis deligendis peraccuratus ac felicissimus; urbanitas vero mira in eius carminibus elucet, sales candidi, ex abdito erutae sententiae, merae argutiae, lepores ac venustates, sed, eodem tempore, Romana virtus, quam non aliunde, quam ex diviniore sua natura, feliciter expressit.

Equidem varia argumenta praeclarus vates tractavit, exempli causa quae de patria, religione, amore et amicitia sentiret declaravit; praeterea manifesto atque facile animum suum monstravit atque vehementer, ut etiam vobis notum est, animadvertit se ad exitum pervenisse atque monumentum aere perennius exegisse.

Itaque, studiosi discipuli novae Italiae, praeclarum Romae Caesareae vatem latinisque litteras accurate et diligenter excolite; mementote ea nostri Invictissimi Ducis praeclara verba: «Sanguine Imperium condidimus, labore eum fecundum reddemus»; sic vero nostra dilectissima atque acceptissima Patria digni eritis.

l'anno 23^a a. C. pubblicò i primi tre libri delle odi, dedicati al diletto e caro Mecenate; e alcuni anni dopo, per esortazione di Augusto imperatore, vi aggiunse il quarto.

In questi carmi, come nessun ignora, egli non soltanto tolse felicemente a modello i Greci, e in special modo Alceo, Saffo, Anacreonte, ma ebbe da natura una tale percezione dell'arte, che i suoi versi per eleganza di forma e per precisione verbale suscitavano l'ammirazione di tutti.

E davvero il nostro fu poeta accuratissimo, elevato, piacevole, correttissimo; e nella scelta degli aggettivi pose sommo studio e riuscì felicissimo: nelle sue poesie apparè in piena luce mirabile signorilità; e tu vi trovi urbanissimi frizzi, e sentenze peregrine e arguzie di ottima lega, e attrattive e bellezze, sì; ma anche vedi emergere la virtù romana, che da lui genialmente è rappresentata.

E il grande lirico trattò argomenti vari: sentí e cantò la patria, la religione, l'amore, l'amicizia: e descrisse i propri sentimenti con tanta passione e con tanta evidenza, che di sé, come tutti sapete, poté dire di aver toccato la metà e di essersi innalzato un monumento che sfida i secoli più che non facciano le statue di bronzo.

Or dunque, o studiosi alunni della Nuova Italia, vi sia caro quel glorioso poeta della Roma Augustea; vi siano care le lettere latine; abbiate sempre impresse nel cuore le memorande parole del Duce nostro invittissimo: « Col sangue nostro abbiamo fondato l'Impero: col nostro lavoro lo feconderemo »: così davvero sarete degni della nostra diletta e adorabile Patria.

PROSE E POESIE DI AUTORI ITALIANI
CON LA VERSIONE LATINA

DAI « SEPOLCRI » DI UGO FOSCOLO

(vv. 151-234).

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti, o Pindemonte, e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta. Io, quando il monumento
Vidi ove posa il corpo di quel grande,
Che temprando lo scettro a' regnatori
Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue ;
E l'arca di colui che nuovo Olimpo
Alzò in Roma a' Celesti ; e di chi vide
Sotto l'etereo padiglion rotarsi
Piú mondi, e il sole irradiarli immoto,
Onde all'Anglo che tanta ala vi stese
Sgombrò primo le vie del firmamento ;
— Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pei lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Appennino !
Lieta dell'äer tuo veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti, e le convalli
Popolate di case e d'oliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi :
E tu prima, Firenze, udivi il carme
Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,
E tu i cari parenti e l'idioma
Desti a quel dolce di Calliope labbro
Che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
D'un velo candidissimo adornando
Rendea nel grembo a Venere Celeste.

Ma piú beata che in un tempio accolte
Serbi l'itale glorie, uniche forse
Da che le mal vietate Alpi e l'alterna
Onnipotenza delle umane sorti
Armi e sostanze t'invadeano ed are
E patria e, tranne la memoria, tutto.
Ché ove speme di gloria agli animosi

FRANCISCUS FILIPPI

EX CARMINE « DE SEPULCRIS »

Ad res egregias accendunt fortia pectora
Urnae magnanimûm ; quaeque illas terra receptat
Pulchra peregrinis et sancta est. Illius urnam
Ut vidi, regnatorum qui sceptrâ gubernans
Detrahit ex ipsis lauros, atque edocet auctor,
Queis lacrymis manent, quo sanguine ; et illius arcam,
Romae alter divis per quem surrexit Olympus ;
Nec non illius, volventes aethere plures
Orbes qui vidit, et stantia lumina solis ;
Unde Anglo, tantas illic qui protulit alas,
Primus flammantis disjecit moenia mundi :
O te felicem, dixi, vitalibus auris,
Mollibusque ex lymphis, quas fontiger Apenninus
Aërio fundit de vertice ! Ut aëre Luna
Laeta tuo vestit tibi laeto lumine colles,
Multa ubi in apricis ridet vindemia saxis !
Ut pulchrae valles oleis domibusque frequentes
Floribus oblectant captas benevolentibus auras !
Et tu prima tuum audibas, Florentia, carmen,
Quod Ghibellini profugam deleniit iram ;
Et tu cum lingua dulces largita parentes
Olli, cui labrum formaverat aurea Pytho,
Qui per graeca olim et romana per oppida nudum
Candiduli specie veli contexit Amorem,
Aetheriae et Veneri castas reddebat in ulnas.

Sed magis tu felix, una quod in aede recepta
Ausoniae servas decora, heu fors unica ! postquam
Alpes non bene defensae, fortunaque rerum
Una potens nobis et res invasit et arma,
Arasque et patriam et, nisi quod meminisse iuvabit,
Omnia. Magnanimis ubi spes affulgeat ulla,
Affore, nostra novis claretur terra triumphis,

Intelletti rifulga ed all' Italia,
Quindi trarrem gli auspici. E a questi marmi
Venne spesso Vittorio ad ispirarsi.
Irato a' patrii Numi, errava muto
Ove Arno è piú deserto, i campi e il cielo
Desioso mirando ; e poiché nullo
Vivente aspetto gli molcea la cura
Qui posava l'austero ; e avea sul volto
Il pallor della morte e la speranza.
Con questi grandi abita eterno : e l'ossa
Fremono amor di patria. Ah ! sí, da quella
Religiosa pace un Nume parla :
E nutria contro a' Persi in Maratona
Ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi
La virtù greca e l'ira. Il navigante
Che veleggiò quel mar sotto l' Eubea,
Vedea per l'ampia oscurità scintille,
Balenar d'elmi e di cozzanti brandi,
Fumar le pire igneo vapor, corrusche
D'armi ferree vedea larve guerriere
Cercar la pugna ; e all'orror de' notturni
Silenzi si spandea lungo ne' campi
Di falangi un tumulto e un suon di tube
E un incalzar di cavalli accorrenti
Scalpitanti su gli elmi a' moribondi
E pianti, ed inni, e delle Parche il canto.

Felice te che il regno ampio de' venti
Ippolito, ai tuoi verdi anni correvi !
E se il pilota ti drizzò l'antenna
Oltre l' isole Egèe, d'antichi fatti
Certo udisti sonar dell' Ellesponto
I liti, e la marea mugghiar portando
Alle prode retèe l'armi d'Achille
Sovra l'ossa d'Ajace : a' generosi
Giusta di glorie dispensiera è morte ;
Né senno astuto, né favor di regi
All' Itaco le spoglie ardue serbava,
Ché alla poppa raminga le ritolse
L'onda incitata dagl' inferni Dei.

E me che i tempi ed il desio d'onore●
Fan per diverse genti ir fuggitivo,

Auspicia hinc rerum. Victori mascula virtus
Marmora ad haec validum complebat numine pectus.
Hic Dīs iratus patriis, quā labitur Arnus
Per loca sola, ibat tacitus camposque et Olympum
Prospiciens cupide, vacuaque ubi nullus arena
Apparebat, ibi austerus recubabat, et illi
In vultus mortis pallens color iverat et spes. .
Aeternum his magnis jacet additus; ipsaque amorem
Ossa fremunt patrium. Sacrā illā e pace profatur
Numen; et in Persas quondam Marathonis in arvis,
Attica ubi propriis sacravit fortibus aras,
Grajis virtutem, Grajis nutribat et iram.
Nauta sub Euboeam pelagus qui transiit illud,
Vastis in tenebris, vivas existere flammās
A clypeis cernebat, ab ensibus intercisis,
Ignitas fumare pyras, ferroque corusca
Agmina larvarum cupide conquirere Martem.
Quin etiam obductae per tetra silentia noctis
Auditus clamorque virūm clangorque tubarum
In campis late, urgentumque accursus equorum
Quadrupedante sono galeas quatiens morientum,
Et fletus, hymnique, et quae dant carmina Parcae.

O te felicem, freta qui parentia ventis,
Hyppolite, a prima currebas usque iuventa!
Quod si forte tuam direxit navita pinum
Aegaeos ultra fluctus, resonantia fastus
Audisti veteres nomen de virgine mersā
Aequora nacta, gravi et ferventem murmure pontum,
Dum Pthii arma ducis rhoeteae ad litora terrae
Ajacis super ossa vehit. Nam fortibus aequa
Mors tribuit meritas, et non sine foenore, laudes.
Jam nec calliditas animi, nec gratia regum
Servarunt Ithaco spolia ardua; at illa carinae
Sustulit erranti Dīs incita Manibus unda.

Et me temporibus laudumque cupidine multas
Per gentes profugum, Musae revocare vetustos

Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse
Del mortale pensiero animatrici.
Siedon custodi de' sepolcri, e quando
Il tempo con sue fredde ali vi spazza
Fin le rovine, le Pimplèe fan lieti
Di lor canti i deserti, e l'armonia
Vince di mille secoli il silenzio.

Heroas jubeant, Musæ, quæ fortibus ausis
Aspirant hominum. Custodes nempe sepulcris
Assidunt et frigenti vel rudera plumâ
Quum verit tempus, desertis carmina mandant,
Cârmina sæclorum quæ mille silentia vincunt.

GIACOMO LEOPARDI

(1798-1837)

DIALOGO DI UN VENDITORE D'ALMANACCHI
E DI UN PASSEGGERE

V. Almanacchi, almanacchi nuovi! lunari nuovi. Bisognano, signore, almanacchi?

P. Almanacchi per l'anno nuovo?

V. Sissignore.

P. Credete che sarà felice quest'anno nuovo?

V. Oh, illustrissimo, sicuro.

P. Come quest'anno passato?

V. Piú, piú assai.

P. Come quello di là?

V. Piú, piú, illustrissimo.

P. Ma come qual altro? Non vi piacerebb'egli che l'anno nuovo fosse come qualcuno di questi anni ultimi?

V. Signor no, non mi piacerebbe.

P. Quanti anni nuovi sono passati da che voi vendete almanacchi?

V. Saranno venti anni, illustrissimo.

P. A quale di cotesti anni vorreste che somigliasse l'anno venturo?

V. Io? Non saprei.

P. Non vi ricordate di nessun anno in particolare, che vi paresse felice?

V. No, in verità, illustrissimo.

P. Eppure, la vita è una cosa bella, non è vero?

V. Cotesto si sa.

P. Non tornereste voi a vivere codesti venti anni, e anche tutto il tempo passato, cominciando da che nasceste?

V. Eh, caro signore, piacesse a Dio che si potesse!

P. Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta, né piú né meno, con tutti i piaceri e con tutti i dispiaceri che avete passati?

V. Cotesto non vorrei.

P. O che altra vita vorreste rifare? La mia, o quella del principe, o di chi altro? O non credete voi che io, e che il principe, e che chiunque altro, risponderebbe come voi per l'appunto; e che avendo da rifare la stessa vita che avesse fatta, nessuno vorrebbe tornare in dietro?

JACOBUS LEOPARDI

(1798-1837)

CALENDARIA

Personae : CIRCULATOR - VIATOR

C. *Calendaria*, en nova *calendaria* ! *Calendaria* ! Opusne tibi est *calendario*, domine ?

V. In novum annum ?

C. Ita, domine.

V. Num putas novum annum felicem futurum esse ?

C. Profecto, vir *praeclare*.

V. Sicut superior fuit ?

C. Multo felicior.

V. Sicut *paenultimus* ?

C. Longe felicior, ut censeo.

V. Cui annus erit similis ? Nonne velis annum novum similem futurum esse cuiquam *praeteritorum* ?

C. Minime, domine.

V. Quot anni lapsi sunt ex quo *calendaria* vendis ?

C. Ad viginti, vir clarissime.

V. Cui ex istis annis similem futurum esse annum novum cupias ?

C. Incertus equidem sum.

V. Nullum annum meministi, qui tibi *faustus* visus sit ?

C. Nullum, mi domine.

V. Attamen vita pulcra res est.

C. Ita est ex communi *sententia*.

V. Si tibi rursus vivere *praeteritos* annos liceret, si annos omnes ex quo natus sis ; nonne tibi liberet ?

C. Utinam fieri posset !

V. At si tibi necesse esset iterum quae egisses agere, iterum iisdem *oblectamentis* frui, eadem mala pati, ac tibi *praeteritis* annis contigerint, quid diceres ?

C. Abnuerem.

V. Quamnam aliam vitam iterum libenter vivere velis ? Meam, an principis, an cuiusnam ? An vero putas me vel principem vel quemvis mortalium non ita ut te responsurum ? Num credis quemquam vitam *transactam* iterum vivere comprobaturum ? Nonne aequae ac te omnes responsuros putas ?

V. Lo credo, cotesto.

P. Né anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo ?

V. Signor no, davvero non tornerei.

P. O che vita vorreste voi dunque ?

V. Vorrei una vita così. come Dio me la mandasse, senz'altri patti.

P. Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell'anno nuovo ?

V. Appunto.

P. Così vorrei ancor io, se avessi a rivivere, e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d'opinione che sia stato piú, o di piú peso, il male che gli è toccato, che il bene ; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quella vita che è una cosa bella, non è la vita che si conosce ; non la vita passata, ma la futura. Con l'anno nuovo il caso comincerà a trattare bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero ?

V. Speriamo.

P. Dunque mostratemi l'almanacco piú bello che avete.

V. Ecco, illustrissimo. Cotesto vale trenta soldi.

P. Ecco trenta soldi.

V. Grazie, illustrissimo ; a rivederla. Almanacchi, almanacchi nuovi, lunari ; lunari nuovi !

C. Ita sentio equidem.

V. Nec tu quidem, condicionibus quae supra memoravi, rursus vivere velis, cum aliter nequeas ?

C. Minime, domine.

V. Quaenam vita tibi grata esset ?

C. Vita qualem Deus decreturus fuerit.

V. Vita sorti obnoxia ; vita de qua, sicut de novo anno, nil fas scire ?

C. Ita est.

V. Et ita vellem, et ita omnes : quod plane significat omnes usque ad hunc diem a fatiis male habuisse. Satis in aperto est sentire plura vel maiora quemque mala quam bona accepisse, cum si eadem ac transacta futura esset vita nova, nemo iterum nasci vellet.

Pulchra non est ea quam novimus vita, sed pulchra videtur ventura. Annus novus felix erit et mihi et tibi et ceteris omnibus. Nonne ita ?

C. Sperare iuvat.

V. Praebe igitur calendarium ex omnibus pulcherrimum.

C. Hoc accipe, domine ; triginta stat nummis.

V. En triginta nummi.

C. Gratias tibi ago, domine ; salve. **Calendaria ! Calendaria nova ! Cälendaria !**

GIACOMO ZANELLA

(1820-1888)

GLI OSPIZI MARINI

(Ode)

All'onda, che blanda
Gli mormora al piede,
Disutil ghirlanda
Di perle non chiede ;
Non chiede di porpora
Inane tributo
Il bimbo sparuto.

Sul mare che freme
Tra lidi remoti,
Esulta la speme
D'audaci piloti :
Da lungi riportano
Profumi e diamanti
Avari mercanti.

Di bende straniera,
Di gemme e coralli
Incedono altere
Le vergini ai balli ;
D'estreme delizie
Odora la vesta
Che il fasto calpesta.

Ma questi tapini
Che, quando la brezza
De' rosei mattini
I prati carezza,
Sedersi decrepiti
Sull'uscio rimira
La madre, e sospira ;

Di fasce cruenta
Il collo ravvolti
Progenie dolente
Da' tumidi volti,
Che, tocca del vivere
Appena le porte,
Artiglia la morte,

JACOBI ZANELLA « DE HOSPITIIS MARINIS » carmen
a JOSEPH BERTOLDI in latinum sermonem translatum.

Pallidus ante pedes undam puer alludentem
Non ostrum aut conchas, munus inane, rogat.

Haec inhians vastis exsultat nauta procellis,
Mercatorque avidus per freta longa vehit.

Veste peregrina et gemmis unguentisque puellae
Praefulgent choreis, syrmaque verrit humum.

At miseri qui mane, rosas mulcentibus auris,
Ante foras, tacite matre gemente, sedent ;

Os tumidi ac taeniis implexi colla cruentis
Infantes, morti iam data praeda, senes ;

Al flutto che blando
Asperge le rive,
Commetton tremando
Le membra mal vive ;
All'onde dal gracile
Lor piede battute
Domandan salute.

Si mesce co' venti ;
Perenne, fecondo
Per l'ampie correnti
Che lasciano il mondo,
Si volve lo spirtò
Che innova il creato,
Col pronubo fiato.

Dagli antri sonori
Che il musco riveste,
Tra viscidì fiori
E frali foreste,
Si vibra, si turbina,
Anela all'uscita
Gigante la vita.

Noi, pallide schiatte
Che affanna il pensiero,
Che assidua combatte
La sete del vero,
Noi frante nell'ansia
D'eccelse riscosse
Abbiamo le posse.

Varchiamo col foco
Deserti e procelle ;
Pesiamo per gioco
I mari e le stelle ;
Piú ratta del folgore
Gli spazi trasvola
La nostra parola ;

Ma sotto gli allori
Che velan la fronte,
D'edaci malori
Traspaion l'impronte ;
Con mani che tremano
Stringiamo il bicchiere
Che ha colmo il piacere.

Fluctibus hi trepide committunt membra, salutem
Unde petant, blando vix agitante pede.

Se ventis miscet, mundi per magna fluenta
Almus, et assidue spiritus omne novat.

Per graciles trepidans silvas viridantiaque antra,
Vita giganteis viribus urget iter.

Pallida nos veri cura, effetosque reliquit
Haec patria ingenti parta labore virum.

Per mare, per terras (mare jam libramus et astra)
Fulminea rapimur verbaque nosque fuga.

Fronte tamen morbos laurus male celat edaces,
Nutant, heu, tremula pocula laeta manu.

Tu, mare, disserra
Il grembo materno ;
Tu svecchia la terra,
Tu, giovane eterno ;
Sommergi, ritempera
Nell'onda lustrale
La razza mortale.

Dal fondo ruggendo,
O mare, sovente
Con vortice orrendo
Opprimi la gente,
Che credula al placido
Tuo volto mal fido
Discioglie dal lido.

Pel guardo, che còlta
Nei gorgi crudeli
Que' vivi sepolti
Rivolgono a' cieli ;
Pei lerci cadaveri
Che a' lidi piangenti
Orribile avventi ;

All'egro fanciullo
Che mite t' implora,
Di sangue novello
Le membra ristora ;
Giocose si affisino
Nei volti leggiadri
Le attoniti madri.

Excipe nos gremio, mare, quo iuvenescat amanti,
Et lustrata tuis terra revivat aquis.

•

Si furis horrendum, rabido si vortice multos,
Credula qui placido vela dedere, ruis ;

Per quae summa unda coelum morientia quaerunt
Lumina, quaeque vomis funera littoribus ;

Da, precor, aegra novo recreari sanguine membra ;
Mirentur matres ora novumque decus.

GIOSUÈ CARDUCCI

(1835-1907)

PIANTO ANTICO

L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
da' bei vermigli fior,
nel muto orto solingo
rinverdì tutto or ora,
e giugno lo ristora
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta
percossa e inaridita,
tu de l'inutil vita
estremo unico fior,
sei ne la terra fredda,
sei ne la terra negra ;
né il sol piú ti rallegra
né ti risveglia amor.

ANTIQUI FLETUS

JOSUE CARDUCCI carmen

a GUIDONE VITALI in italicum sermonem translatum.

Arbor illa, ad quam tu parvulas
manus olim porrigebas,
punica arbor, rubris floribus
quam splendere tu videbas,
iam secreto in horto tacito
nunc revivuit ex more,
Iuniusque totam reficit
illam lumine et calore.

Huius nostrae tu flos arboris
ictae et iam exinanitae,
flos postremus tu, flos unicus
nostrae inutilis tu vitae,
iaces ecce in humo frígida,
iaces ecce in humo obscura ;
nec sol recreat, nec suscitatur
vivi luminis te cura !

GIOVANNI PASCOLI

(1855-1912)

ORFANO

Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca.
Senti: una zana dondola pian piano.
Un bimbo piange, il picciol dito in bocca;
Canta una vecchia, il mento sulla mano.
La vecchia canta: — Intorno al tuo lettino
C'è rose e gigli, tutto un bel giardino. —
Nel bel giardino il bimbo s'addormenta.
La neve fiocca lenta, lenta, lenta.

ORPHANUS

JOANNIS PASCOLI carmen

a MARIA sorore in latinum linguam translatum.

Decidit assidua lentissima nocte silenti
Nix : audi, lenis sub tecto cista movetur.
Parvulus infelix luget digitumque labellis
Sugit : anus cantat.... sustentat dextera mentum....
« Multa rosa est » cantillat anus « sunt lilia multa ;
Non procul a lecto viridis, puer, hortus odorat ».
Ecce puer viridi sensim obdormiscit in horto :
Lenta cadit tenebris intentis assidue nix.

IL PECCATO ORIGINALE IN UNA LEGGENDA INDIANA

Comincio con una confessione: se si facesse una statistica degli Italiani, classificandoli secondo le lingue che sanno o che si figurano di sapere (anche in questa faccenda l'illusione è capace di porre sugli occhi umani ogni sorta di travegole), io mi troverei sperduta e muta unità, fra i milioni e milioni di quei miei compatrioti... che ignorano il sanscrito.

Se non che, a questa deficienza talvolta riparo, rubacchiando a « color che sanno ». E detto ciò, tanto per non farmi bello con le penne del pavone, tiro avanti.

Non c'è persona di modesta o di modestissima cultura, la quale non sappia che vi sono tradizioni, leggende, dogmi, miti, che non appartengono già a questo o a quel popolo, ma anzi sono facilmente riscontrabili, *mutatis mutandis*. fra genti assolutamente diverse, fra genti che paiono l'una estranea all'altra, fra genti che si direbbero di origini e di indole disomigliantissime non che lontanissime fra loro.

Quale la cagione di ciò ?

Remota origine comune, la quale comporterebbe un centro comune di irradiazione ? Oppure fenomeno misterioso di filtrazione ? Una di codeste tradizioni, o leggende o dogmi, o miti che si preferisca chiamarle, è quella della beata età dell'oro, un'altra è del famosissimo diluvio universale (chi non ricorda per lo meno la Bibbia.... e Ovidio, ovverosia chiama e rispondi ?); un'altra ancora è quella della scalata al cielo, tentata dai Giganti. Ed anche è da registrare quella che concerne la prima colpa della primissima coppia umana.

Ecco ora come gli antichissimi « Aria padri » narrano la tragica vicenda del peccato originale e di quello che ne seguì.

La trovo nell'opera di un non ortodosso, ma dotto scrittore, il quale la desume pari pari da antichissimi e veneratissimi testi sanscriti.

DE PECCATO ORIGINALI APUD VETERES INDOS

Ne me pudeat hoc confiteri : si rationarium confici posset in quo Itali distribuerentur prout sermones quos nossent vel se nosse putarent — in his rebus quoque plurimum enim valet fallax opinio quae oculorum et mentium aciem deturbat, — profecto unus essem inter plura decies centena milia popularium meorum, qui Indorum veterrimum sermonem plane ignorarent : cui defectui persaepe remedium invenio, cum aliquid eruditissimis viris surripiam. Hoc, ne videar alienis meritis inani superbiā me iactare.

Nemo, quamvis parum doctus, ignorat nonnullas esse fabulares historias, nonnulla dogmata, nonnullos mythos, propria non unius vel alterius gentis, sed, mutatis mutandis, fere communia gentibus inter se ignotis, et ingeniis, originibus, moribus dissimillimis....

Cui rei hoc tribuas ?

Antiquissimis et remotissimis communibus originibus, quae significant unum centrum, ut ita dicam, irradiationis ; an rerum inter se arcanae connexioni, an mirae congruentiae ? Quarum historiarum, quarum fabularum, quarum enarrationum, quorum dogmatum, ut dicere libeat, extant quae de aetate quae dicitur aurea mentionem faciunt ; quae de illo universali diluvio (quis non meminit, ne de aliis loquar, Scripturam et — quod minime putaveris ! — Ovidium ?) ; quae de irruptione in caelum, quam Gygantes ausi sunt moliri ; nec quidem praetereunda sunt ea — quae memoriae prodiderunt quod attinet ad originale peccatum.

Nunc dicturus sum quo modo Arii antiquissimi patres narra-
verint tragicum eventum originalis peccati, et quae postea secuta
sint ; quod accepimus a non orthodoxo quidem sed doctissimo
viro, veterum Indorum scriptorum studioso clarissimā famā.

* * *

Quando Brahma, fonte di ogni vita, signore di tutti gli esseri e di tutte le cose, volle creare chi fosse degno di adorarlo sulla Terra, trasse dal suo pensiero fecondo la prima coppia umana. Creò l'uomo e lo chiamò *Adima*, creò la donna e le dette il nome di *Heva*. L'uomo e la donna, usciti così dalla mente divina, erano adorni di ogni bellezza e di ogni purità.

Brahma li collocò nel punto più incantevole della incantevole isola di Ceylan; e la terra, da sé, senza cultura alcuna, offriva loro l'appagamento di ogni necessità della vita ed ogni diletto della vista. Fiori, frutta, erbe; fiumi che irrigavano le ridentissime campagne; cielo impertubabilmente sereno; clima delizioso: un vero paradiso in terra.

E Brahma disse alla prima coppia:

— Ecco, io vi ho tratto dal mio pensiero, ho infuso in voi un alito del mio spirito; vi pongo in un luogo che vi porge tutto e non vi lascia desiderar nulla. Amatevi, procreate, riempite questo paese. Quando la vostra discendenza sarà numerosa al punto che questi confini saranno diventati angusti; quando i vostri lontani nipoti abbisogneranno di altro spazio; ecco, io stesso sceglierò nuove sedi per loro, io stesso ve li condurrò. Voi peraltro non uscirete da questo paese, di là dal quale non trovereste se non triboli, sciagure, pericoli. Adorate il vostro Creatore, il quale, al termine della vostra vita terrena, vi chiamerà a sé e vi farà beati della sua stessa beatitudine!

Disse così e disparve.

E *Adima* ed *Heva* si guardarono, si piacquero, si amarono; e Brahma fu contento che così fosse nato l'Amore sulla Terra. La coppia primigenia visse così lunghi giorni di gioia e di pace.

Ora accadde che il Principe degli Spiriti cattivi vide quella coppia e invidiò quella felicità; sicché alitò intorno alla mente di *Adima* il triste soffio dei desideri irrequieti: e una fosca nube si distese sull'anima del nostro primo padre.

E venne il giorno nel quale *Adima* disse alla sua compagna:

— Perché starcene qui confinati? Usciamo, viaggiamo; può darsi che ci venga fatto di trovare per noi una sede anche più ridente di questa; può darsi che scopriamo una felicità anche più perfetta di questa.

* * *

Aliquos Brahma, omnis vitae fons, omnium rerum Dominus, cum cuperet esse in terris dignos qui ipsum colerent, ex mente divinā prompsit humani generis primum patrem matremque primam. Creavit igitur virum, cui nomen imposuit *Adimae*; mulier cui *Hevae*: qui vir et quae mulier, ita exorti mente divinā, incredibili pulchritudine insignes fuerunt atque innocentiam praediti.

Brahma etiam donavit eos loco amoenissimo, Ceylan in insula amoena, ubi terra, sine ullo cultu, ipsa offerebat quod satis esset cum ad victum tum ad oblectamentum oculorum: ibi flores, fructus, fruges; ibi flumina irrigantia laeta rura; coelum semper limpidum, aër suavitate plenus: diceres paradisum in terris.

Virum et mulierem autem sic affatus est Brahma: — Vos ego prompsi meam ipsam mente; vobis dedi afflatum Spiritus mei divini; vos locavi ubi vobis liceat beatam agere vitam. Amor vobis arrideat; generate atque hanc regionem implete. Cum progenies vestra tanta fuerit ut hi fines angustiores futuri sint; cum nepotibus vestris opus fuerit alio spatio; ipse novas sedes eis eligam, ad quas illos ducam. Vos attamen hanc regionem ne deserueritis, ultra quam nil vos manet nisi curae, calamitates, pericula. Colite Creatorem vestrum: deinde cum e vita terrena discesseritis, ipse ad me vos vocabo ut meam beatitudine fruamini.

His dictis, evolavit e conspectu eorum.

Adima igitur et *Heva*, inter se aspicientes, magnam voluptate et amore incensi sunt: Brahma gavisus est quod Amor natus esset in terris. Primi parentes nostri complures dies admodum laeti et sine curis transegerunt.

Interea Spiritus immundus, cum vidisset felices virum et mulierem, invidiam atque livore captus est; qua de re circa caput *Adimae* suscitavit afflatum cupiditatum quae anxios efficiunt animos; inde factum est ut quasi atra nubes involveret mentem viri. Qui quodam die: — Cur, Heva, inquit, hic clausi, manebimus? Exire iuvat et huc atque illuc peragrare: fieri potest ut pulchriorem et amoeniorem sedem nobis fas sit attingere: fieri potest ut beatitudo plenior nobis contingat. —

Così parlò *Adima*, e la sua compagna lo udì e ne fu turbata.

— Qui siamo felici, o *Adima*; perché cercare altro? Il Signore di tutti gli esseri e di tutte le cose ci ha raccomandato e comandato di non investigar nulla di là dal luogo che ci ha dato per nostra sede.

Così disse *Heva*, che diventò triste della tristezza di *Adima*. E *Adima* insisté tanto e tanto che la sua donna lo contentò.

Andarono, andarono molto tempo fra le meraviglie di quel paradiso, finché ne raggiunsero i confini.

E allora, allora uno spettacolo affascinante si parò davanti ai loro occhi. Di là dai confini, assegnati loro dal Signore di tutti gli esseri e di tutte le cose, si estendeva un paese vasto così, che lo sguardo non lo poteva abbracciare: e alberi e fiori e frutta ed erbe, anche più belle, molto più belle, di quelle che *Adima* e la compagna sua conoscevano già.

Adima, abbacinato da quel panorama, disse alla compagna:

— Possibile che cotesto Paradiso, più bello del nostro, sia pieno di pericoli e di sciagura come ci ha detto il Signore?

E tratta per mano la donna pavida ed esitante, varcò i fatali confini: ma appena posti i piedi sul suolo vietato, un fragore spaventoso rintronò sulla terra e per l'aria; e in un attimo solo, alberi, erbe, tutto ciò che aveva affascinato *Adima*, tutto ciò che era apparso poco innanzi come un luogo di indescrivibile, fantasmagorica delizia, disparve (era stato un miraggio, suscitato dal Principe degli Spiriti cattivi): e i due, interroriti, si trovarono in una landa brulla e deserta.

E *Adima* si disperò e pianse.

Disse *Heva*:

— Non ti disperare; preghiamo il Signore di tutti gli esseri e di tutte le cose; prostriamoci e invociamo il suo perdono.

Allora *Brahma*, in tutta la sua folgorante maestà, apparve loro e disse:

— Donna, tu hai peccato per amore di tuo marito, ma hai invocato il mio nome: ed io perdono. E perdono *Adima*, in grazia tua. Ma il male che avete fatto è irreparabile: la terra non vi darà il nutrimento se non a prezzo di dure fatiche: gli Spiriti del male vagheranno intorno a voi, e dovrete, voi e i vostri discendenti, difendervi contro loro, finché io non manderò fra voi *Visnù*, che nascerà da una castissima vergine, e

Quae verba viri cum mulier accepisset, valde perturbata est.

— *Adima*, inquit, nonne satis felices hic vitam agimus? Quid iuvat alia cupere et quaerere? Dominus omnium animantium omniumque rerum mandavit et iussit ne quid ultra has sedes appetere.

Haec *Heva*, quae moesta facta est moestitiā viri. At vero *Adima* etiam atque etiam precibus ita fatigavit mulierem, ut ea tandem desiderio eius accederet.

Tum domo egressi ad fines dulcissimae regionis, post longum iter, pervenerunt.

Hic quidem mirum spectaculum: ultra fines, quos Dominus omnium animantium omniumque rerum iis decreverat, regio patebat ampla ut acies oculorum amplecti non posset: et ibi arbores, flores, fructus, fruges, quae visa sunt iam ante notis, specie et pulchritudine, longe insigniora.

Quae cum *Adima* inspexisset:

— Qui fieri potest, *Heva*, ut Paradisus iste, nostro tam pulchrior, plenus sit periculis et calamitatibus, sicut Dominus fatus est?

His dictis, mulierem pavidam et haesitantem manu prehensam impulit et unā cum ea transiit fatales fines: at vero ubi pedibus presserunt vetitam terram, horribilis fragor reboavit; ac subito arbores, fruges, omnia quae *Adimam* allexerant, omnia quae ei visa erant plena ineffabilis pulchritudinis, evanuerunt, cum nil fuissent nisi fallax species, quam Spiritus immundus effinxerat. Vir et mulier terrore capti nil circa se habuerunt nisi nudam ac tætram solitudinem.

Tunc *Adima* desperavit salutem et lacrimas effudit, cui *Heva*: — Noli desperare — monuit; — Numen cui omnia animantia omnesque res subiecta sunt, precibus adoremus, ut nobis indulgeat.

Tunc Brahma eis apparuit mirifico splendore gloriae suae et sic fatus est: — Tu mulier, amore mariti adducta, peccavisti, sed numen meum imploravisti: veniam dabo tibi, et gratiā tuā *Adimae* quoque. At vero quod commisistis remedio caret: terra vobis victum negabit, nisi duro labore comparaveritis: immundi Spiritus circa vos volitabunt et circa progeniem vestram: vobis et nepotibus vestris erit ab eis cavendum, donec vobis misero *Visnú*, qui nascetur e virgine purissima, qui vos redimet, qui vobis feret sanatricem spem,

vi redimerà e vi recherà il balsamo della Speranza e vi insegnerà le vie della preghiera efficace, e vi mostrerà la via del Cielo.

* * *

Così la leggenda indiana : ed io non ci ho messo altro che un poco di forma.

Ebbene : confrontate questa leggenda col racconto biblico : la sostanza non è la stessa ? La creazione della prima coppia umana, il Paradiso terrestre, il divieto, la trasgressione, le conseguenze della trasgressione, la promessa di un Redentore : così la leggenda indiana e così la narrazione biblica.

Nei versi dei *Genesi*, la grandezza e la compostezza dell'epica : nella leggenda indiana alita un soffio di intima e starei per dire di « romantica umanità ».

E a me — e forse anche a qualche lettore — affiorano alla memoria i versi del gran padre Dante, che fa dire a Beatrice, rivolta a lui, e accennante al « traviamiento » di lui :

*E volse i passi suoi per via non vera
imagini di ben seguendo false,
che nulla promission rendono intera..*

* * *

Del resto — per ritornare all'argomento — poiché la somiglianza fra i due racconti è innegabile, né si può credere fortuita, non sapremmo in altra guisa renderci ragione della cosa, se non ammettendo che la narrazione biblica, che si appoggia sulla Rivelazione, per vie misteriose e che la scienza non ha ancora potuto rintracciare, sia pervenuta nell'India e quivi sia stata trasformata nel modo sopra accennato. E tanto più ci confermiamo in questa opinione, in quanto ci ricordiamo che l'infinita clemenza di Dio non negò agli stessi idolatri i « *prophetae minorum gentium* ».

qui vos docebit efficaces preces, qui denique vobis ostendet iter ad coelum.

* * *

Haec narrant veterrimi libri sacri Indorum : ipse nihil apposui nisi vestem verborum.

At re vera ii libri nonne fere eadem narrant quae Scriptura ?

Ortus primorum parentum humani generis, paradus terrester, interdictum illud, peccatum et quae ex peccato consecuta sint, promissio Redemptoris venturi : haec omnia cum in libris veterrimis Indorum tum in Scriptura.

In versiculis tamen *Genesis* amplitudinem et gravitatem quas epos sibi postulat ; in narratione indicā facile invenias afflatum ut ita dicam « romanticae » suavitatis atque moestitiae.

Et nobis, et forsā eis qui lecturi sint, in mentem redeunt versus Alagherii nostri, cum facit Beatricem his verbis exprobantem poētā :

— *Ingressus es in viam fallacem, cum secutus sis boni inanes species, quae nunquam promissis stant.*

* * *

Ceterum — ut ad inceptum redeamus — cum similitudo duarum narrationum vel infitiri vel fortuita putari nequeat, non aliter huius rei nobis rationem reddere possumus, quam si ponimus Scripturae narrationem, quae divina auctoritate nititur, arcanis viis, nondum a doctis exploratis, ad Indos pervenisse, qui eam, velut supra exposuimus, mutaverint. Et hoc eo magis verisimile censemus, quod nos non fugit infinitam Dei misericordiam concessisse, ut idolatrae ipsi prophetas scilicet minorum gentium haberent.

IL TEATRO ROMANO

Occorre tener presente che a Roma, come in Grecia, il teatro ebbe da principio, e conservò a lungo, carattere religioso.

I primi teatri romani consistevano in una specie di palco, sul quale stavano gli attori; gli spettatori si affollavano dintorno, tutti in piedi.

Verso il 154 av. C. si edificò un teatro con posti fissi; ma dovettero disfarlo. E perché? Perché, come s'è detto, il teatro aveva carattere religioso: gli spettacoli teatrali dovevano esser dati in ricorrenze ben determinate; e però un teatro stabile ripugnava ai rigidi sostenitori del *mos antiquus*.

Il primo vero e proprio teatro stabile fu voluto da Pompeo; sorse nell'anno 55 av. C.; poteva accogliere fino a 40.000 spettatori.

Mentre nel teatro primitivo (che volta per volta si demoliva al termine degli spettacoli), il pubblico, senza distinzione di gradi, entrava e si metteva dove trovava posto; nel teatro stabile, anche perché quella promiscuità dispiaceva ai signori, si ebbero, come diremmo noi, *posti distinti* per i senatori e per i cavalieri, nonché per le *Vestali* (il *podium*). Sorsero dipoi in Roma e nelle provincie altri teatri, più o meno spaziosi e più o meno di lusso.

Per solito chi sosteneva le spese delle rappresentazioni era lo Stato; ma qualche volta anche qualche riccone, che intendeva così onorare la memoria di un parente, o, più tardi, mirava soltanto a ingrazionirsi la plebe.

Lo spazio destinato agli spettatori si chiamava *cavea* (da *cavus* = cavo, vuoto): *prima* o *ima cavea* era la parte destinata all'orchestra e agli spettatori di maggiore riguardo; poi venivano la *media* e la *summa cavea*, l'ultima delle quali era destinata al pubblico spicciolo.

L'attore si chiamava *histrion* o *ludius* o anche *scaenicus*. E perché c'erano pure, come diremmo noi, « i dilettranti », perciò l'attore di mestiere era detto *actor profitens*.

DE ROMANORUM THEATRO

Romae, velut in Graecia, theatrum ab initio quendam cum religione nexum habuisse et diu servavisse, reminisci oportet.

Prima Romanorum theatra tabulato quodam constabant, ubi versabantur personae; spectatores autem circumcirca conglobabantur, omnes pedibus stantes.

Anno fere CLIV a. C. n. theatrum cum spectaculis aedificatum est; sed opus fuit id diruere. Causamne quaeris? Quia, ut supra diximus, theatrum religionem quandam habebat; ludos igitur opportuno tempore edi oportebat, qua de re antiqui moris laudatores a stabili scaena obhorrebant.

Primum idque vere idoneum theatrum stabile exstructum est anno LV a. C. n., auctore Pompeio, atque recipere poterat usque quadraginta milia spectatorum.

Cum in antiquius theatrum, — quod destruebatur quotiescumque ludus terminaverat — spectatores ingrederentur nullo ordinum discrimine atque illic consisterent ubi locum invenissent, theatrum stabile, praesertim cum illius permixtionis patricos nobilesque pigeret, loca certa vel, ut italica verba usurpem, « *posti distincti* » in podio habuit, quibus senatores equitesque atque Vestales uterentur. Alia dehinc Romae et in provinciis theatra aedificata sunt plus minusve ampla et sumptuosa.

Plerumque ludi publice edebantur, sed interdum quorundam etiam praedivitem sumptu, qui ita propinqui cuiusdam memoriam colerent aut, serioribus temporibus, gratiam plebis sibi parandam, curarent.

Spatium quo spectatores utebantur « *cavea* » appellabatur, a « *cavus* » id est « *vacuus* »; locus orchestrae et spectatorum nobiliorum *prima* vel *ima cavea*; subsequebantur *media* et *summa cavea*, quarum posterior plebi permittebatur.

Actor appellabatur *histrion* vel *ludius* vel etiam *scaenicus*. Cum autem essent etiam qui ludicram artem tantum ad voluptatem exercerent, ii qui eam quaestus causam faciebant, *actores profitentes* dicebantur.

Si chiamava *artifex* o *artifex scaenicus*, l'artista di teatro in generale; *mima* o *artifex scaenica* l'attrice (ma le attrici apparvero sul teatro assai tardi: per lungo tempo le parti di donna furono sostenute da uomini, convenientemente vestiti e recitanti con voce in falsetto).

Gli attori, in specie se rappresentavano personaggi storici o favolosi, portavano un certo arnese; propriamente un gran testone nel quale infilavano il capo: questa specie di maschera si chiamava *persona*, e la *persona* aveva i caratteri fisici del personaggio rappresentato.

Ogni teatro aveva il suo sipario (*aulaeum*) e si diceva *aulaeum premere* e *tollere* l'alzare e il calare del sipario. (*) V'erano sipari dipinti con gran cura, con molte e belle figure; tanto da destare la meraviglia anche in spettatori di gusto fino ed educato.

Il biglietto d'ingresso, come diciamo noi, consisteva nella *tessera theatralis* (o più brevemente *tessera*). Queste *tesserae* sulle prime eran fatte di pezzetti d'osso o d'altra materia vile, con qualche fregaccio che indicasse il genere dello spettacolo; poi pian piano il lusso volle anche lì la sua parte: e si videro *tesserae* d'avorio con la indicazione del posto assegnato e dello spettacolo a cui lo spettatore avrebbe assistito.

Quello che noi chiamiamo « il butta fuori », si diceva *procurator scaenicorum*; la compagnia drammatica *grex* o *caterua* (dei gladiatori: *familia*); il capocomico, *imperator histricus* o *dominus*; *persona muta*, la comparsa; i coristi, *choraules*; gli amici o i compari degli attori o del capocomico — gente fatta venire al teatro per applaudire, accendendo così l'entusiasmo del pubblico, — si chiamavano, *fautores*; il direttore artistico, con parola greca, *didascalos*; l'impresario, *redemptor scaenicus*.

Né basta: *assignatores* o *designatores* erano le « maschere » che stavano all'ingresso per ritirare le tessere; e perché gli attori erano in generale non più di tre (all'occorrenza uno solo faceva diverse parti), perciò le parole *persona prima*, *secunda*, *tertia*, oppure *actor primarum*, *secundarum*, *tertiarum* (sottinteso: *partium*) designavano l'attore che sosteneva le prime o le seconde o le terze parti. Il generico si chiamava *multis utilis actor*; il palco scenico si chiamava *scaena*, o *proscenium* o *pulpitum*; la porta di mezzo, *valvae regiae*; le porte laterali, *hospitales*; le quinte, *scaenae ductiles* o *ver-*

(*) Avvertasi che l'*aulaeum* era fissato in basso, per modo che al nostro « alzare » corrisponde in latino un verbo che indichi « calare », e viceversa.

Homines omnes artem ludicram facientes *artifices* vel *artifices scaenici*; mulieres, *mimae* vel *artifices scaenicae* vocabantur: quae tamen serius in scaenam prodierunt, cum partes muliebres diu homines egissent, vestem ad hoc aptam induti et falsam voculam utentes.

Histriones — praesertim cum illustrem virum vel fabulosum agerent — instrumento quodam utebantur, capitonis admodum simili, in quod caput coniciebant; quod instrumentum *persona* appellabatur; persona autem vultum et os eius viri, quem supra diximus, simulabat.

Suum cuique theatro aulaeum erat; aulaei autem elationem et demissionem verbis « tollere » et « premere » significabant. Erant aulaea magna cura picta atque compluribus iisque pulcherrimis figuris ornata, ita ut admirationem etiam spectatorum elegantis et exquisiti iudicii excitarent.

Scidula quae aditum in theatrum permittebat *tessera theatralis* vel brevius *tessera* vocabatur. Hae tesserae antea ossis fragmentis vel alia materia vili confectae erant, in quibus quaedam lineae impressae spectaculi genus significabant; postea etiam hic luxus se ostentare voluit, fueruntque tesserae eburneae, quae locum unicuique datum indicarent.

Qui apud nos « il buttafuori » apud Romanos *procurator scaenicorum*; quae apud nos « compagnia drammatica » *grex* vel *caterva* (gladiatorum autem: *familia*); qui « capocomico » *imperator histricus* vel *dominus*; quae « comparsa » *persona muta*; qui « coristi » *choraules*; amici vel familia histrionum et domini — qui in theatrum arcessebantur ut plauderent atque ita excitarent spectatorum probationem — *fautores* dicebantur; « il direttore artistico » graece *didascalos*; « l'impresario » *redemptor scaenicus*.

Nec satis; *assignatores* vel *designatores*, qui apud nos « maschere », in aditu stabant ut tesseras exciperent; et cum actores plerumque tres tantum essent (ubi opus erat, unus actor plures partes agebat), *persona prima*, *secunda*, *tertia*, seu *actor primarum*, *secundarum*, *tertiarum* (*partium*), idem erat ac dicere actorem qui primas, secundas, tertias partes ageret. « Il generico », dicebatur *multis* (*partibus*) *utilis actor*; « il palcoscenico », *scaena* vel *proscenium* vel *pulpitum*; « la porta di mezzo », *valvae regiae*; « le porte laterali », *valvae hospitales*; « le quinte » *scaenae ductiles* vel *versatiles*;

satiles ; i sedili, *subsellia* ; il suggeritore, *monitor* ; e perché nulla mancasse, ecco la *communitas mimorum*, cioè : la Società degli attori ; ecco il trovarobe, detto *choragus* ; ecc.

Menzione particolare è da farsi del tendone (i teatri erano all'aperto, come da noi, quando c'erano *le arene*) : si chiamava *velarium* o *vela* (plurale di *velum*). E al proposito, un aneddoto : Quale specie di matto pericoloso fosse l'imperatore Caligola, nessuno ignora. Ebbene, un giorno che il sole scottava, e il teatro era gremito, il bravo Caligola, ad un tratto, ordinò che si togliesse il tendone e il pubblico non si movesse : e il tendone fu tirato e, finché all'imperatore piacque, gli spettatori stettero lì ad arrostitire.

Il pubblico, e si capisce, era molto misto : e però il buon contegno era difficile ad ottenersi : ed ecco incaricati appositi, e prima di tutti i *lictors*, le cui verghe dei *fasces* sibilavano spesso e volentieri, e piombavano sulle spalle di questo o di quel mascalzone. In fatto di repressione i Romani andavano assai per le spicce : non per nulla avevano il dettato *prima legum securis* = la prima fra le leggi è la scure ; e certo era una legge molto facile a capirsi.

Quello poi che noi chiamiamo « il cartellone » si diceva *album* : consisteva in uno spazio di muro, tinto di bianco, nei luoghi di maggior concorso, e su quel bianco si scrivevano con materia colorante i programmi degli spettacoli.

Ai tempi dell'Impero, l'antica e austera semplicità repubblicana era diventata un ricordo e un tema di rimpianto e di lamentele per i brontoloni : e però il teatro era luogo dove il lusso e lo sfarzo delle vesti e dei gioielli femminili trovavano da sfoggiare. Chi pensava più alla religione quando andava al teatro ? E al teatro, si annodavano intrighi amorosi ; e civettavano le donne e facevano i galanti e i damerini gli uomini. Basti dire che nel teatro si spandevano profumi per la delizia delle narici (gli incaricati di quel servizio si chiamavano *sparsores*).

E per recarsi al teatro ? I ricchi andavano in *lectica*, con un nuvolo di servi dintorno ; i disperati a piedi ; gli spacconi che avevano più grandezze che denari, si valevano di *lecticae* prese a nolo ; perché c'era una vera e propria « stazione delle vetture » (*castra lecticariorum*).

« i sedili », *subsellia* ; « il suggeritore » *monitor* ; ne quid autem deesset, en *communitas mimorum* idest *collegium actorum*, en « il trovarobe », *choragus* appellatus, etc.

Nec vero praetermittendum est *velarium* (theatra subdivo erant, ut apud nos « le arene »), quod verbum ductum est a « velum ». Hic vero opportuna cadit fabella : Qui demens perniciosus fuerit Caligula imperator, apud omnes constat. Qui, quodam die, cum sol flagraret et theatrum obstipatum esset, statim iussit *velarium* auferri, spectatores stare : *velarium* ablatum est et usque dum imperatori libuit, spectatores sub aestu solis manserunt.

Qui, cum ingenio et moribus dissimiles inter se essent, tumultuabant ; qua de re quidam opportune mittebantur et in primis lictores, quorum virgae e fascibus eductae persaepe sibilabant et verberabant terga modo unius modo alterius e vappis illis. In coërcitione adhibenda Romani promptiores fuerunt ; nec per iocum dicere soliti « *prima legum securis* » : lex facillima intellectu, profecto !

Quod nos « il cartellone » nuncupamus, illi *album* : hoc erat murus quidam albus, locis frequentioribus positus, in quo, colore adhibito, libellos inscribebant.

Imperii aetate, veteris et severae subtilitatis romanae rei publicae nihil aliud extabat quam recordatio, quae laudatorum temporis acti desiderium et querelas excitabat ; propterea luxus atque magnificentia vestium et gemmarum muliebrium inverecunde iactabantur. Omnis religio deerat animis illorum qui theatra celebrabant ; amores in teatro struebantur ; et mulieres oculis viros venabantur et mulierosos delictosque se viri praebant : in theatrum quidem, ut alia omittam, odores spargebantur, narium deliciae (homines huic rei praepositi nuncupabantur *sparsores*).

At quem ad modum Romani ad theatrum se conferebant ? Divites lecticā vehebantur, magna servorum comitante cetera ; egentes pedibus ibant ; gloriosi, quibus plurimum iactantiae, minimum pecuniae esset, lecticis conducticiis utebantur ; aderant enim *castra lecticariorum*, idest, velut Itali dicunt, « La stazione delle vetture ».

DIALOGHI E LETTERE FAMILIARI

(TESTO ITALIANO E VERSIONE LATINA)

L'UTILITÀ DEL PARLARE E DELLO SCRIVERE IN LATINO

Personaggi : ANTONIO — FULVIO.

A. E tu credi davvero che il parlare e lo scrivere in latino sia cosa utile ?

F. Certamente.

A. E con chi vuoi tu parlare in latino ?

F. Con tutti coloro che conoscono quell'idioma, mentre io ignori l'idioma loro ed essi il mio.

A. Sia pure ; ma la cosa accadrà molto di rado.

F. Più spesso che tu non creda. Ti racconterò questo : mio padre, come sai, è medico.

A. E medico egregio davvero.

F. Ebbene : l'anno scorso si recò in varie città della Germania, e volle, a scopo di studio, visitare ospedali e cliniche.

A. Desiderio naturalissimo.

F. Sì, ma quello che tu non sai è questo : che i medici, i quali in queste visite gli erano di guida, ignoravano l'italiano, come mio padre ignora, o quasi, il tedesco. E mio padre e quei medici parlavano fra loro in latino e s'intendevano benissimo. Che cosa ne pensi ?

A. Penso che forse tu dici bene ed io dicevo una sciocchezza.

DE LATINE LOQUENDI
ET SCRIBENDI UTILITATE

Personae : ANTONIUS — FULVIUS

A. Num verè utile putas latine scribere et loqui ?

F. Sane quidem.

A. Quocum latine locuturus sis ?

F. Cum illis vero qui hanc linguam sciant, nec alter alterius sermonem noverit.

A. Age sane ; sed hoc perraro fiet.

F. Immo, saepius quam credis. Audi : pater meus, sicuti scis, est medicus.

A. Egregius quidem !

F. Audi igitur, sis : superiore anno complures urbes Germaniae adiit atque discendi causa valetudinaria visit.

A. Minime mirum !

F. Ita est ; sed hoc oportet scias : medici, qui eum comitabantur et duces erant in valetudinariis circumeundis, italice haud sciebant, sicuti pater meus linguam germanicam ignorat, vel tantulum comperit quam qui minime. Pater meus et medici quos dixi latine inter se loquebantur, plane intelligentes quae significare vellent. Nonne recte dicere tibi videor ?

A. Recte ; nugas egi.

COME SI FA A PARLARE IN LATINO ?

Personaggi : IL PROFESSORE — IL DISCEPOLO

Pr. Hai tradotto la favoletta di Fedro, che è intitolata « Il lupo e l'agnello ? ».

Dis. No, signore.

Pr. E perché ?

Dis. Perché ieri sono rimasto a letto, alquanto malato.

Pr. Va bene : ti credo, perché tu dici sempre la verità.

Dis. Ascolti, signore, la prego, ho una domanda da farle.

Pr. Parla liberamente.

Dis. Ella vuole che io parli in latino ; ma come potrò esprimere con parole latine tanti e tanti vocaboli, che significano cose ignote ai Romani ? Per esempio : *luce elettrica, automobile, stazione ferroviaria, cinematografo* ?

Pr. Quello che non puoi dire con una sola parola, lo dirai con più parole. Ed anche potrai tu stesso coniare qualche parola che abbia impronta latina.

Dis. Non capisco.

Pr. Mi spiegherò : per esempio *automobile* potrà esser tradotto *vehiculum motum habens*....

Dis. Ora comincio ad intendere.

Pr. E ora capirai anche meglio, con quello che sono per dirti.

Dis. Starò attentissimo.

Pr. Bravo ! Devi dunque ricordarti che quando la Grecia fu conquistata dai Romani, molte e molte cose nuove furono introdotte a Roma ; tanto che il poeta Orazio scriveva : « La conquistata Grecia conquistò Roma e aprì la via alle belle arti nel ruvido Lazio ».

Dis. Mi pare cosa naturale.

Pr. E meglio non poteva esser detta.

Dis. Certamente.

Pr. Ebbene, che cosa accadde allora ?

Dis. Non saprei.

QUEMADMODUM LATINE LOQUI POSSUMUS ?

Personae : MAGISTER — DISCIPULUS

M. Reddidistine italice Phaedri fabellam, quae « Lupus et agnus » inscribitur ?

D. Non reddidi, magister.

M. Qua de causa ?

D. Quia heri e lectulo surgere nequivi, cum leviter aegrotarem.

M. Age, facile adducor ad hoc credendum, quia solitus es verum dicere.

D. Audi, quaeso, magister : aliquid percontari ex te cupio.

M. Libere loquere.

D. Tu quidem vis me latine loqui ; sed quemadmodum verbis latinis utar, cum mihi opus sit tam multa significare Romanis ignota ? Exempli gratia « luce elettrica, automobile, stazione ferroviaria, cinematografo ? ».

M. Pluribus verbis significare quod uno verbo nequis, quis vetat ? Quin etiam excudere ipse poteris verba ad linguam latinam conformata.

D. Haud intellego.

M. Hoc planum tibi faciam : « automobile », exempli causa, latine reddi potest « vehiculum motum habens ».

D. Nunc vere intellego.

M. Atque melius intelleges cum audiveris quae tibi dicturus sim.

D. Aures tibi patefacio.

M. Euge ! Tibi igitur hoc in memoriam reduc : Graecia a Romanis capta, tum multae res novae Romae institutae sunt, ut Horatius poeta caneret : « Graecia capta ferum victorem cepit et artes intulit agresti Latio ».

D. Par esse mihi videtur.

M. Nec melius dici poterat.

D. Certe.

M. Scisne autem quid tunc acciderit ?

D. Haud scio.

Pr. Te lo dirò io. Insieme con le cose nuove e con le cognizioni nuove, introdotte dalla Grecia, i Romani presero anche le parole.

Dis. E in qual modo? Eppure neanche l'alfabeto è lo stesso....

Pr. E appunto perciò le parole greche furono trascritte con la scrittura latina; e così dissero *philosophia*, *rhetor*, *lyricus*, le quali parole in latino non c'erano.

Dis. Capisco.

Pr. E poco fa ti dicevo che talvolta possiamo dire con più parole quello che con una sola non possiamo. Per esempio: come diresti tu in latino « una corazzata »?

Dis. Davvero non lo so.

Pr. Ebbene diresti « navis loricata ».

Dis. È vero; e credo che tutti mi intenderebbero.

Pr. Ho piacere che tu dica così.

Dis. Ed io la ringrazio, signore, della sua spiegazione.

Pr. Aspetta: aggiungerò qualche cos'altro. Hai letto ciò che Cesare e Tacito scrivono intorno alla civiltà dei Germani?

Dis. Sì signore.

Pr. Ed io ti domando: credi tu che a Roma ci fossero parole corrispondenti a « framea » « bardito » e « ambacto »?

Dis. No davvero.

Pr. E che cosa han fatto Cesare e Tacito? Hanno preso quelle parole come le hanno trovate e han dato loro impronta romana, scrivendo *framea, ae*; *barditus, us*; *ambactus, i*.

M. Egomet tibi dicam : una cum rebus disciplinisque novis a Graecis acceptis, Romani etiam verba usurparunt.

D. Quem ad modum, tamen ? Atqui ne litterae quidem sunt eadem !

M. Propter hoc ipsum verba greca latine transcripserunt ; itaque dixerunt « philosophia, rhetor, lyricus » quibus verbis latinus sermo carebat.

D. Optime.

M. Atque nuper tibi dixi posse interdum pluribus verbis significari quod uno verbo non possit. Quomodo enim tibi videtur latine reddi posse hoc verbum italicum « una corazzata » ?

D. Equidem ignoro !

M. At recte ita reddi potest : « Navis loricata ».

D. Ita est. Nemo est quin horum verborum significationem intellegat.

M. Gaudeo quod ita sentis.

D. Atque ego tibi gratias ago, magister, cum mihi huius rei rationem reddideris.

M. Attende, quaeso, nonnihil addam. Legistine quae Caesar et Tacitus de cultu Germanorum scriptum reliquerint ?

D. Legi, magister.

M. Nunc te rogo : putasne Romae fuisse verba quae idem declararent ac « framea », « bardito » et « ambacto » ?

D. Minime.

M. Quid Caesar et Tacitus ? Verba sumpserunt sicut invenerant, romanaque forma signaverunt : framea, ae ; barditus, us ; ambactus, i.

DAL LIBRAIO

Personaggi : IL GIOVANETTO PAOLO — IL LIBRAIO

P. Buongiorno.

L. Buongiorno. Che cosa desidera ?

P. Vorrei le opere complete di Virgilio. Le ha ?

L. Le ho : ma Ella come le desidera ? Con note o senza ?

P. Con note.

L. Note latine, francesi o italiane ?

P. Italiane.

L. Ecco quello che le occorre.

P. E quanto costano ?

L. Quaranta lire.

P. Troppo !

L. No signore : veda che l'edizione è bella e la carta è buona.

P. È vero.

L. E poi io ho l'abitudine di chiedere il prezzo giusto.

P. E fa egregiamente.

L. Le occorre altro ?

P. Sì : un vocabolario italiano ; una grammatica francese ; un atlante geografico ; una antologia greca... Eccole qui la nota : l'ho scritta sotto la dettatura del professore.

L. Sta bene. Ecco qua tutto ciò che Ella desidera.

P. E in tutto quanto spendo ?

L. Centocinquanta lire.

P. Eccole le centocinquanta lire ; ma ho un favore da chiederle.

L. Dica pure.

P. Il pacco è grosso ed io non so come portarlo a casa.

L. Glielo manderò io.

P. Grazie.

L. Dove abita ?

P. In via Aurelia numero 6, secondo piano.

L. Stasera stessa Ella avrà tutto in casa.

P. Grazie e a rivederla.

APUD BIBLIOPOLAM

Personae : PAULUS ADOLESCENS — BIBLIOPOLA

- P.* Salve.
B. Salve. Quid vis, quaeso ?
P. Opera omnia Vergilii. Habesne ?
B. Habeo ; sed annotata vis annon ?
P. Annotata.
B. Latine, gallice aut italice ?
P. Italice.
B. En quod quaeris.
P. Quanti ?
B. Quadraginta libellis.
P. Oh, nimium pretium !
B. Quid ? Nonne vides quam pulchra sit editio bonaque charta ?
P. Video.
B. Solitus sum autem aequum pretium petere.
P. Optime facis.
B. Aliudne tibi opus est ?
P. Sane quidem ; lexicon italicum, grammatica sermonis gallici, tabulae geographicae, graecorum scriptorum selecta. En accipe indicem quem magister mihi dictavit.
B. Bene est. Ecce omnes libri quos petiisti.
P. Quanti omnino sunt ?
B. Centum quinquaginta libellis.
P. Accipe. Nunc aliquid a te petam.
- B.* Dic, sodes.
P. Hic fascis permagnus est, nec domum ferendo sum.
B. Equidem domum ferendum curabo.
P. Gratias tibi ago.
B. Ubi habitas ?
P. In via Aurelia, numero VI, tabulato secundo.
B. Hoc ipso vespere omnia receperis.
P. Grates rursum tibi ago. Vale.

LO SGOBBONE

Personaggi : ENRICO (lo sgobbone) — GIULIO (amico di E.)

E. Dimmi, Enrico, vuoi venire con me al teatro ?

E. Ti ringrazio, ma non posso.

G. Tu dici sempre cosí: quando un amico ti propone di partecipare allo svago piú modesto, tu ricusi sempre. Si direbbe che la compagnia dei tuoi condiscepoli ti sia sgradita.

E. Chi dicesse cosí, direbbe cosa bugiarda e stolta.

G. E allora, perché... ?

E. Vuoi saperlo ? Ebbene, ti dirò tutto.

G. Parla !

E. Ecco, non ignoro che voi altri amici miei mi chiamate lo Sgobbone.

G. Sí; ma scherziamo, e tu non ti devi offendere.

E. E in verità non mi offendo. Ma quello che voi ignorate è questo: se sgobbo, se rifiuto di prender parte ai divertimenti, la ragione è questa: i miei genitori non sono ricchi, e se io otterrò l'esonazione dalle tasse scolastiche, sarà un bel rincalzo e una bella gioia per loro.

G. Tu parli come un buon figliuolo. Soltanto avresti dovuto dire da tanto tempo la verità; e nessuno ti avrebbe schernito.

E. Hai ragione; ma a volte la verità è penosa a dirsi. Non volevo che fosse nota la condizione economica della mia famiglia. Anche la povertà ha il suo pudore.

E. E come farai per proseguire gli studi ?

G. Cercherò di meritarmi sempre l'esonazione dalle tasse; concorrerò piú tardi ad una borsa di studio....

G. Bravo ! Finora ti volevo assai bene, ora te ne voglio molto piú.

DISCIPULUS NIMIS ASSIDUUS

Personae : Henricus -- Julius

J. Dic mihi, quaeso, Henrice ; venisne mecum ad theatrum ?

H. Amo te, sed nequeo.

J. Hoc ipsum semper dicis : simulatque amicus te rogavit ut ludicris vel innocentissimis intersis, semper abnuis. Num comitatus discipulorum te fastidit ?

H. Si quis hoc dicat, rem falsam atque stultam dicat !

J. Cur igitur ?...

H. Scire visne ? Aures praebe.

J. Loquere.

H. Haud ignoro nempe a vobis amicis me discipulum nimis assiduum appellari.

J. Ita ; at per iocum dicimus, nec causa est cur hoc in malam partem accipias.

H. Non accipio, hercle ! At vos hoc nescitis : me tantam operam et curam in studium impendere atque omnia ludicra effugere, cum parentes mei divites non sint. Itaque si ab aere de scholis immunis fuero, ipsi non parvum compendium facient atque magno gaudio afficientur.

J. Tu vero sicuti probum filium decet loqueris. Haec tamen iamdudum dicere debueras, nec quisquam tibi irridere ausus esset.

H. Recte ais ; sed interdum molestum est verum dicere. Me pigebat enim inopiam familiae meae confiteri : inopes quoque suum pudorem habent.

J. At quemadmodum studia prosequeris ?

H. Ut immunitatem ab aere de scholis semper merear conabor ; postea certamini de subsidiis pecuniariis ad discipulos egenos conferendis interero....

J. Macte virtute esto ! Si adhuc valde, nunc maxime te diligo.

IL DONO

Personaggi : GIUSEPPE — ENRICO

G. Mi rallegro ! So che hai fatto il piú bell'esame di latino fra tutti quelli della tua classe. I tuoi genitori saranno contentissimi.

E. Sí ; e mi sono pervenuti regali da tutte le parti : la mamma, un orologio a polso ; il babbo, cinquanta lire ; i nonni, altre cinquanta lire ; mia sorella, un bel calamaio d'argento ; mio cognato, una penna stilografica....

G. Quanta roba !

E. E tu mi devi dare un consiglio.

G. Intorno a che cosa ?

E. Devi sapere che per tutto l'anno scolastico io sono andato quasi ogni giorno a fare la lezione da Giovanni.

G. Lo sapevo.

E. Ma quel che non sai è questo : Giovanni ha un fratello maggiore, che frequenta l'Università di Pisa e l'anno prossimo sarà laureato in lettere. E questo bravo giovanotto, in tutto l'anno, mi ha aiutato in tutti i modi : consigli, lezioni, prestiti di libri. E ora io non so come dimostrargli la mia riconoscenza.

G. Fagli un regalino.

E. Ma quale ? Un oggetto d'oro ? non ho denaro abbastanza. E poi non lo accetterebbe. Penna stilografica, portastigari, scatola d'argento per i fiammiferi : tutte queste cose le ha già.

G. Mi viene un'idea.

E. Quale ?

G. Ho veduto da un libraio una « Divina Commedia » che è una meraviglia. Rilegatura elegante : formato grande ; carta quale si trova di rado, e poi le illustrazioni....

E. E quali sono le illustrazioni ?

G. Sono riproduzioni di quadri dei piú grandi artisti, parte antichi, parte moderni. Ci sono anche molti e bei ritratti di persone ricordate da Dante.

E. E il prezzo ?

DONUM

Personae : JOSEPH — HENRICUS

J. Valde tibi gratulor : experimentum tuum latini sermonis scio fuisse longe omnium laudatissimum : parentes tui maxime laetabuntur.

H. Ita est : et undique ad me dona affluunt : donavit mater horologium non sine armillā ; quinquaginta libellas pater ; quinquaginta avi ; soror argenteum atramentarium ; sororis vir calamum stylographicum....

J. Quam multa !

H. Nunc ecce a te consilium peto.

J. De quo ?

H. Cotidie fere per totum annum scholasticum, domum Johannis ibam ut cum eo studerem....

J. Non ignorabam.

H. Sed hoc nescis : frater maior natu Johannis scholarus est et Pisanam Universitatem studiorum frequentat, et proximo anno bonarum litterarum doctor erit. Egregius iunvenis totum per annum mihi omnibus modis profuit : dedit consilia, praecepta, commodavit me libris ; ita ut non satis sciam quo modo pro tanto beneficio accepto gratum animum patefaciam.

J. Munusculum praebe ei.

H. Sed quod munusculum ? Aureum ? Non satis mihi est pecuniae ; nec ipse accipere vellet.. Calamum stylographicum, thecam sigarorum, thecam argenteam igniferis servandis : haec omnia ille iam habet.

J. Aliquid mihi venit in mentem.

H. Quid ?

J. Vidi apud bibliopolam exemplar mirum Divinae Comediae : superbe glutinatum, in folio, chartā qualis raro invenitur, adde figuras.

H. Quænam sunt istae figurae ?

J. Tabulae eximiorum artificum aere expressae, aliae veteres, aliae recentes ; nec desunt imagines virorum et mulierum quorum nomina in poëmate.

H. Quanti ?

G. Costerebbe per lo meno duecento lire, ma con cento ci sarà da averlo.

E. Come mai ?

G. È d'occasione. Ma pare nuovo.

E. E allora è proprio quello che mi ci vuole.

G. Verrò da te, e andremo assieme. Il libraio mi conosce, e spero che.... Anzi, faremo meglio: fingerò di comprare il libro io stesso.

E. Grazie.

G. Alle dieci sii pronto.

E. Ti aspetto.

J. Aequum pretium, non minus ducentis libellis ; centum emas.

H. Qui hoc fieri potest ?

J. Liber non novus, sed tamquam novus.

H. Peropportune !

J. Ad te veniam et unā ibimus. Bibliopola me novit et spero... Quin etiam ipse me emptorem praebeto.

H. Gratias ago.

J. Horā decimā me opperire.

H. Opperiar.

L'AMORE PER I LIBRI

Personaggi : IL PROFESSORE — GLI SCOLARI

P. Oggi è l'ultimo giorno di scuola, e prima che ci separiamo, voglio darvi qualche consiglio, che reputo utile ed opportuno.

Ho dovuto osservare, piú e piú volte, che non pochi tra voi hanno scarsa cura dei libri.

Di' tu, Paolo, se non ho dovuto talvolta rimproverarti a questo proposito.

S. È cosí; e non lo nego, come anche non nego di aver meritato i rimproveri.

P. Ma c'è qualche cosa di peggio. Ieri Luigi e Carlo, nell'atrio, parlavano ad alta voce tra loro, ed io, non volendo, li ho uditi; e le loro parole mi hanno addolorato. Siate sinceri: dillo tu, Luigi, che cosa dicevate?

L. Non lo ricordo.

P. Parlavate dei libri dei quali vi siete serviti quest'anno. Ora ricordi?

L. Sí; dicevamo di venderli appena ottenuta la promozione.

P. E perché dicevate di venderli?

L. Perché col denaro di quella vendita avremmo potuto prendere tanti svaghi nelle vacanze.

P. Ho piacere che tu sia sincero e dica la verità; ma mi duole delle vostre parole e della vostra intenzione.

I libri devono essere amati: chi non li ama, disprezza gli studi e frequenta la scuola soltanto per ottenere un diploma.

L. Ma noi amiamo anzi gli studi.

P. Non pare, dal momento che non vi sembra vero disfarvi di quei libri, che vi hanno fornito qualche cognizione, e ai quali forse dovrete ricorrere in seguito, quando, come accade, dovrete far tornare alla memoria cose dimenticate. Parla tu, Ernesto, sei ben sicuro che l'anno prossimo non ti accadrà mai, per esempio, per capire la storia del Medio-Evo, di ricondurti alla mente qualche fatto o qualche istituto di Roma repubblicana?

E. Non saprei.

P. Ebbene, io posso assicurarti che questo accadrà.

AMOR LIBRORUM

Personae : MAGISTER — DISCIPULI

M. Hic est ultimus ludi dies ; quapropter, prius quam discedamus inter nos, quaedam consilia vobis daturus sum, quae mihi utilia et opportuna videntur. Semel atque iterum animadverti complures vestrum parum diligere libros. In te igitur, Paule, hoc interdum reprehendere debui. Non ita ?

P. Ita profecto res se habet ; hoc negare non ausim, sicut non nego me tuam reprehensionem meruisse.

M. At aliquid multo gravius sensi : Aloisius et Carolus heri clara voce inter se colloquebantur in vestibulo, atque ego, etsi nolens, quid dicerent non sine dolore audivi. Agite ; verum confitemini.... Tute, Aloisi, quae tum dixeritis, enarra.

A. Haud memini.

M. Loquebamini de libris, quibus usi estis hoc anno.... Meministine ?

A. Sic est ; dicebamus quidem, illos nos venundaturos esse, statim ut ad classem superiorem promoti essemus.

M. Quo consilio illos venundare vultis ?

A. Ut nummis ex hac venditione perceptis, per feriarum tempus complura ludicra et oblectamenta nobis parare possimus.

M. Gaudeo quod sincere et vere locutus es, at verbis et propositis vestris doleo. Libri enim diligendi sunt ; si quis eos non diligit, studia spernit, atque in scholis versatur hoc tantum consilio, ut maturitatis probationem assequatur.

A. Atqui nos studia diligimus.

M. Non satis constat, quandoquidem id unum studetis ut abiciatis eos libros quibus quota didiceritis a quibus autem haud scio an vobis auxilium quoddam aliquando petendum sit, praesertim cum oporteat vos rerum quae iam evanuerint memoriam revocare, ut saepe fit.

Age, Erneste ; num pro certo habes numquam fore, venturo anno, ut, exempli gratia, res quasdam vel quoddam rei publicae romanae institutum in memoriam reducere tibi opus sit, ad Medii Aevii historias intellegendas ?

E. Haud satis scio.

M. Equidem tibi affirmo hoc pro certo futurum esse.

Ma poi, avete torto di disfarvi così dei libri, anche per un altro motivo. Essi dovrebbero esservi carissimi ricordi. Essi, un giorno, vi ricondurranno alla mente i tempi trascorsi lontani, i professori, alcuni dei quali forse saranno al Camposanto...

Pietro, vedo che tu sei commosso. Spero che, come te, tutti i miei scolari si persuaderanno del loro torto.

Ceterum altera de causa iniuste agitis cum libros ita spernitis atque dimittitis. Atque etiam ipsi vobis diligendi sunt prout monimenta. Ipsi aliquando vobis tempora praeterita in memoriam reducent et amicos qui longe absint, et magistros, quorum nonnulli forsitan in coemeterio iaceant...

Oh, Petre, te perturbatum cerno.... Iuvat me sperare omnes discipulos meos, velut te, errorem suum agituros esse.

I LIBRI COSTANO CARI

Personaggi : IL LIBRAIO — UN PADRE DI FAMIGLIA

P. Ha un « Libro di Lettura » per la secondo classe delle Elementari ?

L. Eccolo.

P. E il prezzo ?

L. Sette lire.

P. È caro.

L. Non mi pare. Veda che è anche rilegato. E poi l'edizione è buona.

P. Lo vedo, ma pensavo....

L. Che cosa pensava ?

P. Che una volta un libro come questo sarebbe costato una lira o una lira e mezzo al piú.

L. Lo capisco ; ma anch' io una volta vivevo bene con dieci lire al giorno ; e ora non me ne bastano quaranta.

P. Anche questo è vero.

L. Ma poi, lei non pensa che il prezzo della carta, la mercede ai tipografi, l' inchiostro ; tutto ciò oggi costa quattro o cinque volte piú di quanto costava nei tempi che Lei dice. Se il libro costa piú caro all' editore, non è giusta che costi piú caro anche al compratore ?

P. Queste che lei dice sono buone ragioni ; ma vuol mettere la diffusione di un libro nei tempi andati con quelli d' ora ? E nello spaccio sta il guadagno.

L. Non dubiti, anche questo è calcolato. Se cosí non fosse, il libro che Lei desidera ora, varrebbe nove o dieci lire anzi che sette.

P. Insomma, Lei vuole avere ragione per forza.

L. Aspetti, che ora la persuado !

P. Ne dubito.

L. Lei ha detto che una volta questo libro sarebbe costato una lira e mezzo o due, è vero ?

P. Verissimo.

L. Ebbene, diciamo pure una lira e mezzo. Quando il libro costava cosí, io, con una lira e mezzo, avrei comperato due dozzine d' uova. Lei mi porti ventiquattro uova, ed io Le do il libro.

DE CARO PRETIO LIBRORUM

Personae : BIBLIOPOLA — PATER FAMILIAS

P. Habesne libellum in usum discipulorum classis secundae ludi litterarum ?

B. Ecce tibi.

P. Quanti ?

B. Septem libellis.

P. Caro.

B. Non ita censeo. Aspice quaeso : glutinatus est et eleganter editus.

P. Bonum sit ; at vero agitabam mecum....

B. Quidnam ?

P. Olim huius generis liber emi poterat unā libellā, vel unā semis ad summum.

B. Concedo ; sed olim satis commode vitam agebam denis cotidianis libellis, cum hodie quadragenae non satis sint.

P. Haud negem.

B. Adde quod pretium chartae, merces typographi, atramentum, haec omnia stant hodie quadruplo vel quintuplo quam in diebus illis. Si liber igitur pluris stat editori, nonne ita esse debet ei qui emit ?

P. Praeclare loqueris ; sed quis comparet hodiernum numerum emptorum cum praeteritorum temporum ? In numero emptorum lucrum.

B. Noli dubitare : id quoque pro computato habe : nisi ita res se haberet, liber prostaret novem vel decem libellis, non septem.

P. Video te nolle victum confiteri.

B. Mox tibi rem probabo.

P. De hoc dubito.

B. Dixistine olim hunc librum stetisse una semis libellā vel ad summum duabus ?

P. Dixi.

B. Dicamus unā semis libellā ; at vero cum liber hoc pretio prostabat, ipse, unā semis libellā emere poteram viginti quatuor ova ; nonne ita est ? Affer mihi ova ; ego statim librum dabo.

P. Lei ha ragione, lo vedo ; ma io sono vecchio, e non so dimenticare i tempi antichi.

L. Eppure, bisogna che Lei li dimentichi : o se no, quando li pensi, non le sfugga che i tempi son mutati, e non le sfuggano le ragioni per le quali essi sono mutati.

P. Ho capito : per sette lire e mezzo ho avuto il libro.... e una lezione !

L. Oh, ma quella non gliela ho fatta pagare !

P. Vicisti, domine; sed senex sum, nec oblivisci possum praeteritorum temporum.

B. Attamen oblivisci necesse est; alioquin, cum recorderis, te non lateat tempora mutata esse et quibus de causis mutata sint.

P. Habeo! Septem semis libellis emi librum non tantum, sed etiam utilem admonitionem.

B. Et libri tantum pretium solvisti!

LA BOCCIATURA

(AL TELEFONO)

Personaggi : ERNESTO, *scolaro del ginnasio* -- FRANCESCO, *condiscepolo di Ernesto.*

E. Pronto ?

F. Pronto. Con chi parlo ?

E. Sono io; sono Ernesto.

F. La voce ti trema. Che cos' hai ? Che cosa ti è accaduto ?

E. Sono stato bocciato : l' ho saputo proprio ora, e non ho coraggio di andare a casa a portare la brutta notizia ai miei genitori.

F. Calmati ! Ma com' è andata ?

E. Non voglio dire bugie. È tutta colpa mia. Non ci sono stati tranelli nelle domande ; non c' è stata ingiustizia ; nulla. In questi ultimi giorni avrei dovuto ripassare tutta la materia. Per divertirmi, per il Cinematografo, ho trascurato di ripassare il quarto libro dell' *Eneide* e quasi tutta la sintassi latina. La colpa, ti ripeto; è mia.

F. Ma dunque in qual materia sei bocciato ?

E. In latino.

F. E ti sgomenti tanto ?

E. E ti par poco ?

F. Ma a ottobre la promozione è sicura.

E. Sí ; ma ora ?

F. Ora calmati, va' a casa, di' tutto alla tua mamma, che penserà ad informare il babbo.

E. Farò così.

F. Riceverai qualche parola di rimprovero e tutto finirà lí.

E. E se a ottobre, come spero, avrò una votazione buona, compenserò i miei genitori del dispiacere che oggi reco loro.

F. Bravo ! Così deve parlare un buon figliuolo. Così il male si rimedia col bene.

E. Grazie delle tue buone parole.

F. E ricordati che, nelle vacanze, puoi contare su me per aiuti.

E. Ne approfitterò. Addio.

F. Addio. A presto !

DE DISCIPULO IMPROBATO

(COLLOQUIUM TELEPHONICUM)

Personae : ERNESTUS, *gymnasii discipulus* — FRANCISCUS, *eius condiscipulus*.

E. Ades ?

F. Adsum, quis me vocat ?

E. Ernestus sum.

F. Audio vocis tremorem. Quid est ? Quid tibi accidit ?

E. Improbatus sum : nuper cognovi, nec audeo domum redire nuntius parentibus meis iacturae.

F. Animi motus cohibe ; sed quomodo id fieri potuit ?

E. Nolo mentiri : mea est culpa. Magister nullo artificio me implicuit : iure res ita se habuit. Superioribus diebus oportebat memoriã recensere dictata, quod non feci, oblectationibus cynematographoque allectus ; quartum librum *Aeneidos* non recolui nec praecepta de latina syntaxi. Me tantum incuso.

F. Quo experimento improbatus es ?

E. Latino sermone.

F. Et propter hoc animo sic deficis ?

E. Parvi momenti num res videtur tibi ?

F. Mense octobri, quod pro certo habeo, probationem assecuturus es.

E. Bonum sit ; sed in praesentia quid agam ?

F. Hodie animum recipe, domum pete, matri omnia narra, quae patri nuntium afferat.

E. Sic faciam.

F. Te pater nempe reprehendet, nec aliud erit.

E. Quod si, mense octobri, ut mihi spes est, punctum bonum assecuturus fuero, parentum hodiernum dolorem compensabo.

F. Te laudo : quod dicis boni filii est ; sic damna sarcienda.

E. Gratias ago tibi pro bonis verbis tuis.

F. Memento te, feriis, a me auxilium expectare posse.

E. Nec auxilium tuum spreturus ero. Vale

F. Et tu vale. Propediem inter nos videbimus.

ANDIAMO AL TEATRO!

(AL TELEFONO)

Personaggi : GIORGIO — UGO

G. Pronto ?

U. Pronto. Sei tu. Giorgio ? Mi sembra la tua voce.

G. Sono proprio io.

U. Che vuoi ?

G. Dicesti giorni or sono che avresti udito tanto volentieri il « Nerone » del Mascagni ?

U. Lo dissi.

G. Stasera lo danno al teatro di Pisa. Cantanti ottimi : direttore dell'orchestra il Mascagni in persona.

U. Bella nuova mi dà ! Sai bene che io non posso spendere quanto ci vorrebbe : ferrovia, biglietto e tutto il resto ; è troppo per la mia tasca.

G. E appunto per questo io ho pensato a te.

U. E come ?

G. Il babbo, la mamma ed io andiamo in automobile : e c'è posto anche per te.

U. Grazie. Sei un vero amico.

G. La spesa dunque si riduce al biglietto d'ingresso, perché un amico pisano ci favorisce il palco : e anche qui c'è posto per te.

U. L'amico di Pisa vi ha fatto un bel regalo.

G. Caro mio, è cliente del babbo, il quale gli ha fatto vincere una causa di parecchie migliaia di lire.

U. Dunque dicevi che io non ho da pensare se non al biglietto d'ingresso. Quanto costa ?

G. Dieci lire.

U. Le posso spendere senza grande scomodo.

G. Basterà partire alle 8 di sera : ti verremo a prendere con l'automobile. Va bene così ?

U. Va benissimo : e tante grazie a te e al tuo babbo. Per merito vostro, io godrò di un piacere, al quale, senza la bontà vostra, avrei dovuto rinunciare.

G. Basta co' ringraziamenti. Ti invitiamo perchè l'averti con noi è un piacere.

U. Alle 8 sarò pronto.

G. Addio.

U. Arrivederci.

EAMUS AD THEATRUM !
(COLLOQUIUM TELEPHONICUM)

Personae : GEORGIUS — HUGO

G. Ades ?

H. Adsum. Et tu quis ? Nonne Georgius ut vox sonat ?

G. Ipse.

H. Quid quaeris ?

G. Paucis diebus abhinc dixisti libenter te auditurum esse drama musicum a Mascagni confectum, quod « Nero » inscribitur.

H. Dixi equidem.

G. Hodie vespere « Nero » editur Pisis. Optimi interpretes, et dirigit symphoniam ipse Mascagni.

H. Laetum nuntium affers ! At non ignoras mihi non satis esse pecuniae : ferrivia, tessera, ceteraque nimio stant pro sacculo amici tui.

G. Ideo tibi consuli.

H. Quo modo ?

G. Pater, mater et ego vehiculo motum habente utemur : est et tibi locus.

H. Gratias plurimas tibi amico veraci ago.

G. Tibi igitur tessera tantum emenda : amicus pisanus praebet nobis spectaculum : nobiscum eris.

H. Valde meritus est de vobis amicus pisanus.

G. Mi carissime, cliens est patris, qui ei patrocিনatus est pro civili tribunali, ita ut ille acceperit complura milia libellarum.

H. Dixisti mihi tesseram tantum emendam : quanti est ?

G. Decem libellis.

H. Solvere mihi licet sine gravi incommodo.

G. Profiscendum est horā octavā vespertina : ad te veniemus vehiculo. Probasne ?

H. Probo : et tibi patrique gratias ago. Per vos mihi fas erit oblectamento quod sine ope vestra mihi negaverim frui.

G. Jam satis superque gratias egisti. Te invitavimus cum nos valde delectet tecum esse.

H. Horā octava praesto ero.

G. Vale !

H. Et tu vale !

GUARDARSI ADDIETRO

Personaggi : PIETRO — ALBERTO

P. Sí, quando ero piccino, me lo raccontava anche la mia cara nonna, ed anche lei soleva dire : — Se ci guardassimo addietro.... — E mi raccontava la storiella di quel disperato, ridotto a calmar la fame con pochi legumi e un tozzo di pane. E si lamentava e brontolava contro la sua sorte. Un giorno, mentre passeggiava mangiando pane e lupini, gli venne fatto di voltarsi, e vide un disgraziato, piú povero di lui, che raccattava le bucce e le briciole. E si consolò e disse : — Ma dunque io sono un riccone di fronte a lui !

A. E a me pare che avesse ragione.

P. A me no.

A. E perché ?

P. Perché se gli uomini si fossero guardati addietro e non avanti, se gli uni si fossero sempre contentati a star male, perché gli altri stavano peggio, saremmo sempre alle caverne per rifugio e alle pelli di bestia per vesti.

A. Ma non puoi negare che la rassegnazione sia una virtù e che da lei venga molto conforto.

P. Sí ; in quelle traversie, in quelle disgrazie, per le quali non c'è rimedio, la rassegnazione è virtù benefica. Se il male viene da Dio, rassegnati ! Se no, no. Ma dove il mio ingegno, la mia tenacia, la mia volontà possano portarmi piú in alto, io mi affido alle forze del mio ingegno, impiego la mia tenacia, compio ogni sforzo di volontà e cerco di salire.

A. Forse abbiamo un po' di ragione l'uno e l'altro. Diceva bene il Manzoni : fra la verità e l'errore....

P. Non c'è un taglio netto.

TE MISERIORES RESPICE

Personae : PETRUS — ARIBERTUS

P. Et cara ava mihi puero narrabat, et solita erat dicere : — Miseriores respice ! — Fabulam narrabat de misello homine, qui famem leniebat paucis lupinis et panis frusto. Querebatur miser et fatum suum improbabat. Quodam die, cum ambularet lupinos et frustum panis manducans, forte post terga respexit, animadvertitque quemdam infelicissimum, ipso inopior, putamina et micas colligentem. Quod ei solacio fuit, ita ut fateretur : — Ego igitur, si cum eo me comparaverim, me divitem existimem. —

A. Recte, ut censeo.

P. Putide, dico.

A. Cur ?

P. Quia si homines miseriores semper, feliciores nunquam respexissent ; si semper ferino victu contenti fuissent, cum viderent alios miseriores ; adhuc humanum genus specus pro domibus, ferinas pelles pro vestibis haberet.

A. Haud negaveris tamen animi patientiam permagni habendam esse, atque ex eā solacium calamitatum gigni.

P. In incommodis certe et in calamitatibus nullum habentibus remedium animi patientia plurimum valet. Si quid mali a Deo sit, aequo animo pati oporteat ; quod si ita non eveniat, obstare optimum sit. Si mea constantia, si voluntas me altius ferre possint, ego totis viribus et ingenii et constantiae adnitar ; omnia conabor ut ascendam.

A. Forsan ambo recte sentimus : ut Manzoni verbis utar, inter veritatem et errorem....

P.haud semper certum discrimen.

MAL COMUNE....

Personaggi : DIEGO, fratello maggiore — OSVALDO, fratello minore.

O. Che cosa vuol dire « mal comune mezzo gaudio » ?

D. Vuol dire che per molta gente il vedere che altri si trovano nei loro stessi guai offre loro un certo quale sollievo.

O. Mi pare una sciocchezza.

D. E chi ti ha mai detto che le parole di tutti i proverbi debbon ritenersi come quelle di grandi savii ? Hai ragione tu : il male degli altri a chi può far piacere ?

O. Agli egoisti e ai cattivi.

D. E più ancora agli stolti.

O. E come c'entrano gli stolti ?

D. C'entrano.

O. Spiegamelo.

D. Di' un poco. Se tu sei un operaio e ti trovi senza lavoro, e molti altri sono nelle tue condizioni, dove speri di trovare aiuto ? I tuoi compagni ti diranno : — Come vuoi che facciamo qualche cosa per te, se non abbiamo pane per noi ? — E se in una città gli operai disoccupati sono molti, è segno che il lavoro scarseggia, e quanto più scarseggia, tanto più difficile è trovarne per chi non l'ha.

O. È chiaro.

D. Supponi invece che quell'operaio sia il solo, che non trovi da lavorare. I compagni gli vorranno negare un soccorso ? E se il lavoro abbonda, più o meno presto non ce ne sarà anche per lui ?

O. È sperabile.

D. Ebbene, quel che dicevo per l'operaio lo potrei dire per tanti e tanti. Tu sei malato e tutti intorno a te sono nel caso tuo. Quale assistenza ne potrai avere ? Invece se tu sei il solo malato, in mezzo a molti che godono di ottima salute, non sarà naturale che qualcun di loro abbia cura di te ?

O. Naturalissimo.

D. Vedi dunque che per godere del male degli altri occorre

MALUM COMMUNE . . .

Personae : DIEGUS, *frater natu maior* — OSVALDUS, *frater natu minor*.

O. Quid « malum commune quasi voluptas » ?

D. Significat plerosque homines gaudere cum viderint alios iisdem malis ac semetipsos cruciari.

O. Stulte dictum, ut mihi videtur.

D. Quisnam te docuit sententias vulgi semper habendas aeque ac verba sapientum ? Recte dicis : quibusnam alterius damnum offerre delectamentum possit ?

O. Eis qui se tantum diligunt et improbis.

D. Stultis praecipue.

O. « Stultis » dixisti ?

D. Profecto.

O. Scire cupio quare ita dixeris.

D. Paulisper rem considera. Si opifex sis, et invitus otiosus, permultique eodem damno afficiantur, ubi opem invenias ? Sodales : — qui possumus, dixerint, tibi opitulari, cum nobis desit panis ? — Quin etiam si in urbe opifices ita otiosi permulti sint, indicium hoc est fabrorum ministeria ac servilem operam iacere ; et quo maius huiusmodi otium, eo difficilius est munus aliquod nancisci.

O. Perspicuum est.

D. Si contra, unus tantum munere aliquo careat, num sodales auxilium recusent ? Si abundant opera, nonne facile sit aliquod munus nancisci ?

O. Sperare licet.

D. Quod igitur de opifice dixi, id dicere possum de multis aliis. Tu aegrotas, circa te omnes morbo laborant. Ubi opem invenias ? Sin autem tu unus aegrotas inter multos qui optimam valetudine utantur, nonne quispiam tibi opitulabitur ?

O. Verisimile videtur.

D. Vide igitur : non tantum improbus, non tantum sui

che uno sia, non solo cattivo o egoista, come dicevi tu, ma anche stolto, come dicevo io.

O. È vero.

D. Ed ora ti voglio dire che c'è proprio un proverbio spagnolo, il quale avverte: — Mal di molti, consolazione degli stolti.

O. Ed è sentenza piú umana e piú savia.

D. Proprio cosí.

solius amans, ut tu aiebas, sed etiam stultus est, sicut ipse affirmavi, qui ex damno alterius gaudium promat.

O. Apertum et planum.

D. Scito quoque : apud Hispanos est in proverbio : « Multorum damnum, stultorum solacium ».

O. Sententia cum humanior tum prudentior.

D. Ita et non aliter.

LA CASA NUOVA

Personaggi : GASPERO e TITO, cugini

G. Tu qui ? Di passaggio ? Quanto piacere ho di vederti !

T. Ho accompagnato il babbo, chiamato da Firenze a Livorno, per prender parte a un consulto medico.

G. Sicché vai via presto ?

T. Stasera.

G. Non potresti pregare il tuo babbo di lasciarti qualche ora di piú a Livorno ? Dormiresti da noi ; e domattina torneresti a Firenze.

T. Lo dirò al babbo, ma perché... ?

G. Oggi entriamo nella casa nuova : stasera ci sarà una festicciola ; sarei tanto contento se ci fossi anche tu.

T. Come ? Avete lasciato la casa di via Aurelia ? C'eravate tanto affezionati....

G. Non la lasciamo ; siamo messi fuori.

T. E da chi ?

G. Dal padrone di casa ; gli sposa un figliolo, e questo signore ha ottenuto da suo padre di stabilirsi nella casa dove noi eravamo inquilini.

T. E t'è dispiaciuto di cambiar casa ?

G. A me non tanto. Nella casa nuova abbiamo un bel giardino e una altalena che è una meraviglia. Piuttosto, alla mamma, la cosa è dispiaciuta tanto.

T. Si sa bene, le donne sono piú sentimentali di noi.

G. La mamma dice che in quella casa c'è entrata sposa ; in quella casa sono nati i suoi tre figlioli....

T. Capisco.

G. Il babbo poi è contentone, perché la casa nuova è di due quartieri : e l'uno servirà di abitazione ; l'altro per il suo studio. Dice che sarà cosa molto comoda per lui.

T. E il nuovo indirizzo ?

G. Piazza Vittorio Emanuele, numero 5, terreno.

NOVA DOMUS

Personae : GASPERUS ET TITUS, consobrini

G. Hic tu ? In breve tempus ? Quam me iuvat te adspicere !

T. Comitatus sum patrem, Florentia Liburnum arcessitum medicae consultationis causā.

G. Mox igitur profecturus es ?

T. Hodie vesperi.

G. Cur non petis a patre ut aliquot horas te Liburni morari sinat ? Dormire apud me poteris ; cras mane domum redibis.

T. Referam patri ; at cur.... ?

G. Hodie inibimus novam domum : vesperi habebimus familiarem laetationem ; mihi pergratum feceris si adfuëris.

T. Quid enim ? Deseruistisne domum in viā Aureliā ? Et erat quidem pergrata tibi et tuis.

G. Non deserimus, abicimur.

T. Quis vos abicit ?

G. Possessor domus ; filius uxorem ducit ; pater ei dat, ut habitet domum quam nobis locaverat.

T. Tene piget domum mutavisse ?

G. Me non nimium. Nova domus habet hortum satis amoenum et mirum instrumentum oscillationis per funem. Matrem vero vehementer piguit.

T. Est in rerum naturā : animi mulierum molliores sunt nostris.

G. Mater dicit hanc domum se vix nuptam iniisse ; in hac domo liberos genitos.

T. Satis intellego.

G. Perlaetus pater : in nova domo binae sunt aedes, alterae erunt familiae domicilium, alterae studiorum deversorium ; quod pater declarat esse sibi percommodum.

T. Et ubi est nova domus ?

G. Areā Victoris Emmanuelis, numero quinto, tabulato infimo.

T. Credo che sia un punto molto bello, molto ridente, molto soleggiato. Avrete tutte le stanze a mezzogiorno: ci starete d'incanto.

G. Lo spero anch'io.

T. Vado a trovare il babbo; se lui si contenta, stasera vengo da te.

G. Bravo!

T. A che ora?

G. A che ora tu vuoi. Dalle sei in su saremo tutti a casa. Anche i miei ti rivedranno tanto volentieri.

T. Siamo intesi.

G. Siamo intesissimi.

T. Locus est, ut censeo, valde amoenus et optime soli expositus: binae aedes ad meridiem spectant; manebitis optime.

G. Equidem spero.

T. Eo ad patrem: si mihi licentiam dederit, ad te hodie vesperi veniam.

G. Eximie.

T. Quotā horā?

G. Quā tibi libet. Horā sextā transactā, omnes domi erimus. Parentes mei te peramanter excipient.

T. Bene est.

G. Optime.

LA PAURA DEI MALANNI

Personaggi : GIUSEPPE — VITTORIO

G. Hai salutato la signora Maria ; la conosci anche tu ?

V. Altro se la conosco !

G. Gran buona e brava donna, ma non ha la testa a posto.

V. Cotesto è dir troppo, ma che sia stravagante e che abbia una mania, è vero.

G. Sí ; la mania dei malanni.

V. Credo che li sogni anche la notte.

G. Evita di dar la mano alla gente, perché non si sa mai quali microbi si possono raccogliere in una stretta di mano.

V. Passa il pane sul fuoco, prima di portarlo alla bocca, come se fossimo sempre in tempo di colera.

G. Ha due donne di servizio ; ma il desinare e la cena se li cucina da sé ; e mentre dura la delicata operazione, è un continuo lavarsi e asciugarsi le mani.

V. Ma credi tu che lei sola abbia paure di questo genere ?

G. E chi altro ?

V. Per esempio, mio zio l'ingegnere. Lui ha paura dell'aria.

G. Che vuoi dire ?

V. Sí, trema sempre di buscarsi una polmonite. L'inverno se ne sta rintanato in casa, o, se gli vien voglia d'uscire, guarda prima non so quante volte il termometro e il barometro, esamina da ogni parte il cielo, e guai se scorge una nuvola. E non siamo lesti : che vestito mettersi ? E consulta la moglie, consulta i figlioli, consulta il cameriere....

G. E d'estate ?

V. D'estate ha paura gli si diacci il sudore addosso. E ogni poco è lí ad asciugarsi, e guai se uno gli fa un po' di vento lí vicino.

G. Insomma, ho capito : c'è della gente che per la paura di star male un giorno, sta malissimo tutta la vita.

V. Proprio così : la paura fa molta piú strage che la stessa temerità.

DE INCOMMODORUM PAVORE

Personae : JOSEPH - VICTOR

J. Salutavisti dominam Mariam. Tu quoque eam novisti ?

V. Novi equidem.

J. Bona mulier et sollers ; sed non compos sui.

V. Severior es forsitan ; at nemo negaverit aliquantum morosam et fere lymphatam.

J. Mens eius putide defixa est in morborum timore.

V. Morborum pericula censeo illam noctu quoque somniare.

J. Dextram iungere dextrae alterius vitat, cum nemo cognoscere possit quantum morbi periculi insit in palmā manus.

V. Panem flammae exponit antequam manducet, quasi cholera morbus in civitatem saeviat.

J. Duas famulas habet, sed prandium et cenam ipsa coquit et condit ; et dum ad id grave negotium intendit, manus lavat et iterum lavat et terget.

V. Num tibi ea tantum eiusmodi pavore affecta videtur ?

J. Quis alius ?

V. Avunculus meus, exempli gratia, structor, aëra ipsum reformidat.

J. Quid dicis ?

V. Hoc dico : semper et continuo trepidat ne exasperentur pulmones. Hieme domi abditus ; vel si exire cupit, nescio quoties inspiciat thermometrum et indicem densitatis aëris ; investigat ex omni parte caelum ; vae si nubem quam minimam animadvertat. Nec satis : quam vestem induat ? Et uxorem et liberos et famulum interrogat quid sentiant.

J. Quid aestivo tempore ?

V. Aestate contremiscit ne sudor perfrigescat : continuo mappā detergetur ; vae si quis circa eum aërem agitet !

J. Vides : sunt qui ob timorem ne unum diem leviter aegrotent, totam vitam graviter aegrotant.

V. Sane quidem : pavor longe magis noxius quam ipsa temeritas.

I VECCHI

Personaggi : UN BABBO - UN FIGLIULO

B. Ho un grave rimprovero da farti.

F. Quale ?

B. Non hai osservato che il nonno poco fa è uscito di qui tutto accigliato ?

F. Non ci ho posto mente.

B. Io, sí; anzi tutto perché non è la prima volta che ciò accade; poi perché al nonno io voglio molto piú bene di te, e l'osservo di piú.

F. Ma io pure voglio bene al nonno.

B. Non si direbbe. Ogni volta che viene da noi, tu lo ascolti quasi con aria di sprezzante compassione; ogni volta che egli fa un'osservazione, tu salti su a dire: — Nonno, non son piú i tuoi tempi. — Lo negheresti ?

F. Non lo nego. Ma devi convenire con me che il nonno non trova nulla di ben fatto oggi: non gli va a genio il cinematografo; dice che la radio lo uggisce con tutti i suoi balabili e con le opere nuove e....

B. Non è vero che egli disapprovi tutto. Per esempio: parlagli del Fascismo, e vedrai che egli si entusiasma come un giovanotto.

F. È naturale. Era ufficiale dell'esercito, quando, al tempo dei rossi, l'uniforme militare, una medaglia al valore, la stessa bandiera della Patria, erano oggetto di scherno o di ingiuria.

B. E il nonno è riconoscente verso Colui che ha rivendicato l'onore nazionale; è riconoscente verso Chi ha reso all'uniforme del soldato, alla medaglia al valore, alla bandiera della Patria, il rispetto dovuto alle cose sante. Non basta: ricordi che giorni or sono parlavamo della educazione fisica della gioventú, e....

F. Ed egli diceva che ai tempi suoi questa educazione era molto trascurata, e che si era fatto molto bene a rimetterla in onore, sia per la salute del corpo, sia per la difesa della Patria.

B. Come fai, dunque, a dire che il nonno disprezza tutto quello che è moderno ?

SENES

Personae : PATER - FILIUS

P. Habeo quod te vehementer reprehendam.

F. Qua de causa?

P. Num te fugit avum tuum nuper hinc abiisse tristem vultu et severum?

F. Nihil animadverti.

P. Animadverti sed ego; ante omnia quia non semel tantum hoc accidit; deinde quia senem multo magis te diligo et observo.

F. Et ego quoque avum diligo.

P. Non patet. Quotiescumque ille ad nos venit, tu verba eius auscultas quasi misericordiã simul ac contemptus te moveant; quotiescumque aliquid senex haud probat, tu statim: — Lapsa sunt tempora, nonne, iuventutis tuae! — Vera loquor annon?

F. Vera quidem, sed tamen nonne tibi quoque avus videtur omnia hodierna vituperare? Fastidit cynematographum, clamat radiophoniam sibi molestam saltationibus novis et musicã recentissimã...

P. Non omnia mehercule, avus vituperat. Loquere cum eo exempli gratia de novo mussoliniano ordine, eum videas sic admiratione incendi ut adhuc iuvenem eum dicas.

F. Nil mirum. Avus fuit praepositus militibus, quo tempore rei publicae eversores imperabant, et militaris vestis et insignia virtutis et ipsum patriae vexillum risui erant et contumeliae.

P. Et avus gratum animum servat in eum, qui decus patriae vindicavit, qui militarem vestem, qui insignia virtutis, qui patriae vexilla ad eam dignitatem restituit quae sanctissimis rebus debetur. Nec satis est: meministine nos paucis abhinc diebus, loquentes de adolescentium corporum exercitatione, et....

F.et affirmabat avus diebus adolescentiae suae istam disciplinam neglectam esse, et optimum declarabat nunc ad pristinum honorem redactam, cum valetudinis corporum tum patriae defendendae causã.

P. Cur igitur dicas avum omnia hodierna contemnere?

F. Lo dicò perché....

B. Perché? Il perché è questo: tu non lo compatisci e non fai nulla per capirlo. E poi, chi sa in quante cose egli ha ragione. Se non tutto è da lodarsi nel passato, neppur tutto è da esaltarsi nel tempo d'oggi.

F. Non lo nego, ma....

B. Ma pensa che un giorno sarà vecchio anche tuo padre; un giorno sarai vecchio anche tu. I vecchi hanno il culto del passato, perché il ricordo del passato li ringiovanisce. I vecchi come il tuo nonno, i vecchi che hanno nobilmente speso i migliori anni della loro vita, come hanno diritto ad un pane per i loro ultimi giorni, così hanno diritto per così dire ad una pensione morale....

F. Cioè?

B. Cioè al rispetto dei giovani; cioè a non essere umiliati da nessuno; cioè ad un contegno, da parte della gioventù, che non sembri dir loro: Che ci state a fare al mondo? Il mondo non è più vostro.

F. Babbo, tu mi parli molto severamente, ma io ti prometto che cercherò di non meritare mai più i rimproveri che tu mi hai rivolto oggi.

B. Ed io spero che tu mi eviterai il dolore di rimproverarti.

F. Quia....

P. Haec est causa una : quod in te nulla est pietas erga senem, nihilque facis ut animum senis intellegas. Nec semper avus errat : ut non omnia praeterita laudanda sunt, ita non omnia hodierna extollenda laudibus.

F. Et hoc quod dicis verum et aequum sit, at....

P. Memento, mi fili, aliquando et patrem tuum senem fore, aliquando et te. Senes colunt praeterita, memoria enim rerum praeteritarum praebet eis quasi umbram alterius iuventutis. Senes denique ut avus tuus, qui praecclare validos vitae annos impenderint, cum panem corporis, tum, ut ita dixerim, panem animi habeant.

F. Panem animi dixisti ?

P. Certe : venerationem iuvenum significare volui : significare volui senes non abiciendos esse. Iniquum est si adolescens seni dicere videatur : — Ad quid adhuc vivis ? Aetas tua praeteriit. Hodierna aetas non tua.

F. Mi pater, acriter loqueris. Tibi tamen polliceor me omnia conaturum esse, ne posthac meream huius modi reprehensiones.

P. Et ego futurum esse spero ut nunquam tam tristis reprehensionis causa mihi contingat.

IL CATTIVO FIGLIULO

Personaggi : LA MAMMA - IL RAGAZZO

R. Mamma, bisogna tu mi dia il denaro per comperare il « Trattato di sintassi latina ».

M. O non lo avevi comperato poche settimane or sono ?

R. L' ho smarrito.

M. Smarrito o venduto, come hai fatto poco fa del vocabolario italiano ?

R. No, no, l' ho smarrito davvero. E quanto al vocabolario, non mi serviva piú.

M. I vocabolari servono sempre.

R. Mamma, non ci pensiamo piú. Ora quel che mi ci vuole è il trattato che ti ho detto.

M. Ma tu pensi mai che tuo padre lavora dalla mattina alla sera ? Non sai che il denaro viene in casa dalla sua fatica ? Ti sembra cosa onesta fargli spendere piú del necessario ? Non vedi quante privazioni faccio io, per spendere meno che sia possibile ?

R. Dici bene ; ma il libro mi ci vuole. Se non l' ho, domani non mi ricevono a scuola.

M. Ma come vuoi che lo dica al babbo ?

R. Eppure bisogna tu glielo dica !

M. No. Non voglio dargli questo dispiacere. Avevo messo da parte poche lire per comperarmi i guanti da inverno. Rinunzierò ai guanti, e darò a te quei denari per il libro.

R. Brava mamma !

M. Se io sono una brava mamma, non tocca a me giudicarlo ; ma di una cosa non ho dubbio : che tu sia un cattivo figliuolo.

R. (*fra sé*). Mi merito queste parole.

IMPROBUS PUER

Personae : MATER - PUER

P. Mater, praebe mihi, quaeso, nummos ut emam « Tractatum de Latina Syntaxi ».

M. Nonne iam, paucis ante diebus, emisti ?

P. Amisi.

M. Amisisti an potius vendidisti ut nuper vocabolarium italici sermonis ?

P. Non ita ; scilicet amisi ; et quod est ad vocabolarium, vendidi quia mihi iam inutile factum erat.

M. Vocabolaria semper usui sunt.

P. Mater, desine, quaeso : nunc mihi tractatu quem dixi opus est.

M. At tuā minime interest patrem tuum laborare dies noctesque ? An ignoras nummos partos esse tantum labore eius ? An tibi aequum videtur patrem magis necessario impensā gravari ? Nonne vides quam multa ipsa negem mihi, ut sumptus sit quam minimus ?

P. Optime loquēris, sed libro carēre non possum. Si non habuerim, cras in scholam me non excipiet magister.

M. Ecquid dicam patri ?

P. Quid dictura sis, nescio ; sed oportet dicas.

M. Nolo quidem dolore eum afficere. Paucas libellas servaveram ad manicas emendas contra frigidam hiemem. Non emam, et libellas dabo tibi ut librum habeas.

P. Optima matrum es !

M. Meum non est me matrem iudicare ; sed hoc pro certo habeo : te improbum puerum esse.

P. (*secum*). Reprehensionem hanc nimium merui !

LE FAVOLE DI FEDRO

Personaggi : DIEGO, fratello maggiore - OSVALDO, fratello minore.

O. Oggi abbiamo cominciato a tradurre le favole di Fedro. Dicono tutti che sono facilissime, ma io ho dato uno sguardo al libro e mi è parso che ci troverò molte difficoltà.

D. Te lo credo, perché lo stile di Fedro, appunto perché familiare, è per noi meno chiaro. Così, per esempio, ad uno straniero, rimarrebbe più facile capire il Manzoni che il Giusti.

O. Come farò io ?

D. Un po' ti aiuterai con le note, e un po' ancora ti aiuterò io stesso.

O. Ma le favole son davvero un genere letterario importante ?

D. Molti credono o immaginano che la favola sia un componimento da bambini, ma in realtà, ella è ben altra e più seria cosa : essa è forse la forma più antica della satira politica.

O. Come mai ?

D. Sotto i governi assoluti, sotto la sfrenata prepotenza di un solo, che con la forza, o con l'inganno, e all'occorrenza con l'una o con l'altro, si sia reso padrone di uno Stato, ogni libertà di giudizio e di parola sono un vano sogno.

O. Questo lo intendo.

D. E quel padrone, in qualsiasi modo si chiamasse in antico, aveva i suoi favoriti e i suoi avversari ; e ogni liberalità, ogni favore, ogni ingiustizia, andavano a beneficio dei primi ; ogni persecuzione, ogni danno piovevano addosso ai secondi. Di più : il favorito d'oggi, per le mene di astuti competitori, diventava il perseguitato di domani. E non si poteva attaccare con la parola chi era in alto, né difendere chi era in basso.

O. E allora ?

D. Hai capito bene ? Ingiustizia, capricci, sentenze inique,

DE PHAEDRI FABULIS

Personae : DIEGUS, *frater maior natu* - OSVALDUS, *frater minor natu*.

O. Coepimus hodie italice vertere Phaedri fabulas, quas omnes affirmant perfaciles. Ego autem, cum passim libellum oculis perlustraverim, multa inveni quae mihi visa sunt intellectu maxime ardua.

D. Credo equidem, quia Phaedri sermo, idcirco quod est familiaris, nobis saepe obscurus fit. Ita, exempli gratiā, lectori non italico facilius sit intellegere Manzoni quam Giusti scripta.

O. Qui faciam ?

D. Partim tibi auxilio erunt adnotationes ; partim ipse tibi explicabo.

O. Dic, quaeso, num fabulae sunt genus non leve scripturae ?

D. Complures censent vel sibi fingunt fabulas esse puerilia scripta ; sed re verā aliud et gravius sunt ; cum forsitan fabula nihil aliud putanda sit nisi antiquissimum saturae genus.

O. Quonam modo ?

D. Ubi sit tyrannis, ubi imperet arrogantia unius, qui vi vel fraude, vel etiam et fraude et vi, summam rerum adeptus sit, quisnam ausus sit aliquid aperte iudicare et improbare ?

O. Satis intellego.

D. Atque dominus ille, quovis nomine appellaretur, fautorum catervam et adversariarum circa se habebat : fautoribus omnis liberalitas, omnis legis violatio, omnes favores, omnia commoda ; adversariis omnis vexatio, omnia damna. Quin etiam qui quodam die in tyranni deliciis fuerat, occultis aemulorum artibus, infra paucos dies offensam subibat. Nec fas erat improbare superbos nec humiles defendere.

O. Quid tunc ?

D. Satisne intellexisti ? Nefaria, libidines, iniqua arbi-

oppressioni del popolo, tutto ciò ed altro ancora, era cosa di tutti i giorni, ma guai a parlarne!

E non potendosi aprir bocca sul conto del padrone e dei suoi cagnotti; non potendosi accennare con disapprovazione alle brutture che si vedevano, si ricorse ad un'astuzia: si parlò del re Leone, della sua corte, delle trappolerie della Volpe, delle sciagure che capitano agli Agnelli, e via dicendo. A volte anche capita il caso che a reggere le sorti di una città, sia chiamato un capo bonaccione; e il popolo mormora che egli non ha energia, ed eccoti la favola delle Rane e del re Travicello; e la favole insegna: — Ringraziate il cielo che vada così. — E i casi son tanti, e la favola parlava, e chi era in grado di capire, capiva.

O. Le favole dunque, per quanto mi pare, hanno un'origine e una storia che avremmo piacere di conoscere.

D. Dalle tue parole, vedo che tu hai capito benissimo. E tornando a Fedro, sappi che le sue favole spesso dicono e fanno intendere assai più che non appaia dalle parole: le sferzate della satira non vanno a questa o a quella bestia, mirano molto più in là e colpiscono il segno.

tria, cuiusvis libertatis oppressio, haec omnia, ne alia addam, communia erant; sed vae illi qui linguam non compesceret! Cum igitur nemo facultatem haberet libere loquendi de domino nec de satellitibus eius; cum nemo posset improbare tot turpia; tum hoc consilium excogitatum est: narraverunt de rege Leone de administrisque eius; de Vulpe fraudolentā, de calamitoso Agno, et de aliis eiusdem generis.

Interdum fit quoque ut ad civitatem regendam creatus sit princeps nimium mitis; inde populus murmurat principem inertiam affectum esse; inde praeterea fabella de Ranis et de rege Tigillo. Sed quid docet fabula? gratias agendas esse diis quod ita res se habeat. Sic fabella monebat: intelligenti pauca.

O. Fabulae igitur, ut mihi videtur, originem et historiam habent, quas gratum sit plane cognoscere.

D. E verbis tuis, video te bene intellexisse. Et, ut ad Phaedrum redeam, scito verba eius persaepe longe plura ac graviora significare quam dicunt: ita flagellum satirae non feras sed altius petit et scopum attingit.

SALLUSTIO

Personaggi : DIEGO, fratello maggiore — OSVALDO, fratello minore.

O. Ho qualche domanda da rivolgerti.

D. Parla pure.

O. Anzitutto come si potrebbe dire in latino « gente che predica bene e razzola male ».

D. *Qui Catones simulant et Bacchanalia vivunt*. E perché mi rivolgi questa domanda ?

O. Perché il nostro professore nell'aprire il libro « *De coniuratione Catilinae* », ha detto : — Ecco un uomo che predicava tanto bene e razzolava tanto male. —

D. Ed è proprio così.

O. Vuoi tu dirmi qualche cosa di cotesto scrittore ? Chi lo legge, è indotto a credere che egli sia uomo irreprensibile e tutto addolorato per la corruzione che dice di vedersi dintorno.

D. E questo riguarda il predicar bene.

O. E quanto al razzolar male ? Dimmelo, ti prego, magari in due parole.

D. Sallustio nacque in Amiterno.

O. Era dunque Sabino, come Catone il Censore.

D. Sì ; ma non può dirsi che ne seguisse l'esempio.

O. Narra !

D. Era di famiglia plebea. Della sua infanzia nulla sappiamo ; della sua gioventú molte cose sono note e non belle. Ben presto si occupò di politica, ma non già per amore dello Stato, sibbene per il suo privato interesse. Si schierò contro l'oligarchia. Fu questore nel 59, tribuno nel 52 a. C. Capì che Cesare era sulla via della potenza e si mise dalla sua parte. In un momento disgraziato eccitò la feccia di Roma contro il Senato e scagliò gli incendiari contro il palazzo dove i senatori si adunavano.

O. E i senatori che cosa fecero ?

D. Non perdonarono certamente ; ché anzi, due anni dopo, un decreto del censore Appio bandiva dalla Curia l'antico tribuno sedizioso, sotto l'accusa di « cattivi costumi ».

O. E Sallustio ?

D. Ne fu esasperato.

DE SALLUSTIO

Personae : DIEGUS, *frater natu maior* — OSVALDUS, *frater natu minor*.

O. Habeo quod te interrogem.

D. Interroga.

O. Ante omnia qui dici latine potest « gente che predica bene e razzola male ».

D. *Qui Catones simulant et Bacchanalia vivunt.* At cur hoc rogas ?

O. Quia magister, cum aperiret librum « De coniuratione Catilinae » : Ecce vir, inquit, qui Catonem simulabat, bacchanalia vivebat.

D. Ita quidem est.

O. Visne aliqua mihi narrare de hoc rerum scriptore ? Si quis legat, dicat eum integerrimum et moerore cruciatum ob corruptos mores quos circa se videbat.

D. Et Catonem simulat.

O. Et bacchanalia ? Dic, amabo te, vel brevi.

D. Sallustius Amiterni natus....

O. Sabinus igitur ut Cato censor.

D. Ita ; at nemo dixerit exemplum eius secutum esse.

O. Narra.

D. Humili loco ortus est, nec de primis eius annis quicquam novimus ; de adolescentia multa nec eadem honesta, cito operam dedit publicis negotiis, nec rei publicae studio, sed suo ipsius commodo impulsus. Contra paucorum dominatum stetit. Quaestor anno LIX, tribunus LII, a. C. n. ; eum non fugit Caesarem rerum potiturum, et partes eius secutus est. Tempore reipublicae calamitoso movit infimam plebem contra patres, incendiarios excitavit contra basilicam ubi senatus habebatur.

O. Quidnam patres ?

D. Non obliti sunt profecto, quin etiam tertio post anno Appius censor expulit curiā antiquum seditiosum tribunum tamquam corruptorum morum reum.

O. Quid tunc egit Sallustius ?

D. Irā flagravit.

O. E si vendicò ?

D. Andò a raggiungere Cesare a Ravenna. Durante la guerra civile fu un valoroso soldato, e con un ardito colpo di mano s'impadronì dell'isola di Cercina, sulle coste della Libia.

O. Con quale scopo ?

D. Si trovavano colà gli arsenali e i magazzini dei Pompeiani.

O. E Cesare gliene fu riconoscente ?

D. Gli assegnò la provincia d'Affrica ; e lo storico Dione Cassio informa che Sallustio fu preposto non già al governo, ma alla rovina di quella regione.

O. E si arricchì ?

D. Certamente. E una volta arricchito, tornò a Roma, dove visse da privato cittadino e si dette a scrivere e a gemere sulle turpitudini del suo tempo.

O. Ma i Romani, che sapevano come stessero le cose, dovevano sorridere nel leggere quelle geremiadi.

D. Avranno pensato senza dubbio : — Se tu fossi vissuto come parli, sarebbe stato meglio per il tuo nome e per i tuoi amministrati.

O. Ultusne est ?

D. Se contulit Ravennam apud Caesarem. Bello civili se strenuum militem praebuit, repentino impetu Cercinam insulam in oris Lybicus occupavit.

O. Quem ad finem ?

D. Illic erant navalia, illic pompeiana emporia.

O. Reddiditne ei gratiam Caesar ?

D. Ei decrevit Africam provinciam ; Dion Cassius autem, annalium scriptor, affirmat Sallustium non vero administrandae, sed delendae provinciae praepositum fuisse.

O. Itane locupletatus est ?

D. Sane quidem ; et dives Romam rediit, ubi privatus vixit et operam dedit historiis scribendis, ignominiam aetatis eius deflens.

O. Romani autem, quippe quos non lateret quo modo res se haberent, ridebant scilicet cum talia legerent.

D. Sane secum cogitaverint : — Si vita talis fuisset qualis pagina, multo melius consulisses et famae tuae et provinciae. —

VIRGILIO PROFETA ?

Personaggi : DIEGO, fratello maggiore — OSVALDO, fratello minore.

O. Ho letto, non ricordo bene dove, queste due parole : « Virgilio profeta ». Mi spieghi tu la faccenda ?

D. Te la spiegherò meglio che potrò ; in modo che un ragazzetto della tua età possa capirne qualche cosa. Devi sapere che Virgilio non ha scritto soltanto l' *Eneide*, ma....

O. Ma anche le *Georgiche* e le *Bucoliche*.

D. Lo sapevi da te ? Tanto meglio. Ma sai che tra le *Egloghe* ve n' è una, la quarta....

O. Questo non lo so affatto.

D. Questa egloga, la quarta, sbuca fuori di tra le poesie pastorali, ma di pastorale non ha proprio nulla.

O. E di che cosa mai tratta ?

D. In questa egloga, Virgilio, dopo aver evocato le Muse Siciliane, quasi, a udirlo, fa saper loro che intonerà un canto molto piú solenne delle solite poesie da pastori. Premesso questo, Virgilio annunzia come imminente la nascita di un prodigioso bambino, che governerà un mondo rappacificato ; un mondo di giustizia ; un mondo di innocenza ; un mondo di felicità.

Questa egloga è dell'anno 40 a. C. Ti pare strano che piú d'uno, che molti, abbiano pensato : — Ma quel bambino è venuto ; ma quel mondo è il mondo offerto da Dio agli uomini. —

O. Non mi pare molto strano, ma neppur tanto naturale.

D. Anzi, ti parrà naturalissimo, quando tu pensi che nel Medio-Evo le persone piú dotte e piú pie vedevano allegorie e prefigurazioni da per tutto : dai racconti della Bibbia alle favole dei poeti. Come ciò accadesse, saprai piú tardi ; ora ti basti sapere che il fatto è innegabile.

O. Puoi darmi qualche esempio ?

D. Vedi ? Dante, nell' Impero Romano, vede la prefigurazione della sua Monarchia Universale ; S. Agostino insegna che se la Bibbia narra che Giacobbe serví sette anni il suocero Labano per ottenere Lia, e poi altri sette per ottenere Rachele, ciò vuol dire che Lia rappresenta la vita attiva

DE VERGILIO PROPHETA

Personae : DIEGUS, *frater maior natu* — OSVALDUS, *frater minor natu*.

O. Legi, nec ubi satis memini, haec duo verba : « Vergilius propheta ». Visne mihi rem explicare ?

D. Explicabo quam perspicue potuero, ita ut puer, sicut tu es, aliquid intellegat. Scito Vergilium non tantum *Aeneida* scripsisse, sed....

O. *Georgica et Bucolica*.

D. Non ignorabas ? Bonum sit. In *Eglogis* aëdeo una est, quarta....

O. Omnino ignoro.

D. Haec egloga, quartam dico, exsilit, ut ita dicam, e ceteris carminibus nec quid habet bucolici.

O. Quod est argumentum ?

D. Hoc carmine Vergilius cum evocaverit Musas Sicelides quae audiant, declarat se canere velle carmen longe ceteris magnificentius. Haec praefatus, nuntiat subinde orturum mirum puerum, qui mundum pacatum recturus sit ; regnum iustitiae et aequitatis ; mundum sine culpā ; mundum plane felicem. Egloga scripta est anno quadragesimo a. C. n.

Num tibi alienum videtur non tantum plures sed plurimos secum cogitavisse : — At puer venit, at ille est mundus quem Deus hominibus obtulit ! —

O. Vere alienum non mihi videtur, sed ne planum quidem.

D. Atque etiam tibi omnino planum videbitur, cum cogitaveris, aetate quae mediā dicitur, viros doctissimos et piissimos allegorias et praefiguras ubique cernere solitos esse : et in biblicis narrationibus et in poëtarum fabulis. Qui hoc factum sit, serius accipies ; nunc tibi novisse satis sit factum esse

O. Visne aliquod documentum adducere ?

D. En, Dantes in Romano imperio praefiguram universalis Monarchiae videt ; Divus Augustinus nos hoc docet : si Scriptura narrat Jacob septem annos Labano socero servisse ut Liam uxorem duceret, postea alios septem ut Rachel sibi uxor daretur, hoc significat in Liam agnoscendam esse vitam

e Rachele la contemplativa. E Dante, e prima di lui S. Agostino, credettero che Virgilio nella sua quarta egloga annunziasse la venuta prossima del Redentore.

O. Ma in realtà chi era il famoso bambino ?

D. Chi crede il figliolo del console Pollione ; chi dice trattarsi di Marcello, figliolo d'Ottavia ; ad altri sembra più probabile che Virgilio alludesse alla creatura che Scribonia, moglie di Augusto, era per dare alla luce. Ohimè, il bambino di Scribonia fu una bambina ; e la bambina si chiamò Giulia, nota a noi, non certo per la sua virtù e per i suoi miracoli.

O. Sicchè non c'è da saper nulla di sicuro ?

D. Proprio nulla. Ma perché tu ti renda meglio conto dell'opinione di Dante, di S. Agostino e in generale di tutti gli uomini del Medio-Evo, ti citerò qualche parola dell'egloga. Il bambino nasce, e

magnus ab integro saeculorum nascitur ordo....

O. Davvero pare voglia dire : una nuova era.

D. *Iam nova progenies caelo demittitur alto* —

E non basta : il bambino è chiamato :

magnum Jovis incrementum.

O. È un fatto che tutto ciò è misterioso.... e si prova fatica a credere che fosse detto di creatura terrena. Ma Virgilio era pagano. Come si poteva credere che i pagani avessero dei profeti ?

D. Ecco dove tu t'inganni : i pagani, secondo i teologi e secondo la Bibbia, potevano benissimo avere dei profeti. Dio, nella sua infinita bontà, avrebbe suscitato, in mezzo a loro, alcuni eletti, ai quali sarebbe stata rivelata una parte almeno della verità, in modo che da loro emanasse un po' di luce fra le tenebre di quelle coscienze. E questi eletti si chiamano proprio *Prophetae minorum gentium* !

O. Ad ogni modo, Virgilio, per quanto so, morì senza battesimo.

D. E appunto per questo Dante fa dire da Stazio, un altro poeta, a Virgilio :

Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sé non giova,
Ma dopo sé fa le persone dotte.

activam, in Rachel vitam ad divinarum rerum contemplationem deditam.... Dantes autem atque ante eum Augustinus arbitrati sunt Vergilium in illā eglogā quartā nuntiavisse proximum Redemptoris adventum.

O. Sed re verā quis fuit ille puer ?

D. Alii filium Pollionis consulis putant ; alii Marcellum Octaviae ; alii credibilius Vergilium designavisse filium quem Scribonia Augusti uxor in lucem editura esset.

Eheu, puer Scriboniae puella fuit ; puellae nomen inditum est Julia, cuius fama ad nos pervenit, haud sane propter eius virtutes vel miracula.

O. Nihil certe igitur nobis affirmare licet ?

D. Nihil admodum. Sed quo tibi planior fiat opinio Dantis, Augustini, denique hominum fere omnium, qui aetate mediā floruerunt, nonnulla ex egloga illā excerpam. Nascitur puer et simul : « *magnus ab integro saeculorum nascitur ordo* ».

O. Profecto dicas Vergilium significare novum aevum voluisse.

D. « *Jam nova progenies caelo demittitur alto* ». Nec satis : puer appellatur « *magnum Jovis incrementum* ».

O. Mirum arcanum ! Vix credendum est illa verba dici potuisse de humanā creaturā. Vergilius autem gentilis fuit, et plurimum deorum cultor. Quis credat gentiles habuisse prophetas ?

D. Hoc falleris : gentiles, theologorum Scripturaeque sentiā, suos prophetas habuisse, nil vetat credere. Deus enim, ut censuerunt, pro infinitā sua clementia, suscitavit ex iis quosdam electos, quibus pars quaedam aeternae veritatis detecta fuerit, ita ut per eos tantulum lucis promanaret in tenebras : qui electi appellati sunt quidem « *prophetae minorum gentium* ».

O. Vergilius autem numquam aquam lustralem habuit.

D. Quā de causā Dantes facit Statium poētam his verbis Vergilium interpellantem : — Fecisti ut qui noctu ambulent, et post terga aliquod lumen ferant, sed eos qui sequantur illuminent. —

LA « MONARCHIA » DI DANTE ALIGHIERI

Personaggi : DIEGO, fratello maggiore — OSVALDO, fratello minore.

D. Tu hai detto che fra pochi giorni, a scuola, cominceranno le lezioni intorno alla « Commedia » di Dante.

O. Così ha annunciato oggi in classe il professore, il quale anche ha detto che per intender bene il poema, occorre sapere che cosa sia il trattato intitolato « Monarchia ».

D. Il professore ha proprio ragione.

O. Vuoi tu dirmene qualche cosa, sicché quando ne parlerà il professore, mi sia più facile il capire ?

D. Desiderio giustissimo. Stammi dunque attento.

O. Sono tutto orecchi.

D. Sappi dunque che è opinione di Dante, che il Cristiano non possa salvarsi, se non a due condizioni....

O. E quali sono ?

D. Che il Cristiano creda rettamente e rettamente operi.

O. Ma questo c' insegna pure la Chiesa, la quale raccomanda la Fede e le Opere.

D. Proprio così ; e tu non ignori che Dante, anche prima di essere un grande poeta, è un grande Cristiano.

O. Seguita dunque.

D. Dante crede che il Cristiano difficilmente possa operar bene nella vita terrena, se non ha una guida.

O. E chi è questa guida ?

D. L' imperatore.

O. Non capisco bene.

D. Dante vorrebbe vedere tutte le genti cristiane confederate tra loro, e tutte quante obbedienti ad una autorità suprema : e questa è l' imperatore.

O. Allora, dunque, vorrebbe un Impero universale ?

D. Appunto.

O. Ma ciò è forse possibile ? Le varie nazioni non hanno forse interessi, idee, costumi diversi ?

D. Dici bene.

O. Dunque l' Impero di Dante è una utopia ?

D. Sí ; ma utopia degna di uomo di gran cuore.

DE DANTIS ALAGHERII « MONARCHIA »

Personae : DIEGUS, frater maior natu - OSVALDUS, frater minor natu.

D. Dixisti infra paucos dies, in scholā, initium habituras esse lectiones de « Divina Comoediā ».

O. Nuntiavit professor, qui addidit quoque ad bene intelligendum poëma opus esse non ignorare tractatum, qui « Monarchia » inscribitur.

D. Professor egregie locutus est.

O. Aliquid mihi dicas, quaeso, ita ut, cum professor locuturus sit, ipse plane intellegam.

D. Aptā verba dixisti. Praebe igitur aures.

O. Totus aures ero.

D. Scito igitur Dantis hanc esse sententiam : — Christianus nemo salvus erit, nisi duabus condicionibus....

O. Quaenam ?

D. Ut recte credat et recte agat.

O. Et hoc Ecclesia quoque nobis praecipit : fidem atque opera necessaria ad salutem aeternam.

D. Optime ; nec ignoras Dantem praeclarum fuisse poëtam, at in primis servantissimum christianae ecclesiae.

O. Perge igitur.

D. Dantes credit Christianum aegre posse recte agere, nisi ducem habeat.

O. Quis dux ?

D. Imperator.

O. Mihi res obscurior est.

D. Dantes censet omnes Christianas gentes, inter se consociandas, uni tantum et supremo domino subiectas ; idest Imperatori.

O. Universale imperium ?

D. Ita.

O. Et fieri id potest ? Aliis gentibus alia opus sunt, alia sunt ingenia, alii mores.

D. Ita est.

O. Imperium quod Dantes auspicatus est, nonne vana et inanis cogitatio ?

D. At cogitatio nobilissimi ingenii.

O. E quanto al credere rettamente ?

D. Per quello, dice Dante che il Cristiano ha una guida infallibile nel Papa.

O. Capisco : secondo Dante, così l'Impero come il Papato sarebbero ambedue necessari, benché in misura diversa, alla salvazione dell'umano genere.

D. Hai capito benissimo. E appunto per ciò, Dante crede che così l'Impero come il Papato siano istituti divini.

O. Cioè provvidenziali e voluti l'uno e l'altro da Dio ?

D. Precisamente.

D. Ma Dante dice « Monarchia » o « Impero » ?

D. Quando Dante dice « Monarchia » intende e vuole s'intenda « l'Impero Universale ».

O. E la « Commedia » ?

D. Ecco : Dante vede il disordine, i peccati, le discordie, da per tutto. E crede che la ragione precipua di ciò sia da ricercarsi nel fatto che l'Impero non c'è. Ma egli crede che ci sarà. E nella « Commedia » sostiene appunto questa teoria.

O. Ma il poema di Dante non finge un viaggio.... ?

D. Sí : un viaggio mistico. Nelle regioni infernali, per trarne l'orrore della colpa e il salutare timore della pena ; nel Purgatorio, per conoscere come l'anima umana si purifichi e diventi degna di salire al Cielo ; nel Paradiso, per contemplare le gioie e le glorie dei Beati.

O. Ma allora la « Commedia » non è soltanto un poema : è l'esposizione della via che conduce al cielo.

D. Proprio così ; ma Dante era poeta sommo ; e la sua « Commedia » è la piú grande opera d'arte, di cui possa vantarsi la letteratura italiana.

O. Che la « Commedia » fosse un grande poema, già sapevo ; ora so altresí che è ispirata ad un grande concetto di morale e di religione. Ed io ti ringrazio di avermi, in poche parole, fatto capire tante e così grandi cose.

O. Et quod attinet ad recte credendum ?

D. Dantis sententiā, ducem inerrantem Christianus habet pontificem.

O. Si bene intellego, cum Imperium tum Pontificatus ambo necessaria sunt, etsi varia ratione, ad aeternam humani generis salutem : haec Dantis opinio.

D. Recte intellexisti. Et ita fit ut Dantes censeat cum Imperium tum Pontificatum instituta divina habenda.

O. Idest a Dei Providentia utrumque decretum ?

D. Ita est.

O. Dantes autem quo verbo usus est ? Dicit « Monarchiam » an « Imperium » ?

D. Cum Dantes dicit « monarchiam », imperium designare, imperium intelligi vult ; et imperium quidem universale.

O. « Comoedia » igitur, quid sibi vult ?

D. Dantes cernit ubique turbamentum, ubique peccata, ubique inimicitias : quarum calamitatum causam censet esse absens Imperium. Imperium abest, sed mox aderit : hoc in « Divinā Comoediā » Dantes futurum esse opinatur et auspiciatur.

O. At poëma nonne mirificum iter describit ?...

D. Iter mysticum. Loca infera poëta visit, ut horrorem peccati et timorem salutarem poenae attingat ; Purgatorium, ut cognoscat quo modo anima humana noxias expiare possit et digna fieri quae ad caelos ascendat ; Paradisum ut adspiciat gaudia coelestia et gloriam.

O. « Comoedia » igitur non tantum poëma, sed etiam est declaratio viae quae ad caelum ducat.

D. Optime. Dantes autem fuit summus poëta : quapropter « Comoedia » est quoque maximum litterarum italicarum monumentum.

O. Haud ignorabam « Comoediam » mirificum esse poëma : nunc agnosco esse quoque praeclarum documentum virtutis et fidei. Gratias tibi ago qui tot et tantas res mihi explanaveris.

COMPRIAMO UNA RADIO !

Personaggi : LA MAMMA - IL FIGLILO

F. Mamma, perché non compriamo una radio ?

M. E perché dovremmo comprarla ?

F. Ascolta, mamma. Ieri sera andai da Roberto....

M. E chi è questo Roberto ?

F. È il figliolo del direttore della banca....

M. Ossia, in casa sua c'entrano molti denari ; sicché molti e molti svaghi sono possibili. Ma tu sai che noi non siamo ricchi.

F. Lo so ; ma si può prender un apparecchio modesto, ed anche pagarlo a rate.

M. Ma anche le rate vanno pagate.

F. Dunque dicevo che ierisera andai da Roberto. Studiammo insieme un'ora, e poi passammo in salotto. C'era la radio. Davano la « Jone » del maestro Petrella.

M. Povero Petrella ! È quasi un dimenticato. Eppure nella sua musica c'è una spontaneità e una fluidità straordinaria : si direbbe che una nota tiri l'altra.

F. È quello che volevo dire io, ma che certo non saprei dirlo così bene come te. Passai, dunque, due ore così piacevolmente, che dissi fra me : Peccato che in casa mia manchi la radio !

M. Quando non si è ricchi, si sa bene che molte cose mancano.

F. Mamma, dillo tu a babbo, che compri la radio. Vedi : tante e tante sere staremo in casa ad ascoltare le trasmissioni e non spenderemo nulla, mentre, se uscissimo....

M. Ho capito : le trovi tutte.

F. Dunque mi contenti ?

M. Faremo così : fra poche settimane tu hai gli esami. Studia ; cerca di aver buoni voti. E se studierai, se avrai buoni voti, pregherò il babbo perché ti contenti.

F. Brava mamma. Ed io studierò così di buona volontà che spero di ottenere l'esenzione dalle tasse e contribuire così alla spesa.

M. Benissimo. Io conto sulla tua parola.

F. Ed io, mamma, sulla tua.

RADIOPHONICUM EMAMUS !

Personae : MATER - FILIUS

F. Mater, cur non paramus nobis radiophonicum ?

M. Et cur emendum est ?

F. Audi, mater. Heri vesperi visi Robertum....

M. Quis hic Robertus ?

F. Filius rectoris argentariae....

M. Cuius in domo magna pecunia ; qua de re multa oblectamenta comparare facile est : at vero non ignoras nos pecuniosos non esse.

F. Non ignoro ; sed emere possumus machinam non sane magno pretio et pecuniam solvere pluribus pensionibus.

M. Quas solvere tamen necesse sit.

F. Heri vesperi, sicut narravi tibi, Robertum visi. Horam studio consumpsimus ; deinde in exedrium ivimus, ubi machina erat. Edebatur drama musicum a Petrella confectum quod « Jone » inscribitur.

M. Miserum Petrellam, paene oblivione sepultum ! Attamen in eius operibus est quaedam facilitas, et soni ita libere fluunt, ut sonus e sono promptus videatur.

F. Hoc equidem in mente habebam, sed non bene tamquam tu dixerim. Duas horas igitur transegimus tanto oblectamento ut mecum cogitarem : — Oh, si domi meae radiophonicum non deesset ! —

M. Quibus non abundat pecunia et multa alia desunt.

F. Mater, suade patri ut emat. Persaepe horis vespertinis domi manebimus ad gratis audienda transmissa, cum si foras egrederemur....

M. Optime causam tuam defendis !

F. Mihi satisfeceris, mater ?

M. Vide : infra paucos dies experimenta probationis tibi erunt ut classe promovearis. Si studueris, si optima puncta merueris, patri suadebo ut desiderio tuo satisfaciat.

F. Bene mater ! Tanta diligentia studio incumbere mihi est in animo, ut aere de scholā liberatus in partem impensae ipse veniam.

M. Bonum sit : promissio boni viri est obligatio.

F. Et bonae matris quoque.

TRISTI NUOVE (*)

(UNA MAMMA AL FIGLILO LONTANO)

Carissimo figliol mio,

tu mi chiedevi del denaro : a me è parso che la tua richiesta fosse motivata da oneste e giuste ragioni, sicché ti ho contentato.

Troverai qui accluso, un vaglia di settecento lire.

Per mandartele ho dovuto vendere alcuni oggetti a me molto cari ; e non dico questo per farti pesare il favore, ma perché con te non posso e non voglio avere segreti.

Tuo padre è molto malato, e medico e medicine costano carissimi.

Il medico viene ogni giorno a vederlo ; ieri venne due volte.

Speranze di guarigione tu capisci non ce ne possono essere : è vecchio e la sua malattia è la paralisi progressiva ; né dell'età né della paralisi si guarisce, se non con la morte.

In questi ultimi giorni ha avuto dei disturbi di cuore, oggi ha grande difficoltà di respiro.

La mente è lucida ; e appunto questa lucidità della mente lo fa consapevole del suo stato. Stamani ha pianto. Ha detto che lo addolora il lasciarci in condizioni ristrette ; gli doleva lasciare al mondo la tua povera sorella nubile.

Finora abbiamo vissuto in parte con la sua pensione ; in parte, fino a poco fa, col suo lavoro, perché ha lavorato fino all'ultimo momento in cui le forze l'hanno retto.

Ierisera mi disse balbettando : — Come vivrete, tu e l'Ernestina, con la mezza pensione di vedova, che è la sola cosa ch'io posso lasciarvi ?

Che pena, che angoscia, vederlo soffrire così, di corpo e di spirito, e non poter far nulla per alleviargli i dolori !

Ho domandato al medico, se credeva opportuno il chiamarti ; mi ha risposto che pericolo imminente, a lume di scienza, non se ne vede, ma che avrei fatto bene ad informarti esattamente dello stato delle cose. Ed io non ti nascondo nulla.

TRISTE NUNTIUM

(MATER AD FILIUM ABSENTEM)

Carissime fili mi,

nuper a me expostulavisti quasdam pecunias, et cum expostulatio tua mihi visa sit honesta et iusta, tibi libenter satisfacio. Hic intus habes syngrapham septingentarum libellarum, quas ut compararem vendidi quaedam mihi cariora: hoc dico non quo te pigeat doni, sed quia te nec volo nec possum quidquam celare.

Pater tuus graviter aegrotat: medici, remedia plurimo stant. Medicus eum cotidie visit: heri bis. Fore ut ille convalescat nulla spes: senio confectus ille, et paralysi progredienti laborat: contra senectutem, contra morbum illum, eheu, nullum remedium, praeterquam mors. His diebus corde laboravit: hodie spirandi difficultate afficitur: mens ei admodum sana, quod conscius sui status eum reddiit. Hodie mane flevit: dixit se angi quod in difficultatibus nos deserturus esset; dolebat quoque quod relicturus esset sororem tuam misellam innuptam.

Usque ad hunc diem eius annuam pecuniam vitam sustentavimus et fructu eius laboris; alicui negotio enim operam dedit, usque dum vires non defecerunt.

Heri vesperi: Quemadmodum vitam sustentabitis et tu et misera Ernesta — incertam et submissam voce inquit — dimidiata annua pecunia quae tibi viduae spectat, hoc unum enim vobis relinquo?

Heu qui dolor, qui angor nobis, cum eum adspiciamus ita laborantem corpore et animo. Nec quidquam posse, ad eius tormentum leniendum!

Medicum interrogavi num oporteret te huc arcessere: respondit periculum non imminere, prout ars medica significat; sed me bene acturam esse dum te de omnibus certiore facerem.

Te igitur nihil celo.

Certamente, il babbo vorrebbe vederti prima di chiuder gli occhi, cosa che io credo non potrà tardare molto.

In caso di peggioramento, ti telegraferò, e tu verrai: da Firenze a Pisa, sono appena due ore di viaggio.

Addio, figliolo, il Signore ci assista tutti!

TUA MADRE.

(*) Si tenga presente che nell'uso vivo del latino è lecito, nello stile epistolare, allontanarsi alquanto dalle norme del latino classico, sia nel titolo, sia nelle formole di saluto, sia nell'uso dei tempi del verbo e degli avverbi temporali, accostandoci così all'uso odierno.

Scilicet pater cupit te videre antequam hora ultima adsit,
quam vere mox venturam cerno.

Si quid acciderit, telegrapho utar, ut statim venias.

Florentia a Pisis abest iter vix duarum horarum.

Vale mi fili, Deus nobis omnibus adsit!

MATER TUA.

IL NONNO MALATO

Carissimo amico,

tu mi scrivi per invitarmi a passare qualche giorno da te, e mi parli del piacere della campagna.

Molto volentieri verrei; ma ne sono impedito da una causa gravissima.

Il mio nonno è malato, gravemente malato. Il medico dice trattarsi di polmonite, e non nasconde la sua inquietudine. Ieri, al babbo che voleva conoscere da lui la verità, disse: Non mi spaventa la malattia, mi spaventa il malato.

E a me pare che il medico parli benissimo. Ho sempre sentito dire che in queste malattie, poco c'è da temere, se il cuore è sano; molto, se è fiacco o malato. Il nonno ha quasi ottanta anni: e tu capisci, il suo cuore non può essere in ottime condizioni.

Babbo e mamma non lasciano la camera di lui, né giorno né notte.

Il nonno, che, come sai, mi ha sempre voluto un gran bene, desidera vedermi spesso: vuole che io gli dia il buon giorno e che lo abbracci nell'augurargli la buona notte.

Se il Signore ci farà la grazia che il nonno guarisca, non solo verrò da te, ma cercherò di trascinarci anche lui, perchè possa fare la convalescenza lontano da ogni cura molesta.

Il tuo affezionatissimo cugino

LODOVICO.

Livorno, il 15 marzo 1937.

AVUS AEGROTAT

Carissime,

Accepi tuam epistolam, quā me invites ut nonnullos dies tecum transigam, et oblectamenta vitae rusticae mihi describis.

Perlibenter facerem, sed gravissima causa vetor; avus enim aegrotat, graviter aegrotat. Medicus affirmat eum laborare exasperatione pulmonum, nec nos celat se magnā sollicitudine affici. Heri cum pater anxius rogaret, medicus: Non morbus — inquit — at aegrotus me sollicitat.

Medicus nempe mihi videtur optime dicere: persaepe fando audivi in eius modi morbis parvum periculum esse, si cor validum; magnum si laxum vel infirmum. Avus iam fere agit octogesimum annum: satis intelligis cor eius admodum validum putandum non esse.

Parentes mei nec die nec noctu cubiculum eius deserunt.

Avus qui, sicut scis, me semper valde dilexit, et ideo me saepe ad se vocat; gaudet cum ei dicam « felix sit tibi dies », « felix sit tibi nox », simulque eum amplectar.

Si Deus nobis concedat ut avus salvus sit, non solum ad te veniam, sed conabor ut veniat ipse quoque, et convalescat procul curis.

Vale et dilige consobrinum tuum

LUDOVICUS.

Liburni, die XV mensis martii, MCMXXXVII.

IL VECCHIO PROFESSORE AD UN VECCHIO SCOLARO

Caro avvocato,

ho ricevuto la sua affettuosa lettera di auguri per il nuovo anno : auguri che contraccambio di cuore.

Ella dunque si ricorda di me ? E non mi scrive per vacua cortesia ?

Creda pure che anch'io La ricordo.

Ricordo Lei fra i miei piú bravi e buoni scolari.

E dacché Lei vuol bene al suo vecchio insegnante, credo Le tornerà gradito il saper che per avere quasi ottant'anni me la passo discretamente e che lavoro tuttora. Anzi le manderò un mio lavoretto in corso di stampa.

Saluti per me sua moglie ; baci per me i suoi bimbi, ed abbia una buona stretta di mano dal suo

N. N.

ANTIQUUS MAGISTER AD ANTIQUUM DISCIPULUM

Advocate carissime,

accepi tuas litteras mihi in novum annum bene auspicantes ; tuaque omina toto corde rependo.

Tu igitur mei recordatus es, nec mihi scribis inani obsequio motus ? Ne credideris me tui immemorem esse : quin etiam te semper reminiscor optimum praestantissimumque ex meis discipulis fuisse. Et cum semper diligas antiquum magistrum tuum, censeo fore, ut non sine gaudio accipias me, quamquam octoginta annos natum, satis bene me habere et adhuc in studia incumbere ; quin etiam tibi opusculum meum mittam quod in lucem mox prodibit. Verbis meis uxorem salvere iube ; pro me liberos amplectere ; tibi dexteram peramanter porrigo.

N. N.

ITALIA NOVA

IL FASCISMO E L'ECONOMIA CORPORATIVA

Non c'è possibilità di convivenza umana, né fra pochi né fra molti o moltissimi, senza limitazione della libertà assoluta. Io rispetto il tuo, a patto che tu rispetti il mio: questo è il primo presupposto di vita comune. Quindi le leggi; quindi gli amministratori della giustizia; leggi e giudici che col definire i singoli doveri e i singoli diritti, con opportune sanzioni contro chi, con la violenza o con la frode, esca dai limiti tracciati, mirano a mantenere l'ordine necessario allo svolgimento della vita collettiva. La libertà assoluta è una utopia; e il non averlo capito è stato l'errore massimo del liberalismo il quale ha posto l'assioma: il miglior Governo è quello che governa meno.

E che il principio fosse errato, lo dimostra la storia della economia nazionale italiana — e non soltanto italiana — negli anni non lontani.

Infatti nessuno negava, perché era innegabile, che il compito di amministrare la giustizia spettasse ad un potere sovrano contro il quale la ribellione non è consentita; ma se nel diritto penale si mantenne fede a questo principio, la cosa procedette in modo ben diverso, quando si trattò di disciplinare la ripartizione dei beni prodotti tra coloro che alla produzione hanno, in un modo o nell'altro, partecipato.

Con la fisima della libertà economica; con l'altra fisima che i rapporti tra capitale e lavoro siano per natura loro indipendenti da ogni azione moderatrice e regolatrice dello Stato; con l'assurda tesi che quei rapporti non dovessero esser determinati se non da accordi tra le parti interessate (come se il primo ad avervi interesse non fosse proprio lo Stato); si giunse a questa enorme ingiustizia: che i rapporti economici dipesero soltanto dalla legge del più forte; si giunse alla famigerata lotta di classe.

Abbiamo detto la legge del più forte: spieghiamoci.

Il datore di lavoro aveva quasi sempre il coltello dalla parte del manico: il prestatore della mano d'opera era di solito alla mercé di chi lo faceva lavorare.

Qualche volta, poi, accadeva che, per ragioni varie, il più forte fosse l'operaio: e allora chi subiva la prepotenza era il datore di lavoro.

La lotta di classe ebbe due armi egualmente infide e pericolose: lo sciopero e la serrata.

DE FASCIBUS COLLEGIORUMQUE RATIONIBUS

Neutiquam fieri potest ut homines cum pauci tum multi vel plurimi una vivant quin libertati modus adhibeatur. Equidem ad tua respectum habeo hoc pacto ut tu ad mea; hac enim praecipue re communis nititur vita. Hinc leges, hinc magistratus, qui uniuscuiusque civis officiis et iuribus aptisque in eos poenis, qui per vim vel per dolum leges perfringant, constitutis, ad tuendum civitatis vitae necessarium ordinem spectant. Commenticia quidem libertatis infinitae notio; atque hoc non intellexisse error fuit summus libertati nimis faventium, qui ut certam stabilemque hanc enuntiavere sententiam: « Optimum est imperium quod minus imperat »; quod recentioris nostrarum rerum administrationis memoria, nec tantum nostrarum, falsum esse ostendit. Re quidem vera nemo infitiabatur, quod infitiandum non erat, iudicia exercere summi imperii esse, a quo deficere non liceat: sed si in poenae iure haec ratio diligenter est servata, longe secus res se habuit in fructuum partitione illis qui alius alio modo, ad eos efficiendos operam dederunt. Morosa libidine libertatis in rebus privatis: morosa altera libidine quod rationes peculii cum operis contrahendae naturam quavis reipublicae moderatione liberae solutaeque sunt: insulsitate autem quod eiusmodi rationes non essent statuendae nisi eorum consensione quorum interesset (proinde ac si respublica praecipuam ipsa utilitatem non habeat), ad tantum iniuriae perventum est, ut rationes privatae in potentiorum prorsus potestate fuerint. Unde ordinum concertatio orta est. Diximus « in potentiorum potestate »: sententiam nostram aperimus. Operarum conductor fere semper cultrum, ut ita dicam, ex capulo tenebat: operae plerumque in conductoris arbitrio erant. Interdum vero diversis de causis fiebat ut operae plus valerent conductorique vis et iniuria perferenda esset. In ordinum autem concertatione duplex teli genus iuxta infidi et periculosi adhibebatur: ex condicto ab operibus cessatio atque domini voluntate operum intermissio. Incertae igitur instabilesque artium artificiorumque conditiones cum modo istorum modo illorum libidine traherentur.

Quindi mal sicure, quindi oscillanti le condizioni delle industrie, volta a volta tirate da una parte o dall'altra.

Così stavano le cose quando sorse il Fascismo; il quale ha voluto, saputo, potuto far giustizia di tante e tante utopie.

Il Fascismo non crede al principio della libertà economica: ed ecco, per conformare la vita concreta della Nazione alla realtà dei fatti; per assurgere ad una giustizia economica; ecco, diciamo, le organizzazioni sindacali le quali riuniscono, in un fascio, datori di lavoro e prestatori d'opera.

Non più lotta di classe; ma cooperazione di classe.

Queste organizzazioni, le sole riconosciute e autorizzate dalla legge, stabiliscono accordi collettivi; e questi accordi costituiscono un obbligo da parte di tutti gli appartenenti alla stessa categoria, iscritti o non iscritti che siano ai Sindacati; e questi accordi sono stipulati in condizioni di perfetta eguaglianza tra le parti contraenti.

Si dirà: ma quando si giunga all'applicazione di cotesti accordi, non potrà accadere che scaturiscano fuori dubbi e controversie?

Sì: potrà verificarsi il fatto, che divergenze e controversie ci siano; ma le parti hanno obbligo di rimettersi alla giurisdizione della Magistratura del Lavoro: e questa decide.

L'economia corporativa non ha posto a suo fondamento il principio del massimo tornaconto dei singoli; ma bensì questo stesso tornaconto essa vuole temperato e subordinato al tornaconto della collettività.

L'egoismo del singolo cittadino — sia egli operaio, o sia padrone — deve cedere il passo ai supremi interessi della Nazione. E su questo cardine e sulle organizzazioni legali delle classi produttrici, si fonda il grande edificio della Economia Corporativa, che mira al pubblico bene.

Concludendo: secondo il Fascismo, lo Stato non può in alcun modo dichiararsi spettatore ed estraneo ai fatti economici della Nazione: l'attività economica della Nazione, anzi, è una fra le prime cure di chi governa.

Non più scioperi, non più serrate, non più prepotenze di qua o di là, non più l'odio e la lotta di classe, fomite di violenze e di ingiustizie.

Lo Stato tutela gl'interessi dei più deboli contro l'egoismo dei più forti; restituisce al lavoratore la sua importanza e il suo decoro in quanto lo considera come collaboratore attivo del datore di lavoro e, come tale, lo chiama a partecipare, in equa e umana misura, agli utili che risultano dal lavoro.

Ita se res habebat cum Fascium imperium ortum est, quod voluit potuitque tot vanas res delere. Fascium disciplina libertatem rerum privatarum integram non probat: ut enim certa civium vita et definita rebus veritati congruat, ut certa iura rationes privatae consequantur, Collegia instituta sunt, quae conductores operasque coniungant. Non amplius igitur concertatio, sed ordinum concordia. Quae Collegia scilicet sola comprobata et lege confirmata pactiones faciunt et pactis sui quisque ordinis conventisque obstringitur, etiam si collegio nulli sit adscriptus, summaque utuntur aequitate qui pactiones faciunt.

At enim quaerat aliquis: Nonne fieri potest in paciscendo ut dubitationes controversiaeque nascantur?

Sane quidem potest fieri ut discrepantiae et controversiae orientur: sed quoties hoc contigerit, dissentientes ad magistratum eiusmodi controversiis dirimendis, qui sententiam feret, rem deferre tenebuntur. Praeterea Collegiorum fundamentum non est summus singulorum civium quaestus; hic vero temperanter communem omnium utilitatem spectare debet. Qua re studium suarum rerum sive in opifice, sive in domino, summis reipublicae necessitatibus cedat necesse est. Atque hoc cardine legitimaque ordinum temperatione, res opesque efficientium magna nititur structura Collegiorum, emolumento et commodo publico tuendo. Denique ex Fascium disciplina se nullo pacto respublica praebere potest spectatricem otiosam expertemque causarum ad domesticum bonum pertinentium: immo vero civium industria rempublicam administranti in primis curae est.

Non amplius igitur operariorum dissentiones, non operum intermissiones, non hinc vel illinc iniuriae, non ordinum odia concertationesque vim atque iniquitatem foventia.

Respublica enim impotentiorum rationes contra potentiorum aviditatem tutatur: operarium in dignitatem honoremque restituit cum eum conductoris navum alacremque socium putet, idcirco aequa humanaque ratione laboris fructuum participem efficiat.

IOANNES NAPOLEONE.

LA VITA DELLA NUOVA CAMERA

Politica sociale pubblicava, verso gli ultimi del 1936, un importante articolo di S. E. Augusto De Marsanich, dal titolo: « Caratteri pratici della dottrina fascista ». Lo scrittore parte dalle due deliberazioni prese dal Gran Consiglio nella sua prima riunione dell'Anno XV — quella che dichiara sabotaggio ogni resistenza all'impegno preso dal Regime di raggiungere il massimo possibile di autonomia, e quella istituyente una commissione che formulerà proposte per la composizione e il funzionamento della nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Dopo ciò il De Marsanich mette in rilievo che la nuova Camera sarà il punto d'incontro dell'economia e della politica. All'individuo astratto succede l'uomo vivente nell'ambiente concreto della Nazione; dietro la finzione della società legale, rinasce la società reale. Il Fascismo si dichiara e si attua come regime di democrazia; ma non può rientrare nella cerchia delle democrazie straniere, come non ha nulla di comune col socialismo e col comunismo; e ciò, perché il Fascismo non è antitesi, ma sintesi. Da noi non l'idea nè la dottrina hanno creato l'ordinamento politico; questo invece ha dato vita a quelle. Per conseguire l'autarchia economica occorre respingere ogni astrazione. Produrre sempre di più a costi sempre più bassi era il problema del capitalismo. Distribuire meglio il frutto del lavoro secondo i bisogni dei singoli, era il problema del socialismo. Aumentare per tutti la ricchezza, il decoro, l'indipendenza del Paese organizzando la produzione e gli strumenti del progresso, facendo partecipare tutto il popolo alla vita politica della nazione e riavvicinando i ceti divisi da troppo profondi dislivelli, tale è il problema che intende risolvere il Fascismo. La sua superiorità spirituale e sociale gli dà la certezza della vittoria.

DE NOVO OPIFICUM CONSILIO

Politica Sociale anno MCMXXXVI exeunte, Augusti De Marsanich, excellentissimi viri, scriptum magni ponderis edidit, cui inscriptio : « Caratteri pratici della dottrina fascista ». Initium fit ex duobus Magni Consilii anno XV primum habitis consultis : ex illo videlicet quo occulta corruptio, vulgo « sabotaggio » indicatur quovis modo oneri a reipublicae regimine suscepto quam maximam consequendi libertatem obsistere ; et ex altero quo nonnullis mandatum est concipere quae ad componendum novum fascium collegiorumque consilium eiusque munus statuendum apta videantur. Inde De Marsanich in novo consilio locum animadvertit quo privata ratio et causa reipublicae conveniant. Nomine dumtaxat homini homo succedit re in certa scilicet definitaque operans civitate. Post lege simulatam civium coniunctionem, coniunctio vera renascitur. Fascium disciplina imperium popolare proficitur et efficit, quod tamen in rationum popularium exter narum numerum referri nequit ; nec sibi quidquam est commune cum conformandae civitatis et aequationis bonorum fautoribus. Fascium enim disciplina non ex oppositu, sed ex compositione est. Hic neque iudicium neque doctrina reipublicae statum dederunt : hinc contra illis vita manavit. Ut populus igitur rationum suarum compos fiat, quidquid non definitum reiciat necesse est.

Utiliore usque pretio usque maiores quaestus efficere hominum pecuniosorum quaestio erat. Melius laborum fructus pro singulorum necessitatibus distribuere conformandae civitatis fautores conquirebant. Ad omnium utilitatem patriae opes, decus, libertatem augere, rem novaque instrumenta constituendo, populum universum reipublicae participem efficiendo, coetus ante magnis differentiis divisos coniungendo quaestio est quam fascium imperium solvere vult ; ac mens et socialis praestantia certam ei victoriam praestabit.

JOANNES NAPOLEONE.

MUSSOLINIANA

DISCORSO TENUTO DAL DUCE IL 18 DICEMBRE XIII
PER LA CONSACRAZIONE DELLA NUOVA PROVINCIA
DI LITTORIA

Camerati !

Oggi è grande festa per l'Agro Pontino redento. È un giorno di legittimo orgoglio per tutte le Camicie Nere d' Italia e per tutto il popolo italiano. Si inaugura la 93^a provincia del Regno. Per realizzare l'importanza dell'avvenimento basta per un solo minuto riflettere che qui, in questa piazza che reca come titolo la data del 23 marzo, fondamentale nella storia d' Italia, solo tre anni or sono regnava la mortifera palude. Abbiamo impegnato una lotta durissima. Avevamo di fronte la natura, le cose, ed oltre a ciò lo scetticismo, l'inerzia mentale, la poltroneria morale di coloro i quali prima di iniziare il combattimento vogliono essere matematicamente sicuri di avere la vittoria, mentre per noi fascisti più ancora della vittoria ha importanza il combattimento. Poiché quando esso è impegnato con sicurissima volontà, è coronato inmancabilmente dalla vittoria.

Desidero salutare le Camicie Nere e gli abitanti dei comuni delle provincie contermini che sono venuti a far parte della più giovane provincia del Regno. Dichiaro che i loro interessi saranno particolarmente tutelati. Insieme con essi l'altra parte della popolazione è quella venuta da moltissime provincie del Regno a riempire materialmente il vuoto che era fra Roma e Napoli, a creare una provincia che nella sua stessa composizione demografica è nettamente unitaria, quindi squisitamente fascista.

Oggi noi celebriamo una tappa raggiunta. Ma molto resta ancora da fare. Io penso che nell'Agro Pontino c'è lavoro ancora per un decennio. Perché questa gigantesca opera non sia turbata o interrotta, è necessario, o Camicie Nere, o Combattenti, è necessario che la Nazione sia fortissima nelle sue armi. Poiché è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. E il vomere e la lama sono entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori. Ora comprendete perché voi avete udito tuonare la voce del cannone insieme con la mia.

ORATIO A DUCE HABITA DIE XVIII MENSIS DECEM-
BRIS, ANNO A FASCIBUS RESTITUTIS XIII, NOVA
PROVINCIA LICTORIA INAUGURANDA

Commilitones !

Hic dies festus, Agro Pontino redempto, est omnium maxime celebrandus ; hic dies, inquam, quo fascistae totusque populus Italorum iure gloriantur. Hodie, enim, optimis ominibus provinciam XCIII Italici Regni inauguramus. Cuius rei quanta sit magnitudo, ex hoc facillime colligi potest, quod hoc ipso loco, qui nomen sumpsit ab illo die XXIII mensis martii, unde nova Italorum historia incepit, vix tribus annis abhinc palus mortifera patebat. Certamen asperrimum suscepimus : obstant et adversabantur nobis natura, condicio rerum atque etiam dubitatio et diffidentia, mentium segnities et animorum socordia eorum omnium qui, antequam pugnam incipiant sibi, mathematicā fere ratione, caveri de victoria volunt, cum, etiam pluris quam vincere, nostrā pugnare intersit : pugna enim, quotiescumque firmissima voluntate commissa est, certam victoriam semper adipiscitur.

Salvère iubeo fascistas et incolas urbium finitimarum provinciarum, qui se ascribi in hanc novam provinciam optarunt. Eorum rationibus commodisque summā diligentiam consulatur. Alii autem cives unā cum illis ex plurimis Regni provinciis huc advenerunt, qui multitudine loca deserta inter Romam et Neapolim iacentia incolerent et hanc provinciam constituerent, quae sibi, suis ipsius incolis, omnino cohaerens, vere fascista dicenda est.

Hoc die, unum, nec id parvi momenti, e nostris propositis tenemus ; at complura sunt nobis suscipienda, atque perficienda. In hoc agro colendo, enim, etiam per decem annos nobis elaborandum est. Ne hoc tantae molis opus turbetur vel interrumpatur, commilitones mei et legionarii, necesse est Itala gens armis plurimum valeat. Aratrum enim sulcum imprimit, gladius defendit ; aratrum vero et gladius ex ferro temperato ambo confecta sunt, sicuti nostrorum cordium fides. Nunc quidem perspicere potestis cur fragorem bellicorum tormentorum unā cum voce mea nuper audiveritis.

DISCORSO TENUTO DAL DUCE AI FASCISTI
IL GIORNO 23 MARZO 1935, XIII
NEL XVI ANNUALE DELLA FONDAZIONE
DEI FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO

Camicie Nere !

Questa d'oggi è una data fondamentale nella storia italiana e come tale sarà ricordata nei secoli che verranno.

Solo due o tre volte in un anno ci è concesso di guardare al passato, perché nel nostro animo è una forza che ci spinge verso il futuro.

Eravamo allora manipolo, oggi siamo una moltitudine.

Ma è importante di stabilire che la moltitudine ha lo stesso spirito fatto di audacia e di decisione ostinata del primo manipolo. In un clima politico nubiloso ed incerto come il cielo di questa giornata, l'Italia offre al mondo uno spettacolo di calma, perché oggi l'Italia è forte e nello spirito e nelle armi.

Voglio dire a mezzo vostro a tutto il popolo italiano che nessun evento ci coglierà impreparati a fronteggiarlo.

Questi dati di fatto ci permettono di guardare con occhio fermo e tranquillo i compiti del futuro non tanto lontano, e che sarà nostro. Portate nei vostri cuori questa suprema certezza e fatene un'arma per la vostra incoercibile volontà.

Siamo pronti a qualunque compito che ci sia posto innanzi dal destino, e se sarà necessario rovesceremo con impeto irrefrenabile tutti gli ostacoli che fossero sul nostro cammino.

I milioni di baionette portate dal popolo delle Camicie Nere accompagnano il nostro sincero desiderio di collaborazione europea. Così si presenta nel sedicesimo annuale dei Fasci questa magnifica Italia del Littorio romano e fascista.

ORATIO A DUCE APUD FASCISTAS HABITA DIE
XXIII MENSIS MARTII, ANNO P. C. N. MCMCCCV
« FASCIUM » ANNIVERSARIO XVI

Fascistae !

Nova Italorum aetas ab hoc exorta est die ; qui propterea in saecula ventura celebrabitur.

Tantum bis vel ter in annum nobis datur ut praeterita respiciamus, cum in nostris animis vis quaedam sit, quā ad futura concitemur.

Tunc manipulus fuimus ; nunc multitudo.

Sed hoc affirmare plurimi interest : huic multitudini eosdem spiritus inesse eandemque obstinatam firmitatem quae iam in illo manipulo fuerint. His temporibus nubilis atque dubiis, hodierni caeli instar, Italia omnibus gentibus spectaculum insigne constantiae praebet, quoniam praesens Italia animo fortis, armis instructissima est.

Hoc quidem populum Italorum universum per vos scire volo : nihil accidere posse quod nobis improvidis superveniat.

Haec rerum condicio ita efficit ut quae nobis gerenda in tempus non longinquum, idque nostrum profecto, proposuerimus, oculis defixis et impavidis prospiciamus. Haec certa fides in animis vestris insculpta sit, eādemque vestram incoercibilem voluntatem communit.

Ad omnia quae nobis fata proposuerint parati sumus atque, si necesse fuerit, omnia quae nobis obstiterint vel restiterint, irrefrenabili impetu removebimus.

Cuspides fere innumeri, quos fascistarum multitudo gestat, studium nostrum comitantur, neque infirmant, operae cum ceteris Europae populis sociandae. Talis est et apparet, hoc XVI Fascium anniversario, haec magnifica Italia, Romanorum Fascistarumque lictorio praedita.

DISCORSO TENUTO DAL DUCE
DAL BALCONE DI PALAZZO VENEZIA, IN ROMA.
IL GIORNO 2 OTTOBRE 1935, XIII

Cam cie Nere della Rivoluzione ! Uomini e donne di tutta Italia ! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari : ascoltate !

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia.

Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo piú gigantesco. Venti milioni di uomini : un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola. La loro manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e Fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile.

Possono credere il contrario soltanto cervelli avvolti nella piú crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di questa Italia 1935, anno XII^a dell'Era Fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la mèta : in queste ore il suo ritmo è piú veloce e inarrestabile ormai !

Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di 44 milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la piú nera delle ingiustizie : quella di toglierci un po' di posto al sole.

Quando nel 1915 l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio e quante promesse ! Ma dopo la Vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di 670.000 morti, 400.000 mutilati, e un milione di feriti, attorno al tavolo della pace esosa non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale.

Abbiamo pazientato 13 anni durante i quali si è ancora piú stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato 40 anni ! Ora basta !

Alla Lega delle Nazioni, invece di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

ORATIO A DUCE HABITA A PODIO DOMUS VENETAE
IN URBE, DIE II MENSIS OCTOBRIS, ANNO MCMXXXV
P. C. N., POST FASCES RESTITUTOS XIII

Fascistae, novi ordinis auctores! Viri totius Italiae et mulieres! Cives Italici in omni orbe terrarum ultra montes et maria vitam agentes: aures praebete!

Hora historiae nostrae sollemnis adventat. Ducenties centena milia civium hoc puncto temporis totius Italiae areas constipant.

Nemini unquam fas fuit videre spectaculum hoc amplius et magnificentius: hominum ducenties centena milia, cor unum, unum consilium, unam voluntatem; quorum plausus et significatio gentibus totius orbis terrarum declarat et comprobatur Italiam et Fascismum unum atque idem esse, nec unquam, ulla de causa vel ratione, alterum ab altera disiungi posse.

Hoc denegaverint illi tantum, quorum mentes mirā ignorantiam torpeant hominum et rerum Italiae nostrae, Italiae huius aetatis, huius anni MCMXXXV, post Fasces restitutos XIII.

Iam complures menses fatorum rota — nobis auctoribus — celeri orbe ad metam versus volvitur: his quidem horis eius motus velocior, nec iam coerceri ulla ratione potest.

Non solum exercitus proposita sua naviter persequitur; sed etiam populus universus, populus, inquam, quadragies et quadringies centenum milium civium, qui loca ad vitam necessaria sibi comparare et almo sole pro multitudine sua frui per maximam iniuriam prohibentur.

Cum Italia, anno MCMXV, in summum periculum et discrimen se intulit, suam ipsius fortunam cum sociis iungendam, quam multas nostrae fortitudinis laudes quantasque pollicitationes audivimus! Sed post communem Victoriam — pro qua adipiscenda septuaginta et sexcenta milia Italorum vitam profuderant, quadringenta milia autem mutili, decies centena vulnerati evaserant — nullum ex iniqua pace praemium, nisi coloniarum reliquias ex hoste captarum, accepimus. Per tredecim annos exteros populos patienter habuimus; qui — magis magisque propria cupiditate, non communi utilitate impulsus — animorum nostrorum et vim et virtutem comprimere conati sunt. Aethiopes autem per quadraginta annos patienter habuimus. Iam satis!

Apud Societatem nationum de sanctionibus nobis irrogandis agitur, nedum iura nostra sicuti decet observentur!

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto, che strappò un riconoscimento di ammirazione allo stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto del pari di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidi con l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe, per difendere un paese africano, universalmente bollato come un paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio.

Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari. Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto.

Un popolo geloso del suo onore non può usare linguaggio nè avere atteggiamento diverso !

Ma sia detto ancora una volta nella maniera più categorica — e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi — che noi faremo tutto il possibile perché questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravedono in una nuova guerra la vendetta dei templi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il Popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo Popolo, al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo Popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo Popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi ! Fa che il grido della tua decisione riempia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo : grido di giustizia, grido di vittoria !

Nisi quid praeter opinionem meam acciderit, credere recuso fore ut verus et nobilis populus Gallicus sanctionibus Italiae iniungendis assentiatur. Quod si fiat, vehementer commoveantur, sub tumulo quo teguntur, sex milia nostrorum militum qui accerrime in adversos hostes incursantes apud Bligny oppidum strenue ceciderunt, cum ipsi hostium imperatori magnam sui admirationem moverent.

Itemque credere recuso verum populum Britannicum, quocum nunquam, ullā de causā, dissedimus, in aleam coniciendae in supremum discrimen, atque etiam perdendae Europae, iturum esse, dum Africanam regionem defendat, quae omnibus gentibus propter inhumanitatem et feritatem suam despectui et contemptui sit.

Sanctionibus ad commercium et annonam pertinentibus, disciplinam et temperantiam, denique commoditatum omnium deliciarumque contemptum opponemus.

Sanctionibus ad rem militarem spectantibus, consiliis eiusdem generis respondebimus.

Vim vi repellamus !

Ne quis speret se nos opprimere posse, nisi antea asperime pugnaverit.

Populum, cui proprium decus cordi est, nec aliis verbis nec aliis consiliis uti decet.

Sed hoc iterum coram vobis profiteor et iure iurando affirmo : Nos, omni opera et studio, nitentur ne haec contentio in bellum europaeum convertatur ; quod in votis esse illorum potest qui, novo bello, diruta templa ulcisci studeant, non in votis nostris.

Populus Italorum quae in se animi virtus sit, quae morum et naturae vis, nunquam apertius quam hac memorabili aetate ostendit. Huic populo tamen, cui orbis terrae quosdam de suis maximis processibus debet ; huic populo, cui tot poëtis, tot artificibus, tot heroibus, tot sanctis, tot navigantibus, tot coloniarum conditoribus gloriari fas est, huic populo, inquam, sanctiones minitari audetur !

Cives italici, proletarii et fascistae ! Vos qui ad Victorium Venefum vicistis, et vos novi rerum ordinis auctores, consurgite omnes ! Efficite ut clamor, quo voluntatem animumque vestrum affirmatis, longe lateque diffundatur, atque militibus sub pellibus in Africa durantibus confirmationi, amicis incitamento, inimicis monitioni ubicumque terrarum sit : clamor iustitiae, clamor victoriae !

IL DUCE PROCLAMA L'IMPERO

(LO STORICO DISCORSO PRONUNCIATO DA PALAZZO VENEZIA
IL 9 MAGGIO 1936 - Anno XIV)

Ufficiali! Sottoufficiali! Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia! Camicie Nere della Rivoluzione! Italiani e Italiane in Patria e nel mondo: ascoltate!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: — Viene suggellato il destino dell' Etiopia, oggi, 9 maggio, XIV anno dell' Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente, e la vittoria africana resta nella storia della Patria integra e pura, come i Legionari, caduti e superstiti, la sognavano e la volevano.

L' Italia ha finalmente il suo Impero, Impero fascista, perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perché questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane. Impero di pace, perché l' Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita. Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell' Etiopia. Questo è nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

1. -- I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA SONO POSTI SOTTO LA SOVRANITÀ PIENA E INTERA DEL REGNO D' ITALIA.

DUX IMPERIUM CONSTITUTUM NUNTIAT

(ORATIO HABITA A PODIO DOMUS VENETAE IN URBE, DIE
IX MENSIS MAII, ANNO MCMXXXVI P. C. N., XIV POST
FASCES RESTITUTOS)

Praepositi superioris atque inferioris ordinis, gregarii omnium copiarum in Italia et in Africa militantium, commilitones, cives Italici vel domi vel extra patriam vitam agentes, audite :

Consultis, quae statim noveritis quaeque Supremus Fascismi Consilium — universali consensu et plausu — nuper confecit, res maximi momenti ad finem peroptatum adducta est : Hoc die, IX mensis maii, anno vero XIV a Fascibus restitutis, fatum Aethiopiae in aeternum constitutum et defixum est.

Omnibus nodis nostro nitenti gladio abscissis, victoria africana certa et integra — qualem quidem legionarii vel in acie caesi vel bello superstites flagrantissime exoptarunt et firmissime voluerunt — in Annalibus Italorum perpetuo ascribitur.

Suum est tandem Imperium Italiae, imperium a fascibus, signis inextinctis voluntatis et opum romani Lictorii praeditum, ad quod comparandum et constituendum per quattuordecim annos continuos vires virentes atque optimam disciplinam institutae juniorum conversae et directae sunt.

Imperium pacificum, quoniam Italia et sibi et omnibus gentibus pacem cupit neque ad bellandum adduci potest nisi summa atque ineluctabili necessitate ; imperium civile et humanum in omnes gentes subiectas ex more Romanorum, qui quemque populum domitum secum in omnia consociabant.

Audite igitur, cives Italici, legem quae unam nostrae historiae aetatem terminat, alteram init, latissimi transitus instar qui, viis fere infinitis, ad omnia quae fieri in futurum possint, adducit :

I. — REGIONES GENTESQUE QUAE IMPERII AETHIOPICI FUERANT SUB PLENAM ET INTEGRAM DITIONEM ITALICI REGNI REDACTAE SUNT.

2. — IL TITOLO DI IMPERATORE D'ETIOPIA
VIENE ASSUNTO PER SÉ E PER I SUOI SUCCESSORI
DAL RE D'ITALIA.

Ufficiali ! Sottufficiali ! Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia ! Camicie Nere ! Italiani e Italiane ! Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque, con le sue armi.

In questa certezza suprema, levate in alto, Legionari, le insegne, il ferro e i cuori, a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma ! Ne sarete voi degni ?

(La folla prorompe in un formidabile sí).

Questo grido è come un giuramento che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, per la vita e per la morte. Camicie Nere, Legionari, saluto al Re !

II. — REX ITALORUM NOMEN AETHIOPAE IMPERATORIS SIBI SUISQUE SUCCESSORIBUS SUMIT.

Praepositi superioris atque inferioris ordinis, gregarii omnium copiarum in Italia et in Africa militantium, commilitones, et vos cives Italici omnes: Populus Italicus imperium suo ipsius sanguine creavit et constituit; suis ipsius opere et opera fecundum reddet; suis ipsius armis contra omnes tuebitur et defendet.

Fide hac certissima, insignia et gladios et corda extollite, Legionarii, ad salutandum reditum Imperii super fatales colles Urbis. Hoc merebimini?

(Multitudo universali plausu clamat: Merebimur!)

Vester clamor ius iurandum significat, quod coram Deo et hominibus in vitam et in mortem vos obligat et astringit. Commilitones, Legionarii: Salvare regem jubeamus! (1)

(1) Avevamo già passato in tipografia questi quattro discorsi del Duce, quando usciva l'opuscolo del prof. Nicola Festa contenente, fra altro, la traduzione latina dei due discorsi qui riportati per ultimi. Ci preme dire che, pubblicando ugualmente la nostra versione, non intendiamo affatto di gareggiare con l'illustre Maestro dell'Ateneo romano.

SPIGOLATURE MUSSOLINIANE

La giovinezza è un dono, che però la maturità consapevole degli anziani deve salvaguardare dalle insensate dissipazioni e dalle malcerte precocità.

La lotta è l'origine di tutte le cose perché la vita è tutta piena di contrasti.

Il popolo non rimane vivo nella Storia del mondo se, di quando in quando, non vede spuntare ai suoi orizzonti le luminose giornate della Gloria.

Io non per nulla ho prescelto a motto della mia vita: « Vivi pericolosamente », ed a voi dico, come vecchio combattitore: « Se avanzo, seguitemi; se indietreggio, uccidetemi; se muoio, vendicatemi ».

Il Fascismo non è soltanto datore di leggi e fondatore d'istituti, ma educatore e promotore di vita spirituale.

Commemorare significa entrare in quella comunione di spiriti che lega i morti ai vivi, le generazioni che furono a quelle che saranno, il dolore aspro di ieri al dovere ancora più aspro di domani.

Le armi sole non bastano a dare la vittoria, se gli uomini non la vogliono tenacemente e disperatamente conseguire.

La forza e la passione dei giovani, contemperata dalla saggezza delle lunghe esperienze vissute, è destinata a formare la tempra nuova e necessaria dell'anima italiana.

Io credo che l'Italia sia in grado, sia pure attraverso la compensazione delle diverse culture, di produrre tutto ciò che le è necessario e di avere anche la possibilità di esportare.

EX MUSSOLINI SCRIPTIS EXCERPTA

Divinum adulescentia donum ; quae tamen seniorum prudentia ab insanis dissipationibus ambiguisque praecocis maturitatis instigationibus prohibeatur necesse est.

A luctatione omnia ; vita enim contentionum tota est plena.

In hominum memoria populus non vivet nisi identidem sibi splendorum gloriae dies fulgere videbit.

Haud incassum hanc vitae meae elegi sententiam : « Periculose vivito », vobisque vetus pugnator dico : « Si progrediar, me sequimini ; si recedam, necatote ; si interficiar, ulciscimini ».

Imperium, cui Fascium signum, non legibus multisque provide constituendis dumtaxat, sed et mentibus excolendis vitaeque animorum fovendae operam dat.

Commemorare hoc significat : animorum inire communionem, quae mortuos cum vivis, aetates praeteritas cum futuris, asperum hesterni diei dolorem cum crastini munere asperiore quidem iungit.

Arma tantum victoriae non sufficiunt, nisi homines tenaciter et desperanter eam consequi volunt.

Iuvenum vires et studia, usus sapientiã temperata, ad Itolorum animos nova necessariaque virtute formandos destinata sunt.

Italiam, licet variorum cultuum compensatione, quidquid sibi opus est ferre et exportare quoque posse censeo.

Come amate vostra madre, dovete, con la stessa purezza di sentimento, amare la madre comune: la Patria nostra.

Noi siamo orgogliosi di essere Italiani, noi intendiamo, anche andando in Siberia, di gridare ad alta voce: siamo Italiani!

Nel concetto fascista il popolo è Stato e lo Stato è popolo.

Se la disciplina sarà ferma, se la passione sarà pura, l'Italia sarà sempre più grande.

La vittoria non deve essere il pretesto per una commemorazione annuale, per avere poi l'indulgenza di dormire su gli altri 364 giorni!

La Roma che noi sognamo non deve essere soltanto il centro vivo e pulsante della rinnovata Nazione Italiana, ma anche la Capitale meravigliosa di tutto il mondo latino.

Quando io penso al destino dell'Italia, quando io penso al destino di Roma, quando io penso a tutte le nostre vicende storiche, io sono ricondotto a vedere, in tutto questo svolgersi di eventi, la mano infallibile della Provvidenza, il segno infallibile della Divinità.

Tutte le frontiere, e le metropolitane e le coloniali, sono indistintamente sacre, devono essere vigilate e difese contro qualsiasi, anche soltanto potenziale, minaccia.

L'individuo non esiste, se non in quanto è nello Stato e subordinato alle necessità dello Stato.

Salve, Dea Roma! Salve per quei che furono, sono e saranno i tuoi figli pronti a soffrire e a morire per la tua potenza e per la tua gloria!

La Patria che noi sogniamo, è la Patria dove tutti lavorano e dove parassiti non esistono più.

Sanctis iisdem sensibus ac matres vestrae, amanda patria, communis omnium nostrum parens.

Quod Itali sumus, magnos gerimus spiritus, atque etiam in Siberia contenta voce clamaremus: Itali sumus.

Ex Fascium disciplina populus est respublica, respublica populus.

Si constans disciplina fuerit, si integra animorum studia, Italiae magnitudo magis magisque augebitur.

Victoria commemorationis annuae causa non debet esse ut trecentis sexaginta quattuor diebus somno indulgeatur.

Roma, quo assidue cogitationem conferimus, non tantum Italiae renovatae cor vivum et palpitans, sed etiam mirum universitatis gentium latinarum caput esse debet.

Cum de Italiae Romaeque fatis cogito, cum omnes nostrae gentis res recolens lustris, inducor ut videam in iis, quae in praesenti fiunt, Providentiae manum quae errare nequit, certissimumque divini numinis signum.

Omnes fines patriae aeque et coloniarum sacri sunt; custodiendi igitur defendendique a quibusvis minis, etiam si tantummodo cogitari possint.

Nemo unus est, nisi in republica et reipublicae necessitatibus obnoxius.

Salve, Dea Roma; salve tuis filiis, qui pro tua potentia et gloria pati et mori fuerunt et sunt et erunt parati.

Patria, quae continenter est in summis cogitationibus nostris, est patria ubi omnes cives variis occupationibus dediti sunt, ubi parasitis amplius non est locus.

Nobile è veramente colui che lavora, nobile è veramente colui che produce, colui che porta il suo sasso, sia pure modesto, all'edificio della Patria.

Il popolo italiano è prevalentemente rurale: su quattro milioni di combattenti, certamente tre e mezzo erano rurali.

Il Fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo, cioè in atti nei quali nessun motivo economico — lontano o vicino — agisce.

È destino che Roma torni ad essere la città direttrice della civiltà in tutto l'Occidente d'Europa.

Roma dà il segnale della civiltà universale; Roma che traccia strade, segna confini e che dà al mondo le leggi eterne dell'immutabile suo diritto.

Quando si tratta della sicurezza dei nostri territori e della vita dei nostri soldati, noi siamo pronti ad assumerci tutte, anche le supreme, responsabilità.

Non basta che il popolo sia ordinato e tranquillo all'interno, è necessario che le forze armate gli garantiscano la sua pace e la sua sicurezza.

I Caduti per la Rivoluzione ci hanno preceduto come avanguardia gloriosa nelle battaglie di ieri. Essi ci precederanno nelle battaglie di domani, forse più dure ma vittoriose sempre.

Il Fascismo, per quanto riguarda, in generale, l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, e a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede alla possibilità né all'utilità della pace perpetua.

Guai ai dubbiosi, guai ai ritardatari, guai ai pusillanimi, e guai, soprattutto, agli immemori.

Nobilis vere est qui operatur ; nobilis qui fructus ex sua opera studiove edit, qui lapidem licet exiguum fert patriæ amplificandæ.

Gens itala maximam partem rusticis rebus operam dant ; ex quadragies centenis milibus, tricies et quingenta militum milia rustici erant.

Fascium disciplina sanctitudini præsignique virtuti, facinoribus videlicet præclaris, ubi nullum sive remotum sive proximum commodum operatur, adhuc credit semperque credet.

Fatum est ut Roma toti Europæ ad occasum versæ iterum cultus atque humanitatis fiat magistra.

Roma universis gentibus cultus atque humanitatis dat signum ; vias enim aperit, fines constituit, sui iuris æterni leges dat terrarum orbi.

Cum de nostris finibus et de vita nostrorum militum tutandis agitur, quidquid oneris vel gravissimi suscipere parati sumus.

Populo non satis prodest si domi tranquillo ordine fruatur ; necesse vero est instructæ copiae ipsius paci et tranquillitati caveant.

Qui rerum civilium conversione cecidere nos primi agminis instar in pugnis hesternis præcesserunt ; præcedent nimirum iidem in crastinis fortasse asperioribus, sed nobis victoriam usque daturis.

Pars, cui a Fascibus nomen inditum, quod ad universi humani generis progressionem atque incrementum futurum spectat, ut præsentem civilium rerum rationem omittam, pacem perpetuam neque esse neque prodesse credit !

Vae titubantibus, vae morantibus, vae pusillis animis, vae præsertim immemoribus.

JOANNES NAPOLEONE.

INDICE

PREFAZIONE *Pag.* v-vi

Supplemento ai vocabolari usuali 1

SCRITTORI CRISTIANI

S. Ambrogio - Inni 70

S. Agostino - Dalle « Confessioni » 78

A. Prudenziò Clemente - La preghiera d'un martire 86

 Per Sant' Eulalia 88

S. Paolino da Nola - Al poeta Ausonio 90

Due epigrafi nel Cimitero di S. Callisto 92

LATINO BIBLICO

Dall'« Antico Testamento » 96

Dal « Nuovo Testamento » 124

DANTE E PETRARCA

Dante - All'amico fiorentino 142

Petrarca - Saluto all' Italia 146

 « Chi mai contenterà tutti ? » 149

UMANISTI

G. Pontano - La mamma e il bambino 154

Ninna-nanna 158

 Sulla tomba della figlia Lucia 161

 Dialogo (P. Compatre e Pellegrino) ivi

P. Bembo - A Sempronio 164

A. Poliziano - Epigrafi due 166

J. Sannazzaro - Mopso (Egloga piscatoria) 168

<i>M. A. Flaminio</i> - A Igea	<i>Pag.</i> 174
<i>L. Ariosto</i> - La cagnolina della amica	176
Il lupo e la pecora	ivi
Epigrafe sulla propria casa	ivi
La moglie di Q. Valerio	178
Vittoria Colonna	ivi
Il poeta Bardo	ivi

NUOVI UMANISTI

<i>A. Manzoni</i> - Gli uccelli	182
A Michele Ferrucci	ivi
<i>Leone XIII</i> - Da Gesù gli auspici del nuovo secolo	184
L'arte della fotografia	186
A Dio e alla Vergine Madre	188
<i>G. Pascoli</i> - Thallusa	190
<i>V. Polidori</i> - Gallo e Licori	202
<i>G. Napoleone</i> - Carme lustrale	212
<i>F. Sofia Alessio</i> - Dal poemetto « Pace di Natale »	216
<i>E. Schiaffino</i> - Il più grande tra i poeti lirici di Roma	218

PROSE E POESIE DI AUTORI ITALIANI, CON LA VERSIONE LATINA

<i>U. Foscolo</i> - Dai « Sepolcri » (vv. 151-234) (traduttore F. Filippi)	224
<i>G. Leopardi</i> - Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggero	230
<i>G. Zanella</i> - Gli ospizi marini (traduttore G. Bertoldi)	234
<i>G. Carducci</i> - Pianto antico (traduttore G. Vitali)	240
<i>G. Pascoli</i> - Orfano (traduttrice Maria Pascoli)	242
Il peccato originale in una leggenda indiana	244
Il teatro romano	252

DIALOGHI E LETTERE FAMILIARI

Dialoghi :

L'utilità del parlare e dello scrivere latino	260
Come si fa a parlare in latino ?	262
Dal libraio	266

Lo sgobbone	<i>Pag.</i> 268
Il dono	270
l'amore per i libri	274
I libri costano cari	278
La bocciatura	282
Andiamo al teatro!	284
Guardarsi addietro	286
Mal comune....	288
La casa nuova	292
La paura dei malanni	296
I vecchi	298
Il cattivo figliolo	302
Le favole di Fedro	304
Sallustio	308
Virgilio profeta?	312
La « Monarchia di Dante Alighieri »	316
Compriamo una radio	320

Lettere familiari :

Tristi nuove	322
Il norino malato	326
Il vecchio professore ad un vecchio scolaro	328

ITALIA NUOVA

Il Fascismo e l'economia corporativa	332
La vita della nuova Camera	336

MUSSOLINIANA

Discorso per la consacrazione della nuova provincia di Littoria	340
Discorso nel XVI annuale della fondazione dei Fasci italiani di Combattimento	342
Discorso del 2 ottobre 1935-XIII	344
Il Duce proclama l'Impero	348
Spigolature mussoliniane	352

Lire 14.

